

SETTIMANA SANTA TRIDUO PASQUALE PASQUA SETTIMANA DI PASQUA

DOMENICA DELLE PALME Commemorazione dell'ingresso del Signore in Gerusalemme	5
VANGELO ANNO A Mt 21,1-11	5
VANGELO ANNO B Mc 11,1-11	5
Gv 12,12-16.....	7
VANGELO ANNO C Lc 19,28-40.....	7
DOMENICA DELLE PALME Celebrazione dell'Eucaristia	8
PRIMA LETTURA Is 50,4-7.....	8
SALMO RESPONSORIALE Sal 21.....	9
SECONDA LETTURA Fil 2,6-11	10
CANTO AL VANGELO Fil 2,8-9.....	12
VANGELO ANNO A Mt 26,14-27,66.....	12
VANGELO ANNO B Mc 14,1-15,47	20
VANGELO ANNO C Lc 22,14-23,56.....	26
PREGHIERA DEI FEDELI.....	46
LUNEDÌ SANTO	48
PRIMA LETTURA Is 42,1-7.....	48
SALMO RESPONSORIALE Sal 26.....	50
CANTO AL VANGELO.....	50
VANGELO Gv 12,1-11	51
PREGHIERA DEI FEDELI.....	54
MARTEDÌ SANTO	56
PRIMA LETTURA Is 49,1-6.....	56
SALMO RESPONSORIALE Salm 70.....	57
CANTO AL VANGELO.....	58
VANGELO Gv 13,21-33.36-38.....	58
MERCOLEDÌ SANTO	66
PRIMA LETTURA Is 50,4-9.....	66
SALMO RESPONSORIALE Sal 68.....	68
CANTO AL VANGELO.....	68
VANGELO Mt 26,14-25.....	68
PREGHIERA DEI FEDELI.....	71
GIOVEDÌ SANTO Messa «in Cena Domini»	73
PRIMA LETTURA Es 12,1-8.11-14.....	73
SALMO RESPONSORIALE Sal 115 (116)	75
SECONDA LETTURA 1Cor 11,23-26.....	75
CANTO AL VANGELO cfr. Gv 13,34	76
VANGELO Gv 13,1-15.....	77
PREGHIERA DEI FEDELI.....	84
VENERDÌ SANTO «Passione del Signore»	85
PRIMA LETTURA Is 52,13-53,12.....	85
SALMO RESPONSORIALE Sal 30 (31)	89
SECONDA LETTURA Eb 4,14-16;5,7-9	89

CANTO AL VANGELO cfr. Fil 2,8-9.....	91
VEGLIA DI PASQUA Risurrezione del Signore.....	111
PRIMA LETTURA Gn 1,1-2,2.....	111
SALMO RESPONSORIALE Sal 103.....	115
ORAZIONE.....	115
SECONDA LETTURA Gn 22,1-18.....	115
SALMO RESPONSORIALE Sal 15.....	119
ORAZIONE.....	120
TERZA LETTURA Es 14,15-15,1.....	120
SALMO RESPONSORIALE Es 15,1b-6.17-18.....	121
ORAZIONE.....	122
QUARTA LETTURA Is 54,5-14.....	123
SALMO RESPONSORIALE Dal Sal 29.....	124
ORAZIONE.....	124
QUINTA LETTURA Is 55,1-11.....	124
SALMO RESPONSORIALE Is 12,2.4-6.....	125
ORAZIONE.....	126
SESTA LETTURA Bar 3,9-15.32-4,4.....	126
SALMO RESPONSORIALE Sal 18.....	127
ORAZIONE.....	127
SETTIMA LETTURA Ez 36,16-17a.18-28.....	128
SALMO RESPONSORIALE Sal 41.....	128
Is 12, 1-6.....	129
Sal 50 (51).....	129
ORAZIONE.....	130
COLLETTA.....	130
EPISTOLA Rm 6,3-11.....	130
SALMO RESPONSORIALE Sal 117.....	133
VANGELO ANNO A Mt 28,1-10.....	133
VANGELO ANNO B Mc 16,1-8.....	136
VANGELO ANNO C Lc 24,1-12.....	137
PASQUA MESSA DEL GIORNO.....	141
PRIMA LETTURA At 10, 34.37-43.....	141
SALMO RESPONSORIALE Sal 117.....	142
SECONDA LETTURA Col 3,1-4.....	143
SECONDA LETTURA 1Cor 5,6-8.....	143
SEQUENZA.....	143
CANTO AL VANGELO.....	144
VANGELO Gv 20,1-9.....	144
LUNEDÌ FRA L'OTTAVA DI PASQUA.....	147
PRIMA LETTURA At 2,14.22-33.....	147
SALMO RESPONSORIALE Sal 15.....	149
CANTO AL VANGELO Sal 117/118, 24.....	149
VANGELO Mt 28,8-15.....	150
MARTEDÌ FRA L'OTTAVA DI PASQUA.....	152
PRIMA LETTURA At 2,36-41.....	152
SALMO RESPONSORIALE Sal 32.....	153
CANTO AL VANGELO Sal 117/118,24.....	154
VANGELO Gv 20,11-18.....	154
MERCOLEDÌ FRA L'OTTAVA DI PASQUA.....	159
PRIMA LETTURA At 3,1-10.....	159
SALMO RESPONSORIALE Sal 104.....	161
CANTO AL VANGELO Sal 117/118, 24.....	161
VANGELO Lc 24,13-35.....	162
GIOVEDÌ FRA L'OTTAVA DI PASQUA.....	165
PRIMA LETTURA At 3,11-26.....	165
SALMO RESPONSORIALE Sal 8.....	168
CANTO AL VANGELO Sal 117/118,24.....	168
VANGELO Lc 24,35-48.....	168
VENERDÌ FRA L'OTTAVA DI PASQUA.....	171
PRIMA LETTURA At 4,1-12.....	171
SALMO RESPONSORIALE Sal 117.....	173

CANTO AL VANGELO	Sal 117/118,24.....	173
VANGELO	Gv 21,1-14	173
SABATO FRA L'OTTAVA DI PASQUA	176
PRIMA LETTURA	At 4,13-21	176
SALMO RESPONSORIALE	Sal 117.....	178
CANTO AL VANGELO	Sal 117/118,24.....	178
VANGELO	Mc 16,9-15.....	178

SETTIMANA SANTA

DOMENICA DELLE PALME

Commemorazione dell'ingresso del Signore in Gerusalemme

☞☞☞

VANGELO ANNO A

Mt 21,1-11

✚ DAL VANGELO SECONDO MATTEO

Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfrage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due discepoli, dicendo loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito troverete un'asina, legata, e con essa un puledro. Slegateli e conduceteli da me. E se qualcuno vi dirà qualcosa, rispondete: "Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà indietro subito"». Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: «Dite alla figlia di Sion: "Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma"». I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. La folla, numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada. La folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava: «Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!». Mentre egli entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione e diceva: «Chi è costui?». E la folla rispondeva: «Questi è il profeta Gesù, da Nàzaret di Galilea».

VANGELO ANNO B

Mc 11,1-11

✚ DAL VANGELO SECONDO MARCO

¹ Quando furono vicini a Gerusalemme, verso Bètfrage e Betània, presso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due dei suoi discepoli

«Ognuno dei quattro Evangelisti ha segnato con qualche elemento questo racconto, visto come nodale» (appunti 1970).

A Gerusalemme, il viaggio è giunto ormai al termine. La strada che da Gerico attraversa il deserto lo ha portato a **Betfrage** (= casa del fico) e a **Betania**, che si trova a 15 stadi (= Km 2,775) di distanza dalla città, a est del **monte degli Ulivi**. Questo è nominato per il valore messianico in quanto è legato alla manifestazione della Gloria del Signore (cfr. *Ez* 11,23; 43,1: *giungeva dalla via orientale*) e al giorno del giudizio (*Zac* 14,4).

² e disse loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito, entrando in esso, troverete un puledro legato, sul quale nessuno è ancora salito. Slegatelo e portatelo qui.

Gesù invia due dei discepoli a compiere la missione di portargli un puledro sul quale nessuno si è seduto; esso è legato. Questo fatto richiama la profezia di Giacobbe in *Gn* 49,11 detta di Giuda: il gesto di legare l'asino alla vite precede quello di lavare nel vino il suo vestito, chiaro simbolo della sua Passione, così pure vi è il riferimento a *Zac* 9,9. Il fatto poi che su di esso nessuno sia salito «è il presupposto per l'uso di animali in campo religioso e culturale» (Gnilka) vedi *Nm* 19,2 (la giovenca rossa); *Dt* 21,2 (la giovenca per il sacrificio) *1Sm* 6,7 (le mucche che portano l'Arca).

³ E se qualcuno vi dirà: "Perché fate questo?", rispondete: "Il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito"».

Il Signore prevede il colloquio dei discepoli con persone non precisate che chiedono ragione del gesto: **il Signore ne ha bisogno**, basta questo che lo lascino. Notiamo pure come il Signore non espropri perché dichiara di rimandarlo subito. Dal momento che *del Signore è la terra e quanto contiene* (Sal 23), Egli non ha bisogno di dichiarare suo nulla. Infatti tutti si sottomettono alla sua signoria.

⁴ Andarono e trovarono un puledro legato vicino a una porta, fuori sulla strada, e lo slegarono.

⁵ Alcuni dei presenti dissero loro: «Perché slegate questo puledro?». ⁶ Ed essi risposero loro come aveva detto Gesù. E li lasciarono fare.

Descrive la puntuale realizzazione della profezia. Tutto in Gesù si adempie perché la divina Scrittura in Lui trova il suo perfetto adempimento e il suo riposo. I discepoli constatano che essi fanno secondo quanto il Signore ha previsto e ha loro annunciato. Tutto è scritto nella sua Parola.

⁷ Portarono il puledro da Gesù, vi gettarono sopra i loro mantelli ed egli vi salì sopra.

Vi gettano i loro mantelli per adornarlo. È il rito dell'intronizzazione regale (per i mantelli vedi 2Re 5,13: l'acclamazione a Jehu; per l'asinello vedi 1Re 1,38-40).

⁸ Molti stendevano i propri mantelli sulla strada, altri invece delle fronde, tagliate nei campi.

Gesù procede: i mantelli sono stesi lungo la via, altri stendono fronde strappate dai campi. Questo è segno di festa (cfr. Lv 23,40).

⁹ Quelli che precedevano e quelli che seguivano, gridavano: «Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore!

¹⁰ Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide! Osanna nel più alto dei cieli!».

Il corteo regale che introduce Gesù in Gerusalemme è accompagnato dalle grida della folla di coloro che precedono e di quanti seguono. Le espressioni sono un inno che si apre e si chiude con l'**osanna**. Vi è un parallelo tra Colui che viene e il Regno che viene del nostro padre Davide. «La mancanza del titolo di re non è un caso. Questo titolo è riservato alla storia della passione, nella quale si manifesta la vera dignità regale di Gesù» (Gnilka).

Ingresso messianico di Gesù nella Città Santa-

Anche il brano di Marco continua questa bipolarità: l'Evangelo di questa sera è tipico: condensa la cristologia e la storia della salvezza.

Ognuno dei quattro Evangelisti ha segnato con qualche elemento questo racconto, visto come nodale.

Marco rispetto a Matteo e a Giovanni ha in più una insistenza sui particolari minuti del racconto.

Marco seguito da Luca usa (v. 2) dire che nessuno ha cavalcato quell'asino (cf. 1Sam: l'arca viene restituita dai Filistei servendosi di un carro nuovo e di giovenche non mai aggiogate; cf. Luca sul sepolcro nuovo).

I momenti supremi della vita di Cristo si manifestano con una situazione di verginità-

Marco (rispetto a Matteo e Giovanni) ha in meno il richiamo alle profezie (Mt 21 sottolinea il carattere di questo ingresso, come Giovanni: è un ingresso messianico non trionfale). Il trionfo implica sforzo di grandezza: il testo di Zaccaria richiamato da Matteo e da Giovanni (Zac 9,9ss.) dice che è proprio del Re messianico fare sparire *i carri da Efraim e i cavalli da Gerusalemme* e adottare la cavalcatura dell'umile: l'asinello- Esaltazione radicata nella mitezza.

Le profezie sono implicite in Marco.

(Ebrei 7,8,9: ingresso nel Tabernacolo celeste: allora sarà il trionfo).

Marco ha la formula propria dell'acclamazione (v. 10) e la posizione del testo.

Sal 117 (ultimi vv. nel testo dei LXX): salmo pasquale è una liturgia di celebrazione di vittoria (v. 22ss.): il Salmo è richiamato nella Parabola dei vignaioli nel cap. IV degli *Atti*, nella *1Pt*, in *Ef*, in *1Cor*.

Qui ne viene raccolta la esclamazione fondamentale Osanna (non più “aiutaci!” ma “evviva!”, perché tu ci hai salvato)

v. 10: espressione particolare: il regno di David viene adesso!

(*Ez* 37,24-26: un unico Pastore, Davide verrà).

Il vero Davide doveva ancora venire.

Davide *nostro padre*: titolo riserbato ai patriarchi. Questa qualifica è vera perché solo in questo momento Davide viene a realizzare tutta la paternità dei Padri.

Rispetto a Luca: in Marco segue la maledizione del fico sterile: il popolo di Dio ha avuto tutte le sue istanze precedenti, ma il Figlio di Dio viene a cercare il frutto nel momento presente. Per chi lo accoglie, Osanna: per chi non sa esultare: la condanna.

Questo brano introduce i misteri supremi della salvezza in una atmosfera di mitezza e umiltà: colui che viene dice mitezza, abbandono. C'è sì un senso generale di esultanza, ma ricondotta in strutture fragili e umanamente modeste.

Il nuovo Adamo si appropria la creatura che gli compete: un asinello per poche ore: ma c'è un senso: il Signore ne ha bisogno.

Novità e integrità delle cose che vengono a contatto col Cristo: una bestia da soma, un sepolcro nella roccia, una Vergine Madre: creatura intatta.

Proprio Marco che aveva più messo l'accento sul segreto massimo, qui presenta l'ingresso del Messia». (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, 1970).

Oppure

Gv 12,12-16

✚ DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

In quel tempo, la grande folla che era venuta per la festa, udito che Gesù veniva a Gerusalemme, prese dei rami di palme e uscì incontro a lui gridando: «Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele!». Gesù, trovato un asinello, vi montò sopra, come sta scritto: «Non temere, figlia di Sion! Ecco, il tuo re viene, seduto su un puledro d'asina». I suoi discepoli sul momento non compresero queste cose; ma, quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che di lui erano state scritte queste cose e che a lui essi le avevano fatte.

VANGELO ANNO C

Lc 19,28-40

✚ DAL VANGELO SECONDO LUCA

In quel tempo, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme. Quando fu vicino a Bètfage e a Betània, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli dicendo: «Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale non è mai salito nessuno. Slegatelo e conducetelo qui. E se qualcuno vi domanda: “Perché lo slegate?”, risponderete così: “Il Signore ne ha bisogno”». Gli inviati andarono e trovarono come aveva loro detto. Mentre slegavano il puledro, i proprietari dissero loro: «Perché slegate il puledro?». Essi risposero: «Il Signore ne ha bisogno». Lo condussero allora da Gesù; e gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesù. Mentre egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada. Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, pieni di gioia, cominciò a lodare Dio a gran voce per tutti i prodigi che avevano veduto, dicendo: «Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!». Alcuni farisei tra la folla gli dissero: «Maestro, rimprovera i tuoi discepoli». Ma egli rispose: «Io vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre».

DOMENICA DELLE PALME

Celebrazione dell'Eucaristia

PRIMA LETTURA

Is 50,4-7

La liturgia delle Palme ha un carattere introduttivo: i testi di questa settimana cercano di farci penetrare in profondità l'evento della Passione e della Resurrezione del Signore. I testi di questa liturgia ne fanno l'inventario.

Tutti due testi sono divisi in due parti abbassamento del Servo; ed esaltazione e glorificazione. Questo terzo canto del Servo è forse quello che ci illumina maggiormente nella missione del Servo: molti tratti sono vicini a quelli del Profeta Geremia.

v.4: il profeta è prima di tutto un discepolo: che ascolta la Parola di Dio: la sua è la lingua di un discepolo.

"Ogni mattina il mio orecchio è destato".

Chi sono quelli stanchi? Il popolo d'Israele: lungo la marcia nel deserto la parola è emblematicamente rivolta a un popolo stanco. Ma il ministero del profeta non è senza contraddizioni: (cf. Geremia). Il Servo si consegna alla sofferenza senza protesta, in modo spontaneo (cf. ancora Geremia): il Servo sa che la sua obbedienza di discepolo passa attraverso questa prova.

Il quarto canto del Servo spiegherà il senso della sofferenza che questo terzo canto annuncia.

Il Servo resiste nel processo; resta vincitore; colui che si consegna, che non resiste è alla fine colui che nel processo vince e resiste (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, 1970).

DAL LIBRO DEL PROFETA ISAIA

**4 Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo,
perché io sappia indirizzare
una parola allo sfiduciato.
Ogni mattina fa attento il mio orecchio
perché io ascolti come i discepoli.**

Lingua da discepolo è la lingua di chi non dice nulla di proprio ma solo quello che gli è stato comandato. Come il discepolo del profeta dice tutto e solo quello che il maestro gli ha comandato, cioè le parole di consolazione agli esiliati, così il Cristo dice tutto ciò che ha udito dal Padre suo. La LXX traduce **lingua di disciplina**, cioè una lingua guidata dalla disciplina. La disciplina è il frutto dell'insegnamento che pervade tutto il discepolo e lo fa servo e figlio.

La lingua del discepolo viene ammaestrata soprattutto per dire quella parola di consolazione che tocca le zone più profonde del cuore e le purifica.

Il Signore Gesù riceve dal Padre quella parola che rianima chi è stanco: «*Venite a me voi tutti affaticati e oppressi e io vi darò riposo*» (Mt 11,28).

Benché liberi, ci si stanca lungo la via dell'esodo dalla terra di schiavitù verso quella della libertà. Per confortare chi è sfiduciato il Signore invia i suoi profeti. Ma questi devono passare attraverso la sofferenza, come subito dice.

**5 Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio
e io non ho opposto resistenza,
non mi sono tirato indietro.**

Quanto il servo dice è rivelazione alla quale egli si assoggetta completamente.

Colui che non contraddice è spontaneo, colui che non si volta indietro persevera.

Non mi sono tirato indietro come Giona per andare in direzione opposta ben sapendo a quale sorte ero sottoposto, come subito dice.

**6 Ho presentato il mio dorso ai flagellatori,
le mie guance a coloro che mi strappavano la barba;**

non ho sottratto la faccia
agli insulti e agli sputi.

Egli si consegna spontaneamente alla sofferenza procuratagli da parte di coloro che rifiutano di credere e non vogliono la redenzione.

«Il Servo si consegna alla sofferenza senza protesta, in modo spontaneo (cfr. ancora Geremia): il Servo sa che la sua obbedienza di discepolo passa attraverso questa prova» (*appunti 1970*).

⁷ Il Signore Dio mi assiste,
per questo non resto svergognato,
per questo rendo la mia faccia dura come pietra,
sapendo di non restare confuso.

Benché umiliato, il Servo resiste nel processo intentato contro di lui e alla fine risulta vincitore. Sapendo che questo è il disegno del Padre, il Cristo rende la sua faccia dura come pietra, come è detto in *Lc 9,51: egli indurì il volto per andare a Gerusalemme*.

Processato sia dai capi del suo popolo come dall'autorità romana, Gesù resiste nel processo e, benché condannato alla morte, Egli ne esce vincitore.

Egli diviene la roccia percossa dalla verga della Croce da cui scaturiscono le acque salutari.

Alcune considerazioni

Alla scuola del Servo i discepoli imparano come la cosa più importante è ascoltare ogni mattino la Parola del loro Signore e di restarvi fedeli in quel messaggio di Croce e di morte che essa annuncia.

Essi perciò devono saper accogliere le umiliazioni cui i loro persecutori li assoggettano e non cessare di donare una parola di consolazione che conforti chi è sfiduciato e smarrito.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 21

R/. *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*

Si fanno beffe di me quelli che mi vedono,
storcono le labbra, scuotono il capo:

«Si rivolga al Signore; lui lo liberi,
lo porti in salvo, se davvero lo ama!». R/.

Un branco di cani mi circonda,
mi accerchia una banda di malfattori;
hanno scavato le mie mani e i miei piedi.
Posso contare tutte le mie ossa. R/.

Si dividono le mie vesti,
sulla mia tunica gettano la sorte.
Ma tu, Signore, non stare lontano,
mia forza, vieni presto in mio aiuto. R/.

Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli,
ti loderò in mezzo all'assemblea.
Lodate il Signore, voi suoi fedeli,
gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe,
lo tema tutta la discendenza d'Israele. R/.

Nella *Lettera ai Filippesi* l'umiliazione acquista caratteri più radicali, perché è riferita a Colui che esiste nella forma di Dio. Il motivo dell'abbassamento è indicato al v. 8: obbedienza radicale del Figlio al Padre che *non stimò un oggetto di rivendicazione l'essere alla pari di Dio*. Cristo è accanto a Dio, ma come Figlio. Come in *Is 50*, l'Inviato viene reso oggetto di sofferenza e contraddizione: ma anche qui l'ultima parola è di salvezza.

Ciò che il Figlio ha rifiutato come rapina, Dio glielo dona come grazia.

Il Dio che apparentemente lascia solo il suo Inviato è, nell'ultima parola, il Dio che salva colui che si è svuotato completamente, abbandonandosi alla sua volontà (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, 1970).

DALLA LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO AI FILIPPESI

⁶ Egli, pur essendo nella condizione di Dio,
non ritenne un privilegio
l'essere come Dio,

Nella condizione (lett.: forma) di Dio. I Padri, che combattono l'eresia ariana, fanno coincidere il concetto di «forma» con quello di natura. «Essere nella forma di Dio» è per l'Apostolo l'esistenza divina. Questa esistenza è caratterizzata da tutto quello che è Dio. Tutto quello che Dio compie e come Egli si manifesta è lo stesso che compie il Cristo e quindi in Lui Dio manifesta se stesso in pienezza.

La forma di Dio si contrappone alla *forma dello schiavo*. la nostra è la forma di schiavo. Io sono per natura schiavo, Lui è per natura Dio, ora anch'Egli è divenuto per natura schiavo pur restando sempre per natura Dio.

In questa condizione non ritenne un privilegio l'essere come Dio.

⁷ ma svuotò se stesso
assumendo una condizione di servo,
diventando simile agli uomini.
Dall'aspetto riconosciuto come uomo,

Colui che era pieno di maestà, gloria e forza, in una parola della pienezza di tutto l'essere divino, si svuotò della sua pienezza divina, e dal tutto si ridusse come al nulla; da Signore divenne servo, da Dio uomo, da Creatore, che plasma, a uomo che è plasmato.

Lo svuotamento consiste anche nel passaggio dall'essere Dio all'essere schiavo. Come può la pienezza dell'essere esser contenuta nell'essere partecipato? Qui sta l'onnipotente azione del Figlio di Dio che fece passare questa pienezza del suo essere divino nella misura del suo esser uomo. Non alterò, non mutò, ma si svuotò prendendo la forma dello schiavo.

Il termine *servo* (lett.: *schiavo*) sta in parallelo con Dio; esso indica l'uomo sia nella sua essenza ed esistenza che nella sua realtà storica. Il Cristo assunse infatti quella forma di schiavo che trovò nel suo impatto con la nostra storia. Nel prendere la «forma» dello schiavo, il Cristo assunse sia l'essere dell'uomo come la sua situazione storica.

⁸ umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e a una morte di croce.

In questo aspetto, in questo abito, Egli *umiliò se stesso*. Non poteva infatti umiliarsi se non si fosse fatto uomo, divenuto in tutto simile a noi fuorché nel peccato.

Il Signore *ha guardato l'umiltà della sua schiava* (Lc 1,48) e incarnandosi in lei si fece schiavo e rivestendo l'abito umano umiliò se stesso, come dice altrove: *nato da donna, nato sotto la legge* (Gal 4,4). Entrando, attraverso l'umiltà della sua schiava, nel mondo, Egli, in tutto e per tutto si è limitato entro gli stretti orizzonti dell'esistenza umana cioè entro l'orizzonte della morte come nemico che domina e distrugge gli uomini Egli si è infatti *umiliato facendosi obbediente*

fino alla morte. La via della sua umiliazione è stata l'obbedienza che mette in luce il suo rapporto col Padre. In *Eb* 5,7-10 l'Apostolo penetra nel cuore di Gesù *nei giorni della sua carne*: Egli ha affrontato la morte *con forti grida e lacrime e dalle cose che patì imparò l'obbedienza*. Questa obbedienza lo porta a penetrare nel limite dell'esistenza umana, che è la morte, accettando su di sé la morte di croce.

Nominando la croce, l'Apostolo ce la fa vedere come il luogo di passaggio tra la sua condizione terrena e la sua glorificazione e anche come la porta attraverso la quale noi pure passiamo vincendo la morte.

Con la sua morte di Croce Gesù ha sconfitto la morte, ne è diventato signore nella sua carne e ha riempito il cammino dell'esistenza umana - segnato da una forzata obbedienza alla morte - della sua grazia salvifica.

In tal modo chi è in Cristo Gesù e sente quello che è in Lui cioè vive nel suo mistero, percorre il necessario cammino della vita fino alla morte nell'obbedienza di Cristo la cui caratteristica è umiliarsi cioè non ribellarsi a tutti i condizionamenti e restrizioni dell'esistenza umana.

Tutto questo è possibile solo perché Cristo è in noi e noi siamo in Lui. Il passaggio attraverso la morte avviene passando per la Croce di Cristo. Questa domina talmente il cristiano che diventa il luogo del suo vivere e morire qui sulla terra e la forza che rende capaci di stare nell'obbedienza, nella totale umiliazione di noi stessi fino alla morte e alla morte di Croce.

«S. Leone nella sua lettera a Dioscoro dice: "Tutta la disciplina della sapienza cristiana consiste non nell'abbondanza della parola, non nell'arguzia della disputa, non nel desiderio della lode e della gloria, ma nella vera e volontaria umiltà, che il Signore Gesù elesse e insegnò dal grembo della madre fino al supplizio della Croce"» (CAL, p. 535).

**⁹ Per questo Dio lo esaltò
e gli donò il nome
che è al di sopra di ogni nome,**

Il Cristo non solo come Dio, ma in quanto uomo è stato sovra/esaltato da Dio, nella sua totalità comprendente quella natura umana, assumendo la quale si era svuotato e nell'economia della quale si era umiliato facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di Croce. Egli è stato sovra/esaltato e Dio **gli ha donato il Nome che è al di sopra di ogni nome.**

Gli donò lett.: **E gli fece grazia**; questa grazia è l'espandersi della gloria della figliolanza nella sua umanità, come altrove commenta l'Apostolo: *stabilito Figlio di Dio in potenza, secondo lo Spirito di santità, dalla risurrezione dei morti (Rm 1,4)* ed è da questo momento che il Padre gli dice: «*Tu sei mio Figlio io oggi ti ho generato*» (cfr. *At 13,33*); quindi il Nome, che è sopra ogni nome, è quello di Figlio. Questo nome, che è al di sopra di ogni nome, è quello stesso di Dio. L'Apostolo sottolinea questa dignità divina conferita alla sua realtà umana senza possibilità di scindere Dio dall'uomo nel fatto che Egli non cambia nome dopo la sua risurrezione, ma è il suo nome di Gesù che viene glorificato e posto al di sopra di ogni nome.

**¹⁰ perché nel nome di Gesù
ogni ginocchio si pieghi
nei cieli, sulla terra e sotto terra,**

Questa triplice categoria ci parla quindi di potenze spirituali e delle zone soggette al loro dominio. Vi sono di quelle che hanno potere nei cieli, altre sulla terra e altre sotto la terra. Queste potenze, che dominano nelle tre sfere dello spazio, si sono dovute sottomettere al Cristo e quindi consegnargli tutto ciò che è in loro potere. Se hanno solo osservato il Signore mentre veniva crocifisso, ora lo devono confessare tale nel completo assoggettamento alla sua signoria.

**¹¹ e ogni lingua proclami:
«Gesù Cristo è Signore!»,
a gloria di Dio Padre.**

Ogni lingua, di queste potenze e anche di tutte le creature sulle quali esercitano il loro dominio, proclamerà che **Gesù Cristo è il Signore**. Questa signoria di Gesù Cristo sulle potenze spirituali

è esplicitata altrove dall'Apostolo come graduale sottomissione di tutti i nemici, ultimo dei quali sarà la morte (cfr. *1Cor* 15,26-28).

È chiaro che la percezione della signoria di Cristo da parte nostra avviene mediante la fede che, facendosi confessare che Gesù Cristo è il Signore, ci fa percepire l'avvenuta liberazione da tutte quelle potenze spirituali contro le quali deve esservi battaglia (cfr. *Ef* 6,12) e non più timore perché sono soggette al Cristo. Se il Cristo include anche gli spiriti beati è chiaro che in Cristo non sono più estranei a noi a causa dell'inimicizia, ma addirittura al nostro servizio (cfr. *Eb* 1,14).

A gloria di Dio Padre, tutto l'evento di Cristo ha come fine la gloria di Dio Padre: nel Figlio svuotato, umiliato ed esaltato in tutto si manifesta la gloria di Dio Padre.

Alcune considerazioni

Come il Servo del Signore è umiliato così lo è pure il Cristo. Questi tuttavia lo è in una forma più radicale perché Egli «esiste nella forma di Dio».

A differenza dell'Adamo antico Egli, che era Figlio, «non stimò come oggetto di rivendicazione il suo essere alla pari di Dio» ma si fece obbediente al Padre accettando quello che di Lui era scritto cioè la morte e la morte di croce.

Quello che Egli non rivendicò come suo diritto gli fu concesso come grazia.

La meditazione di questo inno è l'introduzione alla lettura della Passione. Questa richiede il silenzio della contemplazione osservando come il Signore vive la sua offerta sacrificale.

Nella sua Passione, che è umiliazione e obbedienza fino alla morte di croce, noi passiamo dall'immagine dell'antico Adamo a quella del nuovo. L'effetto trasformante è dato dal contemplare Colui che hanno trafitto.

Infatti colui che è lasciato solo al punto da sentirsi abbandonato diviene *causa di salvezza per tutti quelli che gli obbediscono* (*Eb* 5,9) e si mettono sulle sue tracce.

CANTO AL VANGELO

Fil 2,8-9

R/. Lode e onore a te, Signore Gesù!

Per noi Cristo si è fatto obbediente fino alla morte
e a una morte di croce.

Per questo Dio lo esaltò
e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome.

R/. Lode e onore a te, Signore Gesù!

VANGELO ANNO A

Mt 26,14-27,66

PASSIONE DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO SECONDO MATTEO

C In quel tempo, uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti e disse:

P «Quanto volete darmi perché io ve lo consegno?».

C E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnare Gesù. Il primo giorno degli Àzzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero:

P «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?».

C Ed egli rispose:

† «Andate in città da un tale e ditegli: "Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli"».

C I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua. Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Mentre mangiavano, disse:

† «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà».

C Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli:

P «Sono forse io, Signore?».

C Ed egli rispose:

† «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!».

C Giuda, il traditore, disse:

P «Rabbi, sono forse io?».

C Gli rispose:

† «Tu l'hai detto».

C Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse:

† «Prendete, mangiate: questo è il mio corpo».

C Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo:

† «Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati. Io vi dico che d'ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio».

C Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Allora Gesù disse loro:

† «Questa notte per tutti voi sarò motivo di scandalo. Sta scritto infatti: "Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge". Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea».

C Pietro gli disse:

P «Se tutti si scandalizzeranno di te, io non mi scandalizzerò mai».

C Gli disse Gesù:

† «In verità io ti dico: questa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte».

C Pietro gli rispose:

P «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò».

C Lo stesso dissero tutti i discepoli. Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli:

† «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare».

C E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. E disse loro:

† «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me».

C Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo:

† «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!».

C Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro:

† «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole».

C Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo:

† «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà».

C Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro:

† «Dormite pure e riposatevi! Ecco, l'ora è vicina e il Figlio dell'uomo viene consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino».

C Mentre ancora egli parlava, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una grande folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo. Il traditore aveva dato loro un segno, dicendo:

P «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!».

C Subito si avvicinò a Gesù e disse:

P «Salve, Rabbi!».

C E lo baciò. E Gesù gli disse:

† «Amico, per questo sei qui!».

C Allora si fecero avanti, misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono. Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù impugnò la spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote, staccandogli un orecchio. Allora Gesù gli disse:

† «Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno. O credi che io non possa pregare il Padre mio, che metterebbe subito a mia disposizione più di dodici legioni di angeli? Ma allora come si compirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?».

C In quello stesso momento Gesù disse alla folla:

† «Come se fossi un ladro siete venuti a prendermi con spade e bastoni. Ogni giorno sedevo nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato. Ma tutto questo è avvenuto perché si compissero le Scritture dei profeti».

C Allora tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono. Quelli che avevano arrestato Gesù lo condussero dal sommo sacerdote Caifa, presso il quale si erano riuniti gli scribi e gli anziani. Pietro intanto lo aveva seguito, da lontano, fino al palazzo del sommo sacerdote; entrò e stava seduto fra i servi, per vedere come sarebbe andata a finire. I capi dei sacerdoti e tutto il

sinedrio cercavano una falsa testimonianza contro Gesù, per metterlo a morte; ma non la trovarono, sebbene si fossero presentati molti falsi testimoni. Finalmente se ne presentarono due, che affermarono:

P «Costui ha dichiarato: “Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni”».

C Il sommo sacerdote si alzò e gli disse:

P «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?».

C Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse:

P «Ti scongiuro, per il Dio vivente, di dirci se sei tu il Cristo, il Figlio di Dio».

† «Tu l’hai detto

C - gli rispose Gesù -;

† anzi io vi dico: d’ora innanzi vedrete il Figlio dell’uomo seduto alla destra della Potenza e venire sulle nubi del cielo».

C Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo:

P «Ha bestemmiato! Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; che ve ne pare?».

C E quelli risposero:

P «È reo di morte!».

C Allora gli sputarono in faccia e lo percossero; altri lo schiaffeggiarono, dicendo:

P «Fa’ il profeta per noi, Cristo! Chi è che ti ha colpito?».

C Pietro intanto se ne stava seduto fuori, nel cortile. Una giovane serva gli si avvicinò e disse:

P «Anche tu eri con Gesù, il Galileo!».

C Ma egli negò davanti a tutti dicendo:

P «Non capisco che cosa dici».

C Mentre usciva verso l’atrio, lo vide un’altra serva e disse ai presenti:

P «Costui era con Gesù, il Nazareno».

C Ma egli negò di nuovo, giurando:

P «Non conosco quell’uomo!».

C Dopo un poco, i presenti si avvicinarono e dissero a Pietro:

P «E vero, anche tu sei uno di loro: infatti il tuo accento ti tradisce!».

C Allora egli cominciò a imprecare e a giurare:

P «Non conosco quell’uomo!».

C E subito un gallo cantò. E Pietro si ricordò della parola di Gesù, che aveva detto: «Prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente. Venuto il

mattino, tutti i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù per farlo morire. Poi lo misero in catene, lo condussero via e lo consegnarono al governatore Pilato. Allora Giuda - colui che lo tradì -, vedendo che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso, riportò le trenta monete d'argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, dicendo:

P «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente».

C Ma quelli dissero:

P «A noi che importa? Pensaci tu!».

C Egli allora, gettate le monete d'argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi. I capi dei sacerdoti, raccolte le monete, dissero:

P «Non è lecito metterle nel tesoro, perché sono prezzo di sangue».

C Tenuto consiglio, comprarono con esse il "Campo del vasaio" per la sepoltura degli stranieri. Perciò quel campo fu chiamato "Campo di sangue" fino al giorno d'oggi. Allora si compì quanto era stato detto per mezzo del profeta Geremia: «E presero trenta monete d'argento, il prezzo di colui che a tal prezzo fu valutato dai figli d'Israele, e le diedero per il campo del vasaio, come mi aveva ordinato il Signore». Gesù intanto comparve davanti al governatore, e il governatore lo interrogò dicendo:

P «Sei tu il re dei Giudei?».

C Gesù rispose:

† «Tu lo dici».

C E mentre i capi dei sacerdoti e gli anziani lo accusavano, non rispose nulla. Allora Pilato gli disse:

P «Non senti quante testimonianze portano contro di te?».

C Ma non gli rispose neanche una parola, tanto che il governatore rimase assai stupito. A ogni festa, il governatore era solito rimettere in libertà per la folla un carcerato, a loro scelta. In quel momento avevano un carcerato famoso, di nome Barabba. Perciò, alla gente che si era radunata, Pilato disse:

P «Chi volete che io rimetta in libertà per voi: Barabba o Gesù, chiamato Cristo?».

C Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia. Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire:

P «Non avere a che fare con quel giusto, perché oggi, in sogno, sono stata molto turbata per causa sua».

C Ma i capi dei sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a chiedere Barabba e a far morire Gesù. Allora il governatore domandò loro:

P «Di questi due, chi volete che io rimetta in libertà per voi?».

C Quelli risposero:

P «Barabba!».

C Chiese loro Pilato:

P «Ma allora, che farò di Gesù, chiamato Cristo?».

C Tutti risposero:

P «Sia crocifisso!».

C Ed egli disse:

P «Ma che male ha fatto?».

C Essi allora gridavano più forte:

P «Sia crocifisso!».

C Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto aumentava, prese dell'acqua e si lavò le mani davanti alla folla, dicendo:

P «Non sono responsabile di questo sangue. Pensateci voi!».

C E tutto il popolo rispose:

P «Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli».

C Allora rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso. Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la truppa. Lo spogliarono, gli fecero indossare un mantello scarlatto, intrecciarono una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero una canna nella mano destra. Poi, inginocchiandosi davanti a lui, lo deridevano:

P «Salve, re dei Giudei!».

C Sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. Dopo averlo deriso, lo spogliarono del mantello e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero via per crocifiggerlo. Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a portare la sua croce. Giunti al luogo detto Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», gli diedero da bere vino mescolato con fiele. Egli lo assaggiò, ma non ne volle bere. Dopo averlo crocifisso, si divisero le sue vesti, tirandole a sorte. Poi, seduti, gli facevano la guardia. Al di sopra del suo capo posero il motivo scritto della sua condanna: «Costui è Gesù, il re dei Giudei». Insieme a lui vennero crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra. Quelli che passavano di lì lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo:

P «Tu, che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!».

C Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi e gli anziani, facendosi beffe di lui dicevano:

P «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! È il re d'Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui. Ha confidato in Dio; lo liberi lui, ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: "Sono Figlio di Dio"!».

C Anche i ladroni crocifissi con lui lo insultavano allo stesso modo. A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce:

† «Eli, Eli, lemà sabactàni?»

C che significa:

† «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?».

C Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano:

P «Costui chiama Elia».

C E subito uno di loro corse a prendere una spugna, la inzuppò di aceto, la fissò su una canna e gli dava da bere. Gli altri dicevano:

P «Lascia! Vediamo se viene Elia a salvarlo!».

C Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito.

(Qui ci si genuflette e si fa una breve pausa)

Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono. Uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti. Il centurione, e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, alla vista del terremoto e di quello che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano:

P «Davvero costui era Figlio di Dio!».

C Vi erano là anche molte donne, che osservavano da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo. Tra queste c'erano Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedèo. Venuta la sera, giunse un uomo ricco, di Arimatèa, chiamato Giuseppe; anche lui era diventato discepolo di Gesù. Questi si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato allora ordinò che gli fosse consegnato. Giuseppe prese il corpo, lo avvolse in un lenzuolo pulito e lo depose nel suo sepolcro nuovo, che si era fatto scavare nella roccia; rotolata poi una grande pietra all'entrata del sepolcro, se ne andò. Lì, sedute di fronte alla tomba, c'erano Maria di Màgdala e l'altra Maria. Il giorno seguente, quello dopo la Parascève, si riunirono presso Pilato i capi dei sacerdoti e i farisei, dicendo:

P «Signore, ci siamo ricordati che quell'impostore, mentre era vivo, disse: "Dopo tre giorni risorgerò". Ordina dunque che la tomba venga vigilata fino al terzo giorno, perché non arrivino i suoi discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: "È risorto dai morti". Così quest'ultima impostura sarebbe peggiore della prima!».

C Pilato disse loro:

P «Avete le guardie: andate e assicurate la sorveglianza come meglio credete».

C «Essi andarono e, per rendere sicura la tomba, sigillarono la pietra e vi lasciarono le guardie.

L'annuncio della Passione del Signore, visto nella sua globalità, richiede che lo si accosti con linee scelte d'interpretazione.

Una di queste è il puntuale adempersi delle Scritture. Tutto il testo è infatti costruito sulla trama dei testi scritturistici, soprattutto di quei testi che costituiscono il riferimento messianico più esplicito e la cui lettura nella Chiesa non ha bisogno di commento perché si sono attuati con evidenza in Gesù, quali il *Salmo 21*.

Un'altra linea di lettura è quella che suggerisce la «drammatizzazione» liturgica del racconto della Passione. Attorno alla persona di Gesù si snodano i vari personaggi che vengono rivelati nella loro interiorità: i discepoli, tra cui spicca Pietro; Giuda; le donne (le donne al seguito di Gesù, le serve, la moglie di Pilato); i capi del popolo; Pilato; i soldati, il centurione, Giuseppe d'Arimatea. In ciascuno di loro vi è qualcosa di nostro, che si rivela soprattutto nell'annuncio

della Passione del Signore. Nella ricchezza del testo quindi ciascuno può essere colpito da questo o quel personaggio o dall'atteggiamento che assume nei confronti di Gesù.

Gesù, come segno di contraddizione, non lascia nessuno in una posizione neutrale.

Dalle posizioni più coinvolte in una spirale omicida quale quella dei capi del popolo, di Giuda e infine di Pilato stesso, noi vediamo nei discepoli la fuga e la sequela di Pietro, che si conclude nel rinnegamento.

La purezza della vittima sacrificale e la sua santità divengono rivelazione delle dinamiche che portano ciascuno di noi entro la spirale del peccato e quindi del rinnegamento di Gesù.

Ma è tempo che lasci la parola a don Giuseppe Dossetti nella sua omelia nella domenica delle Palme del 26.3.1972 (essa è tratta da registrazione).

«E mi ha colpito stamani, mentre ascoltavo la lettura e il racconto del cronista, una frase del capitolo 26 al v. 58 e 59 che poi adesso ho riscontrato e vedo che è proprio di Matteo; mi sembrava così a orecchio ma non ne ero sicuro, adesso la vedo che è propria di Matteo.

Dice dunque al versetto 58, in comune con Marco e con Luca, che Pietro seguiva il Signore da lontano fino dentro all'atrio del sommo sacerdote ed entrando dentro - fin qui è comune - si sedette con i ministri per vedere la fine. Questo è solo di Matteo.

Gli altri dicono che *si scaldava perché aveva freddo ecc...* Questo atteggiamento di Pietro è bellissimo anche perché poi dopo si capisce tutto il resto. Stava a guardare la fine come andavano le cose!

E mi ha colpito più di tutti gli altri atteggiamenti e tutti gli altri modi di partecipazione di tutti i partecipanti di questo momento.

In fondo non è Giuda; è lì presente, anche con una certa convinzione si direbbe, - gli preme in fondo; non è i capi della sinagoga, non è Pilato, non fa niente di tutto quello che questa gente fa, ma sta lì a guardare la fine.

Poteva anche avere, in fondo, tutto considerato, una certa onesta intenzione nello stare lì a guardare la fine. Però è stato quello che lo ha rovinato, perché dopo, tutto quello che segue e che abbiamo ascoltato di Pietro, non è altro che una progressione inevitabile! Ed è terribile perché il testo anche qui, in modo molto preciso, nel racconto di Matteo, segna in una maniera veramente terribile drammatica, la successione degli atti, dei comportamenti di Pietro fino all'ultimo: questi scongiuri e questi giuramenti: «che lui non aveva niente a che fare con quell'Uomo e manco Lo conosceva». [...]

Ma se proprio non ci sentiamo permanentemente addosso queste parti o porzioni di esse, certo che l'atteggiamento di Pietro all'inizio - stava lì a guardare la fine - è quello che in fondo nessuno di noi può declinare, quello che in fondo in tantissime cose, proprio nel tessuto continuo della nostra esistenza portiamo addosso - adesso io proprio penso a me; tra ieri sera e stamattina per esempio ci sono state alcune ore di sonno, e in quelle spero che non sia stato lì a vedere la fine, ma al di fuori di quelle lì, non so che cosa ho combinato, anche mentre dicevo Mattutino ... Stare lì a vedere la fine, cioè rifiutarci in fondo di sentire come questo Mistero che tutto ci avvolge che tutto ci assorbe, noi non lo possiamo tenere fuori di noi, non lo possiamo respingere, non lo possiamo neutralizzare; non c'è possibilità di neutralità nei confronti del Mistero di Cristo!

Stare a vedere vuol dire finire con gli scongiuri e i giuramenti falsi di Pietro il meno che possa capitare, vuol dire finire così!

Non si può! È talmente una cosa immensa e onnipresente, nell'esistenza di ogni singolo, nell'esistenza di ogni comunità, nell'esistenza di ogni famiglia, di ogni nazione, è talmente tutto, che nessuno può neutralizzarsi di fronte ad Esso.

E non è possibile stare a vedere la fine perché si sta a vedere la fine di qualche cosa che è fuori di noi, mentre questo è dentro di noi o meglio noi siamo ormai invincibilmente dentro di esso! E non è possibile, e guardate bene, io me ne vado sempre più persuadendo, più la nostra esperienza, la mia personale esperienza di vita che vorrebbe essere cristiana - ma poi non lo riesce ad essere - e l'esperienza di chi mi sta intorno, si sviluppa e cresce nel tempo e nella difficoltà da un lato, nelle meraviglie della Misericordia di Dio dall'altra, più mi vado persuadendo che ciò che ci gioca è sempre una piccolissima cosa.

Iddio non ci prende per così dire in trappola o con le mani in fragrante per il fatto che noi commettiamo delle cose grosse o non sappiamo compiere le cose più grosse che Egli sembra esigere da noi. Iddio ci coglie, invece, in piccolissime cose che sono i nostri rifiuti, in apparenza, insignificanti, modesti, semplici, ma che sono poi veramente le cose in cui noi decidiamo la nostra sorte, perché sono le cose che potremmo non fare o che potremmo fare - a seconda che sono azioni od omissioni - piccolissime e alla portata di ogni uomo, cioè quel tanto di forza vitale, di consistenza spirituale e di grazia che il Signore dà ad ogni uomo

Pietro avrebbe potuto fare un piccolo segno, anche minimo; non l'ha voluto fare. È stato lì a vedere la fine, e lì si è lasciato giocare! Altri che avevano una parte più grossa della sua, invece, dalla grazia del Signore sono stati presi dentro e in qualche modo salvati da quella sconfitta, da quella caduta così grossa che invece ha caratterizzato il capo degli Apostoli. Il rinnegamento, il giuramento contro una piccolissima cosa!

E questo perché il Signore è Giusto, è Santo, e non può condannarci per quello che non possiamo fare, che è al di sopra delle nostre forze; quello ce lo regala!

Mentre invece da noi vuole i piccoli segni, il filo d'erba, la cosa da niente nella quale non possiamo essere neutrali e nella quale dobbiamo cedere al Mistero che è sopra di noi, che è dentro di noi, che ci domina tutti».

VANGELO ANNO B

Mc 14,1-15,47

PASSIONE DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO SECONDO MARCO

Cercavano il modo di impadronirsi di lui per ucciderlo (14,1-2)

¹ Mancavano due giorni alla Pasqua e agli Àzzimi, e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di catturare Gesù con un inganno per farlo morire.

Mancavano due giorni alla Pasqua e agli Àzzimi (lett.: Era la pasqua e gli Azzimi dopo due giorni). L'evangelista sovrappone la festa liturgica della pasqua e degli azzimi alla passione del Signore perché si colgano le profonde analogie tra il rito e la sua attuazione. Gesù è la vera pasqua ed è l'Agnello in essa immolato perché i suoi discepoli non ricorrono più all'antico rito ma al nuovo e mangino «in una casa sola, la Chiesa cattolica, la cena dell'Agnello immacolato che ha portato i peccati del mondo, dopo aver preso le calzature della carità e le armi delle virtù». (Girolamo, *Catena aurea* 3, p. 499).

² Dicevano infatti: «Non durante la festa, perché non vi sia una rivolta del popolo».

Essi vogliono compiere tutto questo fuori della festa di Pasqua perché sanno il rapporto che esiste tra il Cristo e il suo popolo. Che la morte di Cristo faccia parte del disegno di Dio è messo in luce dal fatto che non si avvera il loro proposito: Gesù muore il giorno della festa.

Ha unto in anticipo il mio corpo per la sepoltura (14,3-9)

³ Gesù si trovava a Betània, nella casa di Simone il lebbroso. Mentre era a tavola, giunse una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo di puro nardo, di grande valore. Ella ruppe il vaso di alabastro e versò il profumo sul suo capo.

Così annota s. Ignazio martire: «Per questo il Signore ricevette unguento sul suo capo, per esalare incorruttibilità alla Chiesa. Non ungetevi col maleodorante unguento della dottrina del principe di questo secolo, perché non vi prenda prigionieri dal vivere che vi è proposto. Perché non diventiamo tutti saggi accogliendo la conoscenza di Dio che è Gesù Cristo? Perché stoltamente periamo misconoscendo il dono che il Signore ci ha realmente mandato?» (*Agli efesini* XVII).

⁴ Ci furono alcuni, fra loro, che si indignarono: «Perché questo spreco di profumo?»

Al mistero essi contrappongono il loro pensare. Essi non possono comprendere perché privi dell'intelligenza del mistero del povero (cfr. *Sal* 40,2). Essi lo vedono solo come un danno. Cristo stesso è ἀπόλεια, uno spreco. La logica di Dio non ragiona per efficienze, ma per spreco, per sacrificio. Gesù sarà venduto per trenta denari che non saranno dati ai poveri, ma gettati per terra e inutilizzati. Spreco e inutilità.

⁵ Si poteva venderlo per più di trecento denari e darli ai poveri!». Ed erano infuriati contro di lei.

«Si opponevano al suo desiderio e la coprivano d'ingiurie e di obbrobrio» (Teofilatto, *Catena aurea* 3, p. 507). Essi rappresentano quel buon senso, che a loro avviso deve esprimersi in ogni azione dell'uomo. Anche in rapporto al rivelarsi del mistero di Dio, essi mantengono una certa freddezza.

⁶ Allora Gesù disse: «Lasciatela stare; perché la infastidite? Ha compiuto un'azione buona verso di me.

«La lode di quest'opera buona ci serve ancor oggi per esortare tutti noi a riempire il capo del Signore di opere odorifere e preziose perché di noi si dica che abbiamo fatto un'opera buona sul capo di Cristo» (Origene, *Catena aurea* 3, p. 509).

⁷ I poveri infatti li avete sempre con voi e potete far loro del bene quando volete, ma non sempre avete me.

Il confronto, che Gesù fa ora con i poveri, non è contrapposizione perché Gesù si identifica con loro (cfr. *Mt* 25,31 ss.) ma è in rapporto a quel preciso momento in cui Egli sta per essere rapito ai suoi e che quindi non lo avranno più. Il rapporto con Gesù non si dissolve nel rapporto con altri soprattutto con i poveri. Esso resta unico e irriducibile e quindi richiede gesti e segni, che lo esprimano in pienezza

⁸ Ella ha fatto ciò che era in suo potere, ha unto in anticipo il mio corpo per la sepoltura.

Ella ha fatto ciò che era in suo potere (lett.: Ella ha fatto quello che aveva). La donna aveva il myron e ha fatto con esso quello che gli è proprio, ungere cioè il corpo del Signore per la sepoltura. Ungendo il capo, la donna ha unto tutto il corpo.

⁹ In verità io vi dico: dovunque sarà proclamato il Vangelo, per il mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche quello che ha fatto».

Gesù conclude con un'affermazione solenne: «Quanto ella ha compiuto fa parte integrante dell'Evangelo, perciò è proclamato ovunque in suo ricordo». La donna appare come colei che ha unto profeticamente il corpo del Signore, non solo annunciandone la morte, ma nel profumo del myron ne ha annunciata in anticipo la risurrezione.

Promisero a Giuda Iscariota di dargli denaro (10-11)

¹⁰ Allora Giuda Iscariota, uno dei Dodici, si recò dai capi dei sacerdoti per consegnare loro Gesù.

«La parola poi *si recò* mostra che non era stato chiamato in nessun modo dai principi, né trascinato da qualche necessità, ma che egli aveva formulato questo disegno per una libera scelta della sua anima criminale» (Beda, *Catena aurea* 3, p. 511).

¹¹ Quelli, all'udirlo, si rallegrarono e promisero di dargli del denaro. Ed egli cercava come consegnarlo al momento opportuno.

I capi dei sacerdoti *si rallegrarono*. Vi è una gioia nell'iniquità. Essi possono finalmente aver in mano Gesù, ma non possono fargli quello che vogliono se non quello che di Lui è scritto. **E gli**

promisero di dargli del danaro. Giuda non è stato mosso subito dal danaro; in seguito esso diventa un legame e un incentivo. Giuda ha accolto in sé questa potenza di morte che lo porta a consegnare il Maestro. Sono queste le stesse forze misteriose che muovono i capi dei sacerdoti.

Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli? (14,12-16)

¹² Il primo giorno degli Àzzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?».

È il quinto giorno di questa grande settimana, il primo giorno degli azzimi e si precisa che è il giorno in cui s'immola la Pasqua. L'agnello pasquale s'immolava nel pomeriggio del 14 di Nisan e lo si mangiava nella cena dopo il tramonto. Il primo giorno degli azzimi rigorosamente era il giorno dopo. Essi chiedono a Gesù dove voglia mangiare la Pasqua. Questa domanda iniziale dei discepoli mette in luce la sua signoria non solo su di loro ma sugli avvenimenti, che stanno per compiersi.

¹³ Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo.

Essendo segno, l'uomo è avvolto dal mistero ed emerge solo quello che fa parte dell'economia sacramentale. Egli si fa incontro ai discepoli del Cristo con la brocca dell'acqua viva e pura, segno di purificazione e di redenzione.

¹⁴ Là dove entrerà, dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?".

«È di proposito che i nomi sia di colui che porta la brocca d'acqua sia di colui che fu l'ospite del Signore siano omessi, per esprimere che tutti coloro che lo vogliono possono celebrare la vera Pasqua, lasciandosi impregnare dai sacramenti del Cristo, e cercando di offrirgli un'ospitalità nel loro cuore» (Beda, *Catena aurea* 3, p. 517).

¹⁵ Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi».

Il padrone della casa lascia salire al piano superiore nella grande sala per celebrare la Pasqua solo il Cristo e i suoi discepoli. Sono infatti ammessi a questa stanza alta solo coloro che elevano la loro mente e il loro cuore e possono gustare la Pasqua del Signore.

¹⁶ I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.

«La prova che la divinità era presente in lui è che, al momento in cui si tratteneva con i suoi discepoli, egli vedeva ciò che accadeva altrove» (Beda, *Catena aurea* 3, p. 517).

Uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà (14,17-21)

¹⁷ Venuta la sera, egli arrivò con i Dodici.

Gesù è con i Dodici. Cena con loro in quanto Dodici più che in quanto discepoli. Questa è la cena del Regno, cena che dà inizio alla Chiesa, cena che discerne nei cuori dei discepoli.

¹⁸ Ora, mentre erano a tavola e mangiavano, Gesù disse: «In verità io vi dico: uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà».

Egli annuncia quanto Giuda, uno dei Dodici sta per fare sia perché i discepoli sappiano che Egli tutto conosce e sia perché Giuda, sapendosi conosciuto, avesse modo di pentirsi (Beda). «Dove risulta chiaro che, al fine di non renderlo più impudente ancora, egli non lo annunciava a tutti, e neppure taceva completamente, affinché non compisse più audacemente il tradimento sapendosi totalmente sconosciuto» (Crisostomo, *Catena aurea* 3, p. 519).

¹⁹ Cominciarono a rattristarsi e a dirgli, uno dopo l'altro: «Sono forse io?».

«Benché la coscienza non li rimproverasse di un tale crimine, tuttavia, come dice s. Cristoforo (che prese questo da S. Basilio nella *Regola breve* 301) si fidavano di più delle parole di Cristo che della propria coscienza, soprattutto perché, come altrove dice S. Agostino, “Non c'è peccato fatto da un uomo che non lo possa fare un altro uomo, se cessa di reggerlo Colui che ha fatto l'uomo”». (Cornelio a Lapide in *Mt 26,22*).

²⁰ Egli disse loro: «Uno dei Dodici, colui che mette con me la mano nel piatto.

Tra voi, che siete i Dodici, vi è quell'uno che mi tradirà. Voi che siete le basi della Chiesa siete già scossi. In quell'unico piatto il traditore intinge. Le strutture più sacre della Chiesa, l'intimità col Signore non preserva il discepolo dal tradimento se non si umilia di fronte al Signore.

²¹ Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo, dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!».

«Con queste parole – dice Vittore di Antiochia al c. 14 di *Marco*, v. 21 – Cristo rivela che la sua morte è più simile ad un transito o ad una partenza piuttosto che ad una vera morte. Con questo termine significa che spontaneamente va alla morte» (Cornelio a Lapide).

QUESTO È IL MIO CORPO. QUESTO È IL MIO SANGUE DELL'ALLEANZA

E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio».

Prima che due volte il gallo canti, tre volte mi rinnegherai

Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Gesù disse loro: «Tutti rimarrete scandalizzati, perché sta scritto:

“Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse”.

Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea». Pietro gli disse: «Anche se tutti si scandalizzeranno, io no!». Gesù gli disse: «In verità io ti dico: proprio tu, oggi, questa notte, prima che due volte il gallo canti, tre volte mi rinnegherai». Ma egli, con grande insistenza, diceva: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». Lo stesso dicevano pure tutti gli altri.

Cominciò a sentire paura e angoscia

Giunsero a un podere chiamato Getsèmani, ed egli disse ai suoi discepoli: «Sedetevi qui, mentre io prego». Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. Disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate». Poi, andato un po' innanzi, cadde a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse via da lui quell'ora. E diceva: «Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu». Poi venne, li trovò addormentati e disse a Pietro: «Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare una sola ora? Vegliate e pregate per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò di nuovo e pregò dicendo le stesse parole. Poi venne di nuovo e li trovò addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti, e non sapevano che cosa rispondergli. Venne per la terza volta e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Basta! È venuta l'ora: ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino».

Arrestatelo e conducetelo via sotto buona scorta

E subito, mentre ancora egli parlava, arrivò Giuda, uno dei Dodici, e con lui una folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani. Il traditore aveva dato loro un segno convenuto, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo e conducetelo via sotto buona scorta». Appena giunto, gli si avvicinò e disse: «Rabbì» e lo baciò. Quelli gli misero le mani addosso e lo arrestarono. Uno dei presenti estrasse la spada, percosse il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio. Allora Gesù disse loro: «Come se fossi un brigante siete venuti a prendermi con spade e bastoni. Ogni giorno ero in mezzo a voi nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato. Si compiano dunque le Scritture!». Allora tutti lo abbandonarono e fuggirono. Lo seguiva però un ragazzo, che aveva addosso soltanto un lenzuolo, e lo afferrarono. Ma egli, lasciato cadere il lenzuolo, fuggì via nudo.

Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?

Condussero Gesù dal sommo sacerdote, e là si riunirono tutti i capi dei sacerdoti, gli anziani e gli scribi. Pietro lo aveva seguito da lontano, fin dentro il cortile del palazzo del sommo sacerdote, e se ne stava seduto tra i servi, scaldandosi al fuoco. I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una testimonianza contro Gesù per metterlo a morte, ma non la trovavano. Molti infatti testimoniavano il falso contro di lui e le loro testimonianze non erano concordi. Alcuni si alzarono a testimoniare il falso contro di lui, dicendo: «Lo abbiamo udito mentre diceva: “Io distruggerò questo tempio, fatto da mani d'uomo, e in tre giorni ne costruirò un altro, non fatto da mani d'uomo”». Ma nemmeno così la loro testimonianza era concorde. Il sommo sacerdote, alzatosi in mezzo all'assemblea, interrogò Gesù dicendo: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». Ma egli taceva e non rispondeva nulla. Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò dicendogli: «Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?». Gesù rispose: «Io lo sono!

E vedrete il Figlio dell'uomo
seduto alla destra della Potenza
e venire con le nubi del cielo».

Allora il sommo sacerdote, stracciandosi le vesti, disse: «Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». Tutti sentenziarono che era reo di morte. Alcuni si misero a sputargli addosso, a bendargli il volto, a percuoterlo e a dirgli: «Fa' il profeta!». E i servi lo schiaffeggiavano.

Non conosco quest'uomo di cui parlate

Mentre Pietro era giù nel cortile, venne una delle giovani serve del sommo sacerdote e, vedendo Pietro che stava a scaldarsi, lo guardò in faccia e gli disse: «Anche tu eri con il Nazareno, con Gesù». Ma egli negò, dicendo: «Non so e non capisco che cosa dici». Poi uscì fuori verso l'ingresso e un gallo cantò. E la serva, vedendolo, ricominciò a dire ai presenti: «Costui è uno di loro». Ma egli di nuovo negava. Poco dopo i presenti dicevano di nuovo a Pietro: «È vero, tu certo sei uno di loro; infatti sei Galileo». Ma egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quest'uomo di cui parlate». E subito, per la seconda volta, un gallo cantò. E Pietro si ricordò della parola che Gesù gli aveva detto: «Prima che due volte il gallo canti, tre volte mi rinnegherai». E scoppiò in pianto.

Volete che io rimetta in libertà per voi il Re dei giudei?

E subito, al mattino, i capi dei sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, dopo aver tenuto consiglio, misero in catene Gesù, lo portarono via e lo consegnarono a Pilato. Pilato gli domandò: «Tu sei il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». I capi dei sacerdoti lo accusavano di molte cose. Pilato lo interrogò di nuovo dicendo: «Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano!». Ma Gesù non rispose più nulla, tanto che Pilato rimase stupito. A ogni festa, egli era solito rimettere in libertà per loro un carcerato, a loro richiesta. Un tale,

chiamato Barabba, si trovava in carcere insieme ai ribelli che nella rivolta avevano commesso un omicidio. La folla, che si era radunata, cominciò a chiedere ciò che egli era solito concedere. Pilato rispose loro: «Volete che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». Sapeva infatti che i capi dei sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia. Ma i capi dei sacerdoti incitarono la folla perché, piuttosto, egli rimettesse in libertà per loro Barabba. Pilato disse loro di nuovo: «Che cosa volete dunque che io faccia di quello che voi chiamate il re dei Giudei?». Ed essi di nuovo gridarono: «Crocifiggilo!». Pilato diceva loro: «Che male ha fatto?». Ma essi gridarono più forte: «Crocifiggilo!». Pilato, volendo dare soddisfazione alla folla, rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

Intrecciarono una corona di spine e gliela misero attorno al capo

Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la truppa. Lo vestirono di porpora, intrecciarono una corona di spine e gliela misero attorno al capo. Poi presero a salutarlo: «Salve, re dei Giudei!». E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano davanti a lui. Dopo essersi fatti beffe di lui, lo spogliarono della porpora e gli fecero indossare le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo.

Condussero Gesù al luogo del Gòlgota

Costrinsero a portare la sua croce un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufo. Condussero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese.

Con Lui crocifissero anche due ladroni

Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse ciò che ognuno avrebbe preso. Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. La scritta con il motivo della sua condanna diceva: «Il re dei Giudei». Con lui crocifissero anche due ladroni, uno a destra e uno alla sua sinistra.

Ha salvato altri e non può salvare se stesso!

Quelli che passavano di là lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Ehi, tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso scendendo dalla croce!». Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi, fra loro si facevano beffe di lui e dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo!». E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano.

Gesù, dando un forte grido, spirò

Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «Eloì, Eloì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco, chiama Elia!». Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere». Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.

(Qui si genuflette e si fa una breve pausa)

Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!». Vi erano anche alcune donne, che osservavano da lontano, tra le quali Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome, le quali, quando era in Galilea, lo seguivano e lo servivano, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme.

Giuseppe fece rotolare una pietra all'entrata del sepolcro

Venuta ormai la sera, poiché era la Parascève, cioè la vigilia del sabato, Giuseppe d'Armatèa, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anch'egli il regno di Dio, con coraggio andò da Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, gli domandò se era morto da tempo. Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe. Egli allora, comprato un lenzuolo, lo depose dalla croce, lo avvolse con il lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare una pietra all'entrata del sepolcro. Maria di Màgdala e Maria madre di Ioses stavano a osservare dove veniva posto.

VANGELO ANNO C

Lc 22,14-23,56

PASSIONE DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO SECONDO LUCA

Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione

¹⁴ Quando venne l'ora, [Gesù] prese posto a tavola e gli apostoli con lui,

Quando venne l'ora, Mc 14,17 precisa: *venuta la sera*. Il banchetto pasquale era celebrato di notte come è comandato: *In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco (Es 12,8)*. «Esso incominciava dopo il tramonto del sole e durava fino a notte fonda» (Jeremias). Usando il termine ora non solo sottolinea il tempo rituale, ma che inizia l'ora di Gesù: in questo Lc si avvicina a Giovanni.

Prese posto a tavola, lett.: *si sdraiava a mensa*, normalmente si mangiava stando seduti, «nel banchetto pasquale lo star sdraiati a tavola era, quale simbolo della libertà (R. Levi dice: si mangia sdraiati per significare che si è usciti dalla schiavitù alla libertà), un obbligo rituale, anche – come è detto espressamente – per i più poveri in Israele» (*ivi*); e *gli apostoli con lui*, i primi commensali nel Regno.

¹⁵ e disse loro: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione,

E disse loro: «Ho tanto desiderato di mangiare questa Pasqua con voi». Queste parole danno inizio alla Cena e ne rivelano il significato; essa è mangiata «prima della mia passione». È l'ultima tappa prima della passione per la quale ha detto precedentemente: *C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto!* (12,50). Secondo Jeremias il Signore non ha mangiato la Pasqua. L'espressione *desiderare di* indica un desiderio insoddisfatto (17,22; 15,16; 16,21) quindi egli traduce: «Ben volentieri avrei mangiato con voi questo agnello pasquale prima della mia morte». La ragione di questo è espressa nel versetto seguente. Il voto che Gesù compie di non mangiare questa Pasqua dichiara finita la Pasqua antica come ricordo della liberazione dalla schiavitù egiziana e inizia la nuova Pasqua, memoriale della vera liberazione dal Satana, dal peccato e dalla morte.

¹⁶ perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio».

Si compia è normalmente usato per le Scritture che sono compiute in Gesù, ora la Pasqua è compiuta nel Regno di Dio.

La regalità di Dio sta per manifestarsi in suo Messia sofferente e messo a morte. Questa è l'ora in cui la sete ardente del popolo di Dio di essere liberato (1,71–74: *salvezza dai nostri nemici ... liberati dalle mani dei nemici*) è esaudita: la Pasqua è compiuta. Emerge dagli antichi riti la nuova Pasqua ereditata dalla Chiesa.

¹⁷ E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e fatelo passare tra voi,

Siamo ancora nei preliminari della Cena pasquale. Nella Cena sono benedetti quattro calici. Il primo è questo menzionato solo da Luca ed è chiamato calice del qiddùsh (della santificazione),

con esso è consacrato il giorno festivo con una benedizione pronunciata dal padre di famiglia. Nell'attuale rito ebraico la benedizione è la seguente

«Tu ci hai dato, o Signore nostro Dio, giorni segnalati per letizia, festività e solennità, per gioia; e questo giorno festivo delle azzime, giorno di santa riunione, festa della nostra libertà, sacra riunione in ricordo dell'uscita dall'Egitto, perché ci eleggesti e consacristi fra tutti i popoli e ci hai dato le sante feste, con gioia e con allegrezza, in eredità». Rendere grazie significa pronunciare la benedizione.

«Prendetelo e fatelo passare tra voi», contrariamente all'uso, Gesù non ne ha bevuto e tutti bevono da quel calice: i discepoli sono così stretti «in una comunione conviviale sotto il segno della parola pronunciata da Gesù su questo calice che orienta verso il banchetto escatologico» (Goppelt, GLNT). I credenti possono partecipare ai divini misteri solo se un vincolo di comunione li unisce tra loro, espresso simbolicamente nell'unico calice distribuito.

18 perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio».

Con queste parole Gesù rivela che sta per venire la regalità di Dio e che il segno della venuta divina è il fatto che egli nel periodo intermedio si astiene dal bere il frutto della vite. Il suo voto di nazireato (cfr. Nm 6,4) è legato alla manifestazione ultima e definitiva della signoria di Dio. *Altra interpretazione:* «Gesù si congeda dai suoi con una dichiarazione solenne: egli annuncia la sua morte come imminente, tuttavia non si sofferma sull'angoscia dinanzi al futuro patire, ma parla del Regno di Dio, del banchetto escatologico. Quindi, la prospettiva della morte non ha distrutto la sua convinzione sulla venuta del Regno di Dio; egli non si sente fallito. Gesù manifesta la sua certezza di non rimanere nello sheol. Dio interverrà in suo favore» (Rossé, o.c., p. 860).

Segue l'antipasto consistente tra l'altro in erbe verdi, erbe amare e composta. La conserva di frutta (harosèt) era una miscelanza di frutta schiacciata e tritata, fichi, datteri, uva passa, mele, mandorle), aranci e aceto. Essa richiamava i mattoni della schiavitù egiziana.

Viene servito il pranzo, ma non si mangia ancora; si mesce e si porge il secondo calice che però non è ancora bevuto.

Liturgia pasquale

Si fa la commemorazione della Pasqua (haggadà).

In essa sono interpretati i vari particolari del convito in rapporto agli avvenimenti dell'uscita dall'Egitto: il pane azzimo è simbolo della miseria sofferta, le erbe amare similitudine della servitù, la conserva di frutta immagine del lavoro coatto, l'agnello pasquale ricordo della grazia benevola concessa da Dio a Israele.

L'interpretazione, oltre che sul passato, diventa pure escatologica: gli azzimi richiamano la manna che nutrì il popolo nel deserto e preludono all'abbondanza di pane dell'era messianica. Si canta la prima parte dell'Hallel (*Sal* 113) e si beve il secondo calice (calice dell'haggadà).

Pranzo.

Preghiera conviviale sul pane azzimo.

Fate questo in memoria di me

19 Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me».

Poi prese il pane, sollevandolo, rese grazie cioè pronunziò la benedizione, lo spezzò, «è termine tecnico per l'uso giudaico della frazione del pane prima del pasto; essa aveva luogo solo quando i commensali avevano già risposto con l'amen alla preghiera della tavola» (Jeremias) e lo diede loro, senza mangiarne, dicendo, il pane era dato in silenzio Gesù invece dice: **QUESTO È IL MIO CORPO CHE È DATO PER VOI.**

Non dice: questo è il pane dell'afflizione che i nostri padri mangiarono in Egitto, ma **QUESTO È IL MIO CORPO**, Parola creatrice (è) che fa essere il pane spezzato la carne del vero Agnello pasquale che è dato alla morte per noi. Dicendo: **per voi** intende sottolineare come la comunione conviviale che s'instaura in ogni pasto comune col rito della frazione del pane, è attuata

tra i discepoli di Gesù nel benedire il pane con la stessa benedizione del Signore, nello spezzarlo perché sia distribuito tra i commensali: il suo corpo è la comunione con Lui e tra di noi. Per questo comanda: **FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME.**

FATE QUESTO, nella Scrittura «questo imperativo introduce istruzione e consigli (Gn 42,18; Nm 4,19;16,6; Pr 6,3).

Da questo va distinto: *fate così* con cui viene sempre prescritta la ripetizione di un rito (Nm 5,12; Es 29,35; Nm 15,11.13; Dt 25,9). Questa distinzione insegna che qui non s'introduce un nuovo rito, ma che un'usanza già in uso riceve un nuovo significato» (Jeremias).

IN MEMORIA DI ME. In tal modo la Cena è definita memoriale del Messia e ci è comandato di celebrarla così.

È memoriale davanti al Padre in seno alla Chiesa. Memoriale, opera compiuta nel mistero pasquale e che affretta il pieno compimento nella venuta del Signore. «La schiera dei discepoli di Gesù, radunandosi ogni giorno, nel breve intervallo precedente la parusia, nella comunanza di tavola riconoscendo così Gesù come loro Signore, rappresenta davanti a Dio l'opera della salvezza ormai iniziata e ne implora la completa attuazione» (Jeremias).

Dopo la benedizione del pane azzimo si consuma «il pasto consistente nell'agnello pasquale, azzimi, erbe amare (Es 12,8), seguiti da composta e vino. Il pranzo termina con la preghiera conviviale sul terzo calice (calice della benedizione 1Cor 10,16)» (ivi).

²⁰ E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi».

È questo il rito della preghiera di ringraziamento dopo la Cena: Gesù prese il calice e lo alzò un palmo sopra la tavola e fissando il calice pronunciò la benedizione (Mt 26,27: *dopo aver reso grazie*) che poteva essere circa la seguente:

- Sii lodato, o Signore, nostro Dio, re del mondo, che nutri il mondo intero con bontà, grazia e misericordia.
- Ti ringraziamo, Signore, nostro Dio, per averci concesso di occupare un paese buono e vasto.
- Abbi misericordia, o Signore, d'Israele, tuo popolo, e di Gerusalemme la tua città, e di Sion, la dimora della tua gloria, e del tuo altare e del tuo tempio. Sii lodato, o Signore, che edifichi Gerusalemme.

I commensali dicono: amen.

Poi Gesù, senza bere (contro uso), fece circolare il calice e disse: «**QUESTO CALICE È LA NUOVA ALLEANZA NEL MIO SANGUE.** Sono adempite le parole dette per bocca di Geremia profeta: *Ecco verranno giorni dice il Signore, nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda io concluderò un'alleanza nuova* (Gr 31,31).

QUESTO CALICE, consegnato nella Chiesa a tutte le generazioni, **È LA NUOVA ALLEANZA**, il nuovo patto che Dio fa perché già viene il suo Regno; è nuova perché, dice la profezia, *non è come l'alleanza che ho conclusa con i loro padri quando li presi per mano per farli uscire dal paese d'Egitto* (ivi,32).

L'alleanza del Sinai era infatti fondata sul sangue di vitelli e di capri, questa invece è, dice il Signore, **NEL MIO SANGUE CHE È VERSATO PER VOI.** Questo linguaggio sacrificale richiama l'immolazione delle vittime e ha un riferimento esplicito a Is 53,12: *perché ha versato fino alla morte la sua anima e si fece annoverare tra gli scellerati, mentre portò i peccati di molti e intercedette per i trasgressori.* In Mt/Mc il riferimento è più esplicito: *versato per molti*, Lc invece dice: *per voi.*

La nuova alleanza è attuata nell'immolazione del Servo del Signore, che è Gesù, il quale muore in posto nostro pagando il nostro riscatto. Dicendo: **PER VOI** non vuole delimitare la dimensione universale della salvezza come è espressa nel termine *molti* (da noi liturgicamente tradotto: *tutti*) ma vuole esprimere che la salvezza è attuata per tutti partecipando alla Cena del Signore quotidianamente fatta nelle Chiese fino alla venuta del Signore.

La Cena è così terminata: restano ancora alcuni riti conclusivi: la mescita del quarto calice; seconda parte dell'Hallel pasquale (Sal 114–118, Mc 14,26) che è letto in senso

escatologico/messianico; lode pronunciata sul quarto calice (calice dell'Hallel). Luca apre una sezione che potremmo chiamare discorsi conviviali (21-38).

P.S. Il materiale è stato attinto da: *Le parole dell'Ultima Cena* di Joachim Jeremias.

Guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito!

²¹ «Ma ecco, la mano di colui che mi tradisce è con me, sulla tavola. ²² Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito, ma guai a quell'uomo dal quale viene tradito!».

Mentre il Signore inizia i suoi Apostoli ai divini misteri, dà loro la terrificante rivelazione: «Ma ecco, la mano di colui che mi tradisce è con me, sulla tavola». L'atmosfera gioiosa della Pasqua si tramuta in amarezza per l'angoscia di questo annuncio. La mano di chi mangia il mio pane, che è la mia carne, e che prende questo calice del mio sangue, mi sta per consegnare nelle mani dei nemici. Questo non annulla l'attuazione del disegno divino perché il Figlio dell'uomo se ne va da questo mondo al Padre, secondo quanto è stabilito, secondo il decreto di Dio, ma guai a quell'uomo dal quale viene tradito perché su di lui, se non si pente, pesa la parola di condanna dei nemici del Cristo. Con queste parole Gesù vuole salvare Giuda.

²³ Allora essi cominciarono a domandarsi l'un l'altro chi di loro avrebbe fatto questo.

Allora essi, in un profondo stupore, cominciarono a domandarsi a vicenda chi di essi avrebbe fatto ciò. Come accade allora così sempre può accadere che *coloro che sono stati una volta illuminati, che hanno gustato il dono celeste, sono diventati partecipi dello Spirito Santo e hanno gustato la buona Parola di Dio e le meraviglie del mondo futuro, crocifiggano di nuovo il Figlio di Dio e lo espongano all'infamia* (cfr. Eb 6,4-8).

Io sto in mezzo a voi come colui che serve

²⁴ E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande.

E nacque tra loro anche una discussione (lett.: una gara, «amore di contesa»), causata dall'annuncio che il Regno di Dio era imminente, *chi di loro fosse da considerare più grande*. La concezione del Regno messianico sul modello del regno di Davide li porta a stabilire l'ordine delle precedenze. Nella Chiesa ci sono sempre persone che spiccano per grandezza anche agli occhi di quelli di fuori.

²⁵ Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori.

Egli disse: «i re delle nazioni le governano, si manifestano come loro padroni e sono da esse serviti, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. Questo titolo è molto usato dalla cultura ellenistica, nella quale vivono i lettori dell'evangelo di Luca. «Dei ed eroi, re ed uomini di stato, filosofi, inventori e medici vengono celebrati come benefattori per i meriti acquisiti in servizio dell'incivilimento umano ... La cultura augustea lo arricchisce d'un senso religioso/politico che ne fa uno dei concetti più alti dell'età aurea dell'impero, Gli imperatori sono divinità salvatrici e benefattrici dell'umanità, in quanto garantiscono la pace romana e, conseguentemente, le condizioni d'ogni umano incivilimento» (Bertram, GLNT). Essendo un titolo divino testimoniato dall'AT, il Signore lo vieta tra i discepoli, dice infatti:

²⁶ Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve.

Per necessità di ordine ci sono tra di noi dei grandi, che altrove sono chiamati anziani, e dei capi (cfr. Eb 13,7: *ricordatevi dei vostri capi*). In che modo essi governeranno ed eserciteranno il potere ricevuto? Divenendo come i più piccoli e come coloro che servono. Qui sta il rovesciamento di ogni comportamento umano operato da Gesù. Egli vuole infatti che coloro, che nella comunità comandano, non disdegnino i servizi che normalmente fanno i più giovani. È infatti

tendenza comune relegare agli inferiori i servizi più umili. Gesù non solo proibisce di farsi servire ma comanda ai capi di amare il servizio, rovesciando costantemente la tendenza naturale.

²⁷ Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.

«Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola?». A questa mensa, che prelude la manifestazione del Regno, Gesù non fissa nessun ordine di grandezza. Infatti «per la pietà palestinese è un sicuro dato di fatto che anche nel mondo futuro ci sono piccoli e grandi. ... Il mondo futuro, simboleggiato nel Giardino di Eden, aveva sette classi o sezioni, in cui i beati venivano distinti. La discussione verteva su questo: quali godessero più onore e fossero primi: Esso venne perciò assegnato ai martiri o ai giusti o ai fedeli maestri della Scrittura o della Mishnà» (Grundmann, GLNT). Egli vuole che siano evitate queste dispute con quanto afferma a conclusione del discorso:

Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve. Il Messia, che è il più grande ed è il capo, sta in mezzo a noi come colui che serve facendosi il più piccolo. «Gesù risorto è presente attualmente e permanentemente come colui che serve, e cioè nel dono di se stesso. La pro-esistenza, che caratterizzava la sua attività terrena, resa con la metafora del servire a tavola, non ha fine. Essa ha raggiunto il suo culmine nella morte, ed è in tale atteggiamento che Gesù incontra la comunità» (Rossé, *o.c.*, p. 888). Il servizio, compiuto come comanda il Signore, è la via per divenire piccoli ed eliminare dalla Chiesa un modo di essere grandi e di comandare che appartiene alle nazioni.

²⁸ Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove

Le prove del Cristo sono i vari pericoli, le difficoltà, le afflizioni, i rifiuti, le insidie a cui Egli è stato sottoposto da parte degli anziani, dei capi del popolo, dei sommi sacerdoti, degli scribi e dei farisei. Esse hanno costituito uno scandalo per tanti suoi discepoli che lo hanno abbandonato. Ad essi si contrappongono i Dodici anche se purtroppo uno di loro è un diavolo (cfr. Gv 6,67-70).

²⁹ e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l'ha preparato per me,

Il regno indica il potere regale come è scritto: *il vincitore lo farà sedere presso di me sul mio trono* (Ap 3,21). **preparo**, il verbo che così è tradotto significa: stabilire con libera decisione, disporre autoritariamente (Behm, GLNT). La stessa autorità, che è nel Padre, è comunicata al Figlio e questi la comunica ai suoi apostoli. Qui si avverte un legame con i discorsi di addio di Giovanni. Questa regalità consiste nel diventare suoi commensali e nel partecipare al suo potere di giudicare. Dice infatti:

³⁰ perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E sederete in trono a giudicare le dodici tribù di Israele.

Perché possiate mangiare e bere alla mia mensa nel mio regno, questo è il banchetto escatologico al quale gli apostoli sono i primi invitati, mentre altri, che si sentivano sicuri di esserlo, saranno esclusi (13,22-30) o si escluderanno (14,15-24); e sederete su troni a giudicare le dodici tribù d'Israele quando apparirà il Figlio dell'uomo come è profetizzato in *Daniele* (7,9-14) dove è scritto: *quand'ecco furono collocati troni e un vegliardo s'assise* (v. 9).

Tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli

³¹ Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano;

Simone, Simone lo chiama due volte come quando chiamò Abramo (cfr. Gn 22,1) per metterlo alla prova; **ecco satana vi ha cercati** perché questa è l'ora della tenebra **per vagliarvi come il grano**, questa azione indica un giudizio che è proprio del Cristo (3,17) ma nel tempo intermedio l'immagine mette in risalto la prova: il satana tenta gli apostoli, li prova perché vuol far vedere a Dio che sono come pula (vedi Gb 1,9-11).

³² ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli».

Ma io per te ho pregato, «parla umilmente perché tende alla sua passione e manifesta la sua umanità» (Crisostomo); ho pregato come dice l'Apostolo: *abbiamo un avvocato presso il Padre, Gesù Cristo giusto (1Gv 2,1)* e altrove: *egli è sempre vivo per intercedere a loro favore (Eb 7,25), perché non venga meno la tua fede*, quella che proclamasti quando dicesti: *il Cristo di Dio (9,20)*; e tu, una volta convertito, nella sua misericordia precede col perdono la caduta dell'apostolo perché, sperimentati la propria debolezza e l'amore del Signore, *conferma i tuoi fratelli*, cioè rafforzali nella fede contro le tribolazioni consolandoli (cfr. *1Ts 3,2*) ed esortandoli (cfr. *At 14,22*) a causa della persecuzione (cfr. *1Pt 5,10*).

³³ E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte».

Pietro ama Gesù e lo venera (Signore), tuttavia non ascolta le sue parole sul Satana e si crede capace, con le sue forze (sono pronto) di condividere la sorte di Gesù.

³⁴ Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi».

Gli rispose: Pietro, usa questa volta il nome che gli ha conferito come discepolo: non in sé ma in Gesù, Simone è Rocca, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi.

Deve compiersi in me questa parola della Scrittura

³⁵ Poi disse loro: «Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?». Risposero: «Nulla».

Il discorso si avvia al termine. Il satana è entrato in Giuda, la Cena è stata consumata, l'ora in cui il Signore e i suoi si trovano è stata rivelata. È il momento della lotta: il satana è all'opera. Il tempo precedente è terminato: «Quando vi ho mandato senza borsa (per il denaro), né sacca (per i viveri), né sandali, vi è forse mancato qualcosa?». Risposero: «Nulla». Quel tempo di gioia e di favore popolare assicurava gli Apostoli e provvedeva loro il necessario. Ora è il tempo della persecuzione per cui dice:

³⁶ Ed egli soggiunse: «Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una.

Il linguaggio è simbolico. Devono avere quanto è necessario per combattere: denaro, viveri e averi. Come colui che si appresta alla lotta è disposto a vendere anche il mantello (necessario per tanti usi) per comprarsi la spada, così i discepoli devono essere equipaggiati di tutto per sostenere questa lotta finale.

³⁷ Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: "E fu annoverato tra gli empi". Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento».

Perché vi dico: deve compiersi in me questa Parola della Scrittura: "E fu annoverato tra gli empi". Cita il cantico del Servo del Signore (*Is 53,12*) che profetizza la sua Passione alla quale volontariamente si consegna e che coinvolge i suoi stessi discepoli. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento. Dà inizio al Regno con la sua Passione perché così è scritto (*24,26: non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?*).

³⁸ Ed essi dissero: «Signore, ecco qui due spade». Ma egli disse: «Basta!».

Ed essi dissero: "Signore, ecco qui due spade". Sono pronti a difendere il Signore, ma ancora sentono quello che Gesù dice in modo carnale e non spirituale. Ma egli disse: "Basta". Questa parola mette termine al dialogo e ai discorsi conviviali. Gli hanno dimostrato attaccamento e

Gesù lo accetta, ma ancora non possono comprendere che non è con la spada che essi lo difenderanno; anzi Egli rifiuta questo tipo di difesa come dice al Getsemani. Per questo non aggiunge altro e non si sforza a far loro comprendere. Capiranno in seguito alla luce della Risurrezione e con il dono dello Spirito Santo. Ora Gesù si avvia solo alla morte.

Entrato nella lotta, pregava più intensamente

³⁹ Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono.

Uscì, dalla sala al piano superiore, e andò, come al solito, non cambia consuetudine perché volontariamente si consegna ai suoi nemici e quindi alla morte, al monte degli Ulivi, al monte, posto a oriente di Gerusalemme, dal quale era venuto acclamato come Messia, ora viene come il servo sofferente. Anche i discepoli, sono chiamati tali perché lo seguono dice infatti: lo seguirono. Qui termina, per il momento, la loro sequela che riprenderà dopo la Risurrezione. Non possono seguirlo nella sua immolazione come Gesù ha già detto a Pietro.

⁴⁰ Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione».

La tentazione è già in atto perché satana è entrato in Giuda (v. 3) e ha cercato gli Apostoli per vagliarli come il grano (v. 31s) per questo il Signore li esorta a pregare, a unirsi alla sua preghiera al Padre. Pietro si ricorderà di questa prova quando scriverà: *siate sobri e vegliate: il vostro avversario, il diavolo, va in giro come un leone ruggente cercando chi possa divorare; resistetegli saldi nella fede (1Pt 5,8)*. Vegliare, essere sobri, stare saldi nella fede è la premessa necessaria per pregare e non essere indotti in tentazione.

⁴¹ Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: ⁴² «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà».

Poi si allontanò da loro, lett: si strappò da loro, è un gesto violento con cui si stacca dai suoi amici e consegna con forza e violenza la nostra natura alla Passione, circa un tiro di sasso (Mt/Mc: *un poco*), in modo da essere visto e sentito dai discepoli, testimoni della sua lotta e perché in lui trovino la forza di pregare per non entrare in tentazione.

L'immagine del tiro di sasso dice la forza con cui si getta nella preghiera. Il Padre, che lo ha reso freccia appuntita (cfr Is 49,2) lo scaglia nella grande lotta, nel corpo a corpo più tremendo in cui Egli è sfigurato e percosso.

Cadde in ginocchio, in una totale sottomissione al Padre e sottolineando con il gesto la supplica che sta per fare. Diventa in tal modo nostro modello. Pregava dicendo: Padre, se vuoi allontana da me questo calice! Padre, in quanto Figlio Unigenito, se vuoi, fattosi obbediente, allontana da me, ricusa la morte perché vero uomo, questo calice, quanto il Padre ha decretato per lui: «lo afferra l'orrore di vedersi allontanato da Dio, esposto al giudizio che abbandona il santo alla potenza del peccato» (GLNT, Goppelt) Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà come Egli stesso ci ha insegnato: *sia fatta la tua volontà ...*

⁴³ Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo.

Gli angeli salgono e scendono sul figlio dell'uomo (Gv 1,51) per sottolineare la sua comunione con Dio e il servizio che essi compiono come durante le tentazioni (cfr. Mc 1,13) così ora in questa lotta.

⁴⁴ Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. ⁴⁵ Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza.

Entrato nella lotta. Il termine così tradotto designa in senso stretto la tensione parossistica delle energie nell'imminenza di un evento decisivo o di una catastrofe. (GLNT, Stauffer)

Il Signore sente avvicinarsi la prova e come ha detto precedentemente: «C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto!» (12,50); pregava più intensamente, lotta pregando dandoci un esempio come dice l'Apostolo: *Epafra... non cessa di lottare*

per voi nelle sue preghiere (Col 4,12). Tutto questo sfibra al punto il Signore che **il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra**. L'espressione **come gocce** divide l'esegesi: c'è chi interpreta in modo simbolico: ebbe una tale angoscia da sembrare uno che sudasse sangue, mentre la linea patristica lo interpreta in senso letterale; ebbe una tale angoscia di fronte alla prova che doveva superare che col sudore uscì pure il sangue. S. Atanasio dichiara anatema chi nega a queste parole un significato letterale. Nota come il termine **gocce** letteralmente significhi **grumi**.

Secondo l'esperienza medica tale fenomeno è possibile. **Cadevano fino a terra** come è detto: *il suolo per opera della tua mano ha bevuto il sangue di tuo fratello (Gn 4,11)*.

Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli per rafforzarli nel momento in cui stanno per entrare nella prova, infatti **li trovò che dormivano per la tristezza**, il presentimento di questo momento supremo toglie loro le forze.

⁴⁶ **E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione».**

E disse loro: «Perché dormite? li sveglia perché non cadano nel sonno della morte e possano stare in piedi di fronte all'avversario. **Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione».** Ripete le parole iniziali perché stanno per compiersi le parole dei profeti: Giuda è qui.

Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell'uomo?

⁴⁷ **Mentre ancora egli parlava, ecco giungere una folla; colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, li precedeva e si avvicinò a Gesù per baciarlo.**

Mentre ancora egli parlava, ecco giungere una folla. Parlava rincuorando i discepoli e preparandoli a questa ora in cui **una folla** cioè la polizia del Tempio viene per catturarlo. **Li precedeva** come è scritto: *fece da guida a quelli che arrestarono Gesù (At 1,16)*, **colui che si chiamava Giuda**, come se questo nome gli facesse orrore (Cirillo) per cui a fatica lo nomina; **uno dei Dodici**, traspare lo stupore che colpisce l'evangelista e colui che legge, **e si avvicinò a Gesù per baciarlo**, è il momento del tradimento. Il gesto che dice l'intimità dell'amicizia tra il Signore e i suoi discepoli diviene il segno della consegna. «In questa previsione del segno dell'amore nel segno del tradire, l'antichità cristiana ha ravvisato il tratto più infame di questo inconcepibile tradimento» (GLNT, Staehlin).

⁴⁸ **Gesù gli disse: «Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell'uomo?».**

Gesù gli disse: «Giuda, lo chiama per nome per fargli sentire che il suo amore è immutato, **con un bacio tradisci**, gli rivela ciò che sta facendo perché ancora possa pentirsi, **il Figlio dell'uomo?»**, così chiama se stesso perché «manifesta chi è tradito; viene presa la carne, ma non la divinità» (Ambrogio) e nello stesso tempo rivela la gloria che lo attende dopo le sofferenze.

⁴⁹ **Allora quelli che erano con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: «Signore, dobbiamo colpire con la spada?».**

In questo modo hanno compreso l'insegnamento precedente del Signore sulla spada (36-38)!

⁵⁰ **E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio destro.**

La precisione dei particolari rivela che è storia; **il servo del sommo sacerdote**, nel servo si manifesta l'insolenza del suo padrone; **l'orecchio destro**, nella lettura simbolica: i giudei hanno perso l'orecchio destro nel leggere la Scrittura perché hanno perso l'intelligenza delle Scritture (Origene).

⁵¹ **Ma Gesù intervenne dicendo: «Lasciate! Basta così!».** E, toccandogli l'orecchio, lo guarì.

Ma Gesù intervenne dicendo: «Lasciate, basta così!» lett: «Lasciate fin qui!» «Non vi preoccupi ciò che sta per accadere; bisogna permettere che procedano fin qui: cioè che mi prendano e si adempia ciò che di me è scritto» (Agostino).

In tal modo dimostra il torto di chi prende le armi per difenderlo e insegna ai discepoli a non difendersi con le armi.

E toccandogli l'orecchio, lo guarì adempiendo quanto ha insegnato sull'amore verso i nemici; in senso spirituale: anche Israele lo ascolterà e sarà salvato.

⁵² Poi Gesù disse a coloro che erano venuti contro di lui, capi dei sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: «Come se fossi un ladro siete venuti con spade e bastoni. ⁵³ Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete mai messo le mani su di me; ma questa è l'ora vostra e il potere delle tenebre».

Poi Gesù disse a coloro che erano venuti contro di lui, capi dei sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani, in una parola membri del sinedrio: Come se fossi un ladro siete venuti con spade e bastoni. Ladro è colui che non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte (cfr. Gv 10,1). Al contrario Egli è il pastore delle pecore. Infatti prosegue: ogni giorno ero con voi nel tempio (Mt/Mc aggiungono: *a insegnare*) l'uso assoluto di Luca, ero con voi denota una presenza molto forte (cfr.: Emmanuele, Dio con noi) per cui prosegue: e non avete mai messo le mani su di me, infatti non potevano come più volte sottolinea l'evangelo di Giovanni perché non era ancora venuta la sua ora; ma questa è l'ora vostra e cioè il potere delle tenebre; così Gesù si manifesta non come l'accusato ma come il giudice.

Uscito fuori, Pietro, pianse amaramente

⁵⁴ Dopo averlo catturato, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. ⁵⁵ Avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno; anche Pietro sedette in mezzo a loro.

Dopo averlo catturato, come avvenne nel profeta Geremia, i sacerdoti e i profeti lo presero dicendo: «Devi morire!» (Gr 26,8), lo condussero via come è detto: *era come un agnello condotto al macello* (Is 53,7), e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote, Caifa (Mt 26,57). Come vittima viene condotto davanti al sommo sacerdote come si canta nell'Hallel: *legate la festa con funi fino ai corni dell'altare* (Sal 118,27): la potente oligarchia sacerdotale. vuole finalmente eliminare Gesù perché turba quell'ordine che essi hanno creato e sconvolge il loro potere esercitato attraverso il Tempio.

Pietro lo seguiva da lontano, non è la vera sequela perché non nasce dalla chiamata.

Avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile, perché era freddo (Gv 18,18) e si erano seduti attorno, da esso viene illuminato Pietro perché anch'egli si sedette in mezzo a loro contrariamente alla parola che dice: *non siede in compagnia degli stolti* (Sal 1,1).

⁵⁶ Una giovane serva lo vide seduto vicino al fuoco e, guardandolo attentamente, disse: «Anche questi era con lui».

Lo vide seduto vicino al fuoco (lett: *la luce*), una giovane serva e, guardandolo attentamente, la prova inizia con questo sguardo e termina con quello di Gesù (61). Guardandolo attentamente, è un verbo molto usato da Luca, soprattutto negli Atti, dice: stupore, attesa, meraviglia; questa serva è colpita dalla presenza di Pietro e dice: «Anche questi era con lui»; era, perché pensa, per quell'uomo è già finita; con lui corrisponde alle parole di Pietro: «*Signore con Te sono pronto*» (v. 33).

⁵⁷ Ma egli negò dicendo: «O donna, non lo conosco!».

Negò, cioè rinnegò. Infatti il verbo usato dall'evangelo è usato nel N.T. per quando oggetto del rinnegamento Gesù (2Pt 2,1; 1Gv 2,22ss; Gd 4); O donna, a una serva che non conosce e per il timore che ha dà il titolo che Cristo dà alla madre sua; sembra che si assoggetti ad essa.

Attraverso un linguaggio rispettoso dice: **non conosco**, egli che aveva detto: «*Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*» (Mt 16,16).

Là era il Padre che rivelava, qui è la carne che parla.

⁵⁸ Poco dopo un altro lo vide e disse: «Anche tu sei uno di loro!». Ma Pietro rispose: «O uomo, non lo sono!».

Poco dopo, il secondo assalto è immediato, coglie Pietro nella debolezza, **un altro lo vide**, non ha più bisogno di fissarlo perché Pietro è come isolato da coloro con i quali aveva voluto confondersi, **e disse: «Anche tu sei uno di loro!»**. Nella prima tentazione Pietro viene staccato dal Cristo, ora viene isolato dai fratelli. Staccandosi dal capo ci si distacca da tutto il corpo. Il satana in tal modo vaglia Pietro come il grano.

Ma Pietro rispose: «O uomo, non lo sono!». O uomo, la carne si appella alla carne **non (lo) sono**, chi si separa dai fratelli scompare nel nulla.

⁵⁹ Passata circa un'ora, un altro insisteva: «In verità, anche questi era con lui; infatti è Galileo».

Passata circa un'ora, la prova sembra cessata, e la calma apparente prima dell'attacco finale, **un altro insisteva** parla con forza maggiore infatti giura e dice: «In verità, anche questi era con lui; infatti è Galileo», appartiene alla stessa regione di Gesù e la parlata lo manifesta (cfr. Mt 26,73). Forse in questo c'è anche un tono di disprezzo: infatti nella Giudea ci si riteneva superiori a quelli della Galilea, perché non dalla Galilea ma dalla Giudea venivano il Messia e i profeti (cfr. Gv 7,52).

⁶⁰ Ma Pietro disse: «O uomo, non so quello che dici». E in quell'istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò.

Ma Pietro disse: «O uomo, prende le distanze, probabilmente diviene violento ed esce in parole stolte: **non so quello che dici**», completamente estraneo a tutto, il discorso mi risulta completamente nuovo: ha negato il Maestro, ha negato i fratelli e ora nega l'insegnamento che ha ricevuto.

E in quell'istante, mentre ancora parlava, la Parola si avvera puntualmente e confonde la parola dell'uomo, **un gallo cantò**, la creazione infatti obbedisce al suo creatore (cfr. Sap 16,24).

⁶¹ Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte».

Allora il Signore, si voltò e fissò lo sguardo su Pietro. Mentre, legato, attraversa il cortile dove Pietro sta scaldandosi e rinnegandolo, Gesù è il Signore che non subisce, ma domina gli avvenimenti: Egli passa nel momento in cui Pietro lo rinnega per la terza volta e il gallo canta, per cui voltandosi verso di lui lo guarda: non è coincidenza, è signoria.

Lo guarda e risveglia nel suo cuore il ricordo della sua Parola: e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». Questa memoria è salutare e porta alla conversione.

⁶² E, uscito fuori, pianse amaramente.

E uscito dall'assemblea degli empi, **pianse amaramente**. È il pianto amaro di chi non vuole essere consolato.

Stornate lo sguardo da me, che io pianga amaramente; non cercate di consolarmi (Is 22,4) e altrove: i messaggeri di pace piangono amaramente (Is 33,7).

Fa' il profeta! Chi è che ti ha colpito?

⁶³ E intanto gli uomini che avevano in custodia Gesù lo deridevano e lo picchiavano, ⁶⁴ gli bendavano gli occhi e gli dicevano: «Fa' il profeta! Chi è che ti ha colpito?». ⁶⁵ E molte altre cose dicevano contro di lui, insultandolo.

E intanto gli uomini che avevano la custodia di Gesù e lo tenevano prigioniero, lo deridevano come Egli stesso ha detto: *sarò schernito* (18,32), e lo picchiavano, gli bendavano gli occhi per impedire la profezia, ma in realtà *fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo è steso sul loro cuore* (2Cor 3,15) e gli dicevano: «Fa' il profeta! Chi è che ti ha colpito?». Lo tentano per chiedergli un segno, ma nessun segno è dato se non quello di Giona per cui aumentano gli insulti. E molte altre cose dicevano contro di lui, insultandolo. Il termine tradotto *insultare* significa bestemiare.

Infatti oltraggiare Cristo è bestemiare perché è Uno con il Padre.

Lo condussero davanti al loro Sinedrio

⁶⁶ Appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i capi dei sacerdoti e gli scribi; lo condussero davanti al loro Sinedrio e gli dissero:

La suprema autorità della nazione è concorde per condannare il Signore: in questa città si radunarono insieme contro il tuo santo servo Gesù, che hai unto come Cristo, Erode e Ponzio Pilato con le genti e i popoli di Israele (At 4,27)

⁶⁷ «Se tu sei il Cristo, dillo a noi». Rispose loro: «Anche se ve lo dico, non mi crederete; ⁶⁸ se vi interrogo, non mi risponderete.

E gli dissero: «Se tu sei il Cristo dillo a noi», i lupi si vestono d'agnelli perché l'Agnello non si difenda, vogliono salvare le apparenze di una giustizia legale.

Gesù rispose loro: «Anche se ve lo dico, non mi crederete, Egli legge i loro cuori e rivela il loro indurimento, infatti si può accogliere Gesù, in quel momento umiliato, come Messia solo credendo alla sua Parola; se vi interrogo, non mi risponderete, Egli è il Signore che pur davanti al sinedrio, che lo giudica, resta in realtà il giudice.

⁶⁹ Ma da questo momento starà il Figlio dell'uomo seduto alla destra della potenza di Dio».

Ma da questo momento, dal momento riservato dal Padre perché Egli si riveli a Israele in tutta la sua potenza, starà il Figlio dell'uomo seduto alla destra della potenza di Dio come dice il profeta Daniele (7,13) e il Salmo 110,1. La condanna, che essi stanno facendo per consegnarlo a morte, è l'inizio della sua glorificazione e prima che essi pronuncino la sentenza di morte, Egli annuncia la sua rivelazione, il mistero della sua glorificazione, che sta per compiersi.

Come in Giovanni così in Luca, Passione, Morte e Risurrezione sono l'unica glorificazione del Cristo.

⁷⁰ Allora tutti dissero: «Tu dunque sei il Figlio di Dio?». Ed egli rispose loro: «Voi stessi dite che io lo sono».

Allora tutti, il Cristo resta solo di fronte al sinedrio, dissero: «Tu dunque, è la conseguenza che traggono in virtù della forza profetica della Parola di Gesù, essi sono sfolgorati dalla gloria che proviene dalla sua rivelazione, sei il Figlio di Dio?».

Non solo vedono il Messia glorificato come Figlio dell'uomo, ma nello Spirito di profezia devono interrogarlo sulla sua natura divina manifestata dal fatto che partecipa della gloria di Dio.

Il Cristo, il Figlio dell'uomo, il Figlio di Dio, è tutto un itinerario che porta il processo fuori dall'immediata sfera politica e fa entrare in quella storico-salvifica dove la regalità è affermata secondo quella lettura della Scrittura che i sinedriti rifiutano, ma dalla quale sono dominati; ed ecco viene preparata l'ultima rivelazione.

Ed Egli rispose loro: «Voi stessi dite, quindi testimoniate e proclamate che Io sono», ecco il nome divino dell'Esodo al Roveto rivelato a Mosè (Es 3,13) e che risuona come definitiva rivelazione nella sala del Sinedrio sulle labbra del Messia. Nel momento in cui si rivela, si consegna; il processo è terminato.

⁷¹ E quelli dissero: «Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L'abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca».

E quelli dissero: «Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? Tutta la Scrittura, che testimonia questa rivelazione personale, è stata in tal modo confermata, non è necessario proseguire oltre nella ricerca.

L'abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca». Noi siamo testimoni. Suspendendo volutamente a questo punto la sua narrazione l'Evangelo di Luca mette in rilievo la funzione del sinedrio che è quella di ratificare pubblicamente la rivelazione di Gesù, anche se, nella sua voluta cecità, cerca di portare a livello di insubordinazione politica il processo contro Gesù.

È il tentativo che il sinedrio sta per fare davanti a Pilato in un sottile gioco di intese in cui la vittima è Gesù.

Non trovo in quest'uomo alcun motivo di condanna

23,1 Tutta l'assemblea si alzò; lo condussero da Pilato

Tutta l'assemblea si alzò, il processo religioso è terminato, è necessario fare il processo civile perché il potere della spada è in mano al governatore, lo condussero perciò da Pilato. «Da quanto sappiamo, Pilato è stato un uomo brutale, che sfruttava ogni occasione per far apparire la sua autorità agli Ebrei, e non rifuggiva dallo spargere il sangue (cfr 13,1ss). I soggetti del suo territorio (cfr 3,1) lo odiavano ardentemente» (Rengstorf). In realtà questo è avvenuto perché Gesù fosse consegnato alle Genti.

2 e cominciarono ad accusarlo: «Abbiamo trovato costui che metteva in agitazione il nostro popolo, impediva di pagare tributi a Cesare e affermava di essere Cristo re».

E cominciarono ad accusarlo, tre sono i capi di accusa ma unico è l'argomento, la sua dichiarata messianità.

Abbiamo trovato costui, cioè l'abbiamo colto sul fallo e di questo essi sono testimoni, che metteva in agitazione il nostro popolo, a Gesù viene mossa l'accusa che ha colpito Mosè ed Aronne accusati dal faraone di distogliere (nei LXX è lo stesso verbo) il popolo dai suoi lavori (Es 5,4); allo stesso modo Acab accusa Elia di aver creato confusione nel popolo: *sei tu colui che perverte Israele* (1Re 18,17 LXX). L'azione divina manifestata dai suoi profeti e dal suo Cristo sovverte quell'ordine che i capi hanno creato nel loro popolo e quindi si vuole eliminare chi sobilla il popolo.

L'azione di Gesù è presentata come contraria non solo ai capi di Israele, ma nociva allo stesso potere romano. Con il sinedrio infatti il governatore può giungere a un accordo ma non con Gesù che, definendosi Messia, si colloca in una posizione d'intransigenza assoluta. Infatti ne è prova il fatto che impedisce di dare tributi a Cesare. La sapiente risposta del Signore: *date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio* viene ora trasformata nell'accusa di proclamare l'indipendenza politica dell'imperatore.

Il sinedrio si presenta quindi come il difensore degli interessi romani nel paese e in tal modo con questo compromesso finisce col dichiarare di essere sottomesso alla sovranità di Cesare come è esplicitamente affermato in Giovanni (19,15). Non solo, ma egli esplicitamente afferma di essere il Cristo re. I due titoli sono uniti: l'uno è espressamente religioso e come tale Gesù è stato condannato davanti al sommo sacerdote, l'altro è politico e ora si attende che lo condanni il governatore.

Si vuole presentare la regalità messianica come pericolosa per le due realtà che governano la nazione e per la loro mutua interdipendenza.

3 Pilato allora lo interrogò: «Sei tu il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici».

Pilato lo interrogò, vuole constatare di persona se le cose stanno così: «Sei tu il re dei Giudei?». Pilato evita il titolo di Messia e ne usa uno equivalente: re dei Giudei.

Gesù risponde con le stesse parole che ha pronunciato davanti al sommo sacerdote: «Tu lo dici. Duplice è la domanda, unica è la risposta.

Rispondendo così, Gesù ci rivela in che modo Pilato ha posto la domanda. Egli non è re come lo è Cesare, la sua regalità non fa paura, non è il caso di dare a Gesù un'eccessiva importanza. Del resto Gesù ha evitato ogni forma di regalità temporale (cfr Gv 6,15: *stavano per venirlo a rapire*

per farlo re, ma Egli si allontanò di nuovo nella montagna tutto solo). Stando così le cose, Pilato vuole chiudere il processo.

⁴ Pilato disse ai capi dei sacerdoti e alla folla: «Non trovo in quest'uomo alcun motivo di condanna».

Il tentativo di presentare Gesù come un sovvertitore è fallito, al contrario è apparsa in tutto il suo vigore la sua regalità messianica, quale emerge dalle Scritture. I sinedriti affermano di aver trovato Gesù nel momento in cui si proclama re e sta facendo una congiura, Pilato afferma di non trovare nessuna colpa. La ricerca menzognera è smentita anche da un pagano.

⁵ Ma essi insistevano dicendo: «Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea, fino a qui».

Ma essi insistevano, con la forza che viene dal cuore indurito, dicendo: «Costui solleva il popolo, lo mette in agitazione, insegnando per tutta la Giudea.

L'accusa verte ora sull'insegnamento. Non si può negare che Egli insegni dovunque per tutta la Giudea. Ora il Sinedrio ha giudicato sovversivo il suo insegnamento. Su questo argomento lo aveva già giudicato Anna (cfr. Gv 18,19-23). Egli proviene dalla Galilea, **dopo aver cominciato dalla Galilea finì a qui**. Nominare la Galilea significa screditare l'insegnamento di Gesù perché dalla Galilea non sorge profeta (cfr. Gv 7,52) e insinuare in Pilato il sospetto che Egli sia legato agli zeloti. «Dalla Galilea infatti Giuda il Galileo aveva fatto scoppiare la sua ribellione nell'anno 6 d.C. In quell'occasione, la causa principale era costituita dal censimento, col quale si mirava a stabilire le tasse (cfr. At 5,37)» (Stoeger).

⁶ Udito ciò, Pilato domandò se quell'uomo era Galileo ⁷ e, saputo che stava sotto l'autorità di Erode, lo rinviò a Erode, che in quei giorni si trovava anch'egli a Gerusalemme.

Udito ciò, Pilato domandò se quell'uomo era Galileo. Ricorre spesso nella Passione il termine **uomo** riferito a Gesù per mostrarci che ha sofferto in un vero corpo, nella nostra carne di peccato (Rm 8,3); Pilato lo mostrerà al popolo dicendo: «Ecco l'uomo» (Gv 19,5).

Essendo Galileo, Gesù ricade sotto la giurisdizione di Erode. La mossa di Pilato è un riconoscimento della sovranità di Erode Antipa e nello stesso tempo vuole scaricare su di lui la responsabilità di questo nuovo processo.

In realtà questo avviene perché si adempiano le profezie: Si radunano i re della terra e i popoli meditano cose vane... Si veramente si unirono in questa città contro il tuo santo servo Gesù, che tu hai unto Erode e Ponzio Pilato (At 4,24-30). **Erode si trovava in quei giorni di Pasqua a Gerusalemme**. La volpe si riveste di pietà per attirarsi il favore popolare e coprire la sua iniquità.

Erode con i suoi soldati insulta Gesù

⁸ Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto. Da molto tempo infatti desiderava vederlo, per averne sentito parlare, e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui.

Vedendo Gesù, **Erode si rallegrò molto**. Precedentemente Erode si è interrogato su di Lui (9,7-9) perché non sapeva spiegarsi chi fosse e cercava perciò di vederlo. Il momento è venuto ed egli è pieno di gioia. Non è la gioia nello Spirito che pervade tutto l'Evangelo, ma è la gioia della novità in una corte annoiata e vuota. Gesù è un numero sensazionale, infatti **sperava di vedere qualche miracolo fatto da Lui**. Erode ne sente parlare, vuole vederlo, spera il segno, non è questo un itinerario della conversione anche se apparentemente lo sembra. È attratto dalla figura di Gesù, come lo era da Giovanni, ma nello stesso tempo lo vuole piegare alla sua sovranità, strumentalizzarlo per il suo piacere, per questo:

⁹ Lo interrogò, facendogli molte domande, ma egli non gli rispose nulla.

Lo interrogò facendogli molte domande per aprirsi un varco in Gesù. Ma il Signore, che era mite e umile di cuore e non era sollecitato dalle passioni umane, **non gli rispose nulla**. Agiva infatti con la sapienza di chi non rimprovera il beffardo per non farsi odiare (cfr. *Pr* 9,8).

¹⁰ Erano presenti anche i capi dei sacerdoti e gli scribi, e insistevano nell'accusarlo.

Al contrario erano presenti anche i capi dei sacerdoti e gli scribi, e insistevano nell'accusarlo. Essi temono, come infatti avviene, che Erode lo assolva e cercano di convincerlo sulla gravità della situazione, ma il tetrarca, continua a giocare e a deridere Gesù perché ai suoi occhi non è pericoloso per il suo potere.

¹¹ Allora anche Erode, con i suoi soldati, lo insultò, si fece beffe di lui, gli mise addosso una splendida veste e lo rimandò a Pilato.

Allora Erode, con i suoi soldati, lo insultò, lo dispreggiò. Gesù è la pietra dispreggiata dagli uomini (*Ps* 118,22).

Si fece beffe di lui, della sua regalità messianica. Le gesta gloriose dei Maccabei, di cui Erode si sentiva erede, non potevano essere rinnovate da questo suo suddito e come segno che non temeva la sua regalità, gli mise addosso una splendida veste. «È il termine tecnico indicante la *toga candida*» (Jouon) ¹

Dopo averlo così schernito, lo rimandò a Pilato. Lascia al magistrato romano l'ultima decisione, ma nello stesso tempo, con questo segno, gli fa capire che non lo giudica pericoloso.

¹² In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici tra loro; prima infatti tra loro vi era stata inimicizia.

In quel giorno, in cui Cristo è rivestito della splendida veste e la sua regalità sempre più si manifesta, Erode e Pilato divennero amici, fecero alleanza sentendosi assoggettati all'unico loro Signore: Cesare, di cui avevano difeso la causa sia contro la regalità di Gesù e sia contro le insidie della classe sacerdotale. Prima infatti tra loro vi era stata inimicizia.

Pilato abbandona Gesù alla loro volontà

¹³ Pilato, riuniti i capi dei sacerdoti, le autorità e il popolo,

«Terza comparizione di Gesù dinanzi a un'autorità giudiziaria che porterà alla terza dichiarazione d'innocenza, in contrasto con le tre richieste di morte».

Pilato, il Cristo è stato rinnegato e consegnato alle Genti; non c'è più potere in Israele, perciò l'ultima assemblea prima della dispersione, viene convocata da un pagano, dice infatti: riuniti (lett.: convocati a sé) i capi dei sacerdoti, le autorità e il popolo. Convocare a sé è un verbo solenne nelle Scritture usato spesso per riunire l'intera assemblea (*Gs* 23,2: convocò tutto Israele, gli anziani, i capi, i giudici e gli scribi del popolo. 24,1: Giosuè radunò tutte le tribù d'Israele in Sichem e convocò gli anziani d'Israele, i capi, i giudici e gli scribi del popolo). A questa assemblea per decidere sulla sorte del Cristo, partecipano i capi dei sacerdoti, le autorità principali del Tempio; le autorità, con questo termine non si può identificare in Luca una categoria ben precisa; probabilmente l'uso del termine si rifà alla LXX con cui si esprime una delle categorie che governano il popolo (cfr. *Gs* 23,2; 24,1), e il popolo, coinvolto dai suoi capi in questa condanna anche se non ne prende l'iniziativa.

¹⁴ disse loro: «Mi avete portato quest'uomo come agitatore del popolo. Ecco, io l'ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in quest'uomo nessuna delle colpe di cui lo accusate; ¹⁵ e neanche Erode: infatti ce l'ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte.

Di fronte all'assemblea Pilato pronuncia la sentenza, disse loro: «Mi avete portato, il verbo qui usato assume, nella lingua sacra, il valore sacrificale di offrire. L'azione del sinedrio di consegnare Cristo a Pilato, è già vista nell'Evangelo come parte integrante del suo sacrificio.

¹ La toga candida la rivestiva l'aspirante (candidato) a una pubblica carica.

Quest'uomo come agitatore del popolo, questo è il capo principale dell'accusa (23,2); ecco, io l'ho esaminato davanti a voi. Esaminare è il verbo che indica l'indagine giudiziaria, soprattutto in fase istruttoria, prima del processo vero e proprio (GLNT, Buechel). Pilato non vuole nemmeno iniziare il processo tanto è evidente l'innocenza di Gesù confermata anche da Erode (v. 15). In tal modo pure per la Legge d'Israele egli è innocente perché *qualunque peccato uno abbia commesso, il fatto dovrà essere stabilito sulla parola di due o tre testimoni (Dt 19,15)*, sentenza: *Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte*.

¹⁶ Perciò, dopo averlo punito, lo rimetterò in libertà».

Ma a questo punto, sapendo l'intenzione omicida del Sinedrio, egli giunge a un compromesso, cede: *Perciò dopo averlo punito, lo rimetterò in libertà*. Il castigo è la flagellazione; nell'intenzione di Pilato era a se stante non preparatoria alla crocifissione, motivata dal fatto di destare compassione per Gesù.

¹⁸ Ma essi si misero a gridare tutti insieme: «Togli di mezzo costui! Rimettici in libertà Barabba!».

Ma essi si misero a gridare tutti insieme, non sono più distinti secondo il loro ordine (sommi sacerdoti, autorità, popolo) ma diventano un'unica massa compatta e concorde nel gridare: «Togli di mezzo costui! Costui, in questo modo Gesù viene rinnegato dal suo popolo, il suo nome non viene pronunciato, Egli perde la sua identità; *non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi (Is 53,2)*.

Mentre Egli è svuotato e si annienta, acquista risalto un altro: *Rimettici in libertà Barabba!*». Quanti leggiamo ci troviamo di fronte a questo personaggio ignoto di cui l'evangelista dice:

¹⁹ Questi era stato messo in prigione per una rivolta, scoppiata in città, e per omicidio.

La *rivolta* aveva probabilmente un carattere politico anti-romano e poteva benissimo avere una matrice zelota.

Già infatti all'epoca del censimento di Quirinio erano successi disordini provocati dagli zeloti. È difficile precisare il ruolo di Barabba nella rivolta. Ci è riferito che egli era inoltre colpevole di omicidio; giusta era quindi la sua incarcerazione. Giovanni definisce Barabba *un brigante (Gv 18,40)*, termine che probabilmente connota uno zelota.

²⁰ Pilato parlò loro di nuovo, perché voleva rimettere in libertà Gesù.

Di fronte a questa richiesta Pilato è posto in una situazione imbarazzante: come può lasciare libero un uomo pericoloso per Roma e condannarne uno che è innocuo? Egli ragiona così per non essere accusato della liberazione di Barabba, per questo *parlò loro di nuovo, perché voleva rimettere in libertà Gesù*.

²¹ Ma essi urlavano: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!».

Dopo aver chiesto la sua morte, si urla di quale morte deve morire. È questa la morte di chi si è ribellato al potere romano: su di lui cade la morte di Barabba, i ruoli vengono scambiati. Il loro urlo stupisce, non vogliono più ragionare con Pilato.

Questi si trova davanti a una massa compatta, urlante, che ha sete del sangue di Gesù, una sete inspiegabile, un odio senza ragione per cui è disposta a pagare qualsiasi prezzo purché sia soddisfatta.

²² Ed egli, per la terza volta, disse loro: «Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato in lui nulla che meriti la morte. Dunque, lo punirò e lo rimetterò in libertà».

Ed Egli, per la terza volta, in tal modo viene confermato che anche per un pagano è stato assurdo condannare Gesù, *disse loro: «Ma che male ha fatto costui? Male nelle sue labbra significa le accuse da loro rivolte a Gesù. Non ho trovato in lui nulla che meriti la morte, su di lui essa non ha potere (cfr. At 2,24)*.

Lo punirò, di nuovo propone come alternativa la flagellazione, e poi lo rimetterò in libertà».

²³ Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso, e le loro grida crescevano.

Essi però insistevano a gran voce, sono impazziti e accecati dall'ignoranza, trascinati a questa follia dai loro capi, chiedendo che venisse crocifisso.

In Lui chiedono la loro stessa morte, gettando via la pietra d'angolo, cessano di essere il popolo di Dio perché si privano di Colui che tiene compatto e strutturato l'Israele santo.

E le loro grida crescevano, c'è il pericolo di una sommossa temuta sia da Pilato che dai sommi sacerdoti, ma questa volta non è più a favore di Gesù. Pilato vede che Gesù non è più gradito a tutto il popolo.

²⁴ Pilato allora decise che la loro richiesta venisse eseguita.

Pilato si piegò alla loro volontà contro se stesso. Egli, così duro con gli Ebrei al punto da essere poi deposto per questo, cede inspiegabilmente alla loro richiesta. In realtà il vero abisso non esisteva tra lui e i giudei ma col Cristo: Egli appare solo nella sua regalità messianica da tutti rifiutata come assurda e quindi messa alla prova.

²⁵ Rimise in libertà colui che era stato messo in prigione per rivolta e omicidio, e che essi richiedevano, e consegnò Gesù al loro volere.

Rimise in libertà colui che era stato messo in prigione per rivolta e omicidio, ripete quanto precedentemente ha detto per sottolineare la conclusione del processo: viene liberato uno che è implicato nella lotta contro Roma e viene condannato Gesù, lo consegnò infatti al loro volere. In tal modo la sorte è segnata, la scelta è fatta; Israele si avvia alla lotta armata che porterà alla distruzione definitiva del Tempio e alla dispersione e solo dopo un lungo cammino, segnato dalla durezza del cuore, potrà finalmente guardare a Colui che è stato trafitto e ottenere la salvezza.

Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me

²⁶ Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù.

Lungo la salita del Calvario, l'Evangelo registra alcuni episodi con lo scopo di sottolineare ancora di più la sua regalità che culmina nel cartiglio posto nella croce.

Mentre lo conducevano via fermarono, Lc usa un termine meno duro di Mt/Mc (*costrinsero*) per attenuare la responsabilità dei soldati romani. *Costrinsero* in greco ha un termine tecnico che indica colui che precede il re e che ha diritto di obbligare chi incontra a compiere certi servizi per rendere più spedito il cammino del sovrano.

Simone di Cirene viene quindi preso perché porti la Croce dietro a Gesù. In questo modo diviene modello del discepolo secondo quanto il Signore ha detto: «Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo» (14,27).

²⁷ Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui.

Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne. Il corteo del Signore, che percorre la via regale, è composto dalla gran folla di popolo che lo segue, già in questo si percepisce l'inizio della conversione, infatti lo segue. Le donne si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Gesù viene circondato dal lamento funebre, come è scritto: *Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito (Zac 12,10)*. Questo lutto è simile a quello di Adad-Rimon nella pianura di Meghiddo (*ivi*, 11) cioè al lutto fatto per Giosia, come è narrato in *2Cr 34, 24-25: Tutti quelli di Giuda e di Gerusalemme fecero lutto per Giosia. Geremia compose un lamento su Giosia; tutti i*

cantori e le cantanti lo ripetono ancora nei lamenti su Giosia; è diventata una tradizione in Israele. Esso è inserito fra i lamenti. Gesù quindi è circondato da questo lamento regale delle figlie di Gerusalemme. Solenne è questo corteo regale che sale alla croce.

28 Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli.

Ma Gesù, voltandosi verso le donne, disse: «Figlie di Gerusalemme, è il re Salomone che parla loro, lo sposo del Cantico. Questo appellativo si trova pure nel Cantico (2,7; 3,10; 5,8.16) e indica il coro che commenta il dialogo di amore tra lo Sposo e la Sposa.

Gesù appare qui come lo Sposo che, rivestito delle insegne regali (la corona) va verso il talamo delle nozze con la sua Sposa, la Chiesa.

*Gesù si rivolge a loro e interpreta il loro lamento come profezia di quanto sta per accadere: **non piangete su di me** perché questo è il giorno delle mie nozze, il giorno della gioia del mio cuore (cfr. *Ct* 3,11), **ma piangete su voi stesse e sui vostri figli** perché la figlia di Sion che ripudia il suo Re e lo uccide diviene grembo infecondo e seno arido (*Os* 9,14).*

29 Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: “Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato”.

Sono i giorni della maledizione talmente duri che la condizione di chi è sterile è preferibile a tale angoscia per cui s’invocherà la morte.

30 Allora cominceranno a dire ai monti: “Cadete su di noi!”, e alle colline: “Copriteci!”.

*Il Signore cita la profezia di Osea (10,8) di nuovo citata in *Ap* 6,15s. Tale sarà l’ira divina di quei giorni che si cercherà scampo nelle viscere della terra come per trovare protezione oppure per finire in tal modo la propria esistenza.*

31 Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?».

*Perché se si tratta così il legno verde, cioè il Cristo, l’albero della vita, che innocente, passa attraverso il fuoco dell’ira divina perché diventato per noi maledizione e viene arso sulla Croce senza tuttavia essere distrutto perché incorruttibile, **che avverrà del legno secco?».** Di quel legno che è stato reciso perché non ha fatto penitenza nonostante che con amore e pazienza è stato concimato come il fico senza frutti (13,6-9; cfr. *1Pt* 4,17).*

32 Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due, che erano malfattori.

*Come durante il suo ministero mangiava con i pubblicani e i peccatori, così ora condivide la sorte dei **malfattori** operando in seno ad essi un giudizio come sarà detto in seguito.*

Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno

33 Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra.

*Quando giunsero al luogo detto Cranio, in *Gv* 19,17 è riportato il termine ebraico Golgota.*

La precisione topografica è probabilmente raccolta da Luca dalla tradizione viva della comunità cristiana di Gerusalemme da lui presentata negli Atti. Questa Chiesa custodisce nel suo seno la memoria dei luoghi del suo Signore.

***Vi crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra.** Là su quella collina **crocifissero**, con una parola è detto tutto sulla più crudele e spaventosa pena di morte come la definisce il pagano Cicerone e in tal modo era sentita dai lettori dell’Evangelo di Luca. **Là** come è detto in *Ez* 48,35: *La città si chiamerà da quel giorno in poi: il Signore è là*, perché in essa Egli è stato crocifisso. I due malfattori erano uno a destra e l’altro a sinistra Gesù è nel mezzo, come l’ago della bilancia che tutto pesa e giudica.*

³⁴ Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte.

Gesù diceva: «Padre, in quest'ora suprema con Lui è il Padre che Egli invoca e del quale anche ora si dichiara Figlio, lo invoca e intercede, come ci ha insegnato, per i suoi nemici: **perdona loro**, è il Sommo Sacerdote, che fa da mediatore nelle viscere di misericordia che ha per noi, **perché non sanno quello che fanno**», come dirà l'Apostolo Pietro: «*So bene, fratelli miei, che avete agito per ignoranza, come anche i vostri capi*» (At 3,15.17). Tuttavia essi non hanno scusa per il loro peccato perché lo hanno odiato senza ragione (cfr. Gv 15,22-25).

Poi dividendosi le sue vesti, le tirarono a sorte, si adempiono le profezie (Sal 22,19). Questa solenne liturgia sacrificale è accompagnata dalla salmodia e le divine Scritture hanno descritto in modo accurato l'immolazione della Vittima pasquale.

Costui è il re dei Giudei

³⁵ Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto».

Il popolo stava a vedere. Nei salmi l'azione del vedere è unita a quella di schernire (Sal 22,7), di sfuggire (Sal 31,12), di scuotere il capo (Sal 109,25).

Nell'Evangelo le due azioni sono scisse: **il popolo stava a vedere**, testimone muto e inerte di fronte al suo Signore, **i capi invece lo deridevano**, si facevano beffe di Lui. Essi hanno davanti a loro, nella crocifissione, la prova evidente che Gesù non è il Messia e quindi possono prendere in giro le sue pretese di essere il Salvatore del popolo.

Il loro accecamento è giunto a questo punto e in tal modo le Scritture sono realizzate.

La sorte toccata ai messaggeri di Dio e ai suoi profeti è giunta a compimento nel Cristo come è detto: in 2Cr 36,16: Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l'ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio». L'ira del Signore contro il suo popolo, raggiunge il culmine senza più rimedio.

³⁶ Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: ³⁷ «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso».

Anche le Genti, rappresentate nei **soldati, lo deridevano**. In greco il verbo non è lo stesso che il precedente anche se ha un significato simile: vuol dire farsi gioco di qualcuno, deridere, irridere, e quindi: schernire, farsi beffe (GLNT, Bertram).

I soldati lo prendono in giro porgendogli dell'aceto adempiendo così la parola del Salmo che dice: *quando avevo sete mi hanno dato aceto* (Sal 69,22), essi sembrano imitare il rito di colui che porge la coppa al re dicono infatti: «**Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso**». Come esecutori del potere di Cesare hanno inchiodato questo re sulla Croce e lo hanno reso impotente. Nel rifiuto di Gesù tutti si sono uniti.

³⁸ Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».

Dal basso saliamo verso l'alto, dalla folla, dai capi, e dai soldati guardiamo ora sul capo di Gesù: **c'era anche una scritta** (parecchi codici aggiungono: *in lettere greche, latine ed ebraiche*), **sopra di lui: «Costui è il re dei Giudei»**. La Parola consegnata nelle Scritture d'Israele è salita sul suo capo come diadema regale e annuncia a tutti i popoli chi è Gesù: essendo il re dei Giudei è il Messia.

Oggi con me sarai nel paradiso

³⁹ Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!».

Uno dei malfattori appesi (alla croce) lo insultava unendosi ai nemici di Gesù (22,65); lett: **lo bestemmiava**, derideva infatti la regalità messianica del Signore che si manifestava attraverso quell'infamante supplizio, dicendo: «**Non sei tu il Cristo?** È la stessa tentazione del Satana che

vuole il segno (4,1-12), degli scribi e dei farisei che per metterlo alla prova chiedono un segno dal cielo (11,16), così anche il malfattore si associa ai capi (35) e ai soldati (36) e dice: **Salva te stesso e noi!**».

⁴⁰ L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena?»

L'altro lo rimproverava. È proprio di colui che comprende e obbedisce al disegno di Dio rimproverare chi si ribella e fa violenza tentando Dio.

«Non hai alcun timore di Dio? È scritto: *il timore del Signore è principio della sapienza* (Sal 111,10) quindi è l'inizio della conversione, **tu sei condannato alla stessa pena?**», hai ricevuto la stessa sentenza di condanna del Cristo.

⁴¹ Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male».

Noi giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni, si riconosce malfattore e peccatore assieme all'altro e vede che il regno del Messia non viene attraverso la violenza e l'odio, infatti afferma: **egli invece non ha fatto nulla di male**, è innocente, timorato di Dio perciò, anche se condannato dagli uomini, Egli è esaudito da Dio che adempie in Lui la promessa fatta a Israele. Attraverso la conversione il ladro pentito entra nella santa Scrittura e ne percepisce il senso: *disprezzato e reietto dagli uomini... si è caricato delle nostre sofferenze...* lo giudicavano castigato... per le sue piaghe noi siamo stati guariti (Is 53,3-5).

⁴² E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno».

Egli ora prega, fiorisce sulle sue labbra il salterio, con il quale Gesù sta pregando. Dice infatti il Salmo: *Ricordati di noi, Signore, per amore del tuo popolo, visitaci con la tua salvezza* (106,4). Egli prega Gesù come il Signore e attende da Lui la salvezza quando verrà nella sua gloria regale. Crede che Gesù tornerà come re nel giorno del giudizio e quindi lo prega con la preghiera d'Israele trasmessa dalle divine Scritture. Attraverso la preghiera attinge alla fede e in Gesù sofferente come lui e per lui vede già il Messia glorioso.

⁴³ Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».

Gli rispose: **In verità ti dico**, è una parola confermata da un giuramento, **oggi** perché proprio ora è iniziato il tempo ultimo e da questo legno Gesù regna, **sarai con me nel paradiso**, in quel paradiso dal quale l'uomo era stato escluso e verso il quale è tutta la sua brama, **tu sarai con me**, dividerai la mia stessa gioia, la mia regalità e il legno della maledizione sul quale sei appeso con me diventerà l'albero della vita. Per te infatti ho abbandonato il paradiso di delizie e sono stato con te inchiodato su quell'albero che fu la tua condanna, ora la maledizione è tolta, entra con me nel giardino di delizie e gusta del frutto della vita perché è iniziato il mio regno.

Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito

⁴⁴ Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. ⁴⁵ Il velo del tempio si squarciò a metà.

Ed era già verso mezzogiorno (lett.: quasi l'ora sesta) e si fece buio (lett.: e fu tenebra) su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio (lett.: fino all'ora nona) perché il sole si era eclissato. In queste tre ore ci fu la tenebra perché è scritto prima del terzo canto del Servo del Signore (Is 50,4-11): *Rivesto i cieli di oscurità, do loro un sacco per mantello* (ivi, 3), fanno lutto per il loro Signore. Il Sole si eclissa al massimo del suo splendore.

Il **velo del Tempio**, la cortina che separa il Santo dal Santo dei Santi portava, secondo la tradizione raffigurati due cherubini ed era intessuta di fine bisso con porpora e scarlatto (GLNT, Schneider); essa era attraversata solo dal sommo sacerdote nel giorno dell'espiazione e veniva aspersa col sangue sacrificale. Questo velo **si squarciò a metà** per indicare che l'antica economia era terminata e che era aperto l'accesso al Santo dei Santi, non più attraverso un velo materiale

ma attraverso la carne di Cristo come è detto in *Eb* 10,19-22; sono iniziati i riti della nuova economia.

⁴⁶ Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò.

Gesù, gridando a gran voce, perché tutti odano sia nei cieli che sulla terra come sottoterra la sua testimonianza e la sua preghiera come sommo sacerdote che entra nel santuario celeste, disse: «Padre, è nella sua totale obbedienza che parla nell'amore sconfinato che ha per Lui, nelle tue mani consegno il mio spirito». Cita il *Sal* 31,6 che fa parte della preghiera della sera del pio giudeo (GLNT, Maurer) e con questa preghiera termina la sua liturgia sacrificale.

Detto questo, spirò. Egli consegna liberamente il suo spirito al Padre, come ha detto in Giovanni: «Ho il potere di offrire la mia vita e ho il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio» (*Gv* 10,18).

Egli consegna il suo spirito, la sua vita al Padre perché è sicuro che gli sarà restituita.

Quindi si addormenta in pace perché il Signore al sicuro lo fa riposare (*Sal* 4,9) e non abbandonerà la sua vita nel sepolcro né lascerà che il suo santo veda la corruzione (*Sal* 16,10).

Qui si genuflette e si fa una breve pausa

⁴⁷ Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: «Veramente quest'uomo era giusto».

Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio. Si è fatto silenzio su tutta la terra, dopo il grido di Gesù anche i nemici tacciono, il terrore divino è sceso su tutti. Il centurione vince questo silenzio e dice: «Veramente quest'uomo era giusto».

In costui le Genti per prime proclamano il Cristo e lo dichiarano giusto, capace di giustificare tutti coloro che credono in Lui.

Alla giustizia fondata sulle opere della Legge che, malamente intesa, ha portato a uccidere il Cristo, si contrappone ora la giustizia che deriva dalla fede in Colui che è il solo giusto.

⁴⁸ Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto.

Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, riprende il lamento funebre che ha accompagnato il Cristo fino alla Croce, ripensando a (lett: veduto) a quanto era accaduto, la folla è in tal modo testimone, se ne tornava battendosi il petto, si adempie così la Parola che dice: *Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a colui che hanno trafitto* (*Zac* 12,10), questo lamento per aver ucciso il Figlio unico, il Primogenito così amaro porta i cuori al pentimento e alla conversione nel giorno in cui viene effuso lo Spirito (*At* 2,37-41)

⁴⁹ Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo.

Dalle folle lo sguardo passa sui conoscenti e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, e che stavano da lontano come dice il Salmo: *Hai allontanato da me i miei compagni* (88,9) e altrove: *Amici e compagni si scostano dalle mie piaghe, i miei vicini stanno a distanza* (38,12). Dopo il rumoreggiare delle potenze avverse emerge nel silenzio pieno di dolore la Chiesa composta dal centurione, il resto d'Israele, i suoi e le donne, che assumono ora un ruolo di primo piano, sono muti spettatori di questi avvenimenti.

Giuseppe pone il corpo di Gesù in un sepolcro scavato nella roccia

⁵⁰ C'era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, persona buona e giusta. ⁵¹ Non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri. Egli era di Arimatèa, una città dei Giudei, e aspettava il regno di Dio. ⁵² Si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù.

Segue ora il rito della sepoltura compiuto da **Giuseppe, membro del sinedrio** e che quindi gode di grande autorità. Egli è definito **persona buona e giusta** e quindi appartiene a coloro che osservano la Legge. Infatti per adempierla si presenta a Pilato e chiede il corpo di Gesù.

La Legge infatti prescrive che il cadavere di chi è stato appeso al legno il giorno stesso sia seppellito (*Dt 21,22s*).

Egli aspetta il regno di Dio che vede annunciato in Gesù e non ha aderito alla decisione e all'operato degli altri.

53 Lo calò dalla croce, lo avvolse in un lenzuolo e lo depose in una tomba scavata nella roccia, nella quale nessuno era stato ancora deposto.

Lo calò dalla croce perché doveva riposare in seno alla terra in giorno di sabato, **lo avvolse in un lenzuolo e lo depose in una tomba**, Gesù è morto povero, privo di tutto e, secondo la profezia *con il ricco fu il suo tumulo* (*Is 53,9*); il lenzuolo è mondo, secondo *Mt 27,59*, per sottolineare la sua santità; **e lo depose in una tomba scavata nella roccia, nella quale nessuno era ancora stato deposto**, «come nel grembo di Maria nessuno fu concepito prima di Lui e nessuno dopo, così in questo sepolcro nessuno fu sepolto prima di Lui e nessuno dopo» (Agostino).

54 Era il giorno della parascève e già splendevano le luci del sabato.

Le stelle che ne annunciano l'inizio *e brillano di gioia per Colui che le ha create* (*Bar 3,35*) e che ora riposa nelle viscere della terra.

55 Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono la tomba e come era stato deposto il corpo di Gesù, ⁵⁶ poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo secondo il comandamento.

L'Evangelo si sofferma ora sulle **donne**, anello di congiunzione tra la morte e la risurrezione del Signore.

Esse **seguivano Giuseppe** che deponiva il corpo di Gesù nel sepolcro e **osservavano la tomba e come era stato deposto il corpo di Gesù**. Il grande silenzio del sabato è iniziato e avvolge tutto e tutti nella grande attesa.

Le donne sono ancora sotto la Legge per questo osservano come è deposto il corpo di Gesù e prepararono aromi e oli profumati e si riposano il giorno di sabato secondo il comandamento. Da quel sepolcro e da quel corpo incorruttibile sta per sgorgare lo Spirito che rinnova tutta l'umanità e toglie dal carcere in cui la Legge chiudeva tutti.

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Invochiamo il Padre misericordioso, che nel mistero della Croce, rivela a noi il suo Figlio e preghiamolo per la salvezza di tutti gli uomini.

Preghiamo insieme e diciamo:

Per la santa Croce del tuo Figlio, ascoltaci, o Padre.

- Per la santa Chiesa, perché si accosti con fede all'albero della Croce per gustare il frutto della vita che pende dal dolce legno, preghiamo.
- Perché a tutti gli uomini sia annunciato il Vangelo di Cristo, per contemplare in Lui crocifisso il segno sconvolgente della gloria divina, preghiamo.
- Per coloro che subiscono persecuzione e scandalo a causa delle ingiustizie perché la luce della Pasqua sostenga la loro interiore certezza della vittoria del bene sul male, preghiamo.
- Perché noi tutti alla scuola del Signore impariamo a condividere le infermità e le sofferenze del prossimo, preghiamo.

C. Ascolta, o Padre, la preghiera del tuo popolo che celebra la passione del tuo Figlio; fa' che dopo averlo acclamato nel giorno dell'esultanza, sappiamo seguirlo con la fedeltà dell'amore nell'ora oscura e vivificante della croce.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.

LUNEDÌ SANTO



PRIMA LETTURA

Is 42,1-7

DAL LIBRO DEL PROFETA ISAÌA

Non griderà, non farà udire in piazza la sua voce. (Primo canto del Servo del Signore)

¹ «Ecco il mio servo che io sostengo,
il mio eletto di cui mi compiaccio.
Ho posto il mio spirito su di lui;
egli porterà il diritto alle nazioni.

Ecco, il Signore lo indica; tutti possono vederlo perché il Verbo è divenuto Carne, il Figlio ha svuotato se stesso assumendo la natura del servo. **Che io sostengo**, lo rafforzo (cfr. 41,10: *Ti rendo forte e anche ti vengo in aiuto e ti sostengo con la destra vittoriosa*). Il servo è l'eletto di Dio nel quale Egli si compiace, cioè lo ama con amore tenerissimo. **Ho posto il mio spirito su di lui**, questa espressione indica lo spirito di profezia (cfr. Nm 11,29: *Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore dare loro il suo spirito!*). Esso riposa sul Messia, come è detto in 11,2: *Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore*. **Egli porterà il diritto alle nazioni**, il diritto è dato dalla Legge del Signore, che il Servo farà conoscere tra le Genti. L'annuncio evangelico è pertanto la perfezione della Legge. Le Genti conosceranno la Legge nella pienezza evangelica.

² Non griderà né alzerà il tono,
non farà udire in piazza la sua voce,

Il Servo **non griderà né alzerà il tono** perché egli è mite e umile di cuore e la legge evangelica non è un giogo pesante ma un carico leggero e un giogo soave (cfr. Mt 11,30). Quanti vorranno imparare la dottrina evangelica, la impareranno nella mitezza e nella pace. Dal momento che **non farà udire in piazza la sua voce** quanti vorranno apprendere dovranno parlare con Lui e mettersi ai suoi piedi. L'insegnamento evangelico è trasmesso attraverso un rapporto personale con il Maestro, che si attua anche nell'annuncio pubblico. Se infatti Egli non parla al cuore quando sono pubblicamente proclamate le divine Scritture, invano la voce risuona e la parola si espande. Chi lo vuole udire deve cercare in silenzio la sua Parola anche in mezzo all'assemblea. La sua forza sta proprio nella sua mitezza e la sua capacità di persuadere sta nella sua penetrazione del cuore.

³ non spezzerà una canna incrinata,
non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta;
proclamerà il diritto con verità.

Canna incrinata sono i poveri e gli oppressi; nella canna è espressa la loro debolezza, nell'incrinatura il loro essere oppressi. Il Messia li giudicherà con giustizia e renderà salde le loro sorti (cfr. 61,1: *Lo spirito del Signore Dio è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri*). La stessa verità è espressa dall'immagine dello **stoppino dalla fiamma smorta**. Colui che ormai sta per spegnersi sarà dal Messia ravvivato perché dia la sua stessa luce (cfr. Mt 5,14: *Voi siete la luce del mondo*). **Proclamerà il diritto con verità**. Il diritto del Signore, il suo giudizio, il Messia lo proclamerà **con verità** cioè nella forza della verità, che è il contrario dell'apparenza (cfr 11,3: *Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire*). Essendo Egli stesso la verità non

formularà nessuna legge (**il diritto**) che non sia conforme a verità e l'applicherà in modo che risalti con evidenza il vero e il giusto.

**4 Non verrà meno e non si abatterà,
finché non avrà stabilito il diritto sulla terra,
e le isole attendono il suo insegnamento».**

Non verrà meno (lett.: **Non si spegnerà**). Come il Messia non spegne la luce dello stoppino dalla fiamma smorta allo stesso modo egli non si spegnerà nel suo splendore nonostante il tentativo che faranno di spegnerlo con la sua morte. **Non si abatterà** (lett.: **Non sarà spezzato**). Come il Messia non spezza la canna incrinata così egli non sarà spezzato nel momento in cui tenteranno di spezzarlo (cfr. l'Agnello pasquale citato in *Gv 19,36: Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso*). Al contrario di quanto pensavano i suoi avversari nel tentativo di spegnerne la luce e di spezzarlo con la morte, il Servo **stabilirà il diritto sulla terra**, cioè darà a Israele il dono della piena conoscenza e **le isole attendono il suo insegnamento**. Le isole, in quanto terre lontane rappresentano le Genti; queste attendono di essere ammaestrate dal Servo del Signore. Il Signore contempla questo movimento verso il luogo dov'è il suo Servo da parte di tutti i popoli per ascoltare dalle sue labbra la Legge del Signore.

**5 Così dice il Signore Dio,
che crea i cieli e li dispiega,
distende la terra con ciò che vi nasce,
dà il respiro alla gente che la abita
e l'alito a quanti camminano su di essa:**

Abbiamo qui un nuovo oracolo profetico. Esso è introdotto con gli appellativi divini: il nome proprio e la sua azione creatrice in favore del suo popolo. **Il Signore Dio** (lett.: **Iddio il Signore**). Iddio con l'articolo sottolinea che Egli è l'unico e non ve ne sono altri. Egli è colui che non solo ha creato una volta per sempre ma mantiene in essere le sue creature, per questo usa il presente. L'autore sacro nomina tre spazi nei quali si svolge l'azione creatrice: i cieli, la terra e tutti gli esseri dotati di soffio vitale. Anche in questi il movimento, che li rende vivi, ha inizio da Dio. Il respiro è nella lingua ebraica «lo spirito» e l'alito è «il soffio». In una linea patristica, che passa attraverso Basilio, Ireneo, Girolamo fino a Tommaso, si distingue il soffio come la realtà creata e lo Spirito come il dono fatto da Dio ai redenti. L'azione del Servo, in quanto strettamente dipendente da Dio, s'iscrive all'interno della creazione rinnovandola. Non c'è realtà che sfugga alla sua azione, secondo quanto c'insegna l'apostolo: *Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre (Fil 2,9-11)*.

**6 «Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia
e ti ho preso per mano;
ti ho formato e ti ho stabilito
come alleanza del popolo
e luce delle nazioni,**

Io, il Signore, l'oracolo è solenne. Il Signore parla al suo Servo. **Ti ho chiamato per la giustizia**, in quanto il Servo è l'unico giusto (cfr. *53,11: il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà la loro iniquità*). L'apostolo insegna: *Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione (1Cor 1,30)*. **E ti ho preso per mano**, cioè in te manifesto la mia forza. **Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo**, il Cristo è stato plasmato nel seno materno ed è stato costituito **come alleanza del popolo** in virtù del suo sacrificio, come è scritto in *Eb 10,5-10: Ed è appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati, per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, fatta una*

volta per sempre. Non solo, ma il Cristo diviene **luce delle nazioni**: dal suo sacrificio, offerto in seno a Israele, la luce del suo insegnamento s'irradia in tutte le nazioni.

**7 perché tu apra gli occhi ai ciechi
e faccia uscire dal carcere i prigionieri,
dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre».**

La luce, che irradia dal Servo, apre gli occhi dei ciechi e la salvezza, che egli dona, libera dal carcere i prigionieri e la sua conoscenza abitua alla luce della verità coloro che prima abitavano nelle tenebre. Queste sono le opere, che il Messia compie sia fisicamente che spiritualmente.

«il Cristo assume in sé tutta la verità della creazione: mortificato nella carne e rifiutato nello Spirito. Mi pare importante che la si legga come una proclamazione da parte del Cristo del suo rapporto unico con il Signore dato alle isole e alle genti lontane. Cristo fa conoscere il suo rapporto unico e singolare, il suo nome, alle genti e in tal modo diviene salvezza delle genti. Il Cristo è da parte del Padre usato come un'arma per compiere il giudizio. Il Cristo è personalmente il giudizio del Padre nel mondo e la sua Parola vivente che discerne e caccia il principe delle tenebre. Dal v.4 al 6 mi sembra di vedere un qualche rapporto tra il lamento del servo e la proclamazione da parte di Dio: mentre il servo soffre il Padre lo proclama salvezza per tutte le genti: Gv 11: *doveva salvare non solo la nazione ma tutti i figli dispersi. Invano mi sono affaticato:* è la Passione del Cristo che è espressa qui» (d. U. Neri, *appunti di omelia*, Gericò lunedì santo 1973).

SALMO RESPONSORIALE

Sal 26

R/. Il Signore è mia luce e mia salvezza.

Il Signore è mia luce e mia salvezza:
di chi avrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita:
di chi avrò paura? R/.

Quando mi assalgono i malvagi
per divorarmi la carne,
sono essi, avversari e nemici,
a inciampare e cadere. R/.

Se contro di me si accampa un esercito,
il mio cuore non teme;
se contro di me si scatena una guerra,
anche allora ho fiducia. R/.

Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.
Spera nel Signore, sii forte,
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore. R/.

CANTO AL VANGELO

R/. Lode e onore a te, Signore Gesù!

Salve, nostro Re:
tu solo hai compassione di noi peccatori.
Lode e onore a te, Signore Gesù!

R/. *Lode e onore a te, Signore Gesù!*

VANGELO

Gv 12,1-11

✚ DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

¹ Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti.

Gesù, l'Agnello di Dio, viene spontaneamente verso i sacerdoti per essere immolato. Egli viene **sei giorni prima di Pasqua**. La Pasqua è ora al centro dell'attenzione dell'evangelista. Già molti sono a Gerusalemme per la Pasqua, Gesù vi sale sei giorni prima. L'evangelista, essendo testimone oculare, ricorda con esattezza il tempo. Poiché nulla nel Signore avviene per caso, ci possiamo chiedere perché mai Egli salga **sei giorni prima di Pasqua**. Probabilmente perché la Pasqua, giorno della sua immolazione come Agnello di Dio, appaia essere il settimo giorno e la sua risurrezione dia inizio al nuovo giorno, *il primo dopo il sabato*. Questa è l'ultima settimana dell'antica economia che culmina nell'immolazione dell'Agnello di Dio. Essa ha pertanto come centro la sua ora, quella in cui Egli sta per essere glorificato dal Padre suo. Essa si apre con una cena e, verso il suo termine, di nuovo ci sarà la cena. Facendo un parallelo con i sei giorni della creazione, s. Tommaso così commenta: «Ed era opportuno anche che nei suddetti sei giorni si compisse in qualche modo l'opera della Passione, per mezzo della quale furono restaurate tutte le cose, secondo le parole di Paolo: *Egli pacificò... con il suo sangue sia le cose della terra, sia quella dei cieli (Col 1,20); Era Dio colui che in Cristo riconciliava a sé il mondo (2Cor 5,19)*» (1591).

² E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali.

Questa settimana inizia con **una cena** densa di misteri, come l'altra *prima della festa di Pasqua* (13,1), è densa di misteri; in essa **dunque** sono compendiate profeticamente gli ultimi avvenimenti: la morte presente in Giuda, l'unzione della sepoltura profeticamente anticipata da Maria, la risurrezione testimoniata da Lazzaro, l'effusione dello Spirito nella Chiesa (v. 3: *Tutta la casa fu riempita dal profumo dal miron*) e infine la presenza dei poveri nella Chiesa (v. 8: *I poveri infatti li avete sempre con voi*). La Chiesa ha nella Cena il suo inizio e il suo termine. Marta, che serve, è immagine della Chiesa che serve il suo Signore. **Lazzaro** adagiato a mensa con Gesù «viveva, parlava, mangiava. La verità si manifestava così in piena luce, a confusione dell'incrudulità dei Giudei» (Agostino, L,5). Dopo il suo ritiro ad Efraim, Gesù si manifesta pubblicamente recandosi là dove è Lazzaro da Lui risuscitato dai morti. Da Betania, dove è giunto per risuscitare Lazzaro, Gesù ripartirà per salire spontaneamente a Gerusalemme.

³ Maria allora (lett.: **dunque**) prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cospargesse i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo.

Maria dunque. L'azione, che Maria sta per compiere e che l'Evangelo ha già anticipato (cfr. 11,2), caratterizza questa cena. Come il ricordo anticipato di essa vince il cattivo odore della corruzione sepolcrale, così ora il suo attuarsi annuncia l'incorruttibilità del corpo di Gesù nella morte e quindi la sua risurrezione. Maria prende ciò che possiede. Essendo simbolo della Sposa, prende **una libbra di miron di vero nardo assai costoso**. Il **miron** è per sua natura un unguento profumato fatto di mirra; il nome designa il profumo; in questo caso esso è fatto di **nardo**. Questo unguento deriva «dalla radice e dalla spiga della pianta del nardo, che cresce nelle montagne dell'India settentrionale» (Brown, *o.c.*, p. 583). L'azione di Maria attua le parole del Cantico: *Finché il re è nel suo letto, il mio nardo ha diffuso l'odore di Lui* (1,12). Il Cristo è adagiato alla mensa, il re sta nel suo letto. Durante questa cena, il nardo di Maria *ha diffuso l'odore di Lui*. Il nardo della sposa, la Chiesa, sparso sui piedi di Gesù ha diffuso il profumo del Cristo, «non tanto lo sposo ha tratto profumo dal nardo quanto il nardo dallo sposo» (Origene, *Cantico*, II, *o.c.*, p. 175). Origene continua in modo stupendo il suo commento accostando i due testi: «In qualche

modo Maria ricupera e accoglie in se stessa con i capelli il profumo che si era imbevuto della qualità e della virtù del corpo di Cristo. Perciò essa traendo a sé non l'odore del nardo per mezzo del profumo ma l'odore dello stesso Verbo di Dio grazie ai capelli con i quali ne asciugava i piedi, ha posto nel suo corpo la fragranza non del nardo ma di Cristo» (*ivi*, p. 176). Poiché è il profumo di Cristo, tutta la casa che è la Chiesa, si riempie del profumo del miron. Giustamente, benché sia il profumo di Cristo, l'Evangelo parla del "profumo del miron". Infatti ora il profumo del Cristo lo percepiamo attraverso la realtà sacramentale, espressa in uno dei suoi segni, il **miron**. Attraverso i segni sacramentali il profumo del Cristo impregna noi stessi in modo da renderci *il buon odore di Cristo* (2Cor 2,15). Così in ogni suo discepolo, Gesù spande il suo nome, perché *il suo nome è profumo diffuso* (Ct 1,2), è il profumo del suo nome, attraverso la testimonianza dei discepoli, riempie tutta la terra.

4 Allora Giuda Iscariòta, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse:

Giuda interviene. Egli è già ricordato in 6,71 con le stesse qualifiche. Il suo discorso quindi nasce dalla situazione in cui egli si trova, cioè dalla sua volontà di consegnare Gesù. Benché discepolo, Giuda non è toccato dal profumo del miron; al contrario, ha una dura reazione che nasconde sotto il velo dell'elemosina.

5 «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?».

Egli valuta il miron al prezzo di 300 danari, cioè 10 volte tanto quanto sarà il prezzo per tradire Gesù. Certo che il ragionamento di Giuda sembra molto corretto. Con quella somma un operaio viveva modestamente 10 mesi. Agli occhi di coloro che s'interessano dei **poveri** una somma simile può essere sprecata in un miron. L'aut aut è posto tra il miron assai costoso, che riempie tutta la casa, e i **poveri** che potrebbero nutrirsi se il miron fosse **venduto**. In realtà l'aut aut non si pone tra il miron, che è stato sprecato, e i poveri, che potevano essere nutriti, ma tra Maria e Giuda. La scelta non è nell'azione in sé ma nella coscienza. Giuda indirettamente accusa Maria di spreco e vuole spegnere il suo gesto entro le apparenze della compassione per i poveri in modo che la profezia sia spenta entro una rigida legalità.

6 Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro.

Quando la profezia è spenta entro la legalità, allora sotto il velo della giustizia si possono attuare le proprie brame. Come Acaz, in *Is* 7,12, voleva spegnere la profezia dell'Emmanuele sotto l'apparenza della pietà verso Dio, così ora Giuda vuole annullare il gesto profetico di Maria sotto il velo della compassione verso i poveri. L'evangelista dichiara, infatti, **che era ladro e poiché teneva la cassa prendeva quello che vi mettevano dentro**. Egli ha perso quindi un'ottima occasione per arricchirsi. Il suo intervento, dopo che il miron è stato versato, non serve ad altro che ad esprimere la sua rabbia per un'occasione mancata ed è quindi uno sfogo contro Maria, che non ha pensato di vendere quel miron e di dare il ricavato a Gesù, versandolo nella cassa che Giuda teneva. Una volta venuto in possesso di una somma simile, Giuda avrebbe saputo come amministrarla a proprio vantaggio. Come al mercenario non importano le pecore (cfr. 10,3) così a Giuda non importano i poveri, ma il guadagno. L'avarizia spegne la profezia. L'uomo, secondo gli avari, deve porre solo dei gesti che siano di guadagno e lo spreco deve essere finalizzato al guadagno e non certo alla profezia. Anche oggi, come sempre, si nasconde sotto il dono fatto ai poveri, il desiderio di guadagnare con il loro sfruttamento. Questo pericolo può esserci anche nella Chiesa. Giuda è il simbolo di coloro che nella Chiesa non hanno a cuore i poveri, ma che si servono delle istituzioni create a loro servizio per arricchire se stessi.

7 Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché ella lo conservi per il giorno della mia sepoltura.

Gesù risponde a Giuda comandando di lasciarla fare. Il suo comando vuole spegnere nel discepolo l'ira provocata dall'avarizia e vuole pure rivelare il significato del gesto compiuto da Maria. Il Signore vuole guarire il discepolo dalla passione che ha nel cuore e che lo acceca, al punto da nasconderla sotto l'apparenza dell'elemosina. Egli non vuole che il gesto di Maria sia sciupato

dall'ira violenta di Giuda. Il gesto di Maria ha infatti un significato profetico. Esso ha annunciato l'imminente **sepoltura, il giorno della sua sepoltura**. Questo giorno non è il giorno della fine di Gesù, perché nell'odore del mirro, che riempie tutta la casa, è annunciata l'incorruttibilità di Gesù e come la sua stessa morte e sepoltura siano l'inizio della Redenzione. L'amore di Maria per Gesù le ha fatto compiere un gesto che la trascende, perché annuncia che la sepoltura di Gesù diviene segno sacramentale di salvezza nel sacro mirro. Il corpo del Signore, nel giorno della sua sepoltura, non solo non inizierà il processo della corruzione, bensì, al contrario, esso espande il profumo che dà la vita. Gesù supera così l'aut aut posto da Giuda infatti «non per lo spreco ma in rapporto al mistero, Cristo insegna che l'effusione di quel profumo è stata guidata dallo Spirito Santo» (Alessandro Natale, ad. loc. om.). L'avarizia, che ha reso Giuda ladro, gli chiude la comprensione del mistero che sta per compiersi; l'amore invece apre il cuore di Maria, anche se in modo inconsapevole, al mistero. Lo Spirito, che è amore, dirige le azioni dei discepoli del Cristo verso il mistero e le carica di significato profetico. Ciò che si compie in forza dell'amore, e quindi come profezia del mistero, quasi mai appare chiaro alla coscienza di chi lo compie e quindi può essere contestato da chi si lascia guidare dalla "razionalità" delle proprie passioni che egli può nascondere anche sotto la logica del bene.

⁸ **I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me».**

A quest'accusa Gesù risponde: **I poveri, infatti, li avete sempre con voi**. Egli stesso li beneficava, come ci fa capire il capitolo seguente (cfr. 13,29). Essi fanno parte integrante della Chiesa. I discepoli, in ogni generazione, devono saper relazionarsi con loro. Gesù quindi non nega questo rapporto e l'opera dell'elemosina. Ma il gesto di Maria è compiuto su Gesù mentre questi è ancora con i suoi e la sua verità consiste nel fatto di essere annuncio profetico della sepoltura di Gesù e del significato che essa assume per tutta la Chiesa. In realtà non c'è contrapposizione tra Gesù e i poveri. Il gesto di Maria, pur rivolgendosi a Gesù, è in realtà un gesto che si estende anche ai poveri che sono ora le sue membra visibili e quindi non solo oggetto di beneficenza, ma anche parte del mistero di Cristo, il Povero (cfr. *Sal* 41,1). Ungendo i piedi di Gesù, Maria non ha separato Gesù dai poveri bensì, anche se inconsapevolmente, ha unito Gesù ai poveri. La Chiesa è chiamata a effondere ai poveri quanto di più prezioso essa ha, manifestando verso di loro lo stesso amore che ha per il suo Signore. Giuda voleva separare per impadronirsi del danaro. Maria invece unendo il Signore, unge pure le sue membra più preziose. Nel mistero di Gesù tutto giunge a unità.

⁹ **Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che egli si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti.**

Entra in scena **la gran folla**, che proviene dai Giudei; questa ha conosciuto che Gesù "è là". Questa grande folla non ha visto il segno compiuto da Gesù, lo ha solo conosciuto attraverso la testimonianza di coloro che hanno visto. Essi vengono verso il luogo dove è Gesù assieme a Lazzaro. Infatti essi *non vengono solo per Gesù ma anche per vedere Lazzaro che Egli aveva risuscitato dai morti*. Vedere Lazzaro significa vedere uno che è ritornato dai morti quando ormai la morte stava per distruggerlo. Lazzaro è divenuto un prodigio che attira, perché egli è giunto dentro il dominio della morte ed è tornato indietro richiamato da Gesù. Questa unica e irripetibile esperienza è l'annuncio anticipato della risurrezione **dai morti**. I Giudei, accorsi in gran numero, vedono in Lazzaro il potere, che ha Gesù, di dare la vita ai morti, le promesse di Dio che si realizzano tramite Gesù. Questi infatti ne ha dato sicura prova risuscitando Lazzaro. Agostino afferma: «La curiosità, non la carità, li spingeva: vennero e videro» (L, 14). Essi quindi non sono attratti verso Gesù perché lo amano, ma perché sono curiosi di vedere uno che è stato risuscitato. I fatti straordinari non sempre conducono alla fede; tuttavia essi attirano molta gente, perché danno la sensazione di vedere gli effetti del mondo divino, è come toccare con mano quello che a stento s'intravede. S. Tommaso riporta, come seconda ragione della visita di questa folla numerosa, la speranza di poter parlare con Lazzaro. Volevano infatti «sapere e udire qualcosa dell'altra vita: della cui conoscenza esiste negli uomini un desiderio innato. Il che è contro quanto dicono gli stolti (*Sap* 2,1): *Breve e molesto è il tempo di nostra vita, e non c'è riposo giunta la fine dell'uomo; e non si sa di nessuno che sia tornato dall'al di là*» (1613).

¹⁰ I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro,

Da dove nasce una simile decisione? Una volta che i capi dei sacerdoti hanno decretato la morte di Gesù (cfr. 11,53), hanno stretto un patto con essa (cfr. Sap 1,16), ad essa quindi si appellano per togliere da Israele tutte le prove che potrebbero dare testimonianza a Gesù; tra queste la principale è Lazzaro. Forse pensano, uccidendo Lazzaro, di poterne annullare la risurrezione. Se Lazzaro ritorna nel sepolcro cesserebbe tutto il fracasso attorno alla sua persona e tutto tornerebbe normale. Questi guardiani dell'ordine costituito sanno che per mantenerlo devono avere come loro alleata la morte. Il manifestarsi della vita fa rompere in grida di gioia e fa correre verso Gesù; coloro che invece vogliono dominare sugli altri lasciano spazio alla morte che, incutendo terrore, tiene assoggettati i popoli.

¹¹ perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

Essi pensano così di potere far cessare quella fuga di molti Giudei che, a causa di Lazzaro, se ne vanno via da loro e si recano da Gesù. Ora, andare verso Gesù è credere in Lui (cfr. 7,37-38). I sommi sacerdoti hanno quindi paura di rimanere soli e di perdere la loro autorità sul popolo. È singolare come non siano nominati i farisei. Ci potrebbe essere come motivazione sia una constatazione storica che cioè essi si dissociarono dai sommi sacerdoti nella decisione di uccidere Lazzaro oppure l'Evangelo registra il fatto che, a differenza dei sommi sacerdoti, i farisei non perdettero la loro autorità sul popolo anzi, con la scomparsa del tempio, l'augmentarono. Sta di fatto, tuttavia, che questa decisione non fu messa in atto. Essi non potevano arrestare questo andare verso Gesù, credendo in Lui. Nessuna forza di morte può impedire che la vita sia accolta. Questo vale sempre. La forza della predicazione evangelica non può essere spenta dalla morte. Tutti gli uomini sono attratti irresistibilmente verso Gesù per ascoltarne la voce. Anche Israele, per quanto custodito sotto il giogo della Legge e della tradizione rabbinica, viene irresistibilmente attratto verso il Cristo, che è Gesù, la Vita e la Risurrezione. Tutti infatti odono la sua voce, che dà la vita ai morti.

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Gesù, il cui nome è profumo versato sulla Chiesa, viene per liberarci dalla corruzione del peccato e della morte.

Desiderosi della vita incorruttibile e santa, chiediamo:

Effondi in noi il tuo Spirito, Signore!

- Per effondere il buon profumo della vicendevole carità:
- Per servirti nei poveri e in quelli che il mondo emargina:
- Per spendere gratuitamente la nostra vita per te:
- Per attendere con pazienza la tua venuta e la tua salvezza in tutti i popoli:
- Per ricordare che tutti gli uomini sono opera delle tue mani:
- Per riconoscere in ogni uomo la stessa e identica natura:
- Per saperti accogliere nel nostro cuore profumato di adorazione e di amore:
- Per sentirti vicino a tutti i peccatori, e per non spegnere mai i più tenui segni di vita:
- Per seguirti ovunque, amando ogni giorno la tua e nostra croce:
- Per aprirci al mistero della croce, consegnandoti la nostra volontà ponendola nella tua volontà:

C. O Dio, creatore e salvatore nostro, che nel tuo Spirito ci hai dato tutti i doni del tuo amore, ascolta la nostra voce.

Uniti al sacrificio del tuo Figlio Gesù, ti offriamo ciò che siamo, in semplicità e letizia, perchè il profumo

della tua lode si spanda nell'universo e attiri ogni cuore a te.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.

Oppure

C. Fratelli e sorelle, amati dal Cristo, scenda in noi lo Spirito del Signore e salga dall'intimo nostro pura la preghiera, come lode, supplica perché presto venga la nostra definitiva adozione a figli di Dio.
Preghiamo e diciamo:
Signore, accogli la nostra supplica.

- Signore Dio che crei i cieli e li distendi dona ad ogni uomo la tua conoscenza perché contemplino le tue perfezioni invisibili con l'intelletto nelle opere da te compiute, e lodino la tua eterna potenza e adorino la tua divinità (cfr. *Rm 1,20*), noi ti preghiamo.
- Signore che doni il soffio vitale al popolo che abita sulla terra, per la redenzione operata dal tuo Cristo, concedi la vera libertà ad ogni nazione perché nella tua Chiesa possa adorarti in spirito e verità, noi ti preghiamo.
- Padre santo che ci doni il Cristo come la luce del mondo, dissipa le tenebre dell'ignoranza, dell'odio e del peccato, perché tutti giungiamo ad amarci nel vincolo dell'unica fede che salva, noi ti preghiamo
- Dio unico e santo che non comunichi la tua gloria agli idoli libera gli uomini dalla schiavitù del principe di questo mondo, che li acceca con la sua ingannevole concupiscenza della carne, degli occhi e con lo sfrenato orgoglio di un io, che si esalta su tutti, noi ti preghiamo.

C. Padre santo, che fai fiorire realtà nuove e nel tuo Cristo le comunichi alla tua santa Chiesa, accogli l'umile preghiera del tuo popolo, che hai riempito del profumo della tua conoscenza incorruttibile e donaci di giungere puri alle feste pasquali ormai vicine.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.

MARTEDÌ SANTO



PRIMA LETTURA

Is 49,1-6

DAL LIBRO DEL PROFETA ISAIA

¹ Ascoltatevi, o isole,
udite attentamente, nazioni lontane;
il Signore dal seno materno mi ha chiamato,
fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome.

Il Servo rivolge ora la sua parola a tutti i popoli, espressi nelle *isole* e nelle **nazioni lontane**. Il suo messaggio si fa udire sino ai confini della terra. Quello che egli sta per dire interessa tutti. Il suo messaggio consiste nel conoscere Lui. Tutte le nazioni sono chiamate a conoscerlo nella sua predestinazione: **Il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fin dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome**. In Lui è racchiusa la sorte di tutti i popoli perché tutti siamo scritti nel Servo del Signore.

² Ha reso la mia bocca come spada affilata,
mi ha nascosto all'ombra della sua mano,
mi ha reso freccia appuntita,
mi ha riposto nella sua farètra.

Ha reso la mia bocca come spada affilata. Nel c. 11 si dice che questa è una delle caratteristiche del Messia, in quanto in Lui vi è lo Spirito Santo. Al v. 4 è scritto: *La sua parola sarà una verga che percuoterà il violento, con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio*. Questa espressione è ripresa nell'*Apocalisse* (1,16) nella visione del Figlio dell'uomo; noi abbiamo la visione di una spada che esce dalla sua bocca; Egli è il servo, la cui parola è così forte che opera un giudizio. Questo è il primo dato, per noi, fondamentale: *Nella destra teneva sette stelle, dalla bocca gli usciva la spada affilata a doppio taglio e il suo volto assomigliava al sole quando splende in tutta la sua forza*. Questa è la spada, che Egli è venuto a portare sulla terra (cfr. *Mt* 10,35) ed è la spada da noi impugnata per la lotta spirituale (cfr. *Ef* 6,17). **Mi ha nascosto all'ombra della sua mano**. Questo sta ad indicare che il Cristo è nascosto in Dio e che ancora non appare come giudice; ma Egli è preparato dal Padre per compiere la sua battaglia finale. A suo tempo Egli apparirà per compiere l'ultima lotta, come sempre c'insegna l'*Apocalisse*.

³ Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele,
sul quale manifesterò la mia gloria».

Mio servo, Israele, Il servo del Signore è chiamato Israele perché egli ricapitola in sé tutto il popolo. Chiamandosi «servo» egli qualifica il suo rapporto con Dio come di chi totalmente dipende da Lui e non ha perciò in se stesso nessuna autonomia. Chi lo vede pertanto coglie questo rapporto e conosce in lui il Dio d'Israele. **Mi glorificherò** (cfr. *Gv* 17,5: *E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse*). La manifestazione della gloria di Dio è l'evidenziarsi del suo rapporto con il Servo e quindi dell'adempirsi perfetto della sua missione.

⁴ Io ho risposto: «Invano ho faticato,
per nulla e invano ho consumato le mie forze.
Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore,
la mia ricompensa presso il mio Dio».

Con la sua risposta il Servo da una parte dichiara l'insuccesso della sua missione. Egli non ha vinto la resistenza oppostagli da ciò che è vuoto e vano. Sembra che il caos iniziale abbia riasorbito le sue stesse energie perché gli uomini non hanno accolto il suo messaggio ed egli non ha potuto ripristinare l'ordine nella creazione in forza della sua redenzione. **Ho consumato la mia forza**, esausto e svuotato sulla Croce, Egli grida: *Tutto è consumato* (Gv 19,30). La Croce rappresenta il suo momento critico, in cui tutto sembra finire e infrangersi ogni speranza. A questo insuccesso Egli contrappone rapporto con il Signore, che è il suo Dio. **Il mio giudizio**, cioè la sentenza che Dio pronuncia in favore del suo Servo. Troviamo in queste parole del Servo annunciata la dialettica che contrappone la sapienza del mondo e la stoltezza di Dio che ha il suo centro in Cristo crocifisso, contenuto essenziale dell'Evangelo, come ci rivela l'apostolo Paolo nei cc. 1-2 di *1Corinzi*. In questo rapporto paradossale agli occhi dell'uomo, il Servo sta saldo nella promessa di Dio, che fa giustizia al suo Servo e lo ricompensa, come dice in più passi la divina Scrittura (cfr. *Sal 2,8: Chiedi a me, ti darò in possesso le genti e in dominio i confini della terra*). La ricompensa fiorisce là dove è il momento massimo della crisi ed è la sua glorificazione nella risurrezione.

⁵ Ora ha parlato il Signore,
che mi ha plasmato suo servo dal seno materno
per ricondurre a lui Giacobbe
e a lui riunire Israele
– poiché ero stato onorato dal Signore
e Dio era stato la mia forza –,
⁶ e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo
per restaurare le tribù di Giacobbe
e ricondurre i superstiti d'Israele.
Io ti renderò luce delle nazioni,
perché porti la mia salvezza
fino all'estremità della terra».

Il Servo riporta la sentenza divina: la sua missione è quella di raccogliere le pecore perdute della casa d'Israele (cfr. *Mt 10,5*) e dopo la sua glorificazione di radunare tutte le Genti. Diviene infatti *luce delle Genti* (cfr. *Lc 2,32*) portando la salvezza fino ai confini della terra mediante l'annuncio dell'Evangelo (cfr. *At 13,47*: l'evangelizzazione delle Genti attua questa profezia: l'Evangelo, che è rivelazione di Gesù come il Signore, è la luce delle Genti. Dio dà al suo Servo la missione universale tramite l'annuncio apostolico dell'Evangelo). La missione del Servo, che si è espressa in pienezza nel Signore nostro Gesù Cristo, deve attraversare le nostre tenebre dalle quali sembra come ingoiato per poi riemergere come luce senza diminuzione. Il fatto che Egli non diminuisca ma cresce è di grande consolazione per noi perché la luce ci penetra ogni giorno sempre di più annullando le tenebre nelle zone più profonde dell'umanità e del cuore di ogni uomo. Per il tema della luce: cfr. *Is 60,3: cammineranno i popoli allo splendore del tuo sorgere* (festa dell'Epifania). *Il popolo che camminava nelle tenebre vide la grande luce* (*Is 9,1*), testo proclamato nella notte del Natale.

SALMO RESPONSORIALE

Salm 70

R/. *La mia bocca, Signore, racconterà la tua salvezza.*

In te, Signore, mi sono rifugiato,
mai sarò deluso.
Per la tua giustizia, liberami e difendimi,
tendi a me il tuo orecchio e salvami. R/.

Sii tu la mia roccia,
una dimora sempre accessibile;

hai deciso di darmi salvezza:
davvero mia rupe e mia forza tu sei!
Mio Dio, liberami dalle mani del malvagio. R/.

Sei tu, mio Signore, la mia speranza,
la mia fiducia, Signore, fin dalla mia giovinezza.
Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno,
dal seno di mia madre sei tu il mio sostegno. R/.

La mia bocca racconterà la tua giustizia,
ogni giorno la tua salvezza,
che io non so misurare.
Fin dalla giovinezza, o Dio, mi hai istruito
e oggi ancora proclamo le tue meraviglie. R/.

CANTO AL VANGELO

R/. *Lode e onore a te, Signore Gesù!*

Salve, nostro Re, obbediente al Padre:
sei stato condotto alla croce,
come agnello mansueto al macello.

R/. *Lode e onore a te, Signore Gesù!*

VANGELO

Gv 13,21-33.36-38

✝ DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

²¹ In quel tempo, [mentre era a mensa con i suoi discepoli,] Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà».

Davanti al pianto di Maria e dei Giudei per la morte di Lazzaro, Gesù scosse se stesso (11,33); qui invece davanti a colui che sta per consegnarlo, Egli fu scosso. Pur essendo vero che Gesù *pone la sua anima e la riprende di nuovo* (cfr. 10,18), è pur altrettanto vero che in quest'ora della sua glorificazione il diavolo, che sta per farsi presente in Giuda, cerca di scuoterlo, di turbarlo per farlo crollare. Egli vuole colpire la debolezza dell'umanità per piegarne la divinità. Dapprima la morte gli aveva rapito colui che amava ed Egli scotendo se stesso, nel pianto, lo aveva richiamato alla vita; ora è il diavolo stesso che entra nell'intimo di uno dei Dodici e di là inizia la sua lotta. Con Lazzaro era bastata la sua parola per strapparli dalla morte, qui invece Gesù non può liberare Giuda se questi non vuole. Là Egli era il prode che eccitava se stesso per lottare contro la morte, qui invece Egli è scosso dalla presenza del diavolo che sta entrando, per prendervi dimora, nel cuore del discepolo. Gesù è scosso nello spirito, cioè nella sua coscienza e quindi nel suo relazionarsi alla volontà del Padre. Egli vive l'ora suprema, quella del compimento, non nell'estasi inebriante ma nella sua libera scelta di bere il calice, di cui Gesù inizia a sentire l'amaro. Essendo nello spirito, Gesù sa l'origine e la causa di questo profondo turbamento per cui ne dà testimonianza con le parole che seguono. Per noi ci può essere un turbamento inconscio, ma non per Lui, il cui spirito tutto conosce. Il nostro spirito ha una conoscenza solo parziale quindi sono spesso più gli interrogativi che si pone che le risposte o la capacità di rendere chiaro alla mente quanto sta succedendo. Gesù vede tutto con chiarezza e al suo spirito tutto è rivelato. Per questo, in quest'ora, a causa dell'amico, che lo consegnava, Egli poté essere scosso e darne testimonianza. I discepoli videro che la roccia era scossa ma perché non restassero turbati a loro volta, la roccia diede testimonianza. Nulla Gesù subiva senza saperlo e volerlo. La testimonianza riguarda uno dei discepoli. Questo discepolo lo

consegnerà tradendolo. Consegnare e tradire nella lingua greca sono la stessa parola. Tutti i discepoli consegnano Gesù e tra questi vi è chi lo consegna ai suoi nemici tradendolo. Nessun discepolo è esente da questa alternativa. Il mistero d'iniquità opera come seduzione nei discepoli e tenta di oscurarne il rapporto con Gesù perché essi lo consegnino all'obbrobrio dei nemici. Costoro non custodiscono più la dottrina evangelica nella sua purezza ma la contaminano con dottrine umane, che generano scandalo nei più piccoli. In tal modo il Nome del Signore è disprezzato e disonorato tra le Genti. La testimonianza riguardo a uno dei discepoli avverte che neppure la conoscenza profonda di Gesù è esente dalla tremenda possibilità di tradirlo. Più intima è la conoscenza più grave è il tradimento. «Giuda infatti lo conosceva come maestro di tante sublimi dottrine, che egli aveva udito in privato assieme agli altri apostoli, lo conosceva come Signore; tradendolo, quindi, lo tradì nella sua grandezza che egli ben conosceva» (Origene, XXXII,18). Giuda quindi è un ammonimento ad ogni discepolo sulla possibilità che c'è in ciascuno di noi di *deviare l'ascolto dalla verità e di rivolgersi verso i miti* (2Tm 4,4). Tradire Gesù è quindi racchiuderlo dentro queste creazioni fantasiose e svuotarne quindi l'unicità. Se Gesù è collocato dentro l'elaborazione mentale (i miti) è chiaro che è svuotata la sapienza della Croce, percepita dagli uomini come stoltezza, e così è annullata la redenzione. Chi ha conosciuto il Signore, *ha gustato il dono celeste, è diventato partecipe dello Spirito Santo, ha gustato la bella parola di Dio e le potenze del secolo veniente* (cfr. Eb 6,4) sa di avere la tremenda possibilità di consegnare *il santo ai cani e di gettare le perle ai porci* (Mt 7,6) per cui lo cerca e lo ama per non separarsi da Lui. Il tradimento è pertanto determinare il proprio spirito in un rifiuto volontario di Gesù e nella volontà di disgregare il suo insegnamento introducendovi la menzogna.

22 I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse.

Il traditore è talmente nascosto che i discepoli non possono sospettare di nessuno. Il guardarsi a vicenda non è tanto un atto di accusa ma di stupore. Anche Giuda sa talmente simulare che si nasconde dietro questo gioco di sguardi. Lo sguardo scorre indefinitamente sulla superficie dei volti ma non può penetrare nei cuori. Così noi non possiamo avere indizi ed essere sospettosi ma non possiamo dire che cosa nasconde l'altro dentro di sé. Solo il Signore lo può rivelare e lo fa con un gesto di amore come ulteriore invito alla conversione. L'indecisione, che caratterizza i discepoli, impedisce un intervento anticipato per sanare la situazione. Infatti questi, se sapessero, sarebbero pronti a intervenire, ma Gesù non rivela loro chi è e lascia che tutto avvenga secondo il disegno di Dio, che sa inglobare le decisioni degli uomini. I discepoli devono infatti imparare a vivere gli avvenimenti più che a volerli dominare e cambiare. È proprio questa volontà di dare un corso diverso agli avvenimenti che sta alla base di tanta azione entusiasta, mentre chi si adegua al ritmo doloroso talora degli avvenimenti si relaziona ad essi credendo all'imperscrutabile disegno di Dio e agendo di conseguenza con amore verso tutti gli uomini. Lo smarrimento, che la presenza del traditore provoca diviene inizio di nuova conoscenza del Signore e quindi della sua Croce. Origene invita a considerare anche un altro aspetto in Giuda. «Egli non ebbe, quindi, né una conversione scevra di peccato né una malvagità esclusiva di qualsiasi elemento buono». Lo dimostra il fatto che se fosse stata una conversione sincera «avrebbe detto a somiglianza del buon ladrone: *Gesù ricordati di me quando verrai con il tuo regno* (Lc 23,42). E d'altra parte, se avesse bandito dalla sua anima ogni nozione di bene, non sarebbe stato preso dal pentimento, vedendo che Gesù era stato condannato, ma avrebbe ancora accusato Gesù con parole coerenti con il tradimento perpetrato verso di Lui ... Quanto poi al fatto di essersi impiccato, va attribuito esclusivamente all'azione di colui che gli aveva messo in cuore di tradire il Maestro: in entrambi i casi [Giuda] aveva offerto al diavolo possibilità di agire» (XXXII,19).

23 Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù.

Ci è difficile ricostruire storicamente la scena della cena per cui siamo invitati dallo scritto evangelico a una traduzione letterale perché questa rimanda subito al senso mistico: **era reclinato nel seno di Gesù uno dei suoi discepoli, quello che Gesù amava**. Come il Figlio è nel seno del Padre (cfr. 1,18) così uno dei suoi discepoli si riposa sul suo seno e qui mangia un cibo spirituale perché Gesù lo ama. Infatti come il Figlio si nutre della conoscenza del Padre, così il

discepolo amato da Gesù si nutre della conoscenza del Verbo. Penso che qui è a noi rivelata la comunione con il Signore. Chi è adagiato a mensa con Gesù e mangia la sua carne e beve il suo sangue, si riposa sul suo seno e conosce il Figlio che a lui si rivela. Quello che qui nella cena accade a uno dei discepoli, nella cena eucaristica è dato ad ognuno dei discepoli perché ciascuno di noi è amato da Gesù. Infatti come la carne e il sangue di Gesù nutrono ognuno di noi così tutti riposiamo nel suo seno e possiamo conoscere la sua rivelazione. Nostro compito è farci amare da Gesù perché solo a chi ama, Gesù rivela se stesso. Gesù non esclude nessuno dei suoi discepoli dal suo amore, quindi invita tutti a riposare sul suo seno ma non tutti vogliono gustare la sua cena ed essere quindi iniziati alla sua conoscenza.

²⁴ **Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava.**

Poiché il discepolo, che Gesù ama, è sul suo seno, a lui fa cenno Simon Pietro. Al discepolo, che in Lui dimora e che pertanto Egli ama, Gesù non nasconde nulla. Egli partecipa delle gioie e delle sofferenze del suo Maestro. Pietro si rivolge a questo discepolo con un cenno di capo. È tale la loro intesa che il discepolo subito capisce. Passare attraverso il discepolo e non interrogare pubblicamente Gesù è una forma di discrezione che invita a non mettere in pubblico tutto il male che si viene a conoscere. Gesù rivela gradualmente il traditore ma non al punto di dichiararne pubblicamente l'identità. Solo coloro ai quali Egli lo rivela lo sanno, agli altri invece questa parola è nascosta. Così avviene oggi nella Chiesa, non a tutti il Signore rivela chi siano coloro che lo tradiscono; in tal modo il falso fratello siede accanto al fratello, il falso profeta parla accanto al profeta, il menzognero accanto al veritiero. Gesù lascia che la zizzania cresca accanto al grano. Ma ai suoi rivela il mistero d'iniquità. Tutto è profondo e nascosto, Gesù per ora non lo impedisce (come non ha impedito Giuda). Egli lascia che tutto corra verso la fine là è il giudizio nella sua situazione paradossale di crocifisso. Più amiamo il Signore e più chiederemo di conoscerlo, più Gesù ci rivelerà questo mistero di iniquità che penetra nel santuario. Ma tutto per ora avviene nel profondo silenzio della coscienza. Infatti solo attraverso il cuore dell'uomo può passare e dilagarsi l'iniquità, come altrettanto è attraverso il cuore dei credenti che si irradia la luce. Pertanto il dialogo avviene nel silenzio perché ora non tutto si può rivelare. Possiamo dire che la verità evangelica è più nascosta che manifesta, per questo non tutti credono. Infatti quello che appare non può avere diverse interpretazioni.

²⁵ **Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?».**

Dopo il cenno di Simon Pietro, il discepolo si reclinava sul petto di Gesù e lo interrogava. Solo chi è in un rapporto così intimo e familiare può conoscere quello che dice Gesù perché lo può interrogare e ascoltare le sue risposte. Per noi, che non abbiamo conosciuto il Signore, il discepolo, che Gesù ama, c'insegna che reclinarsi sul petto del Signore lo può fare chi già dimora in Lui e che è desideroso di conoscere la sua Parola. Dimorare in Gesù è bramare di conoscere quello che è racchiuso nel suo petto, quindi chinarsi sul petto del Signore è desiderare essere perfettamente suo discepolo, è come per Maria essere ai piedi di Gesù; solo che Maria, essendo ai suoi piedi, ascolta la parola che Gesù rivela a tutti; qui invece il discepolo, che si reclinava sul petto del Signore, ascolta parole rivolte a lui solo. Vi è un momento in cui con tutti attingiamo con gioia alle sorgenti della salvezza e vi è un momento in cui da soli beviamo acqua viva dal costato del Signore. «Ciò lascia intendere in senso mistico, che quanto più un uomo vuol capire i segreti della divina sapienza, tanto più deve sforzarsi ad avvicinare Gesù, secondo le parole del Salmista (33,6): *Accostatevi a Lui e sarete illuminati*. Poiché i segreti della sapienza divina sono rivelati soprattutto a coloro che sono uniti a Dio con l'amore» (s. Tommaso, 1807).

²⁶ **Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariòta.**

Per indicare chi sta per consegnarlo, Gesù sceglie un gesto di affetto e di stima. Con il dono del boccone intinto Gesù offre a Giuda un'ulteriore possibilità. Nulla è ancora perduto. Gesù non rifiuta Giuda dalla sua comunione: Egli può ancora ritornare nella sua amicizia, Gesù non lo allontana dal numero dei suoi intimi, i Dodici. Giuda si trova così di fronte a una scelta o

rinunciare al suo piano e ritornare con lacrime da Gesù oppure attuarlo. Quel boccone, che Gesù gli offre, può essere sia la sua salvezza come la sua condanna. Il Maestro gli offre ancora integra la sua amicizia, Giuda si può far forte di questa per rompere i legami iniqui con i sommi sacerdoti e i capi del popolo e soprattutto con l'artefice invisibile di tutto, il Satana. Egli è davanti ad una scelta eterna che si consuma in quell'istante in cui accoglie da Gesù il boccone intinto. Le azioni compiute nel tempo quando hanno per riferimento Gesù diventano eterne. Satana attende, tutto dipende dall'accettazione o dal rifiuto di Giuda. Il satana infatti non può varcare la coscienza dell'uomo senza il consenso di questi. In quanto è diavolo può gettare nel cuore pensieri malvagi che gli aprono la porta, ma egli non può varcare la soglia senza essere invitato. Gesù cerca di vincere le decisioni del discepolo solo con la forza del suo amore. Origene mette a confronto il testo di Giovanni con quello dei sinottici dove si dice che Giuda intinge con Gesù la mano nel piatto (cfr. Mt 26,23; Mc 14,20; Lc 22,21: *la mano di chi mi tradisce è con me, sulla tavola*) e ne deduce che Giuda è impudente. Solo tra tutti i discepoli «sdegnando d'intingere con loro, intinse con lui, arrogandosi l'uguaglianza con lui, mentre avrebbe dovuto cedere alla sua superiorità» (XXXII, 22).

**27 Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui.
Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto».**

Giuda accolse il boccone offertogli da Gesù solo esternamente, ma interiormente egli rifiutò il gesto del Signore e aprì la porta del suo cuore al satana che così entrò in lui. D'ora in poi non è più Giuda che agisce ma è il Satana che tutto opera attraverso Giuda. Il Satana è entrato dentro lo spazio spirituale più vicino al Cristo e pensa da questo luogo di combatterlo con più forza. Così nella Chiesa se il satana entra in uno dei ministri di Cristo riesce a compiere la sua lotta con più efficacia sia contro il Cristo sia contro i più piccoli. Giuda quindi ha voluto che il Satana entrasse in lui per odio verso Dio. Perché poi egli sia giunto a odiare il suo Maestro e a condividere il desiderio della sua morte, resta per noi incomprensibile. Sappiamo tuttavia che d'ora in poi lo guida colui che è omicida fin dall'inizio (8,44). Quindi Giuda ha rifiutato Gesù come maestro e guida benché questi l'avesse scelto e nel rifiutare il boccone di Gesù rifiutò Lui come Signore e Maestro. «Come quando uno riceve indegnamente l'eucaristia, cosa buona e ottima, compie e riceve un male, tramutandola in un male; poiché *mangia e beve la propria condanna (1Cor 11,29)*» (s. Tommaso, 1819). Pur offrendoci i segni del suo amore, Gesù non ci toglie la libertà di scegliere. Il dono è fatto in modo tale che uno sia sempre libero di accettare e di rifiutare. Tuttavia questa libertà di scelta non opera solo nel momento della scelta ma anche nelle disposizioni antecedenti la scelta. Giuda era libero in quel momento in cui prese il boccone, tuttavia la sua libertà era già oscurata dal fatto che aveva colto la seduzione che gli aveva suggerito di consegnare Gesù. Per questo dobbiamo vegliare su noi stessi perché nessun frammento di lievito sia in noi perché non ci fermenti tutti e ci tolga dalla nostra condizione di azzimi di sincerità e di verità in virtù della quale possiamo fare pasqua con il Signore e celebrare con Lui degnamente la festa della nostra redenzione. Dal momento che il Satana è entrato in Giuda poiché questi lo ha scelto, Gesù gli dice: *Quello che fai, fallo presto*. Giuda capì benissimo le parole del Maestro, come le comprese colui che era entrato in lui. Tuttavia perché noi, suoi discepoli, apprendessimo che nulla avveniva per caso e che Gesù liberamente si consegnava alle trame dei suoi avversari per questo gli disse: **Quello che fai, fallo presto**. Giuda si accorse così che nulla poteva fare all'insaputa del Maestro e che questi non gli comandava certo di tradirlo, ma poiché egli già si era determinato a consegnarlo, Gesù lo lasciava libero di farlo e gli rivelava che Egli non si sarebbe sottratto ma si sarebbe consegnato. Che il Signore non comandi a Giuda di fare quello che ha intenzione di fare, lo fa comprendere bene con quello che dice: «Quello che fai, cioè dal momento che lo vuoi fare senza il mio comando ma perché ti sei consegnato al Satana, fallo al più presto perché è giunta la mia ora alla quale anelo con tutto me stesso». Gesù pertanto dichiara sia a Giuda che a Satana di non aver paura, ma che è pronto sia a sfidare il suo avversario, *che ha il potere sulla morte (Eb 2,14)* sia a consegnarsi attraverso il traditore. Per questo Egli invitava Giuda «a prestare il suo servizio all'economia della salvezza per il mondo che stava per compiersi, e che [Gesù] non voleva più differire o ritardare. Ma affrettare il più possibile» (Origene, XXXII, 23). L'azione salvifica di Gesù passa attraverso il

discepolo che lo tradisce, ma perché questi non vuole comprendere, il suo gesto ricade su di lui come condanna mentre su noi che crediamo esso sta all'inizio della nostra redenzione. «Giuda consegnò Cristo, e Cristo si consegnò da se stesso: Giuda per compiere il suo orribile traffico, Cristo per realizzare la nostra redenzione. *Quello che fai, fallo presto*, ma non perché sei tu che puoi farlo, ma perché lo vuole colui che tutto può» (s. Agostino, LXII, 4). Con queste parole Gesù dà così inizio alla nostra redenzione e dichiara che nulla sfugge dalla sua mano. Gesù ha voluto lasciare libero Giuda pur ammonendolo più volte ed esaminando il suo crimine, come dice il Salmo: *Ti redarguirò e metterò ogni cosa in faccia a te* (Sal 49,21). La natura di queste parole è così espressa da s. Leone Magno: «Questa è voce non di chi comanda ma di chi permette; non di un pavido ma di uno pronto; colui che ha il potere su tutti i tempi mostrò che non faceva indugiare il traditore e così realizzava la volontà paterna per la redenzione del mondo; Egli non respingeva e non temeva il crimine preparato dai suoi persecutori» (*Discorso 56 sulla Passione*).

²⁸Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo;

Nessuno dei commensali riesce a comprendere il significato delle parole di Gesù. Esse sono infatti Spirito e vita (cfr. 6,63) e possono essere comprese solo nello Spirito. Probabilmente neppure Pietro e il discepolo che Gesù ama comprendono tutta la portata di queste parole. Lo Spirito solo può condurci a tutta la verità e quindi anche alla piena conoscenza di quello che accade nelle tenebre. Questo emerge alla luce solo per la parola di Gesù. Le operazioni del diavolo, coperte dalle tenebre e tese a distruggere il Giusto, si risolvono nella sua glorificazione. Per questo i discepoli devono ricercare con attenzione il significato di quello che il Maestro dice e devono lasciarsi guidare dallo Spirito alla conoscenza di tutta la verità. Infatti un'interpretazione parziale di quello che accade impedisce l'intelligenza del Povero (cfr. Sal 41,1). È spontaneo per l'uomo interpretare le azioni in modo umano senza cogliere la profondità perché questa è nascosta nell'intimo. Solo Dio vede il cuore, l'uomo si affida al volto dell'altro. Tanto più tra familiari è difficile pensare che uno possa giungere a commettere gravi crimini. In tal modo i discepoli interpretarono le parole di Gesù riferendole alle necessità della circostanza, come subito dice.

²⁹alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri.

L'evangelista riduce a due le interpretazioni di discepoli. Dal momento che Giuda ha la cassa del gruppo, i discepoli pensano alla festa imminente e a quanto è necessaria per celebrarla. È difficile per noi collocare questo pensiero dei discepoli in un preciso contesto di abitudini. Resta perciò plausibile la tesi di Jeremias (EWJ, p. 53) riportata dal Brown, per cui Gesù ha celebrato la cena il giovedì sera. «Egli pensa che i negozi fossero aperti il giovedì sera, anche se la Pasqua era cominciata, ma non fossero aperti il venerdì (giorno della festa) né il sabato (o.c., p. 688). In tal modo Giuda avrebbe lasciato la cena per far acquisti urgenti. La seconda supposizione sempre secondo Jeremias (EWJ, p. 54) è dovuto al fatto «che era consuetudine fare dei doni ai poveri la sera di Pasqua» (Brown, o.c., p. 689).

³⁰Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.

Come conclusione dell'invito di Gesù, Giuda dopo aver preso il boccone, esce subito. Poiché ha rifiutato di pentirsi, il satana, che è entrato in lui, ha fretta di eseguire il suo piano su Gesù. Non solo in questo egli è coadiuvato dalle massime autorità del popolo ma anche da uno dei Dodici. Il rapporto con Gesù non lascia indifferenti, pone di fronte a una scelta. Il gesto, che il Signore compie nei confronti del discepolo, se è accolto diviene fonte di salvezza, ma se è rifiutato si trasforma in condanna. Quello che conta è l'interiore disposizione. Giuda esce ed entra nella notte. È uscito da Gesù ed è entrato nella notte. il boccone datogli dal Signore poteva farlo uscire dalla sua situazione e dai suoi propositi contro Gesù; poiché egli ha rifiutato, le tenebre lo avvolgono e lo penetrano e benché risplenda la luce del plenilunio, Giuda è nella notte. Nessuno sa quello che accade nel cuore dell'altro; per questo solo chi riceve sa quale effetto ha il boccone nel suo cuore. Chi rimane in Gesù dopo aver ricevuto il segno del suo amore, rimane nella luce,

chi invece esce da Lui entra nelle tenebre e *non sa dove va perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi* (1Gv 2,11). Egli è accecato dal satana e quindi da lui guidato. Origene commenta. «Io ritengo che Satana, entrato in Giuda dopo il boccone, non potesse sopportare di rimanere nello stesso luogo insieme con Gesù perché non può esserci armonia tra Cristo e Beliar (cfr. 2Cor 6,15)» (XXXII,24). Il passaggio all'Eucaristia diventa consequenziale, come sempre insegna Origene: «Chi mangia il pane del Signore e beve il suo calice indegnamente, mangia e beve a (sua) condanna (cfr. 1Cor 11,27), nel senso che nel pane e nel vino c'è un'unica virtù superiore che opera il meglio quando trova il substrato di una buona disposizione, mentre opera la condanna nella disposizione cattiva» (ivi). L'effetto di assumere indegnamente il corpo e il sangue del Signore è quello di entrare nella notte, mentre chi lo assume degnamente entra nella luce e nel giorno, che non conosce tramonto. Nel variare del tempo egli resta nella luce.

³¹ Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato,

I discepoli hanno pensato che l'uscita di Giuda fosse motivata da situazioni contingenti (v. 29), Gesù ora ne rivela lo scopo: Ora è stato glorificato il Figlio dell'uomo. Benché debba ancora essere innalzato, Gesù parla di una glorificazione già attuata sia di se stesso che di Dio in Lui. Il primo atto (il tradimento di Giuda) è interpretato da Gesù alla luce del suo compimento. Tutto in Gesù è talmente unitario che il tempo non fraziona la sua azione con la sua successione di momenti, ma esso diviene il luogo dove si rivela in modo unitario la sua glorificazione. Egli quindi ora è stato glorificato da Dio. Egli pertanto non è stato abbandonato o disprezzato, non ha conosciuto ciò che è proprio dell'uomo, cioè il fallimento della sua missione, al contrario in tutto quello che noi uomini potremmo considerare ignominia, fallimento e disprezzo, in questo si rivela la sua gloria a Lui data dal Padre. Non solo, ma in Lui, il Figlio dell'uomo, i discepoli contemplano la stessa glorificazione di Dio. Egli è il Figlio dell'uomo e come tale ora è stato glorificato. Quindi tutto quello che sta succedendo è la manifestazione visibile di quella glorificazione che il profeta Daniele ha contemplato riguardo al Figlio dell'uomo (Dn 7,13-14).

³² Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito.

In Gesù non vi è nulla che sia ignominia anche se tale appare agli occhi degli uomini, tutto in Lui è manifestazione della gloria di Dio e sua. La mistica cena e la lavanda, la rivelazione di colui che lo sta per consegnare hanno glorificato il Padre in Gesù. Quanto sta per accadere è finalizzato alla sua glorificazione. Egli nel suo innalzamento (Croce, Risurrezione e Ascensione) sale al Padre e porta nell'intimo della sua eterna generazione la carne assunta perché Gesù è in modo inscindibile il Figlio di Dio e il Figlio dell'uomo. «La natura umana, che è stata assunta dal Verbo eterno, riceverà in dono l'immortale eternità» (s. Agostino, LXIII, 3). Questo avverrà subito. «C'è questa grande fretta: la fretta del Cristo di consegnarsi, *"fallo presto"*; la fretta del Satana di compiere la sua opera folle con cui si distrugge, Giuda uscì subito; la fretta del Padre di recuperare il Cristo traendolo dai lacci della morte, perché *non era possibile che il principe della vita ne fosse costretto e tenuto legato* (cfr. At 2,24), e assumerlo nella sua gloria dopo essere stato dal Figlio, come si è detto, glorificato (d. U. Neri, o.c., p. 17). L'occhio interiore del credente guarda a Gesù che si umilia fino alla morte di croce e lo contempla nella gloria. Solo nella luce della gloria, la morte del Signore non appare più come uno scandalo, ma come la reciproca glorificazione del Padre e del Figlio. Tuttavia la sua immediata glorificazione è percepita solo in virtù della fede. Essa sfugge alla sapienza umana che pensa di giudicare Gesù secondo il proprio modo di pensare e quindi non coglie nella sua Passione e Morte il manifestarsi della gloria di Dio. Gesù c'insegna così di fare delle nostre sofferenze e della nostra vita un luogo dove glorificare il Padre in modo che anche noi in Gesù possiamo essere glorificati dentro la stessa gloria del Figlio.

³³ Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire».

Nell'imminenza del distacco Gesù chiama i suoi discepoli **figliolini**. Questa è l'unica volta in cui Gesù li chiama così. Egli fa loro percepire che *li ama sino alla fine*. L'appellativo fa pure percepire che in Lui è il Padre che opera e che Egli è uno con il Padre (cfr. 10,30). Gesù infatti non è estraneo alla nostra generazione. Il termine "è evocativo di un grande mistero, della generazione spirituale del Cristo, che ci genera nel suo sangue, *dal suo seno* propriamente" (d. U. Neri, *o.c.*, p. 18). Inoltre Gesù avvolge i suoi discepoli con la sua compassione perché sa quanto sono deboli e quindi facilmente soggetti allo scandalo anziché vedere nella sua Passione il manifestarsi della sua gloria. "In effetti erano deboli confronto a quella forza veramente divina che avrebbe loro comunicato dopo la sua Risurrezione, facendoli giungere *allo stato di uomo perfetto, alla misura dell'età e della pienezza secondo la quale Gesù Cristo doveva essere formato in loro* (cfr. *Ef* 4,13; *Gal* 4,19), come dice l'apostolo san Paolo" (Sacy).

36 Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi».

La domanda di Pietro riprende il discorso di Gesù al v. 33. L'apostolo non ha ascoltato il seguito delle parole di Gesù sull'amore fraterno come segno di comunione e luogo della presenza del Signore in attesa che Egli venga. Egli ama davvero il Signore e non può sopportarne l'assenza. Crisostomo commenta: "Era davvero grande l'amore di Pietro, e più violento del fuoco, cosicché nessuna proibizione pareva potesse frenarne l'impeto" (*In Joannem*, hom. 73,1). Egli ha capito che Gesù sta per andarsene e vuole seguirlo senza sapere dove Egli stia andando. "È un tipico equivoco giovanneo, che caratterizza cioè lo stile di Giovanni, il quale intercala i discorsi di Gesù con queste domande di equivoco, e ne coglie l'occasione per apportare dei chiarimenti decisivi" (d. U. Neri, *o.c.*, p. 28). Pietro non si dichiara subito disponibile a seguire Gesù, ma lo interroga: "**Signore dove vai?**". Gesù sa il perché di questa domanda per cui risponde personalmente a Pietro: "**Dove vado non puoi seguirmi ora, mi seguirai invece dopo**". **Ora e dopo**; non tutti i tempi sono uguali e nulla è stabilito dall'uomo. Noi scopriamo, ma non determiniamo i tempi. La nostra volontà non può determinare i tempi e i momenti stabiliti da Dio.

37 Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!».

Pietro pensa che la sequela sia solo basata sulla generosità. Egli non accetta i tempi stabiliti. Egli pensa che sia in suo potere seguire Gesù fino al punto da dare la sua vita per Lui. Egli ne è profondamente convinto. Egli appare il modello di tutti coloro che amano Gesù e pensano che la sequela sia un fatto posto da loro e non un'obbedienza alla chiamata. Vi è quindi una fiducia illimitata nelle proprie capacità di poter compiere gesti eroici. Costoro non amano il quotidiano. Pietro non vuole passare per il segno salvifico della comunione fraterna, ma vuole subito collocarsi in quella situazione in cui la sua sequela venga da tutti ricordata come un atto eroico nei confronti del Maestro; egli vuole che di lui si dica che pur di non lasciare il Signore accetta di morire. Qui sta il pericolo nella nostra vita spirituale, come insegna Agostino, quello cioè di basarsi sulla forza del desiderio e di non accorgersi della debolezza della carne. "Il malato vantava la forza della sua volontà, il medico invece valutava con attenzione la portata della sua malattia. Pietro prometteva, ma Cristo sapeva in anticipo quanto il suo discepolo poteva fare: colui che non conosceva i suoi limiti osava, mentre colui che li conosceva insegnava" (LXVI, 1).

38 Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte».

Da questa situazione, in cui egli si è posto, lo richiama il Signore. La realtà è molto diversa; non solo Pietro non sarà capace di dare la vita per Gesù, ma addirittura prima del canto del gallo lo avrà rinnegato tre volte. Questa è la situazione da cui ogni discepolo sa che deve partire, la possibilità di trovarsi in situazioni in cui anziché dare la propria vita per il Maestro egli la difenda in modo tale che è disposto a rinnegarlo qualora il confessarlo implichi per lui la perdita della vita. "Il rinnegamento quindi è stato frutto di presunzione: il Signore l'ha permesso proprio per punire la presunzione. Più si presume più si precipita nell'impotenza" (U. Neri, *o.c.*, p. 30). Crisostomo pone in bocca a Gesù le seguenti parole: "Conosci dall'esperienza che nulla è il

tuo amore senza la grazia divina” (om. 72). Ed è proprio in questa situazione che lo raggiunse lo sguardo del Signore, come ci è insegnato in Lc 22,61: *Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: “Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte”*. Così Agostino conclude la sua omelia: “Prima della morte e della risurrezione di Cristo, egli morì rinnegandolo, e risorse piangendo e pentendosi del suo peccato: morì vittima della sua superba presunzione, ma rinacque perché il Signore guardò a lui col suo sguardo misericordioso” (LXVI, 2).

MERCOLEDÌ SANTO

Servo del Signore
le tue parole fluiscono
dalle tue labbra
dolci come miele
e forti come l'amore.

Con lo sguardo nel Padre,
ti percuotono con schiaffi,
ti sputano in faccia
e tu non fai resistenza.

L'amico ti ferisce il cuore,
tradendoti per danaro
e con il bacio ti consegna.

Duro come pietra è il tuo volto
Tenero d'amore è il tuo cuore.
Sei sceso nel nostro carcere
E hai gridato: Venite fuori!

Scossi da fremiti di vita,
i morti risalirono dall'Ade
e la morte sbigottita tacque.

PRIMA LETTURA

Is 50,4-9

Non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. (Terzo canto del Servo del Signore)

DAL LIBRO DEL PROFETA ISAÌA

4 Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo,
perché io sappia indirizzare
una parola allo sfiduciato.
Ogni mattina fa attento il mio orecchio
perché io ascolti come i discepoli.

Il Signore il termine è quello indicante la signoria. Davanti a Dio chi parla è il suo Servo. **Una lingua da discepolo** è la lingua di chi non dice nulla di proprio ma solo quello che gli è stato comandato. Il discepolo del profeta annuncia agli esiliati le parole di consolazione del maestro. Il Cristo dice tutto ciò che ha udito dal Padre suo (cfr. *Mc 1,22: Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi*). La Parola del Signore sveglia **ogni mattina** il suo servo perché ascolti quello che egli deve annunciare al popolo (cfr. *Gv 8,2: all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava*). Questa lingua ha il potere di conoscere come sostenere chi è stanco e oppresso con la parola della profezia (cfr. *Mt 11,28: Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò*).

5 Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio
e io non ho opposto resistenza,
non mi sono tirato indietro.

Il Signore Dio ancora il termine indicante la signoria. L'azione di aprire l'orecchio sta a indicare la comunicazione della volontà di Dio. Il Servo si sottomette pienamente al disegno, che il Signore gli manifesta. Egli non oppone resistenza, si dona spontaneamente e non si volta indietro

quindi persevera. L'espressione «aprire l'orecchio» ricorre in *Sal 39,7: Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto*. Gesù dichiara di udire tutto dal Padre suo e di rivelarlo ai suoi discepoli: «*Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi*» (*Gv 15,15*). Altrove Egli dice: «*Bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato. Alzatevi, andiamo via di qui*» (*Gv 14,31*). **Non mi sono tirato indietro**, «colui che non contraddice è spontaneo, colui che non si volta indietro persevera» (s. Bernardo).

**6 Ho presentato il mio dorso ai flagellatori,
le mie guance a coloro che mi strappavano la barba;
non ho sottratto la faccia
agli insulti e agli sputi.**

Ho presentato il dorso ai flagellatori, il Servo non solo è colpito ma è trattato come uno stolto. Questi infatti venivano colpiti nel dorso (cfr. *Pr 10,13: per la schiena di chi è privo di senno il bastone*). La sua parola non è ritenuta di Dio ma di uno stolto e quindi è colpito. La flagellazione di Gesù rivela «la stoltezza di Dio» (cfr. *1Cor 1,25: Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini*). **La guancia a coloro che mi strappavano la barba**, è un gesto forte di disapprovazione, come è detto in *Ne 13,25: Io li rimproverai, li maledissi, ne picchiai alcuni, strappai loro i capelli e li feci giurare nel nome di Dio*. La parola, che il profeta dice, è ritenuta come un insulto alla Legge. **Non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi**, mentre il Servo parla, gli sputano addosso insultandolo, ma egli non cessa di annunciare la volontà di Dio. In Gesù si è realizzata questa parola; nella sua Passione Egli ha accettato tutto questo ma non è tornato indietro da quanto ha detto e ha insegnato. Dopo la sua risposta ad Anna Gesù è schiaffeggiato (cfr. *Gv 18,22*). Dopo la sua proclamazione come Figlio di Dio e Figlio dell'uomo Egli ha ricevuto insulti e sputi (cfr. *Lc 18,22: Sarà consegnato ai pagani, schernito, oltraggiato, coperto di sputi*).

**7 [Ma] Il Signore Dio mi assiste,
per questo non resto svergognato,
per questo rendo la mia faccia dura come pietra,
sapendo di non restare confuso.**

Ma contrapposto al precedente. Il Servo sa che non è abbandonato da Dio e che nella sua umiliazione si esprime la signoria di Dio e la sua vittoria sui nemici. È questo il mistero della Croce; nella debolezza del Cristo si esprime la potenza di Dio. Per questo il Cristo non resta confuso durante la sua umiliazione. Benché colpito e umiliato, il suo sentire interiore è immerso nella ferma volontà di attuare il disegno del Padre e in questo trova la sua forza per rendere la sua faccia dura come pietra nel sopportare la sua passione.

**8 È vicino chi mi rende giustizia:
chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci.
Chi mi accusa? Si avvicini a me.**

Il Servo del Signore sfida i suoi avversari invitandoli a un confronto con il Giudice supremo. Anche Giobbe sfidava i suoi amici, diventati a lui avversari, di fronte a quel Dio, che in quel momento lo stava colpendolo. Così il Servo del Signore si appella a colui dal quale ha ricevuto la Parola e pur nella sua umiliazione subita dai suoi avversari, egli sa che da questa contesa ne uscirà vittorioso. Gesù ha sfidato i suoi nemici sia demoni che uomini e nella sua apparente sconfitta, dura passione e morte di croce, si è rivelato su di Lui il giudizio del Padre con la sconfitta della morte e di colui che di essa ha il potere, il diavolo. Egli, vessillo innalzato sui popoli, giudizio di Dio su Israele e le Genti, ci porta al silenzio del pentimento, del battersi il petto, della parola vera e profonda e dell'amore sincero.

**9a Ecco, il Signore Dio mi assiste:
chi mi dichiarerà colpevole?**

Nel Servo si manifesta l'intervento di Dio, che in Lui rivela la sua signoria. Di fronte al Cristo innalzato, tutti si battono il petto perché vedono *il segno del Figlio dell'uomo*. Sta scritto nell'Apocalisse: *Ecco viene con le nubi* e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo *trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto*. Sì, Amen! (Ap 1,7).

SALMO RESPONSORIALE

Sal 68

R/. *O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi.*

Per te io sopporto l'insulto
e la vergogna mi copre la faccia;
sono diventato un estraneo ai miei fratelli,
uno straniero per i figli di mia madre.
Perché mi divora lo zelo per la tua casa,
gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me.

R/.

Mi sento venir meno.
Mi aspettavo compassione, ma invano,
consolatori, ma non ne ho trovati.
Mi hanno messo veleno nel cibo
e quando avevo sete mi hanno dato aceto.

R/.

Loderò il nome di Dio con un canto,
lo magnificherò con un ringraziamento,
Vedano i poveri e si rallegrino;
voi che cercate Dio, fatevi coraggio,
perché il Signore ascolta i miseri
e non disprezza i suoi che sono prigionieri.

R/.

CANTO AL VANGELO

R/. *Lode e onore a te, Signore Gesù!*

Salve, nostro Re, obbediente al Padre:
sei stato condotto alla croce,
come agnello mansueto al macello.

R/. *Lode e onore a te, Signore Gesù!*

VANGELO

Mt 26,14-25

Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito!

✚ DAL VANGELO SECONDO MATTEO

In quel tempo, ¹⁴uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariòta, andò dai capi dei sacerdoti

Andò: Giuda si muove dopo l'unzione; è mosso dalla sua avarizia? «Se l'ipotesi della delusione messianica è buona, non è tanto la perdita del profumo che ha mosso Giuda a tradire, ma la nuova allusione alla morte di Gesù» (Bonnard). Di altra opinione è Girolamo: «L'infelice Giuda volle comprare con il prezzo del maestro il danno che pensava di aver ricevuto dall'effusione dell'olio profumato». **Uno dei dodici chiamato Giuda Iscariota**, uno dei Dodici (cfr. Sal 54,13), irritato contro Gesù e la donna per lo spreco di danaro (cfr. Gv 12,5-6: *300 denari... era cassiere*

e rubava tutto quello ci mettevano dentro). Dai capi dei sacerdoti, coloro che si sono radunati con gli anziani presso il sommo sacerdote Caifa.

¹⁵ e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegni?». E quelli gli fissarono trenta monete d'argento.

Quanto volete darmi: uno scambio, come fosse una merce; la natura dello schiavo; la vittima sacrificale viene acquistata dai sacerdoti. **Perché io ve lo consegni?** Giuda può consegnarlo, perché il Padre lo consegna (v. 2: *sta per essere consegnato*). **Trenta monete d'argento**, cfr. *Es* 21,32; così è pagato il pastore in *Zac* 11,12: salario derisorio: il prezzo di riscatto di uno schiavo (cfr. *Es* 21,32); «gesto blasfemo: i capi irridono l'azione divina» (*TOB*). Gesù è disprezzato dai capi. Così è ricompensata e stimata la sua fatica come pastore che raduna il gregge. Comprato dai sommi sacerdoti, da pastore diviene vittima sacrificale. «O Giuda traditore, valuti trecento denari il profumo della passione, e vendi la sua passione per trenta denari: ricco nella valutazione, vile nel delitto» (Ambrogio, *Spirito Santo*, 1.3, c. 18). «Cristo e la sua vita sono paragonati allo schiavo e alla sua vita, uccisi da un bue» (Maldonato). Un banale incidente, una volta pagata la sua morte, tutto sarà concluso.

¹⁶ Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnare Gesù.

Da quel momento, che dà inizio all'immolazione dell'Agnello. **Cercava:** ricerca attenta e appassionata. Gesù usa il verbo in rapporto al Regno: vi sono due modi di cercare Gesù e il suo Regno: con amore e con odio. **L'occasione propizia:** N.T.: «Usato solo in questa circostanza cfr. par. *Lc* 22,6. LXX: *Sal* 9,9.22; 144,15; tempo favorevole (propizio, cioè *senza la folla*, *Lc* 22,6). Il passo mostra quale pericolosa esaltazione avesse determinato l'influsso di Gesù negli ultimi giorni; l'ardente attesa che Gesù compisse l'azione messianica decisiva faceva sì che intorno a lui si radunasse continuamente una folla entusiasta» (Delling, *GLNT*, IV, 1385). «Luca dice manifestamente quale fosse il tempo favorevole che egli cercava: e cercava il tempo favorevole per consegnarlo loro senza il popolo, cioè quando il popolo non lo circondava, ma se ne stava in disparte con i suoi discepoli; questo egli fece, consegnandolo di notte dopo la cena, mentre era appartato nell'orto del Getsemani» (Origene). In realtà quello sarà il tempo favorevole del Padre, che consegna il suo Figlio per l'immolazione. Per questi trenta denari d'argento, coi quali comprano Cristo, Giuda e i Giudei sono colpiti da 30 maledizioni nel *Sal* 108; Egesippo dice che i Giudei catturati da Tito furono venduti in 30 per un solo denaro (CAL).

¹⁷ Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?».

Il primo giorno degli Azzimi, il 15 di Nisan. Si inizia a mangiare il pane azzimo, senza lievito. Valore storico degli azzimi: l'uscita dell'Egitto; valore agricolo: la primavera (?): *TOB Es* 12,15, n: «Originata dalla mietitura dell'orzo; pane nuovo con grano nuovo, non lievitato senza niente che provenga dall'antico raccolto» (De Vaux); significato simbolico *1Cor* 5,6-8. La pasqua: nuovo tempo, nuovo inizio, rottura con l'antico. Qui s'inserisce la Pasqua di Gesù. **Dove vuoi:** signoria del Cristo riconosciuta e che di fatto si esercita. **Prepariamo per te:** si dichiarano servi.

¹⁸ Ed egli rispose: «Andate in città da un tale e ditegli: "Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli"».

In città, Gerusalemme, **da un tale**, resta sconosciuto, noto solo a loro. Prima ha nominato Simone il lebbroso ora non nomina colui presso il quale fa la Pasqua. La cena di Betania non si ripete nel mistero, la Cena Pasquale sì. **Il Maestro** (cfr. 12,3: Il Signore). Perché qui dice il Maestro? Il titolo caratterizza la diversità dei momenti. Ha appena finito di insegnare pubblicamente e ora insegna con la sua Passione. Dà a noi il nuovo rito della Pasqua. **Il mio tempo**, è il tempo stabilito, l'ora *Gv* 7,30; 13,1 **È vicino**, cfr.: *Il regno dei cieli è vicino*. Coincidenza del suo tempo con la regalità divina.

¹⁹ I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.

Esecuzione del comando da parte dei discepoli.

²⁰Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici.

Venuta la sera, l'ora stabilita per la cena, si adagiò a mensa per l'ultima volta (cfr. 9,10: in casa di Levi insieme a pubblicani e peccatori - 26,7: in casa di Simone il lebbroso). **Con i Dodici** (codici autorevoli aggiungono: discepoli). Lo sguardo è su loro, perché tra loro è nascosto il traditore. «I Dodici, lungo tutto il racconto saranno i testimoni stupiti delle dichiarazioni di Cristo» (Bonnard).

²¹ Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà».

Mentre mangiavano: non a caso è sottolineato, è infatti in rapporto alla profezia: *Colui che mangiava il mio pane...* (Sal 41,10); **In verità io vi dico**: introduce una affermazione solenne, l'annuncio del traditore fa parte del mistero del Cristo; **uno di voi**: nella profezia in cui ha annunciato la sua morte, ha parlato del suo essere consegnato (cfr. Mc 9,31; 10,33), ora precisa da chi è consegnato, tradito.

²² Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?».

Profondamente rattristati: è la terza espressione dell'annuncio in 17,23. I Dodici sono segnati da questa profonda sofferenza per la Passione del loro Maestro. E Giuda? Che natura ha questa sofferenza? Possiamo sperimentarla anche noi? **Sono forse io, Signore?** Non sanno e gli pongono la domanda. Sanno che Egli conosce i segreti dei cuori. La sua Parola è rivelatrice del profondo anche sconosciuto: è il Signore. «Non sono più sicuri di nulla; temono che delle potenze malefiche s'impadroniscano di loro» (Bonnard). CAL Crisostomo (cfr. Basilio, *Regola breve* 301): si fidarono maggiormente delle parole di Cristo che della loro coscienza.

²³ Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà».

Ha messo, Gv 13,26: Gesù compie il gesto; il verbo manca nei LXX; esso caratterizza nelle Scritture questa azione del traditore e della rivelazione di questi da parte di Gesù. «Il senso dell'espressione è probabilmente il seguente: colui che mi tradirà appartiene al cerchio ristretto dei miei apostoli; anche oggi l'ho accolto nella consumazione di questo pasto» (Bonnard). **Con me la mano**: rapporto molto stretto, conviviale. Secondo Origene è un gesto di orgoglio perché Giuda mette la mano con Gesù e non dopo di lui assieme agli altri discepoli. **Piatto**, Sir 31,14b: *Non intingere nel piatto insieme con lui* (= non lasciarti prendere dall'ingordigia). Il testo evangelico ha questa sfumatura? **È quello che mi tradirà**: è un intimo, uno dei Dodici. Rapporto tra mensa e tradimento.

²⁴ Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!».

Il Figlio dell'uomo: titolo messianico che caratterizza la Passione per un chiaro riferimento a Daniele. «Riferimento anche al c. 18,6-7: lo scandalo di cui si parla al c. 18 si concretizza ora nello scandalo della Passione; e la necessità del cap. 18 si concretizza nel disegno di Dio iscritto nelle Scritture» (Bonnard). **Se ne va**: indica il suo andare alla morte. «Con queste parole, Cristo paragona la sua morte ad un transito, ad un allontanarsi piuttosto che a una vera morte. Significa con questo termine che Egli spontaneamente va incontro alla morte» (CAL Vittore di Antiochia, sec. VI, catena esegetica). **Come sta scritto** su di lui. Nei LXX non c'è l'uso di questo verbo, **se ne va**, con questo significato. Il riferimento alla divina Scrittura è quindi non letterale, ma di significato: questo è il senso di ciò che è scritto riguardo al Figlio dell'uomo. **Guai**: grave avvertimento **all'uomo che tradisce il Figlio dell'uomo**, a chi è in questo particolare rapporto con l'uomo. **Non fosse mai nato** perché tradendolo tradisce se stesso, cioè si consegna alla morte; infatti colpendo l'Archetipo colpisce l'immagine

²⁵ Giuda, il traditore, disse: «Rabbì, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l'hai detto».

Giuda chiede. Perché lo fa? Pensa forse che le tenebre lo ricoprano e non lo veda l'occhio del Maestro? Se l'occhio di Eliseo ha visto Gihazi, quanto più l'occhio del Figlio dell'uomo, che gli dice: **Tu l'hai detto**. È la stessa parola davanti al sommo sacerdote (cfr. 26,64) e al governatore (cfr. 27,11) Cfr. *Lc* 22,70; 23,3 - *Mc* 15,2. Crisostomo: «Ha fissato i confini e le regole della tolleranza e dell'oblio delle offese» (CAL).

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Gesù, Servo sofferente, c'insegna la vera sapienza, che scaturisce dalla sua croce. Ammaestrati dalla sua Passione impariamo a portare il suo "giogo soave e il momentaneo e leggero peso della nostra tribolazione".

Perciò invochiamo il Padre dicendo:

Nella prova assistici, Signore!

- Perché la Chiesa sia fedele, paziente e coraggiosa, per imitare il Cristo suo sposo. Ti preghiamo:
- Perché i pastori della comunità cristiana ardano di carità e di zelo apostolico nel lottare in difesa dei piccoli e dei poveri. Ti preghiamo:
- Perché i popoli e le nazioni s'incamminino sulla via del dialogo, aprendosi ai segni di pace. Ti preghiamo:
- Perché le famiglie siano segno della vita nuova riconciliata nel sangue del tuo Cristo e manifestata nella fraternità e nell'amore. Ti preghiamo:
- Perché ciascuno di noi non si stanchi di purificare continuamente il proprio cuore per ospitare con gioia la presenza del Cristo, nostra pasqua. Ti preghiamo:
- Perché non venga meno la forza in chi si prodiga per la speranza altrui. Ti preghiamo:
- Per chi ancora opprime, in qualsiasi forma, la vita del prossimo, perché ti tema. Ti preghiamo:

C. Padre misericordioso, accogli la supplica che a te sale. Si rinnovi nelle nostre menti la fede in prossimità della Pasqua, giorno d'amore e di salvezza. Possiamo essere aspersi dal sangue versato da Gesù per la purificazione delle nostre colpe. Aprici le porte del tuo Regno perché possiamo aver parte alla tua gloria.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.

TRIDUO PASQUALE

GIOVEDÌ SANTO

Messa «in Cena Domini»



Come ha potuto Giuda, un tempo tuo discepolo,
meditare il tradimento contro di te?
Ha partecipato nella falsità alla cena l'iniquo insidiatore,
ed è poi andato a dire ai sacerdoti:
Che cosa mi date per-ché io vi consegno quest'uomo
che distrugge la Legge e profana il sabato?
O longanime Signore, gloria a te.

PRIMA LETTURA

Es 12,1-8.11-14

Prescrizioni per la Cena Pasquale

Breve riflessione: L'Agnello è al centro di questa lettura: è immolato al tramonto da tutta l'assemblea d'Israele, è mangiato in piedi e in fretta e il suo sangue redime facendo passare oltre l'angelo sterminatore. Il Cristo è il vero Agnello immolato da tutta l'assemblea la cui carne è vero cibo e il cui sangue è vera bevanda.

DAL LIBRO DELL'ESODO

In quei giorni, ¹ il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d'Egitto:

In terra d'Egitto. Nella terra di schiavitù è celebrata la prima pasqua; la seconda pasqua, registrata dalla Scrittura, è celebrata al monte Sinai (*Nm* 9,1-5); la terza nella terra promessa, nella pianura di Gerico e di Gàlgala (*Gs* 5,10-11). La Pasqua scandisce le tre grandi tappe dell'Esodo. Celebrata in Egitto, essa è annuncio profetico di quella del Sinai e della Terra. La Pasqua è *memoriale*, che ricorda a Dio le meraviglie compiute e lo sollecita a portare a compimento il suo disegno e ricorda a noi la nostra redenzione, sollecitandoci alla lode e al ringraziamento.

² «Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno.

L'inizio dei mesi. È terminato un periodo, quello in cui Mosè ed Aronne hanno compiuto tutti questi prodigi in faccia al Faraone (11,10).

³ Parlate a tutta la comunità d'Israele e dite: «Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa.

Non solo si è in gruppo ma tutti gli Ebrei fanno la stessa cosa nello stesso giorno. È una cena liturgica e vi è uno stesso rito compiuto con la stessa fede. Lo stesso accade per l'Eucaristia, memoriale della Pasqua, che è mistero e sacramento della Chiesa, come ci è ricordato nella Didachè: «Come questo frammento era disperso sui monti e raccolto è divenuto uno, così sia raccolta la tua chiesa dai confini della terra nel tuo regno» (IX,4). **Un agnello per famiglia** (lett.: **casa dei padri**) e se questa è troppo numerosa, **un agnello per casa** cioè secondo le singole famiglie che formano quel casato [CAL]. Non si può mangiare l'agnello da soli perché la celebrazione della Pasqua esprime la comunità, come l'esser insieme. Tutti sono radunati per mangiare la Pasqua.

⁴ Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l'agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne.

L'agnello condiziona il numero dei partecipanti. Qui si presenta la situazione contraria a quella precedente. Esso è al centro e determina la partecipazione dei commensali secondo il cibo che può dare. Gesù, il vero Agnello è in grado di sfamare tutti e quindi ha in sé la capacità di riunire tutta la sua Chiesa nell'unico sacrificio e nell'unica mensa.

⁵ Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre ⁶ e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto.

Nato nell'anno (lett.: figlio dell'anno) anche se non ha un anno completo. L'agnello viene immolato nel plenilunio perché Cristo è venuto nella pienezza dei tempi (*Gal 4,4*) (Ruperto). L'agnello è immolato da tutta l'assemblea del ceto d'Israele cioè dai capifamiglia secondo il diritto trasmesso dai patriarchi. Al tramonto (lett.: tra i due vespri) Tg: *tra i due soli*; il primo vespro è quando il sole declina verso il tramonto e il secondo quando è al tramonto (presso a poco dalle 15 alle 17); altri interpretano dal tramonto alle tenebre della notte (CAL).

⁷ Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case nelle quali lo mangeranno. ⁸ In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare.

Il sacrificio, della Pasqua, si arricchisce di significati nuovi. Gli azzimi (tradizione agricola); il pane azzimo acquista il seguente senso: esso è legato al concetto della novità (il lievito è tutto ciò che ci lega al vecchio). Fare il pane azzimo significa rompere col passato. Con la Pasqua s'inizia il tempo nuovo (vedi Paolo *1Cor 5,6s.*).

[⁹ Non lo mangerete crudo, né bollito nell'acqua, ma solo arrostito al fuoco con la testa, le gambe e le viscere.

¹⁰ Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato lo brucerete nel fuoco.]

¹¹ Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore!

Precisa il modo di mangiare l'agnello. Nella Pasqua vi è anche la fretta, non c'è tempo. Quando le cose nascono da Dio bisogna inserirsi nell'azione di Dio quando Lui lo vuole. N.T. *Ef 6,14; Lc 12,35; 1Pt 1,13.*

¹² In quella notte io passerò per la terra d'Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d'Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell'Egitto. Io sono il Signore!

In *Sap 18,12-14* il passaggio del Signore avviene tramite la sua Parola, che contrappone i figli dei santi e gli iniqui. Da una parte la Parola di Dio ha fatto "santi" coloro che erano riuniti attorno a sé mentre gli altri furono uccisi. Quando Dio opera il giudizio si salvano solo coloro che la sua Parola e il sangue dell'agnello hanno radunato insieme per fare la Pasqua.

¹³ Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d'Egitto.

1Cor 5,7; 1Pt 1,19; Ap 5,6; Gv 19,36. Il ricorso rituale della Pasqua per spiegare il senso della morte di Gesù, immolato come l'Agnello della nuova Pasqua s'impondeva in virtù delle stesse intenzioni di Cristo.

¹⁴ Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne"».

Memoriale (zikkaròn) (cfr. *Lv 24,7*). La traduzione di zikkaròn con memoriale è insoddisfacente, poiché la radice della parola ha, nel pensiero ebraico, una risonanza quale non ha nella nostra lingua nessuna parola nel genere di memoria (memoriale, reminiscenza,

commemorazione, ricordo, anniversario ecc.). Alla base della differenza sta la diversa concezione del tempo. Nella divina Scrittura il tempo come memoriale, contiene in sé l'efficacia salvifica dell'avvenimento celebrato. Ogni generazione diviene contemporanea all'avvenimento in virtù del memoriale. Lo stesso accade nei divini misteri della nostra liturgia.

SALMO RESPONSORIALE Sal 115 (116)

R/. *Il tuo calice, Signore, è dono di salvezza.*

Che cosa renderò al Signore,
per tutti i benefici che mi ha fatto?
Alzerò il calice della salvezza
e invocherò il nome del Signore. R/.

Agli occhi del Signore è preziosa
la morte dei suoi fedeli.
Io sono tuo servo, figlio della tua schiava:
tu hai spezzato le mie catene. R/.

A te offrirò un sacrificio di ringraziamento
e invocherò il nome del Signore.
Adempirò i miei voti al Signore
davanti a tutto il suo popolo. R/.

SECONDA LETTURA 1Cor 11,23-26

Ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunciate la morte del Signore

Breve riflessione: L'apostolo Paolo ci consegna quello che egli stesso ha ricevuto dal Signore Gesù: la mistica cena. In parallelo alla prima lettura vi è qui il Corpo del Signore, che nutre e il Sangue, che libera. Allo stesso modo questo è il memoriale, che trova la piena attuazione nella preghiera eucaristica dove il Cristo è ricordato al Padre e si attua quanto è annunciato nel racconto della Cena.

DALLA PRIMA LETTERA DI S. PAOLO APOSTOLO AI CORINZI

Fratelli, ²³ io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane

La notte dell'origine della Cena del Signore non è più chiamata la «notte di Pasqua» ma la notte in cui veniva tradito. Si rileva la sua consegna, il cui primo anello è costituito da Giuda. Attraverso queste successive consegne, Gesù è dato anche a noi. La sua consegna, anche nelle mani di Giuda, è il segno dell'amore, che diventa norma per il discepolo.

²⁴ e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me».

Rendere grazie. Accompagna la frazione del pane, sia nella moltiplicazione (cfr. *Mt* 15,36; *Mc* 8,16; *Gv* 6,11 cfr. 6,23) come nell'ultima Cena (cfr. *Mt* 26,26; *Lc* 22,19). Nella Cena il termine appare pure nel dono del Calice (cfr. *Mt* 26,27; *Mc* 14,23). Rendere grazie è pronunciare la benedizione che precede il gesto dello spezzare il pane e del dare il calice. Nel rito pasquale la benedizione sul calice è molto sviluppata e sta alla base della nostra preghiera eucaristica. **Spezzare.** Nei Vangeli sinottici ricorre nei racconti delle moltiplicazioni dei pani e dell'ultima Cena. Nella *1Cor* è usato per il Corpo del Signore (10,16; 11,24; cfr. 24b: Questo è il mio corpo che per voi è spezzato testimoniato da antichi codici autorevoli, da S. Basilio e da S. Giovanni

Crisostomo). Da qui deriva l'espressione «La frazione del pane» testimoniata da Luca nell'Evangelo (24,35) e negli Atti (2,42). Molto usato è pure il termine frammenti per indicare il pane avanzato dalla moltiplicazione (Mt 14,20; 15,37; Mc 6,43; 8,8.19.20; Lc 9,17; Gv 6,12.13). Nell'antichità il pane non veniva tagliato ma spezzato. «Durante il pasto - il pasto quotidiano o il banchetto con ospiti o anche la cena solenne che si svolge secondo un rito preciso la sera di Pasqua, all'inizio del sabato ecc. - il padrone di casa, dopo una preghiera di ringraziamento, spezza il pane e ne porge un pezzo ai commensali» (GLNT, Behm). Il padre di famiglia, spezzando il pane e distribuendolo, distribuisce ai commensali ciò che in ogni pasto costituisce l'elemento principale. L'espressione spezzare il pane diviene in seguito tipica per esprimere la cena del Signore cfr. At 20,7: *il primo giorno della settimana ci eravamo uniti per spezzare il pane*. Lo stesso uso è testimoniato dalla *Didachè: nel giorno del Signore raccoglietevi a spezzare il pane* (14,1) e da S. Ignazio martire: *in una concordia stabile spezzando l'unico pane* (Ef 20,2). In seguito prevalse l'uso del termine Eucaristia. **Memoria.** La parola memoria è memoriale «va intesa come un atto o una celebrazione che in qualche modo rende "presente" l'avvenimento ricordato (cfr. Es 12,14). Per questo nel rito della celebrazione della pasqua, il padre di famiglia deve parlare in prima persona: "Quando sono uscito dall'Egitto"; e la Mishnà (il primo nucleo del Talmud) precisa: «il padre parlerà ai figli come se fosse egli stesso uscito dall'Egitto». Il memoriale biblico/ebraico e anche cristiano è dunque un evento del presente» (E. Lodi). Esso ha pure una forza escatologica: ripetendo quanto ha fatto Gesù per suo comando, ne affrettiamo il compimento con la sua venuta gloriosa.

²⁵ Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me».

Alleanza. Nuova alleanza. Chiaro riferimento a Gr 31,31. Gesù intende affermare che essa ora si realizza non più nel sangue di vitelli e di capri ma nel suo sangue. Nel testo di Geremia si contrappone l'alleanza conclusiva all'uscita dall'Egitto con questa nuova alleanza le cui caratteristiche sono definite nei vv 33-34. Questo testo di Geremia caratterizza l'attesa del Messia come di Colui che realizza la nuova alleanza. Gesù durante l'Ultima Cena, donando il calice della benedizione, afferma che il suo sangue versato sulla Croce e contenuto sacramentalmente nel calice dà inizio a questa nuova alleanza in cui il rapporto tra Dio e l'uomo non passa più attraverso la Legge ma attraverso l'Evangelo e non si fonda più sulle opere della Legge ma sulla fede.

²⁶ Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.

Il gesto, che noi oggi chiamiamo comunione, è visto dall'apostolo come annuncio della sua morte fino alla sua venuta gloriosa. Perché questo gesto, da noi interiorizzato come incontro con Gesù, è definito dall'apostolo annuncio della morte del Signore? La sua morte è annunciata mediante il pasto sacro, dove la vittima è consumata. Così per noi è possibile mangiare sacramentalmente la carne del Signore e berne il sangue perché Egli è veramente morto ed è risorto. Se Gesù non fosse morto la sua carne non potrebbe essere nostro sacrificio e non potrebbe costituire un banchetto sacro.

CANTO AL VANGELO

cfr. Gv 13,34

R/. *Gloria e lode e onore a te, Cristo Signore!*

Vi do un comandamento nuovo, dice il Signore:
come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri.

R/. *Gloria e lode e onore a te, Cristo Signore!*

✚ DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

Li amò sino alla fine

¹ Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.

Prima della festa di Pasqua, che è celebrata il giorno seguente con l'immolazione di Gesù, l'Agnello di Dio. Infatti qui non dice «la pasqua dei giudei». Chiamando Pasqua l'imminente morte di Gesù sulla Croce, l'evangelista vuole introdurci nella sua Passione come nella vera liturgia pasquale, dove i simboli cedono il posto alla realtà. **Sapendo che era venuta l'ora.** Gesù non subisce il tempo ma si pone in esso come il Signore. Egli vive nel tempo come colui che dà ad esso pienezza. L'ora stabilita dal Padre è giunta e Gesù la riempie con la sua libera e perfetta obbedienza alla volontà del Padre. Tutto quindi si svolge non come subito ma come posto da Gesù: Egli fa essere gli avvenimenti perché Egli è il Verbo in forza del quale tutto avviene. Gesù pertanto è giunto all'ora di passare da questo mondo al Padre. È Lui che passa, nessuno lo costringe a passare. Il Padre lo richiama da questo mondo in cui suo Figlio era venuto con la sua Incarnazione. Ora è giunta l'ora di passare da questo mondo al Padre. Il passaggio avviene in una solenne liturgia pasquale. Come nella sua Incarnazione si erano impressi nella sua carne i simboli della Legge così ora in questo transito nella sua carne immolata e risorta si rivela la verità evangelica. Il passaggio quindi non avviene per spostamento di luogo ma per cambiamento di condizione. In Lui anche noi siamo passati dai deboli elementi del mondo presenti nella Legge alle realtà celesti operanti nell'Evangelo.

Avendo amati i suoi, che erano nel mondo. Gesù da sempre ha amato i suoi, coloro che il Padre gli dato, con amore inalterato; nell'ora, in cui tutto ha termine, Gesù manifesta loro il suo amore. Termine del suo amore sono **i suoi**. Questo vocabolo appare pure nel prologo per indicare i giudei (1,11). Là i suoi non l'accolgono; rifiutato dai suoi, Gesù è accolto da altri, che diventano i suoi (cfr. 1,12-13). Questi Gesù ama e, giunta la sua ora (la fine), a loro Egli manifesta il suo amore. Gesù ama i suoi che sono nel mondo, là dove Egli è entrato e donde sta per uscire. I suoi sono nel mondo non come Lui vi era. Egli vi era in tutto simile a noi fuorché nel peccato (cfr. Eb 4,15), noi ci siamo anche nell'espressione più deleteria, che è il peccato. Gesù ci ama e ci raggiunge là dove noi siamo, cioè nel mondo, nel peccato. Egli è infatti l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo (cfr. 1,29). Da questo deriva che i suoi sono sì nel mondo ma non nel peccato. Il fatto che Gesù ci ami, ci fa uscire dalla situazione del peccato ma non dal mondo. Essendo il gesto, che Gesù sta per compiere, espressione del suo amore giunto al termine, è chiaro che esso è carico di quanto sta per accadere con la sua esaltazione sulla Croce, là dove Gesù dice: «*Tutto è giunto al suo termine*» (19,30). L'esempio, che Egli ci consegna, è anche il sacramento del suo amore. Come esempio e sacramento, la lavanda reciproca dei piedi diviene il modo corretto per relazionarci gli uni con gli altri. Gesù pertanto vuole riempire l'esistenza dei discepoli con il suo amore espresso in gesti ed elementi sacramentali. Nella sua ora, nella fine, vi è la piena rivelazione di Gesù che si esprime già come realtà sacramentale. Questa è consegnata alla Chiesa, che obbedendo al mandato del suo Signore, compie quei segni e così il suo Maestro e Signore è sempre con lei.

² Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo,

Durante la cena, l'evangelista sembra togliere ad essa i connotati pasquali presenti invece nei sinottici, perché la Pasqua appaia solo nell'immolazione di Gesù sulla Croce, come il vero Agnello pasquale. La cena appare quindi il momento conviviale della scuola in cui il Maestro dà gli ultimi insegnamenti ai suoi discepoli. I sinottici hanno trasmesso la Cena del Signore nei segni eucaristici del pane e del calice; Giovanni ci trasmette la Cena come luogo della vicendevole purificazione e dell'ascolto degli insegnamenti del Maestro. Origene distingue tra pranzo e cena. «Il pranzo significa il nutrimento primo, quello che bene si confà a coloro che sono

appena iniziati, prima del compimento del giorno spirituale che è la nostra vita. La cena invece è il nutrimento finale, che viene apprestato a coloro che sono molto avanzati. In un altro senso, qualcuno potrebbe dire che il pranzo è il senso profondo degli scritti del Vecchio Testamento, mentre la cena sono i misteri nascosti nel Nuovo Testamento» (XXXII, 2). **Il diavolo avendo già gettato nel cuore**; appare subito l'avversario, il diavolo, con la sua azione, che è quella di gettare nel cuore. Il verbo «gettare» ritorna in seguito: *poi gettò acqua nel catino*. All'azione spirituale del diavolo si contrappone l'azione sacramentale del Signore. I discepoli conoscono quest'azione del diavolo e sanno che il loro cuore è vulnerabile perciò si premurano di accogliere l'azione sacramentale del Signore e di amministrarsi a vicenda questo salutare lavacro perché non attecchisca nel loro intimo il pensiero gettato dal diavolo. Dopo aver presentato l'insegnamento in modo generico, l'evangelista ci rivela come durante quella cena il cuore colpito dal diavolo fosse quello di **Giuda di Simone l'Iscriota**. Il pensiero gettato nel cuore di Giuda è tradire Gesù. Giuda è ora tutto concentrato in questo pensiero e si lascia trascinare da questa precisa volontà. Noi siamo già stati preparati a questo sia dalle parole profetiche di Gesù al c. 6 come anche dalla reazione di Giuda alla cena di Betania al c. 12. Ora vediamo come questo discepolo, già chiamato da Gesù un diavolo (cfr. 6,64), sia ora determinato nel voler tradire Gesù. Egli accoglie in sé la volontà del diavolo che è quella appunto di fare morire Gesù facendolo passare per questa prova dolorosa che consiste nell'essere consegnato attraverso un suo amico, uno cioè che ama veramente e che gli appartiene perché da Lui scelto.

³ **Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava,**

L'evangelista registra ora questa consapevolezza di Gesù: **sapendo**. Egli sa che è giunta la sua ora e **che il Padre gli ha dato tutto nelle sue mani**. Anche nell'ora in cui Gesù appare come il Servo e come l'Agnello di Dio, Egli resta sempre il Signore. Nessuno ha potere su di Lui se non perché Egli glielo concede. Quello che Gesù fa nella veste del Servo è manifestazione della sua signoria. Gesù ha nelle sue mani di uomo tutto perché il Padre glielo ha dato in quanto è il Figlio suo. Il suo essere uomo non diminuisce la sua signoria. Ed è proprio attraverso quello che Egli compie nella sua umanità che riceve in eredità tutte le Genti (cfr. *Sal 2,8*). Egli conquista a sé quanti gli sono stati consegnati non esercitando un potere dispotico ma compiendo nella sua carne le azioni che ci redimono di cui la prima è lavare i piedi ai discepoli. La sua signoria quindi inizia a esprimersi con questo gesto che rende suoi i discepoli. Ma nel tutto dato dal Padre nelle mani di Gesù sono pure compresi i suoi nemici. Egli separa i suoi con la lavanda dei piedi e li sottomette a sé nel vincolo dell'amore e affronta i suoi avversari per dominarli. «Ora, se ogni cosa sarà sottoposta, a eccezione di colui che ha sottoposto ogni cosa, è chiaro che anche colui di cui sta scritto: *Alzò la sua cervice al cospetto del Signore onnipotente (Gb 15,25)* sarà tra quelli che sono sottoposti a Lui, perché sarà vinto e costretto a cedere al Logos, a sottomettersi all'immagine di Dio e a fare da sgabello ai piedi di Cristo (Origene, XXXII, 3). Anche nella sua Passione e Morte, gli stessi avversari, benché lo crocifiggono, sono a Lui sottomessi perché non possono fare nulla se non quello che è scritto. Coloro che vogliono annientarlo si muovono solo secondo quanto la Scrittura dice, nulla possono fare di loro arbitrio. Essi sono liberi di fare ma non possono fare a Gesù quello che vogliono. Così si infuriano contro di Lui con ira impotente e perciò più infuocata. L'evangelista ci comunica una terza consapevolezza di Gesù: **che da Dio era uscito e verso Iddio se ne sta andando**. Notiamo come l'espressione **da Dio** sia priva di articolo mentre **verso Iddio** abbia l'articolo. Le due espressioni si equivalgono oppure indicano una differenza? Propendiamo a dare al termine Dio senza articolo il valore di «natura divina», mentre con l'articolo lo intendiamo come «il Padre». Anche nel prologo si dice *e Dio era il Verbo (1,1)*, cioè partecipe in pienezza della natura divina. Uscire da Dio equivale pertanto a svuotare se stesso, come dice la *Lettera ai Filippesi (2,7)*. Il farsi carne del Verbo è il suo farsi esule da Dio, come il suo andare verso il Padre è entrare pienamente in quella gloria che aveva prima che il mondo fosse. «Egli uscì da Dio a causa degli esseri che erano venuti via da Dio, venendosi <così> a trovare fuori di Dio anche lui che di sua propria iniziativa non aveva voluto abbandonare il Padre, e venne perché gli esseri usciti da Dio tornassero nelle sue mani per il tramite e l'ordinamento costituiti in Gesù e fossero indotti mediante la sua economia a dirigersi verso Dio al

seguito di Gesù, perché seguendo Lui si sarebbero trovati presso Dio» (Origene XXXII, 3). Seguendo Gesù, i suoi discepoli non sono solo condotti a Dio ma in modo più esatto sono condotti al Padre. L'allontanamento fu da Dio perché non si era ancora in Dio, il ritorno invece è verso il Padre perché in Gesù noi entriamo nell'intimo di Dio, diventiamo Figli nel Figlio. La lavanda dei piedi segna quindi l'inizio del suo andarsene verso il Padre, non più solo come è stata la sua uscita ma con coloro che ha purificato con la lavanda. Anche se resta vero che noi lo seguiremo dopo la sua risurrezione.

⁴ **si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita.**

Sorge dalla cena. «I primi tre versetti sono destinati a mettere in risalto il v. 4: **sorge**. Essi determinano le circostanze; vi è una serie di elementi concatenati tra di loro. Colpisce che concentra in una serie di espressioni atemporali tutta l'azione temporale del Signore. È alla festa di Pasqua che Gesù sa che è venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, ama i suoi fino alla fine e questo durante un banchetto. Il verbo reggente è **sorge** (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico, 15.11.75). Quanto è nell'intimo di Gesù si manifesta ora nelle azioni che il Signore sta per compiere di cui la prima è: **sorge dalla cena**. Il gesto appare all'esterno come improvviso e inaspettato. Esso affonda nel rapporto con il Padre come obbedienza alla sua volontà. È giunto infatti il momento di dare la sua vita (cfr. 10,17-18). Egli è adagiato a cena con i suoi discepoli ma questi sono ancora separati da Lui. Benché siano con Lui, essi non sono ancora puri per entrare nella sua intimità ed essere introdotti nella sua conoscenza, «quindi si alza dalla cena con rincrescimento e solo per necessità, a motivo dei discepoli, interrompendo per breve tempo la cena, fino a che non abbia finito di lavare i piedi ai discepoli, perché se non li laverà non potranno avere parte con Lui» (Origene, XXXII, 3). **E depone le vesti.** Nell'ordine dell'azione storica Gesù ha probabilmente deposto solo la sopravveste; nell'ordine del mistero Gesù appare già come sulla croce, cioè senza le vesti e cinto con il perizoma, dice infatti: **e preso un asciugatoio, se ne cinse**. L'evangelista sovrappone le due scene questa della lavanda e quella della croce e benché nella lavanda Gesù abbia la veste e l'asciugatoio attorno alla vita, tuttavia Egli lo vede già sulla croce cinto solo con il perizoma. L'identità delle due immagini indica l'identità del mistero. La deposizione delle vesti significa infatti il suo annientamento non solo nella sua Incarnazione ma anche nella sua Passione. Egli assume la natura dello schiavo per cui è cinto solo dall'asciugatoio pronto per servire i suoi discepoli. «Proprio perché sapeva che era venuto da Dio e che a Dio tornava, volle compiere non l'ufficio di Dio, Signore degli uomini, ma quello del servo degli uomini» (s. Agostino, LV, 6).

⁵ **Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto.**

Poi versa dell'acqua nel catino. Il termine catino alla lettera significa «recipiente per lavare» che il papiro 66 chiama «catino per i piedi». L'articolo sembrerebbe indicare che quel recipiente era per quello scopo preciso. Dopo essersi spogliato delle sue vesti e apparso simile a uno schiavo, il Signore prende l'oggetto proprio dello schiavo, il catino per lavare i piedi, certamente presente in ogni casa signorile. Con il catino e l'asciugatoio il Signore e il Maestro appare come lo schiavo. Così lo vedono stupiti i discepoli. L'Evangelo dice che Gesù **versa dell'acqua nel catino**. Con l'acqua nel catino e con l'acqua che sgorga dal costato si apre e si chiude la narrazione della Passione. L'acqua versata nel catino in virtù dell'azione di Gesù purifica i discepoli; li immerge nella conoscenza di sé. Ma questa conoscenza non è ancora perfetta fino a quando non verrà lo Spirito. Giustamente Origene osserva che il testo dice: **cominciò a lavare**. Cominciò ma non cessò di lavarli. «Egli infatti li lavò ancora e portò a termine la lavanda in seguito, perché <di nuovo> si erano inquinati, come risulta da quelle parole di Gesù: "Voi tutti prenderete scandalo di me in questa notte" (Mt 26,31) e da quelle che egli rivolse a Pietro: "Non canterà il gallo, che tu non m'abbia rinnegato tre volte" (Gv 13,38). Commessi tali peccati, i piedi dei discepoli, inquinati, abbisognavano di nuovo d'essere lavati» (XXXII, 4). Si può forse anche intendere che Gesù iniziò con questi primi discepoli ma che non cessò con loro perché Egli lava i piedi a ogni discepolo, che accoglie alla sua sequela. Dopo il battesimo infatti Gesù lava i piedi ai suoi discepoli quando li purifica da tutte le loro sozzure e li ammette alla comunione con sé.

Ogni volta infatti che cresciamo nella conoscenza di Lui vuol dire che Gesù ci ha lavato i piedi e ci li ha asciugati con l'asciugatoio, di cui era cinto. Asciugare significa togliere l'acqua perché resti l'effetto di essa, cioè la pulizia. Così cessa l'azione sacramentale del Cristo ma non ne cessa l'effetto. Il gesto del Signore ci insegna che vi è una parte di noi che ha sempre bisogno di purificazione. Ad essa si china il Cristo e inizia quella purificazione che cesserà solo quando *il corpo della nostra miseria sarà trasfigurato nel corpo della sua gloria in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose* (cfr. *Fil 3,21*).

⁶ Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?».

Viene dunque da Simon Pietro. Il Maestro viene verso il discepolo che lo ha confessato (cf. 6,69) e che sta per rinnegarlo. Pietro subito reagisce; egli non vuole che il Signore gli lavi i piedi. Gli altri discepoli hanno accolto il gesto di Gesù, anche se certamente non ne hanno capito il motivo. Essi si fidavano di quello che Gesù stava facendo. Egli che prima fa e poi insegna (cfr. *At 1,1*) non rivela prima il significato delle sue azioni. Pietro invece se non capisce, non accetta e quindi reagisce. Egli pone la sua intelligenza come ostacolo alla volontà del Signore; contrappone il suo ragionare secondo gli uomini a quello secondo Dio (cfr. *Mt 16,23*). In questo suo modo di pensare, Pietro rappresenta nella Chiesa coloro che impongono la loro volontà come fosse quella di Dio e con la loro sapienza annullano la Croce di Cristo. Anche verso costoro viene Gesù per lavare loro i piedi e vincere ogni ragionamento umano e iniziarli alla conoscenza di se stesso.

⁷ Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo».

Di fronte alla reazione di Pietro, Gesù rivela al discepolo la sua ignoranza che può essere dissipata solo dall'insegnamento del Maestro. Il discepolo infatti non può contrapporre la sua conoscenza a quella del Maestro e quindi usufruire della sua libertà per ostacolarlo e sostituire quello che egli crede di sapere con quello che il Maestro gli vuole comunicare. Gli altri discepoli, pur non sapendo, accettano con umiltà e rispetto e attendono di essere iniziati alla conoscenza. Gesù rivela a Simon Pietro che anche lui è privo di conoscenza ed ha quindi bisogno di essere iniziato attraverso la lavanda dei piedi. Gesù vuole togliere dal cuore di Pietro questa pretesa di conoscere senza essere illuminato dal Cristo perché non solo rovinerebbe se stesso ma anche coloro che lo ascolteranno. Chi insegna senza essere illuminato dal Cristo danneggia coloro che lo ascoltano perché insegna *dottrine che sono precetti di uomini* (*Mc 7,7*), mentre l'insegnamento nella Chiesa parte dall'annientamento del Figlio di Dio nella sua Incarnazione e sulla Croce.

⁸ Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me».

Le parole di Gesù non muovono Pietro dalla sua posizione, anzi con più risolutezza l'apostolo dichiara: «Non mi laverai i piedi in eterno!», né in questo secolo e neppure in quello futuro. Egli non vuole che Gesù si relazioni con lui nelle vesti dello schiavo. Nessun Maestro ha mai fatto questo per cui è necessario impedire a Gesù una simile azione rifiutandosi. È come quando uno si umilia e un altro gli impedisce di compiere quei gesti perché lo imbarazzano. Allo stesso modo Pietro è sconvolto davanti a Gesù. Egli non vuole che si umili in questo modo. Egli già subisce lo scandalo della Passione. La risposta di Gesù s'incentra sul rapporto suo con Pietro. Egli deve lavare l'apostolo perché possa avere parte con Lui. Gesù parla ora di un lavacro completo che tocca l'intera persona. Come la donna unguendo i piedi aveva unto il Signore, così ora Gesù lavando i piedi lava i discepoli perché abbiano parte con Lui. Gesù sta per avvicinare i suoi discepoli alla sua offerta sacrificale e sta per porre nelle loro mani i misteri della fede, per questo è necessario che Egli li lavi. Allo stesso modo *Mosè fece avvicinare* (cioè offrì) *Aronne e i suoi figli e li lavò con acqua* (*Lv 8,6*). Prima di santificare se stesso per offrirsi per i suoi discepoli, Gesù li lava perché siano capaci di compiere con Lui il loro servizio sacerdotale. Gesù non viene lavato con acqua da nessuno perché è Lui la sorgente della purificazione ed è Lui a lavare i suoi discepoli perché diverso da quello di Aronne è il sacerdozio che Egli dona ai suoi. Avere parte

con Gesù in virtù della mistica lavanda è quindi entrare nella nuova ed eterna alleanza, è essere là dove Egli è (cfr. 12,32), cioè essere partecipi della sua glorificazione. Ma il discepolo non potrà mai vedere la gloria del Signore se non ne parteciperà all'umiliazione.

⁹ Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!».

Pur di aver parte con Gesù, Simon Pietro è disposto a farsi lavare non solo i piedi ma anche le mani e il capo, cioè le parti scoperte del corpo. Egli ancora non comprende il significato del gesto del suo Maestro ma poiché ha appreso che è necessario per essere con Gesù, egli chiede di essere lavato pure nelle mani e nel capo. La lavanda delle mani era abituale, inconsueta invece era la lavanda del capo. Leggiamo più di unzione che di lavanda del capo. Ma qui si registra l'impeto di Pietro che da un estremo va all'altro. Egli non vuole essere separato da Gesù. «Affinché tu non mi neghi di aver parte in te stesso, nessuna parte del mio corpo sottrarrò alla tua abluzione» (S. Agostino, LVI, 2).

¹⁰ Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti».

A questa richiesta Gesù dà una risposta che parte da una constatazione ovvia: «Chi è lavato non ha più bisogno di essere lavato». L'aggiunta se non i piedi sembra posteriore. L'omissione di questa frase «ha il sostegno del Codice Sinaitico, di alcune testimonianze della Vulgata e di importanti Padri della Chiesa. In effetti, i Padri latini non mostrano di conoscere questa frase prima del tempo di Ambrogio, alla fine del IV secolo, quando quella lezione fu introdotta in Occidente dall'Oriente (vedi Häring, *art. cit.*)» (Brown, *o.c.*, p. 656).

Da qui apprendiamo che Gesù ha già lavato i suoi discepoli ed ora non necessitano di un ulteriore lavacro se non quello dei piedi. All'inizio del c. 4 noi leggiamo di un battesimo compiuto ai discepoli di Gesù non conferito da Gesù stesso ma dai suoi discepoli (4,1-2). Sembra che questo battesimo iniziale sia ora portato a compimento dalla lavanda dei piedi. L'atto iniziale del battesimo viene portato a compimento in ogni discepolo nella lavanda dei piedi. L'uno e l'altra sono necessari perché sono partecipazione all'azione sacrificale di Gesù. Se la lavanda sta al battesimo come al suo compimento è chiaro che essa è in stretta connessione con l'Eucaristia. Questa connessione non è sostituzione ma complementarietà. Nell'una e nell'altra Gesù si fa presente nella sua Chiesa e dona se stesso. Nell'una e nell'altra Egli purifica i suoi discepoli nell'acqua e nel sangue che appaiono dal suo costato come inizio sponsale della Chiesa. La purificazione è quindi incessante. Partendo dal lavacro battesimale, che è unico e irripetibile, ogni discepolo non ha che necessità di essere lavato nei piedi e in tal modo è tutto puro. La lavanda dei piedi rappresenta quindi l'azione, che Gesù compie, per portarci a essere puri in tutto. Noi percepiamo che abbiamo bisogno sempre di purificazione, che Gesù compie, per portarci a essere così puri che Egli posa dichiarare: «e voi siete puri». Quest'azione di purificazione si può esprimere in modo puntuale nel sacramento della riconciliazione, ma si può esprimere anche nella sua azione che continuamente opera nel suo corpo che è la Chiesa e quindi in ciascun membro. Ogni discepolo deve acquistare intelligenza dell'azione interiore, che Gesù compie in lui, perché accolga e risponda in modo adeguato. Ci si può chiedere perché proprio i piedi e non le mani e il capo, come chiedeva l'apostolo. Gesù lava loro i piedi perché possano camminare nella via santa tracciata dalla terra d'esilio alla città di Gerusalemme (cfr. Is 35,8). Egli stesso è questa via che conduce al Padre; i discepoli non possono essere in Gesù ed essere da Lui portati al Padre se Egli, dopo averli rigenerati nel lavacro battesimale, non lava loro i piedi. Noi infatti camminiamo di lavanda in lavanda, di Eucaristia in Eucaristia. Possiamo allora affermare che la lavanda è il rinnovarsi del lavacro battesimale, che ci rende capaci di procedere in questa via santa fino al Padre. «Infatti, se come sta scritto: *confessiamo i nostri peccati*, colui che lavò i piedi ai suoi discepoli è fedele e giusto da perdonarci i peccati e da mondarci da ogni iniquità (1Gv 1,9), cioè da purificarci anche nei piedi con i quali stiamo a contatto con la terra» (S. Agostino, LVI, 4). Questa purificazione incessante del Cristo tocca tutte le membra. «Dopo Agostino cita il *Cantico: Ho svestito la tunica; come indossarla ancora? Mi sono lavato i piedi; come imbrattarli di nuovo?* (5,2-3). E si domanda: perché dice: Devo sporcare i piedi per andare a Cristo? Applica ciò all'annuncio, cioè ci si deve sporcare con le cose degli altri» (d. G. Dossetti, *appunti*

di omelia, Gerico, 15.11.75). «Essa parla qui a nome di coloro che, mondati di ogni sozzura, possono dire: *Bramo sciogliermi dal corpo per essere con Cristo, ma il rimanere in vita è più necessario per il vostro bene* (Fil 1,23-24). Parla anche a nome di quanti annunziano Cristo e gli aprono la porta, affinché, per mezzo della fede, egli abiti nel cuore degli uomini (cfr. Ef 3,17). E ancora parla a nome di quanti esitano a lungo prima di assumere un ministero che vorrebbero esercitare nella massima purezza, nel timore che, dopo aver predicato agli altri, vengano poi essi stessi riprovati (cfr. 1Cor 9,27). È infatti più sicuro ascoltare che non annunziare la verità: perché, quando si ascolta si può praticare l'umiltà, mentre quando si predica è difficile difendersi da un qualsivoglia sentimento di vanità che insozza i piedi» (S. Agostino, LVII, 2). Assumere un ministero è cosa assai difficile, perciò per timore «di cadere nel peccato esercitando questo difficile ministero» ci sono coloro che rifiutano «di annunziare il Vangelo». E così costoro «che potrebbero conquistare e reggere il popolo e così aprire la porta a Cristo», dicono con la Chiesa: *Mi sono lavato i piedi, come imbrattarli di nuovo?* come abbandonare la contemplazione delle realtà divine e sporcarsi nella considerazione delle realtà terrene? Per questo è necessario essere sempre con Cristo quando si esercita il ministero perché troppo facilmente ci si contamina con un giudizio, con una parola, con uno sguardo o con un'omissione. Ma non tutti si lasciano purificare; per questo Gesù aggiunge: «**ma non tutti**». Non perché Egli sia incapace di purificare qualche colpa, ma perché c'è chi accoglie quanto il diavolo getta nel cuore.

¹¹ Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».

In questo caso è Giuda che ha nel cuore il pensiero di tradirlo. Gesù infatti conosce i suoi e chi sono coloro che lo amano. Egli vuole purificare tutti ma vi sono coloro che lo rifiutano e perché anche questi giungano a conversione Egli dichiara loro che non sono puri. È puro chi vuole appartenere a Cristo con tutto se stesso, mentre chi lo tradisce rimane nella sua impurità. «Non ci si può mettere al servizio del diavolo contro Gesù e nello stesso tempo partecipare della benedizione del battesimo. Il traditore non può essere mondato con il sangue della sua vittima» (H. Strathmann, o.c., p. 329).

¹² Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi?»

Quando dunque ebbe lavato i loro piedi e li ebbe purificati perché avessero parte con Lui, ed ebbe prese le sue vesti, che si era tolto a indicare la sua umiliazione sulla sua croce, e di nuovo si fu adagiato a mensa, non più come prima. Infatti questo nuovo adagiarsi a mensa indica quello che avverrà nel suo Regno. Esso è anticipato nell'Eucaristia. La prima parola, che il Maestro dice è questa: «**Conoscete quello che ho fatto a voi**» che può essere in forma interrogativa o di comando: «È necessario che conosciate quello che ho fatto a voi perché anche voi non siete più quelli di prima». Il primo dono, che il Signore fa ai suoi discepoli, è la conoscenza, perché Egli sa che questa dona gioia. Anche Pietro, che aveva rifiutato, è ora nella gioia di essere con il suo Maestro. Anche noi, che leggiamo e che abbiamo i piedi lavati dal Signore, dobbiamo procedere verso un'ulteriore conoscenza di quanto Gesù ha fatto a noi. «Infatti le parole: “**Capite quello che vi ho fatto?**” sono atte a suscitare al tempo stesso sia imbarazzo e stupore sia desiderio di comprendere l'accaduto. Esse vanno lette o in tono interrogativo (quasi a sottolineare la grandezza dell'accaduto) o in tono imperativo per indurre la mente dei discepoli a meditare su quanto era stato fatto e quindi comprenderlo» (Origene, XXXII, 10). Quanto Egli sta per dire non esprime il mistero del gesto da Lui compiuto ma la via da percorrere per esserne partecipi. Infatti quanto alla conoscenza del mistero esso è imperscrutabile secondo quello che è scritto: *Ho osservato tutta l'opera di Dio, e che l'uomo non può scoprire la ragione di quanto si compie sotto il sole* (Qo 8,17) ma quanto alla via essa è percorribile e dona gioia, come è scritto: *Tu mi allieti Signore, con le opere che hai compiuto, ed esulto per l'opera delle tue mani* (Sal 92,5). Chi percorre la via, che il Signore sta per indicare, comprenderà sempre più la mistica lavanda e gioirà sempre più nel Signore.

¹³ Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono.

Perché i discepoli comprendano quello che Egli ha loro fatto, Gesù richiama quale sia il suo rapporto con loro. Egli è il Signore e il Maestro. Con questo gesto della lavanda Gesù non ha voluto cessare di essere tale. Egli ha voluto lavare loro i piedi proprio perché è il loro Signore e il loro Maestro. «Dunque: Gesù ha lavato i piedi dei suoi discepoli in quanto Maestro, quelli dei suoi servi in quanto Signore» (Origene, XXXII, 10). Il Maestro lava i piedi dei suoi discepoli perché conoscano quello che Egli ha fatto loro e lava i piedi dei suoi servi perché abbiano parte con Lui, siano là dove Egli è e vedano la sua gloria. Il Maestro, lavando i piedi dei discepoli, purifica la loro conoscenza perché vedano con occhi interiori quello che Pietro rifiutava di vedere, cioè l'umiliazione del Maestro sulla Croce e la propria umiliazione ai piedi gli uni degli altri. Il Signore lava i piedi dei suoi servi perché cessino di essere tali e diventino i suoi amici. «In quanto è il loro Signore, infatti, ha fatto sì che i suoi servi potessero diventare come il loro Signore, allorché non avranno più lo spirito di servitù per essere di nuovo nella paura ma riceveranno lo Spirito di figli adottivi, nel quale esclamano. "Abba, Padre" (Rm 8,15)» (Origene, XXXII, 10). La lavanda dei piedi segna quindi il passaggio dalla Legge all'Evangelo, dallo Spirito che, mediante la Legge trattiene nel timore del servo, allo Spirito che, per la grazia evangelica, immette nell'adozione filiale. Questo passaggio porta quindi i discepoli a crescere fino al limite segnato da Gesù, come ancora insegna Origene: «Se qualcuno di loro, realizzando appieno quelle parole: *È sufficiente per il discepolo essere come il suo Maestro, e per il servo essere come il suo Signore (Mt 10,25)*, diventerà come il suo Maestro e Signore, sarà in grado di imitarlo anche nel lavare i piedi ai discepoli: anch'egli laverà i piedi dei discepoli con l'ufficio di maestro, che Dio ha collocato nella Chiesa al terzo posto, dopo gli apostoli e i profeti che tengono il primo e il secondo posto (cfr. 1Cor 12,28)» (XXXII, 10).

14 Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri.

Questa è la condizione della sequela, che deriva di conseguenza dal fatto che Gesù ci ha lavato i piedi: «**Anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri**». Dobbiamo chiederci se tra noi suoi discepoli, che lo conosciamo come Signore e Maestro, dobbiamo lavarci fisicamente i piedi oppure il gesto sta a indicare il modo di relazionarci a vicenda. Anche tra noi ci sono coloro che guidano la comunità cristiana e che sono i primi. Essi sono tali in forza del servizio perché nella Chiesa siamo tutti discepoli perciò tutti dobbiamo essere disponibili a servirvi vicendevolmente perché tutti partecipiamo all'umiliazione del Signore e Maestro. Quindi è proprio in forza del suo annientamento che noi possiamo e quindi dobbiamo lavarci i piedi vicendevolmente. Il Maestro ha quindi indicato questa via perché noi possiamo conoscere quell'umiltà che abbiamo perso nel paradiso. Nella lavanda dei piedi sono racchiuse per tanto quelle umili azioni date e ricevute che non dobbiamo vergognarci di compiere e di ricevere in forza della comunione fraterna. Queste azioni sono manifestazioni dell'amore annientato del Signore. Se nella Chiesa non esiste questo perché i più grandi si fanno servire dai più piccoli e a loro volta non servono, allora è annullata la presenza del Cristo, *che è in mezzo a noi come colui che serve* (cfr. Lc 22,27). «Non disdegni il cristiano di fare quanto fece Cristo. Poiché quando il nostro corpo si china ai piedi del fratello, il sentimento di umiltà nasce, oppure, se già era nel nostro cuore, si fortifica» (s. Agostino, LVIII, 4).

15 Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi».

Gesù chiama la lavanda dei piedi **esempio**. L'esempio è un modello da imitare. Così in Gc 5,10 i profeti sono esempio da prendere nelle situazioni di sofferenza per la loro capacità di sopportazione e di pazienza. Come al contrario non dobbiamo cadere nello stesso *modello di disobbedienza* della generazione del deserto (Eb 4,11). L'esempio, che Gesù ci ha dato, consiste nel fare quello che Egli ha fatto. Ma l'esempio non è certo una pura imitazione esteriore. Esso emerge dalla sua ora e dal suo amore che giunge sino alla fine. Fare come Egli ha fatto significa annunciare l'ora di Gesù e il suo amore consumato nella morte sulla Croce. Il gesto di lavarci i piedi l'un l'altro diviene manifestazione dell'amore di Gesù nel suo compimento e impegno del dono della nostra vita. Il gesto acquista quindi forza sacramentale: nel dono nostro è Cristo che dona se stesso al fratello e ci coinvolge nel suo dono. La sorgente è il Signore, che lava attraverso di

noi, i piedi degli altri e lava i nostri attraverso gli altri. L'esempio non è pura imitazione ma è il rivelarsi del gesto del Signore attraverso la nostra imitazione. Lasciar emergere questo gesto da noi è segno di intima unione con Gesù e di amore oblativo verso i fratelli. La lavanda dei piedi è quindi simbolo visibile di un lavacro interiore compiuto ogni momento nella capacità del perdono. Lava i piedi chi veramente ama. Costui sarà capace con il suo umile esercizio di rimuovere dagli altri la polvere che si deposita nelle coscienze degli altri offuscando la conoscenza e l'amore. L'amore vicendevole, capace di umili servizi, è rimozione della sporcizia del peccato. Noi siamo in rapporto vicendevole in base al quale o ci accusiamo vicendevolmente o ci perdoniamo gli uni gli altri. Porge i piedi da lavare colui che chiede perdono, glieli lava chi perdona (cfr. Col 3,13: *sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi*). «Al Signore è riservato esaudirci, purificarci da ogni contagio dei peccati per Cristo, e di sciogliere in cielo, ciò che noi in terra sciogliamo, cioè i debiti che noi avremo rimesso ai nostri debitori» (s. Agostino, LXXXII, 5).

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Giunta l'ora di passare da questo mondo al Padre il Signore Gesù ci ha lasciato il testamento del suo amore nell'umile gesto della lavanda dei piedi e nel dono supremo dell'Eucaristia.

Consapevoli che il Padre ha posto tutto nelle sue mani, rivolgiamo a lui la nostra preghiera.

O Gesù, Maestro e Signore, ascoltaci.

- Per la santa Chiesa:
eleva tutti i tuoi discepoli alla contemplazione dei segni della tua regalità e del tuo amore: la tua diaconia nella mistica lavanda, il tuo Corpo spezzato e il calice del tuo Sangue versato offerti a noi sulla mensa pasquale, preghiamo.
- Per il vescovo e i presbiteri della nostra Chiesa di N.:
dona loro di lavarsi vicendevolmente i piedi, perché nella loro concordia e consonante amore, sia celebrata l'unica liturgia di lode, preghiamo.
- Per la comunione perfetta delle sante Chiese:
questo memoriale della santa Cena faccia risuonare nel nostro spirito l'ardente appello all'unità che hai innalzato nella tua preghiera sacerdotale al Padre, preghiamo.
- Per gli uomini, il cui cuore è indurito dalla violenza e la mente è accecata dalla cupidigia e per tutti i commensali che hanno rifiutato il tuo invito:
la tua preghiera li illumini e il tuo Sangue come di agnello innocente e mansueto, li renda umili, preghiamo.
- Per tutti noi che condividiamo il pane del cielo alla tua mensa eucaristica:
insegnaci a condividere il pane terreno con i poveri e il tuo evangelo con quanti hanno fame e sete di giustizia e di misericordia, preghiamo.

C. Signore Gesù, in quest'ora suprema in cui fosti esaudito, accogli la nostra preghiera e in questa sera, in cui ci chiami come amici a mangiare la Pasqua con te, rendici degni di essere tuoi coeredi e commensali nella gloria del banchetto eterno.

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Amen.

VENERDI SANTO «Passione del Signore»



PRIMA LETTURA

Is 52,13-53,12

Egli è stato trafitto per le nostre colpe (quarto canto del Servo del Signore).

Breve riflessione: Contempliamo con il profeta il Signore sofferente, «trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità». Ci prende lo stupore per l'annuncio profetico così esatto e per le sofferenze smisurate che colpiscono il Servo.

DAL LIBRO DEL PROFETA ISAIA

52,13 Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente.

lett.: Ecco, il mio servo riuscirà, s'innalzerà e si eleverà e sarà molto alto. Ecco, l'evento si compie. riuscirà (cfr. Dt 29,8). Nonostante gli avvenimenti che gli sono accaduti, il Servo del Signore riuscirà nella sua impresa. I tre verbi esplicitano intensificarsi di azione: **s'innalzerà e si eleverà e sarà molto alto**. Qui si ricorda il suo esser innalzato sulla croce e quindi la sua glorificazione. Giovanni l'evangelista nel contemplare Gesù sulla croce, vede realizzata questa parola.

14 Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo,

lett.: Come molti furono sbalorditi per causa tua – davvero una bruttezza tale da non esser più un uomo e il suo aspetto è tale da non esser più quello dei figli dell'uomo. Come furono sbalorditi per causa tua molti. Il come ha come suo corrispondente il così del v. 15. Molti ti hanno visto quando subivi la tua passione e sono rimasti sbalorditi per le atroci sofferenze fisiche a cui sei stato sottoposto. Davvero una bruttezza tale da non esser più un uomo e il suo aspetto è tale da non esser più quello dei figli dell'uomo. Il Servo del Signore è stato così maltrattato da perdere i connotati umani e diventare così sfigurato da non poterlo più annoverare tra i figli dell'uomo, Egli che è il più bello tra i figli di Adamo, sulle cui labbra è soffiata la grazia (Sal 44,3).

15 così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.

lett.: così farà tremare molte genti; su di lui chiuderanno i re la loro bocca, poiché quanto non fu raccontato loro videro e quanto mai udirono compresero. Così farà tremare molte genti per la potenza manifestata in modo subitaneo e inaspettato. Coloro che dichiaravano ormai liquidato il Servo del Signore, ne contemplano ora la gloria, che si riversa sulle genti e le riempie di stupore per la forza dell'annuncio evangelico. Su di lui chiuderanno i re la loro bocca, non potranno più pronunciare nessuna parola, come fecero durante la sua passione quando lo condannarono a morte. Poiché quanto non fu raccontato loro videro e quanto mai udirono compresero.

53.1 Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore?

lett.: **Chi ha creduto al nostro ascolto e il braccio del Signore a chi è stato svelato? Chi ha creduto al nostro ascolto**, a quanto noi abbiamo ascoltato anche se non lo abbiamo veduto. Qui parlano coloro che annunciano l'Evangelo, come c'insegna l'apostolo: *Ma non tutti hanno obbedito all'Evangelo, Isaia infatti dice: Signore chi ha creduto al nostro ascolto? (Rm 10,16)*. L'annuncio avviene con forza di Spirito Santo, per questo aggiunge: **e il braccio del Signore a chi è stato svelato?** A chi il Signore ha rivelato la sua forza se non al suo Servo, che Egli ha strappato dalla

morte? Questa forza Dio la rivela paradossalmente nell'annuncio dell'Evangelo, perché *è in esso che si rivela la potenza di Dio (Rm 1,16)*. Il Figlio continuamente si annienta nell'amore del Padre e l'annientarsi nell'amore giunge al colmo nell'Incarnazione.

² È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere.

lett.: È salito come un germoglio davanti a lui e come radice da terra assetata. Egli non ha aspetto e non splendore così che possiamo vederlo e non un sembiante che attiri il nostro desiderio. È salito come un germoglio davanti a lui e come radice da terra assetata. Nell'immagine del germoglio, che germoglia da radici di quercia lontane da questa e sbuca in terra riarsa dal sole, noi contempliamo il mirabile mistero della sua Incarnazione. Egli non perde la sostanza della sua divinità, pur annientato nelle viscere della madre terra, e sbuca davanti al Padre nella nostra umanità. Svuotato, non ha aspetto d'uomo e non splendore così che possiamo vederlo e attiri il nostro sguardo e non un sembiante che attiri il nostro desiderio di vederlo, di ascoltarlo e di sentirci piacevolmente attratti dalla sua compagnia. Emergendo dalla stirpe umana, pur da utero verginale e dalla potenza dello Spirito, Egli ha voluto esser in tutto come uomo e non ha voluto affascinare nessuno con lo splendore della sua divinità. Non è apparso come il Messia atteso dall'immaginazione d'Israele, ma come il Cristo annunciato dalle divine Scritture. Gesù non si colloca nel nostro immaginario ma nella nostra situazione di peccato e di morte. Eppure noi lo gradiremmo come oi pensiamo il Messia perché amiamo più un eroe con il quale identificarci che un medico e un salvatore. Gesù non si colloca nei nostri sogni ma nella nostra situazione di peccato e di morte.

³ Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.

lett.: Disprezzato e radiato dagli uomini, uomo di dolori, conosciuto dalla malattia, come uno che nasconde il volto da noi, disprezzato e non lo abbiamo in nulla stimato. Disprezzato, essendo in questa situazione di svuotato, lo abbiamo guardato con disprezzo, e radiato dagli uomini, si è cessato di considerarlo uomo tra gli uomini. Si è voluto cancellare la sua memoria quando si è voluto proibire di parlarne e si è perseguitato coloro che in lui credono. Uomo pieno di dolori e pertanto non attraente. Egli ha preso su di sé la parte ammalata di noi, si è svuotato in essa e non nella parte sana e attraente. Conosciuto dalla malattia, che mai lo ha abbandonato e sempre lo ha accompagnato nella sua vita. Come la morte così la malattia sempre lo hanno seguito e lo hanno insediato. Egli ha voluto superare questi ostacoli non presentandosi come un eroe ma come Figlio, che piange e grida verso suo Padre *e fu esaudito per il suo filiale abbandono e dalle cose che patì imparò l'obbedienza (Eb 5,8)*. Ridotto in queste condizioni, egli si è comportato come uno che nasconde il volto da noi, alla stregua del lebbroso (cfr. *Lv 13,45*). In questo modo Egli è stato disprezzato e non lo abbiamo in nulla apprezzato. Ecco la conclusione a cui siamo giunti.

⁴ Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato.

lett.: In verità le nostre malattie egli ha portato e i nostri dolori se li è caricati. E noi lo stimavamo uno piagato, colpito da Dio e umiliato. In verità le nostre malattie egli ha portato e i nostri dolori se li è caricati. Entrato nelle viscere dell'umanità, Gesù, il Figlio di Dio, è entrato dentro di noi per prendere su di sé le nostre malattie e caricarsi dei nostri dolori. Fu questa un'operazione assai dolorosa per lui e ancor più umiliante e anche in un certo senso sgradevole per noi perché vuol dire che siamo ammalati e addolorati, cosa che non ci piace di ammetterlo. Nel precederci in questa operazione, Gesù ha incontrato la nostra disistima. E noi lo stimavamo uno piagato, colpito da Dio e umiliato. Nel vederlo pieno di piaghe, di colpi e di umiliazioni, abbiamo pensato che questo non ci riguardasse e che fosse per colpa sua che Dio lo umiliava in questo modo, come accade pure a Giobbe disprezzato dai suoi amici come peccatore.

⁵ Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti.

lett.: Ma egli è stato ferito dalle nostre iniquità e spezzato dalle nostre colpe. La disciplina della nostra pace è su di lui e nella sua ferita vi è guarigione per noi. Ma egli è stato ferito dalle nostre iniquità e spezzato dalle nostre colpe. La sua situazione, precedentemente descritta, è stata causata da noi. In che modo le nostre iniquità lo hanno ferito e le nostre colpe lo hanno spezzato? Noi abbiamo un rapporto così intrinseco al Servo che quello che facciamo lo coinvolge sia in bene che in male. Volendo esser uno di noi, da noi è germinata per lui la croce. Dopo l'esclusione dal paradiso, il frutto della conoscenza del bene e del male è la croce sulla quale anche Gesù è stato inchiodato. Purtroppo noi siamo più propensi a produrre strumenti di morte per gli altri. La disciplina della nostra pace è su di lui. Quello che è necessario compiere per ottenerci la pace dipende da lui. Per togliere il muro, che era frammezzo, e comunicarci la pace e fare dei due uno solo (cfr. Ef 2,14), Egli si è sottomesso alla disciplina della croce e ci ha riconciliati nel suo sangue. E nella sua ferita vi è guarigione per noi. Oserei pensare alla ferita del costato, in cui il sacrificio della croce è stato trasferito nella realtà sacramentale perché divenisse efficace per noi. Il Signore ha provveduto con i segni sacramentali (sangue e acqua), nucleo essenziale della liturgia della Chiesa, trasmettere la sua azione salvifica a ciascuno dei credenti in modo che tutti fossimo guariti dalle ferite, che hanno origine dalla colpa antica.

⁶ Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti.

lett.: Tutti noi come il gregge erravamo, ognuno per la sua via ci volgevamo. E il Signore colpì in lui l'iniquità di tutti noi. Tutti noi come il gregge erravamo, ognuno per la sua via ci volgevamo. La situazione grave di dispersione dell'umanità ha portato che ognuno seguisse la via che sentiva per sé migliore senza preoccuparsi di un pastore comune che tutti guidasse. Questo stato di dispersione indeboliva il gregge perché non più compatto è facile preda esposta ai nemici. E il Signore colpì in lui l'iniquità di tutti noi. Che significa colpì? Il Servo si è posto tra noi e il Signore offrendo se stesso per noi e il Signore ha accolto il suo sacrificio e lo ha immolato per noi in modo che la sua immolazione divenisse la nostra pace. Ma ci possiamo chiedere: Perché c'era bisogno del sacrificio? Comprendere penso che sia superiore alle nostre forze. Il confine tra la morte e la vita è così vicino che per fermare il potere della morte sulla vita era necessario colui che si frapponesse tra la morte e noi ed egli è stato colpito dalla morte stessa per volere del Signore.

⁷ Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca.

lett.: Oppresso ed egli era umiliato e non apriva la sua bocca. Egli era simile ad agnello condotto al macello e come pecora davanti ai suoi tosatori taceva e non apriva la sua bocca. Oppresso da Israele e dalle Genti, ed egli era umiliato, benché fosse umiliato dalla malattia e dai colpi ricevuti, fu ugualmente oppresso. Qui si nota la durezza del cuore umano, che è privo di compassione verso chi è colpito e aggiunge ferite a ferite, come accadde al Signore sulla croce. In questa situazione egli non apriva la sua bocca contro i suoi aggressori. In 1Pt 2,22 si dice: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca. Egli era simile ad agnello condotto al macello. Fu preso con violenza e condotto alla morte mentre egli taceva; e come pecora davanti ai suoi tosatori taceva e non apriva la sua bocca. Egli non ha espresso nessuna ragione a sua difesa, ma si è messo in silenzio anche quando prima di crocifiggerlo lo hanno spogliato delle sue vesti e vi hanno tirato sopra la sorte.

⁸ Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte.

lett.: Dal potere e dal giudizio fu tolto e tra la sua generazione chi ne parla? Poiché fu divelto dalla terra dei vivi a causa dell'iniquità del mio popolo, che fu una piaga per loro. Dal potere e

dal giudizio fu tolto. Al Cristo non fu riconosciuto il suo potere regale su Israele ma il governatore romano lo riconobbe quando sulla sua croce volle che fosse scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei» (Gv 19,19). Alla protesta dei capi del popolo, Pilato rispose: «Ciò che ho scritto, ho scritto» (ivi,22). E tra quelli della sua generazione chi ne parla? Essi se ne stanno in silenzio e non vogliono parlare del Cristo, ne hanno condannato la memoria poiché fu divelto dalla terra dei vivi con la condanna a morte. Tutto questo avvenne a causa dell'iniquità del mio popolo, che fu una piaga per loro. Il profeta contempla il Cristo benché rigettato e privo del suo potere regale e giudiziale, innalzato sulla croce e dichiara che tutto questo avvenne a causa dell'iniquità del mio popolo, che per loro era come una piaga che li indeboliva e li distruggeva.

⁹ Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca.

lett.: E diede con i malvagi il suo sepolcro e con il ricco la sua pietra tombale, senza che egli avesse fatto violenza e non vi fu inganno sulla sua bocca. E diede con i malvagi il suo sepolcro. Crocifisso tra due briganti, il Cristo l'unico innocente fu sepolto tra noi malvagi per redimere anche la nostra sepoltura. Essendo sepolto da Giuseppe d'Arimatea, che era ricco, il sepolcro di Gesù ebbe le connotazioni di una sepoltura insigne. Tutto annota il profeta, con la precisione di chi vede da vicino e segue la passione del Servo fin nei minimi particolari. Senza che egli avesse fatto violenza e non vi fu inganno sulla sua bocca. Fu trattato con violenza chi violenza non aveva fatto, fu condannato a morte con inganno chi mai aveva proferito una parola menzognera. Onorato nella sua sepoltura, si rivelò così la sua innocenza e santità.

¹⁰ Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.

lett.: Ma il Signore si compiacque di colpirlo fino a farlo ammalare. Se porrà la sua anima [come sacrificio per il] peccato, vedrà una discendenza, prolungherà i giorni e il compiacimento del Signore in mano sua avrà successo. Ma il Signore si compiacque di colpirlo fino a farlo ammalare. Questa frase è forte e rivela l'amore del Padre per noi al punto darci il suo unico Figlio, che prima di morire si è ammalato d'indicibili malattie nella sua passione e sulla sua croce. Il Padre si è compiaciuto fare sue le sofferenze del suo Figlio e tutte le forme di malattie che queste comportavano. Quello che gli uomini hanno fatto a suo Figlio, lo ha preso su di sé come da Lui fatto in modo che si è messo tra suo Figlio e i suoi persecutori perché il Figlio non lo sentisse lontano ma intimamente a sé vicino. Se porrà la sua anima [come sacrificio per il] peccato, vedrà una discendenza, prolungherà i giorni. Il Cristo ha dato la sua vita come sacrificio di espiazione per il peccato. Salutato da Giovanni sulle rive del Giordano come *l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo*, Gesù ha detto: *Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo* (Gv 10,17). Egli è simile al chicco di grano che caduto sulla terra è morto e ha dato molto frutto (cfr. Gv 12,24). Egli ha prolungato i suoi giorni, perché *bisogna infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte* (1Cor 15,25-26). E il compiacimento del Signore in mano sua avrà successo. Egli porterà a perfetto compimento quanto il Padre vuole da Lui, come Egli dice: *Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera* (Gv 4,34).

¹¹ Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità.

lett.: Della fatica della sua anima vedrà e si sazierà. Nella sua conoscenza il giusto mio servo giustificherà i molti e le loro iniquità egli porta. Della fatica della sua anima vedrà e si sazierà. Per la fatica compiuta in se stesso (la sua anima), il Cristo vedrà il volto del Padre suo e si sazierà della sua presenza, come sta scritto: *Sono risorto e di nuovo sono con te* (Sal 138,18 LXX) e nel Sal 15,11 si legge: *Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con il tuo volto: delizie alla tua destra per sempre*. In virtù della sua conoscenza del Padre, di cui è il rivelatore, il giusto mio servo (chi parla è il Padre non più il profeta) giustificherà, renderà giusti

con la sua giustizia i molti, cioè le moltitudini, che crederanno in Lui mediante l'annuncio evangelico perché è Lui a portare le iniquità dei molti da Lui giustificati.

¹² Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli.

lett.: Per questo spartirò per lui tra i molti e con i forti spartirà il bottino poiché ha versato nella morte la sua anima e con gli iniqui è stato annoverato mentre egli ha portato il peccato di molti e per gli iniqui intercede. Per questo spartirò per lui tra i molti e con i forti spartirà il bottino. Il Cristo che ha dato se stesso per noi, per i molti, avrà in sorte come sua eredità le Genti, come è scritto: *Chiedi a me e ti darò in eredità le Genti e in possesso i confini della terra (Sal 2,8)*. I forti con cui Egli spartisce il bottino sono le potenze, che Egli ha assoggettato a sé nel suo trionfo, come è scritto: *Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,15)*. Ed Egli stesso dichiara: *Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via l'armatura nella quale confidava e ne distribuisce il bottino (Lc 11,22)*. Egli ha versato tutto se stesso, si è svuotato nell'umiliazione obbediente della sua morte in croce ed è stato annoverato tra gli iniqui morendo insieme ai due briganti. Nella sua morte Egli ha portato il peccato di molti, di tutti coloro che crederanno in Lui ed Egli è sempre vivo e intercede non solo per i suoi (cfr. *Eb 7,25*) ma anche per gli iniqui perché si pentano e credano in Lui. Mirabile è l'opera della sua redenzione!

SALMO RESPONSORIALE

Sal 30 (31)

R/. Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito.

In te, Signore, mi sono rifugiato,
mai sarò deluso;
difendimi per la tua giustizia.
Alle tue mani affido il mio spirito;
tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele. R/.

Sono il rifiuto dei miei nemici
e persino dei miei vicini,
il terrore dei miei conoscenti;
chi mi vede per strada mi sfugge.
Sono come un morto, lontano dal cuore;
sono come un coccio da gettare. R/.

Ma io confido in te, Signore;
dico: «Tu sei il mio Dio,
i miei giorni sono nelle tue mani».
Liberami dalla mano dei miei nemici
e dai miei persecutori. R/.

Sul tuo servo fa' splendere il tuo volto,
salvami per la tua misericordia.
Siate forti, rendete saldo il vostro cuore,
voi tutti che sperate nel Signore. R/.

SECONDA LETTURA

Eb 4,14-16;5,7-9

Cristo imparò l'obbedienza e divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono

Breve riflessione: Ecco giunto il momento in cui il Cristo, sommo sacerdote fedele a Dio e solidale con i fratelli, offre preghiere e suppliche, con forte grida e lacrime a Colui che può liberarlo da morte.

DALLA LETTERA AGLI EBREI

Fratelli, ¹⁴ poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede.

La professione della nostra fede è la stessa dell'apostolo Pietro: «*Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*» (Mt 16,). Lo scritto apostolico crea un rapporto tra la professione di fede e il fatto che Gesù è il **grande sommo sacerdote, che ha attraversato i cieli**. Notiamo come Egli sia entrato nel santuario celeste rivestito della nostra umanità e portando se stesso come vittima sacrificale in nostro favore. Il rapporto nostro con Lui, espresso nella professione di fede, implica il suo con noi. Attraversando i cieli, cioè le varie potenze spirituali, che si contendono il dominio della creazione, Gesù ci ha liberato dal loro potere e ci ha sottomesso direttamente alla signoria del Padre, in un rapporto diretto, la cui unica mediazione è rappresentata da Gesù, il Figlio suo. Per noi non c'è mediazione angelica, ma comunione con gli spiriti beati, perché essi stessi hanno bisogno della mediazione del Cristo per essere introdotti nella gloria del Padre ed essere rivestiti del loro splendore e delle loro funzioni.

¹⁵ Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato.

Il rapporto con Gesù, che ora è nella gloria del suo sacerdozio eterno nel tempio celeste, resta forte proprio perché Egli è passato per la nostra stessa esperienza umana. Egli infatti è **stato provato in ogni cosa** (cfr. Mt 4,1-11); non c'è stata prova in cui Gesù non sia passato accettando pienamente la **somiglianza con noi, escluso il peccato**. Pur non avendo mai peccato – non poteva infatti peccare essendo il Figlio di Dio – Egli è entrato nella realtà del peccato accettandone tutti gli effetti *facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce* (Fil 2,8) per distruggerne la realtà e annientare nella sua carne, il rapporto storicamente inscindibile tra la nostra situazione terrena e il peccato, tra il nostro corpo, la nostra psiche e il nostro stesso spirito e il peccato.

Per questo in precedenza l'autore sacro ha dichiarato che *la Parola di Dio penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito* (v. 12). Gesù ha accettato questa spada della Parola in se stesso e, penetrando in Lui fino a quel punto di divisione dell'anima e dello spirito, essa ha causato in Lui, *nei giorni della sua carne preghiere e suppliche a colui che poteva liberarlo dalla morte con forti grida e lacrime ed è stato esaudito per la sua pietà* (5,7). Per questo non dobbiamo venir meno nelle prove e in queste verifiche così penetranti compiute dalla Parola di Dio.

¹⁶ Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno.

Il **trono della grazia**, è quello in cui il Padre elargisce la sua misericordia alle sue creature. Per noi è stato annullato il seggio del giudizio, se manteniamo salda la nostra professione di fede, e siamo condotti davanti al trono della grazia. Ci possiamo accostare **con piena fiducia** senza temere di esser respinti perché apparteniamo a Gesù, che intercede per noi e ottiene per noi **misericordia e grazia** e così il Padre ci aiuta **al momento opportuno**, quello della prova. Il Padre infatti impedisce che siamo introdotti nella tentazione e ci libera dal male.

⁷ [Cristo, infatti,] nei giorni della sua vita terrena, offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito.

Nei giorni della sua vita terrena (*lett.: della sua carne*). L'autore sacro con questo termine vuole rilevare la sua perfetta somiglianza con noi anche nella situazione di sofferenza e di morte. Egli,

Santo, Forte e Immortale, si è trovato ad essere in una carne di peccato, al di qua della morte e debole. Vedendo la morte pesare su tutta l'umanità e su se stesso, Egli **offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime**. Gesù espresse tutto il suo essere uomo, relazionandosi a Dio, suo Padre: pregò, supplicò intensamente il Padre fino a gridare e a piangere. Tutto il suo essere uomo fu scosso da una preghiera violentissima, caratterizzata dal suo pieno abbandono alla volontà del Padre, come Gesù c'insegna nella preghiera al Getsemani e **venne esaudito**. Egli non evitò la morte ma vi passò come *libero tra i morti* (Sal 87) e ne distrusse il potere in modo definitivo con la sua risurrezione.

⁸ Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì ⁹ e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono.

Pur essendo Figlio in tutto uguale al Padre, **imparò** nella sua carne segnata dal rapporto con la sofferenza e la morte, **l'obbedienza**, che sempre come Figlio lo caratterizza in rapporto al Padre, ma nella sua natura divina senza la possibilità della morte e della sofferenza. Avendo tutto compiuto, secondo le Scritture, il Cristo fu **reso perfetto**. Nulla in Lui rimase incompiuto di quello che Lo riguardava e in rapporto ai suoi discepoli, definiti **coloro che gli obbediscono, divenne causa di salvezza eterna**, non tanto legata agli avvenimenti terreni ma quanto al Regno di Dio.

CANTO AL VANGELO

cfr. Fil 2,8-9

R/. *Gloria e lode a te, Cristo Signore!*

Per noi Cristo si è fatto obbediente fino alla morte
e a una morte di croce.

Per questo Dio lo esaltò
e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome.

R/. *Gloria e lode a te, Cristo Signore!*

PASSIONE DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO SECONDO GIOVANNI

C. ¹ In quel tempo, Gesù uscì con i suoi discepoli e andò di là dal torrente Cedron, dove c'era un giardino nel quale entrò con i suoi discepoli.

Il torrente è in sintonia con il mistero che Cristo abbia attraversato il torrente, perché dal torrente è stata prefigurata la sua Passione come possiamo leggere nel *Salmo 109,7: Lungo il cammino si disseta al torrente e solleva alta la testa*. Inoltre *Cedron* significa ombreggiamento e ciò sta a significare che Cristo con la sua Passione tolse l'ombra del peccato e della Legge e, con le sue mani distese sulla Croce, ci ha protetti sotto l'ombra delle sue mani come leggiamo nel *Salmo 16,9: Proteggimi all'ombra delle tue ali*. Il luogo era un giardino, perché *paradiso* significa giardino, luogo nel quale, attraverso la sua Passione, Cristo ci introduce come leggiamo in *Lc 23,43: Oggi sarai con me in paradiso* (Tommaso)

² Anche Giuda, il traditore, conosceva quel posto, perché Gesù vi si ritirava spesso con i suoi discepoli.

Il lupo, coperto di pelle di pecora, e, per misteriosa disposizione del padre di famiglia, tollerato in mezzo alle pecore, studiò il luogo, dove per un po' di tempo potesse disperdere il piccolo gregge, insidiando il pastore (Agostino). Ci si potrebbe chiedere, però, come facesse Giuda a sapere che Gesù vi si era recato dato che egli aveva lasciato la cena molto prima. Crisostomo risponde a questo quesito dicendo che era abitudine di Gesù durante le grandi feste, appartarsi con i discepoli dopo la cena in luoghi lontani dai rumori per insegnare loro qualche verità sublime sulla festa che non era opportuno che altri sentissero e perché la loro mente non fosse distratta da altro (Tommaso).

³ Giuda dunque, preso un distaccamento di soldati e delle guardie fornite dai sommi sacerdoti e dai farisei, si recò là con lanterne, torce e armi.

Poiché alcuni della folla avrebbero potuto resistergli facendosi forti del popolo, contro di essi, Giuda prese un distaccamento di soldati non giudei, ma del governatore in quanto, nel rispetto dell'ordine della autorità legittima, nessuno avrebbe osato opporsi. Inoltre, per evitare che alcuni giudei, animati da zelo per la legge, volessero fare resistenza soprattutto perché Gesù veniva catturato dai gentili, Giuda ottenne anche delle guardie dai sommi sacerdoti. Di qui le parole della Scrittura in *Giobbe 15,26: Corse contro Dio con collo eretto* e in *Lc 22,52: Siete venuti con spade e bastoni come se fossi un brigante* (Tommaso).

Gesù allora, conoscendo tutto quello che gli doveva accadere, si fece innanzi e disse loro:

+ Chi cercate?

Giovanni descrive la prontezza d'animo di Gesù nell'accettare volontariamente il tradimento presentandosi spontaneamente e redarguendo Pietro che opponeva resistenza. In riferimento alla presentazione spontanea, Giovanni mette in rilievo che Cristo volle manifestare sia la sua potenza che la sua pazienza. Gesù sapeva e conosceva tutto quanto stava per accadere, tuttavia chiese: *Chi cercate?* (Tommaso). Facendosi avanti, si consegnò a loro. Così Isaia cap. cinquantatré: *Fu immolato perché egli stesso lo volle*. Così nel Salmo: *Siano confusi di spavento coloro che insidiano la mia vita*. E Agostino: «Quelli lo cercavano per tormentarlo fino alla morte, ma era lui che cercava noi col suo morire» (Bonaventura).

C. ⁵ Gli risposero:

S. - turba - Gesù, il Nazareno.

C. Disse loro Gesù: /

+ Sono io!

C. Vi era là con loro anche Giuda, il traditore.

Appena disse «Sono io», indietreggiarono e caddero a terra.

Domandò loro di nuovo:

+ Chi cercate?

C. Risposero:

S. - turba - Gesù, il Nazareno.

C. Gesù replicò:

+ Vi ho detto che sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano.

C. Perché s'adempisse la parola che egli aveva detto: «Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato». Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori e colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. Gesù allora disse a Pietro:

+ Rimetti la tua spada nel fodero; non devo forse bere il calice che il Padre mi ha dato?

C. Allora il distaccamento con il comandante e le guardie dei Giudei afferrarono Gesù, lo legarono e lo condussero prima da Anna: egli era, infatti, suocero di Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno. Càifa poi era quello che aveva consigliato ai Giudei: «È meglio che un uomo solo muoia per il popolo.»

Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme con un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote e perciò entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote; Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell'altro discepolo, noto al sommo sacerdote tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare anche Pietro. E la giovane portinaia disse a Pietro:

S. Forse anche tu sei dei discepoli di quest'uomo?

C. Egli rispose:

S. Non lo sono.

C. Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava.

Allora il sommo sacerdote interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e alla sua dottrina. Gesù gli rispose:

+ Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto. Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto.

C. A queste parole, una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù dicendo:

S. Così rispondi al sommo sacerdote?

C. Gli rispose Gesù:

+ Se ho parlato male, dimòstrami dov'è il male; ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?

C. Allora Anna lo mandò legato a Càifa, sommo sacerdote.

Intanto Simon Pietro stava là a scaldarsi. Gli dissero:

S.- turba - Non sei anche tu dei suoi discepoli?

C. Egli lo negò e disse:

S. Non lo sono.

C. Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l'orecchio, disse:

S. Non ti ho forse visto con lui nel giardino?

C. Pietro negò di nuovo, e subito un gallo cantò.

Allora condussero Gesù dalla casa di Càifa nel pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. Uscì dunque Pilato verso di loro e domandò:

S. Che accusa portate contro questo uomo?

C. Gli risposero:

S. - turba - Se non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato.

C. Allora Pilato disse loro:

S. Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra legge!

C. Gli risposero i Giudei:

S. - turba - A noi non è consentito mettere a morte nessuno.

C. Così si adempivano le parole che Gesù aveva detto indicando di quale morte doveva morire.

Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse:

S. Tu sei il re dei Giudei?

C. Gesù rispose:

+ Dici questo da te oppure altri te l'hanno detto sul mio conto?

C. Pilato rispose:

S. Sono io forse Giudeo? La tua gente e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me; che cosa hai fatto?

C. Rispose Gesù:

+ Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù.

C. Allora Pilato gli disse:

S. Dunque tu sei re?

C. Rispose Gesù:

+ Tu lo dici; lo sono re. Per questo lo sono nato e per questo sono venuto nel mondo per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce.

C. Gli dice Pilato:

S. Che cos'è la verità?...

C. E detto questo uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro:

S. Io non trovo in lui nessuna colpa. Vi è tra voi l'usanza che io vi liberi uno per la Pasqua: volete dunque che io vi liberi il re dei Giudei?

C. Allora essi gridarono di nuovo:

S. - turba - Non costui, ma Barabba!

C. Barabba era un brigante.

Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora; quindi gli venivano davanti e gli dicevano:

S. - turba - Salve., re dei Giudei!

C. E gli davano schiaffi. Pilato intanto uscì di nuovo e disse loro:

S. Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui nessuna colpa.

C. Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora.

E Pilato disse loro:

S. Ecco l'uomo!

C. Al vederlo i sommi sacerdoti e le guardie gridarono:

S. - turba - Crocifiggilo, crocifiggilo!

C. Disse loro Pilato:

S. Prendetelo voi e crocifiggetelo; io non trovo in lui nessuna colpa.

C. Gli risposero i Giudei:

S. - turba - Noi abbiamo una legge e secondo questa legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio.

C. All'udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura ed entrato di nuovo nel pretorio disse a Gesù:

S. Di dove sei?

C. Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato:

S. Non mi parli?... Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?

C. Rispose Gesù:

+ Tu non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato nelle tue mani ha una colpa più grande.

C. Da quel momento Pilato cercava di liberarlo; ma i Giudei gridarono:

S. - turba - Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque infatti si fa re si mette contro Cesare.

C. Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette nel tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbata. Era la Parascève della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei:

S. Ecco il vostro re!

C. Ma quelli gridarono:

S. - turba - Via, via, crocifiggilo!

C. Disse loro Pilato:

S. Metterò in croce il vostro re?

C. Risposero i sommi sacerdoti:

S. - turba - Non abbiamo altro re all'infuori di Cesare!

C. Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso. Essi allora presero Gesù

I suoi, che in precedenza non lo avevano accolto (cfr. 1,11), lo accolgono ora nel momento in cui Egli sta per essere crocifisso.

Paradossalmente i giudei lo accolgono nel momento del manifestarsi della sua regalità messianica e benché lo vogliano rifiutare, in realtà essi lo ricevono. Gesù sta per sempre, come Innalzato, in mezzo al suo popolo.

Questa è la speranza ed è pure il dramma d'Israele. Ogni altra regalità da loro cercata e desiderata s'infrange contro la croce di Gesù. Nessuna regalità, al di fuori della sua, può dare pienezza a Israele.

Se questo è dramma è pure speranza perché i figli d'Israele sono destinati a incontrare Gesù, a riconoscerlo benedicendolo: Egli infatti sta per sempre come re in mezzo al suo popolo.

ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo del Cranio, detto in ebraico Gòlgota,

Dopo che i giudei lo hanno ricevuto da Pilato, Gesù porta da solo la croce ed esce **verso il Luogo del Cranio, che si dice in ebraico Golgota.**

Giovanni lo mostra a noi come il Re del suo popolo che esce portando lo strumento della sua glorificazione e si dirige verso il Golgota.

Portando per sé la croce. La prende per sé perché in essa si manifesta la sua divinità: Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che IO SONO (8,28).

Giovanni non ode nulla, non vede la debolezza di Gesù perché il discepolo contempla il Maestro nella verità del mistero.

È Gesù che ha preso da solo la croce, è Lui che è uscito di sua iniziativa verso il Luogo del Cranio perché Egli ha il potere di dare la sua vita e il potere di riprenderla di nuovo (cfr. 10,18).

Egli non ha notato nulla in Gesù che fosse da Lui subito; tutto Egli compie come il Signore, il Re dei giudei.

Tutto l'agire degli uomini s'infrange contro la sua volontà; accade solo quello che Gesù accetta e che poi è scritto come espressione della volontà del Padre.

Benché, secondo i sinottici Gesù sia stato aiutato da Simone di Cirene, Giovanni ci presenta Gesù che porta da solo la croce.

Gesù aderisce alla croce con tutto se stesso e d'ora in poi non l'abbandona più; essa s'imprime per sempre nella sua carne. Lo sguardo di Gesù, la sua tensione di Figlio, la sua obbedienza fino alla morte e alla morte di croce, il suo amore per noi, la sua regalità sul suo popolo, tutto si concentra in questo gesto: Egli porta la croce da solo.

La porta per sé e su di sé, come Isacco. È Lui che prende l'iniziativa, con slancio (tradizione ebraica: Isacco prende con slancio la legna, costruisce con il padre l'altare, prepara il trono della gloria)². Così Gesù porta la croce come trono della sua gloria e talamo di prime nozze.

S. Tommaso commenta: «Cristo porta la croce come un re porta lo scettro, ossia quale segno della sua gloria che è il dominio universale su tutte le cose. Vedi *Sal* 95,9: «Il Signore regnerà dal legno»; *Is* 9,6: «Il principato è stato posto sulle sue spalle, e sarà chiamato ammirabile, consigliere, Dio forte, padre del secolo venturo, principe della pace». Egli porta la croce come il vincitore porta il trofeo della vittoria. Vedi *Col* 2,15: «Spogliati i principati e le potestà li trascinò dietro il suo corteo trionfale». Inoltre egli porta la croce come il maestro porta il candelabro sul quale sarà issata la lucerna della sua dottrina, poiché la parola della croce per i credenti è potenza di Dio. Vedi *Lc* 11,33: «Nessuno accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma la pone sul candelabro, perché chi entra veda la luce» (2414).

Portando la croce, Gesù uscì verso il Luogo del Cranio, che in ebraico si dice Golgota.

² *Portando per sé.* C'è un testo estremamente suggestivo riportato in Genesi Rabba 56, 4, che commenta *Gn* 22,6 e dice che Isacco saliva al monte Moria carico della legna «come uno che porta sulle sue spalle la croce». E quando Isacco capì che il padre andava ad immolare lui, perché non c'era l'agnello (cfr. *Gen* 22,8), «subito cadde terrore grande su Isacco, ... e si scossero le sue membra, ... e non riusciva a parlare, tuttavia si fece forza, e disse al padre suo: "Se è vero che il Santo - benedetto Egli sia - mi ha scelto, allora la mia anima è donata a lui". E Isacco accettò con pace la sua morte, per adempiere il precetto del suo creatore» (in U. Neri, *Il canto del mare*, Roma 1995, 45).

E Rashi commenta lo stesso luogo di *Gn* 22,8 dicendo: «E benché Isacco avesse compreso che andava ad essere immolato, pure ambedue andavano insieme con cuore uguale» (ivi., 45, n. 14). (U. Neri, *o.c.*, p. 113)

L'evangelista precisa il luogo della crocifissione perché la storia fa un tutt'uno con la teologia. La sua contemplazione del mistero non trascura il dato storico. Gesù fu veramente crocifisso in quel luogo, che allora era chiamato Golgota.

Uscì, dalla città. Liberamente esce (cfr. *Gv* 16,18: è il ritorno al Padre, che passa attraverso la morte. Gesù è entrato nel mondo e ora esce dal mondo e torna al Padre passando attraverso la morte).

Vedi *Eb* 13,11-14: Gesù esce portando fuori della città perché è il vero olocausto. Anche noi dobbiamo uscire dal mondo seguendo Cristo fino alla sua morte ignominiosa.

dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù nel mezzo.

Dove lo crocifissero. La frase è lapidaria. In quel luogo i giudei innalzarono il Figlio dell'uomo; là essi intronizzarono il loro Re; ma non sapevano quello che facevano (cfr. *Lc* 23,34). Questa concisa parola non si appella alla nostra immaginazione ma alla nostra fede, che contempla il Signore innalzato sulla croce.

L'evangelista con tre parole scolpisce l'evento più che mille parole atte a evocare sentimenti di compassione o indulgere in descrizioni sulle sofferenze di Gesù.

Volutamente in queste supreme azioni non vi è soggetto perché tutti abbiamo preso Gesù e lo abbiamo crocifisso.

La sobrietà della Parola esige la sobrietà del sentire. Siamo davanti a Lui crocifisso afferrati nel nostro io e nel nostro esistere.

Egli non cerca il nostro pianto, la nostra compassione, ma noi stessi nel silenzio del non sentire, nell'incapacità del comprendere.

Egli vuole che ripetiamo queste parole: **dove lo crocifissero** perché rifiorisca in noi lo stupore, l'assurdo dell'essere peccatori, il pianto del pentimento e la gioiosa gratitudine della redenzione.

Giovanni quindi toglie tutto quello che potrebbe dare origine a un sentire che prescinda dalla fede.

Solo credendo a queste tre parole ne possiamo cogliere tutta la portata per tutti gli uomini e per ciascuno di noi.

Appaiono ora altri due, di qua e di là e Gesù nel mezzo.

Essi sono testimoni che Gesù è stato davvero crocifisso come loro. Perché non si vanifichi il Signore crocifisso, l'evangelista ce lo mostra davvero crocifisso assieme ad altri due, che erano ai suoi lati mentre Gesù era nel mezzo.

Non vi sono parole che diano adito a interpretazioni che cerchino di annullare la croce di Gesù.

Gesù nel mezzo perché è il Maestro e il Signore (cfr. 20,19.26)³.

S. Tommaso commenta: «Si noti però che Cristo sta nel mezzo anche nella Passione. E questo, secondo l'intenzione dei giudei fu fatto per sua ignominia, in modo che la causa della sua morte fosse giudicata alla pari con quella dei briganti. Vedi *Is* 53, 12: «Egli è stato annoverato tra gli empì».

Ma se si fa attenzione al mistero, ciò rientra nella glorificazione del Cristo: perché ciò dimostra che mediante la Passione Cristo ha meritato il suo potere giudiziario. Vedi *Gb* 36,17: «La tua causa è stata giudicata come quella d'un empio, ma riceverai la causa e la sentenza». È proprio del giudice tenere il giusto mezzo (...). Ecco dunque perché fu posto nel mezzo, l'uno a destra e l'altro a sinistra, perché nel giudizio finale egli metterà le pecore a destra e i capri a sinistra. Infatti il ladrone di destra credette e fu liberato; mentre l'altro, di sinistra, il quale insultava, fu condannato» (2417).

Gesù viene elevato da terra sulla croce: - perché torna al Padre, - è il vessillo elevato sopra i popoli (cfr. *Is* 11,10). - attua le profezie: è il serpente di bronzo (cfr. 3,14-15).

Quindi Gesù è rivelato e glorificato, riunisce tutti i figli di Dio dispersi (cfr. 12,52) e dona la vita.

³ D. Umberto Neri fa due riferimenti, il primo a *Gn* 2,9: l'albero della vita è *in mezzo* al giardino; il secondo a *Ct* 2,3: *Come un melo tra gli alberi del bosco, il mio diletto in mezzo ai figli degli uomini*. E commenta: «La collocazione, dunque, rimanda certo a una posizione di signoria, e questo è sicuro. Le allusioni a *Gn* 2,9 e al *Cantico* sono invece solo possibili. Illustrano la realtà del mistero, ma l'intenzionalità non è dimostrata» (*o.c.*, p. 115).

Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «GESÙ IL NAZARENO, IL RE DEI GIUDEI».

Sul capo di Gesù, **sulla croce**, vi è il **titolo**, scritto dallo stesso Pilato.

Pilato si riserva l'iniziativa di fare quest'ultima dichiarazione su Gesù. Anche se fatto mediante altri, è Pilato stesso che scrive, è lui che dichiara chi è il condannato: è **Gesù il Nazoreo, il Re dei giudei**.

Il titolo non suona quindi come condanna ma come rivelazione. Come Egli è da tutti conosciuto come **Gesù il Nazoreo** (cfr. 18,5.7) così ora Egli è fatto conoscere a tutti come **il Re dei giudei**. Egli quindi non è sulla croce come un condannato ma perché è **il Re dei Giudei**. Gesù non è sulla croce perché i capi del suo popolo non lo hanno voluto riconoscere ma perché questo è il modo come Egli regna.

I capi non sopportano la messianità di Gesù perché non vogliono credere alle divine Scritture. Come Gesù rivela, la sua regalità porta tutti davanti allo scandalo: Beato chi non si sarà scandalizzato di me (Lc 7,23). Proprio nel suo essere sulla croce Egli è il Re dei giudei.

Tutti devono imbattersi di fronte a questa solenne dichiarazione scritta fatta dal magistrato romano.

La sentenza non solo è assolutoria (Gesù è innocente) ma è dichiaratoria: **Gesù il Nazoreo è il Re dei giudei**.

Colui che i capi avevano disprezzato non pensando che fosse nato a Betlemme e che lo dichiaravano proveniente dalla Galilea (cfr. 7,40-43) e precisamente da un paese di poco conto, quale Nazareth (cfr. 1,46), costui è il loro Re, il Messia.

Essi non sopportano lo scandalo della croce, il Messia non può finire così. Quella scritta che domina sulla croce, posta al centro, crea in loro un enorme disagio. Essi sanno benissimo che «il titolo è qualcosa che fa testo, è la definizione ufficiale, giuridicamente valida, va agli atti: è quindi per sua natura irreformabile, è ciò che resta, è il fatto. Tutto il resto è discussione, questo è il fatto» (U. Neri, *Il Mistero Pasquale ...*, p. 40).

S. Tommaso dà una lettura spirituale del nome: «In secondo luogo viene indicato il testo di quella scrittura: «Vi era scritto: Gesù il Nazareno re dei giudei». Tre parole che sono ben appropriate al mistero della croce. Infatti il nome di Gesù, che significa salvatore, è appropriato alla virtù della croce, con la quale è stata compiuta la nostra salvezza (Mt 1,21: «Lo chiamerai Gesù; egli infatti salverà il suo popolo dai loro peccati»). L'aggettivo Nazareno, che significa fiorente, ben si addice all'innocenza della vittima (Ct 2,1: «Io sono un fiore del campo, un giglio delle valli»; Is 11,1: «Un fiore spunterà dalla sua radice, ecc.»). L'espressione poi «re dei giudei» si addice alla potenza del condannato, e al dominio che egli ha meritato con la sua Passione (vedi Fil 2,9: «Per questo Dio lo ha esaltato ...»; Gr 23, 5: «Il Signore... regnerà da vero re, e sarà saggio»; Is 9,7: «Egli siederà sul trono di David e sul suo regno ...»)» (2420).

Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove fu crocifisso Gesù era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I sommi sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato:

L'evangelista motiva il fatto che molti fra i giudei lessero questo titolo perché il luogo dove fu crocifisso Gesù era vicino alla città.

La città è Gerusalemme, la città del grande re (Mt 5,35) e Gesù fu crocifisso sul Golgota, luogo vicino a Gerusalemme.

Accanto alla città regale è innalzato il suo Re Messia, proclamato tale dal titolo posto sulla croce e letto da molti.

La notizia che Gesù sia il Re dei giudei è di dominio pubblico ed è leggibile non solo dai giudei ma anche dalle genti perché il titolo è **scritto in ebraico, latino, greco**.

La sua conoscenza è destinata a espandersi in tutto il mondo (cfr. 12,19: tutto il mondo gli è andato dietro). In questo modo si realizza la parola: Uscite figlie di Sion, guardate il re Salomone con la corona che gli pose sua madre, nel giorno delle sue nozze, nel giorno della gioia del suo cuore (Cant 3,11).

Gerusalemme ha incoronato il suo Re e il titolo lo proclama tale a Israele e alle Genti.

Questa è la solenne e definitiva manifestazione, quella da Gesù stesso annunciata: Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo allora saprete che IO SONO (8,28).

Molti giudei sanno chi è Gesù, lo sa pure Pilato e tra poco lo sapranno pure le Genti perché il chicco di grano sta morendo per portare molto frutto (cfr. 12,24).

L'Evangelo rileva che i molti giudei non tanto vedono Gesù, quanto leggono il titolo. Leggendo si viene a conoscere chi è Gesù. Questi è conoscibile nell'annuncio pubblicamente dato e scritto.

S. - turba - Non scrivere: il re dei Giudei, ma che egli ha detto: Io sono il re dei Giudei.

Di fronte a questa manifestazione i sommi sacerdoti dei giudei vogliono correre ai ripari. Essi non sopportano questa proclamazione oggettiva e assoluta e premono su Pilato perché renda soggettivo il titolo: è Gesù che ha detto: **Re sono dei giudei**.

Davanti a Pilato, Gesù ha proclamato di essere Re definendo esattamente la sua regalità. E ora sulla croce questa regalità si manifesta.

I sommi sacerdoti non vogliono che essa appaia nella sua evidenza, ma vogliono che appaia come un reato: Gesù si è proclamato Re dei giudei presumendo un titolo che non gli appartiene. Ai sommi sacerdoti una simile correzione appare opportuna anche per il governatore perché trasforma il titolo non in una proclamazione ma in un motivo di condanna.

D. Umberto così commenta. «21b **Ma che egli ha detto**. Come sopra (al v. 7: *Egli si è fatto Figlio di Dio*), i capi cercano di qualificare come usurpazione ciò che invece è l'eredità del Padre, ciò che è nella piena legittimità del Cristo, ciò che è nella sua natura profonda e reale. È Figlio di Dio, e loro dicono: «Si è fatto Figlio di Dio». È re d'Israele, e loro dicono: «Egli ha detto: Io sono il re d'Israele». All'incontro di questi due aspetti del mistero di Cristo sta la proclamazione del *Salmo 2*, nella versione greca (ancor più eloquente del testo ebraico):

Io [è il Messia che parla] sono stato costituito re da lui [il Signore] sul Sion, il suo monte santo, annunciando il proclama del Signore. Il Signore mi ha detto: "Tu sei mio figlio"» (Sal 2, 6 LXX). Questo salmo racchiude tutte e due le risposte alle accuse: «Egli ha detto: io sono Figlio di Dio»; e il salmo dice: «Il Signore mi ha detto: Tu sei mio figlio». Ancora: «Egli ha detto: io sono il re d'Israele»; e qui, dice il salmo: «Io sono stato costituito da lui re sul Sion, suo monte santo». È un testo decisivo perché costituisce la risposta data da Dio stesso, data dai profeti in anticipo, all'accusa di usurpazione dei due titoli fatta dai Giudei al Cristo» (o.c., p. 122).

C. Rispose Pilato:

S. Ciò che ho scritto, ho scritto.

Ma il rifiuto di Pilato è deciso. Egli stronca ogni loro argomento dicendo: **Quello che ho scritto, ho scritto**.

Egli dichiara solennemente che non è un errore giudiziario. Egli ha voluto veramente scrivere così manifestando l'innocenza di Gesù e nel contempo la sua regalità.

Le parole del governatore sigillano il titolo. Non vi è nessuna ironia, non vi è nessun disprezzo; chi sta morendo innalzato sulla croce è davvero il Re dei giudei non uno che ha preteso di esserlo.

Tutto il processo e la stessa morte di croce non hanno nulla di ignominioso, tutto proclama la sua regalità.

C. I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato, e la tùnica. Ora quella tùnica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro:

L'evangelista ci presenta ora la scena della spartizione delle vesti da parte dei soldati. Era questo un loro diritto.

Come la pelle degli animali sacrificati era di proprietà del sacerdote (cfr. Lv 7,8), che compiva il sacrificio, così ora le vesti di Gesù diventano proprietà dei soldati che lo hanno crocifisso.

Le vesti vengono divise in quattro parti, una per ciascun soldato.

Il drappello dei quattro soldati, che hanno crocifisso Gesù, non vive il dramma della croce di Gesù. Dopo la fatica di aver crocifisso Gesù come ricompensa ne prende i vestiti. Essi osservano come la tunica sia tessuta tutta d'un pezzo e senza cuciture. La tunica era l'abito di sotto, che aderiva alla pelle. Il valore della tunica stava proprio nel fatto di essere tutta d'un pezzo per cui i soldati pensano che non valga la pena dividerla.

S. - turba - Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca.

C. Così si adempiva la Scrittura: «Si son divise tra loro le mie vesti e sulla mia tunica han gettato la sorte». E i soldati fecero proprio così.

Essi quindi ricorrono alla sorte.

Questa loro decisione adempie in modo perfetto quanto è scritto in *Sal* 22,19. La Scrittura si evidenzia in Gesù perché in Lui si adempie con esattezza letterale.

Giovanni vede confluire in Gesù le divine Scritture per dare a Lui testimonianza. Esse si rapportano a Gesù come a colui che ne è il significato. Tutto avviene secondo quello che è scritto, anche nelle minime cose (cfr. *Mt* 5,18; *Lc* 24,44).

Oltre che perfetto adempimento delle divine Scritture, la spartizione delle vesti è stata oggetto di riflessione nella ricerca del senso simbolico.

Da parte nostra proponiamo la seguente interpretazione:

Le vesti vengono divise in quattro parti.

Simbolo della distribuzione dei doni (linguaggio tipico dei carismi: divisione, parte, ciascuno).

Le quattro parti: le quattro parti del mondo che confluiscono al Cristo innalzato (il tempio alto sopra i monti: cfr. *Is* 2). Divisione e unità (l'unica tunica): unico è lo Spirito, unico è il Signore.

Caratteristiche della tunica = caratteristiche del Cristo. cfr. *Sal* 139,13-15: il corpo è tessuto dall'alto: il Cristo viene dall'alto ed è in alto ed è tessuto tutto d'un pezzo (cfr. *Gv* 3,31; 8,23).

Se questa tunica è paragonabile al corpo, resta pur vero che essa ha le caratteristiche della tunica del sommo sacerdote (cfr. *Mc* 14,63; *Es* 28,4-6: intessuta). Da qui si deduce il carattere sacerdotale del corpo di Cristo (cfr. *Eb* 10,5-10): nel donare la tunica, Egli dona il suo stesso sacrificio, unico e indivisibile e il suo unico sacerdozio che perpetua questo sacrificio.

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala.

Dopo che i soldati si sono ritirati in disparte per dividersi le sue vesti, ora stanno presso la croce di Gesù quattro donne.

Ai quattro soldati, che hanno crocifisso Gesù innalzandolo sul legno, corrispondono ora quattro donne, elencate due a due: la madre sua e la sorella della madre sua, Maria di Clòpà e Maria la Maddalena.

La regina madre, scortata da queste donne, sta ora accanto al Figlio, il Re dei giudei.

L'asprezza della crocifissione viene ora addolcita da questa presenza femminile.

È difficile identificare la sorella della madre di Gesù e Maria, moglie di Clòpà.

Come a Cana di Galilea così ora è menzionata la Madre di Gesù.

Presente al primo dei segni, ora ella è presente al momento della glorificazione del Figlio suo.

Le donne stanno presso la croce di Gesù.

Esse sono ferme e immobili senza arrossire di Gesù che muore tra malfattori.

La loro presenza si contrappone a quella di Eva. La Madre di Gesù, la nuova Eva, è con le altre donne accanto all'albero della vita.

Giovanni non ode la voce degli avversari a noi registrata dai sinottici e neppure le grida dei due appesi con Gesù, egli contempla questa scena delle quattro donne presso la croce di Gesù. Esse sono testimoni privilegiate della sua crocifissione e della sua morte.

S. Agostino rileva l'importanza della presenza della madre con le seguenti parole: «Questa era quell'ora della quale Gesù, quando si preparava a mutare l'acqua in vino, aveva parlato alla madre, dicendo: "Che c'è tra me e te, o donna? La mia ora non è ancora venuta". Egli aveva predetto quest'ora, che non era ancora giunta, e nella quale, nell'imminenza della morte,

avrebbe dovuto riconoscere colei dal cui seno aveva ricevuto questa vita mortale. Allora, quando si preparava a compiere un'opera divina, sembrava respingere, come una sconosciuta, la madre non della sua divinità ma della sua debolezza umana; al contrario, ora che sta sopportando sofferenze proprie della natura umana, raccomanda con affetto umano colei nel cui seno si è fatto uomo. Allora, colui che aveva creato Maria, si faceva conoscere con la sua potenza; ora colui che Maria aveva partorito, era inchiodato alla croce» (CXIX,1)

Anche d. Umberto Neri accosta i due momenti, quello di Cana e quello della Croce e dice: «Oltre ai testimoni, Giovanni torna subito a quello che gli preme di più: c'è Maria, la madre di Gesù. Era là, presso la croce, come si trovava all'inizio del ministero di Gesù, quando Gesù fece il primo dei suoi segni: è presente al compimento del primo dei segni alle nozze di Cana, doveva perciò essere presente al compimento anche dell'ultimo. È presente nel momento in cui Gesù dice «Non è ancora venuta la mia ora»; deve essere presente nel momento in cui Gesù dice: «Tutto è compiuto». La sua ora è venuta. Perché proprio in questa sua presenza, a questo punto, si rivelasse il senso di ciò che allora era stato semplicemente significato e promesso in profezia. Dunque la madre è là».

Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre:

+ Donna, ecco il tuo figlio!

Gesù vede solo quelli che ama.

Egli quindi vede la madre. Ora l'evangelo non dice più *la madre sua*; usa invece il termine assoluto **la madre**. Nel momento in cui ella sta per essere consegnata al discepolo, che Gesù ama, diviene la madre.

Gesù la vede e **accanto** egli vede **il discepolo che ama**. Gesù in questo momento crea un nuovo rapporto tra la madre e il discepolo. È un rapporto che scaturisce dal suo. Proprio perché è la madre sua ed è il discepolo da lui amato, Gesù crea il rapporto tra la madre e il discepolo. È quindi un rapporto scritto dentro il suo.

Egli consegna alla donna il suo discepolo come sia se stesso. Gesù s'identifica nel discepolo che ama; questi forma un tutt'uno con il suo Maestro e quindi lo consegna come fosse se stesso alla madre e in rapporto a lei lo qualifica come figlio.

In questo momento la donna, che ha generato il Figlio, sente che la sua maternità si estende a tutti coloro che Gesù ama e che egli accoglie pertanto alla sua scuola.

Per la madre ogni discepolo amato da Gesù diviene suo figlio; ella quindi lo ama come ama Gesù. Come unica è la sorte del Maestro con i suoi discepoli, così unico è l'amore della Madre per il Figlio suo e per tutti coloro che Gesù chiama fratelli.

Il rapporto infatti è così intimo da giungere all'identificazione.

«Non dice: «donna, ecco un tuo figlio», ma **“il” tuo figlio**. Le due cose sono evidentemente molto diverse. Cioè l'accento non è posto sulla maternità di Maria, ma è posto sulla identificazione del discepolo amato (cioè del discepolo) con il Cristo stesso.

Ecco il tuo figlio: di Giovanni, un discepolo che ama, Gesù fa se stesso. Il tuo figliò è l'unigenito, il Cristo Gesù! È una identificazione ed una compresenza: è una reciproca inabitazione, è una assimilazione, perfetta del Cristo con i suoi discepoli che qui si realizza in modo tipico, a nome di tutti coloro che lo guarderanno trafitto stando presso la croce, che crederanno nel suo amore. È una compresenza, un'assimilazione perfetta di cui Gesù più volte ha parlato nel Vangelo e che costituisce uno dei temi dominanti della seconda parte del Vangelo di Giovanni. Particolarmente due sono i riferimenti che vi propongo: *Jo. 15,5; 17,23*» (U. Neri, *Il Mistero Pa-squale ...* p. 53).

C. **Poi disse al discepolo:**

+ **Ecco la tua madre!**

C. **E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.**

Gesù consegna la madre al discepolo che ama. A questi Gesù non dà nessun titolo. Egli **dice al discepolo: Ecco la madre tua.**

Ogni discepolo di Gesù riceve in dono la madre. Gesù non solo dà se stesso al discepolo ma dona anche la madre.

Più il discepolo accoglie l'amore di Gesù in sé più accoglie la madre. Segno dell'amore oblativo del Cristo è accogliere la madre ed essere da lei accolti.

L'evangelista commenta che da quell'ora il discepolo la prese nella sua casa.

Nell'ora di Gesù, l'ora della sua glorificazione, il discepolo, cioè ogni discepolo accoglie la madre presso di sé. Egli l'accoglie come il bene più prezioso consegnatogli da Gesù. Perciò il discepolo, che ha ricevuto una simile consegna, venera la madre e l'accoglie presso di sé e gioisce perché sa di essere amato da lei come figlio.

Dopo questo, Gesù sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura:

+ **Ho sete.**

Dopo questo, dopo aver consegnato il discepolo alla madre e questa al discepolo, Gesù **sa**, è consapevole **che tutto è ormai compiuto**.

Il dono della madre e la sua identificazione con il discepolo sono l'ultimo atto che dà compimento al tutto.

Si direbbe che nella relazione da Lui creata e in Lui esistente della madre con il discepolo, che diviene Lui stesso, stia il senso del suo innalzamento sulla croce e della sua glorificazione.

La comunità dei discepoli forma un tutt'uno con Lui e quest'unità si qualifica relazionandosi alla madre.

Tutto anche in noi giunge a compimento mediante questo rapporto d'identificazione con Lui e di reciprocità con la madre.

in questo modo l'amore verso i discepoli è giunto al termine (13,1).

il termine è appunto il nostro essere in Lui figli di Dio (1,12s) ed Egli ci fa essere tali in forza del suo amore per noi, che giunge qui al suo compimento.

L'evangelo dice: perché fosse adempiuta la Scrittura dice: Ho sete.

Tutto è compiuto ma nella Scrittura vi è ancora una parola, che deve essere adempiuta: **Ho sete**.

Il Signore è attentissimo nell'adempiere in modo perfetto quello che è scritto; nulla Egli vuole trascurare fin nei minimi particolari, come Egli stesso ha insegnato, che neppure un apice o uno iota cadranno dalla Scrittura senza che tutto sia adempiuto (cfr. *Mt 5,18*).

Egli in questo momento si riferisce al *Sal 69,22: per dissetarmi mi hanno abbeverato di aceto*. Come nel salmo non vi è soggetto così nel testo evangelico non si dice chi lo abbeverò: tutto deve adempiersi in modo rigorosamente letterale, senza glossa.

Agostino commenta: «Quale uomo è in grado di disporre le proprie azioni, come dimostrò quest'uomo di saper disporre tutte le circostanze della sua passione? Ma questi è il mediatore tra Dio e gli uomini (Cfr. *1Tim 2,5*). È colui di cui era stato predetto: Egli è uomo, ma chi lo riconoscerà? perché gli uomini per i quali queste cose accadevano non riconoscevano l'uomo-Dio (Cfr. *2Cor 6,10*). Colui che appariva come uomo, nascondeva la sua divinità: come tale sopportava le sofferenze della passione, e la divinità che in lui stava nascosta disponeva tutto ciò» (CXIX,4).

C. Vi era lì un vaso pieno d'aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca.

Il fatto che l'evangelista rilevi che **c'era un vaso pieno d'aceto** significa che esso è stato preparato per questo perché Gesù potesse portare a compimento le sante Scritture.

Tutto è a servizio suo.

Viene descritto in modo minuzioso come Gesù è stato abbeverato dall'aceto. Essi riempiono **una spugna di aceto** e ne avvolgono l'**issopo** e infine porgono la spugna **alla sua bocca**.

C'è da chiedersi perché mai Giovanni sia così descrittivo in questa azione e perché mai abbia così rilievo l'issopo, che altrove la Scrittura cita per l'aspersione del sangue dell'alleanza (cfr. *Es 12,22; Eb 9,19*).

Anzitutto l'evangelista ancora una volta vuole mostrare l'esatto adempimento delle Scritture addirittura con mezzi inadatti quali l'issopo, come osservano gli esegeti.

Ma l'uso dell'issopo è un forte richiamo alla pasqua. Esso è presente accanto a Gesù come simbolo del suo sangue, che è quello dell'Agnello di Dio, che è versato per la redenzione nostra. Sembra quasi che senza l'issopo la morte di Gesù non avrebbe avuto un carattere pasquale. Esso infatti, nel suo valore simbolico, serve a collegare la sua morte con la pasqua egiziana e quindi a mostrare in se stesso il compimento della redenzione iniziata in Egitto con la liberazione del popolo.

La croce non era alta, quindi è stato sufficiente avvolgere la spugna nell'issopo e porgerla alla sua bocca.

Agostino dà questa lettura allegorica: «L'issopo su cui collocarono la spugna imbevuta di aceto, è una umile pianta dotata di virtù purgative: rappresenta giustamente l'umiltà di Gesù Cristo, che i giudei circondavano e che credevano di aver chiuso in trappola per sempre. Ecco perché leggiamo nel salmo: «Bagnami con l'issopo e sarò mondo» (Sal 50,9). Noi siamo purificati nella umiltà di Cristo: se infatti egli non si fosse umiliato, se non si fosse fatto obbediente sino alla morte di croce, il suo sangue non sarebbe stato versato per la remissione dei nostri peccati, cioè per la nostra purificazione» (CXIX,4).

E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse:

+ Tutto è compiuto!

C. E, chinato il capo, spirò.

Dunque dopo che ebbe preso l'aceto, la sua obbedienza è il compimento delle divine Scritture. Nulla in Lui avviene per caso e nulla Gesù conosce dopo, ma tutto Egli conosce in modo anticipato perché nella sua obbedienza si esprima la sua signoria, il suo potere di porre la sua anima e il suo potere di riprenderla di nuovo (cfr. 10,18).

Egli muore non subendo la morte ma come libero tra i morti (Sal 88,6).

Per questo Gesù dice: «**È finito**». È Lui a mettere la parola fine. Ora l'amore per i suoi è giunto alla sua pienezza, ora le divine Scritture si sono pienamente realizzate, ora l'opera del Padre è stata pienamente compiuta (cfr. 4,34) per cui Gesù dichiara di morire.

Ed Egli muore **chinato il capo**. Egli si abbandona alla morte e il suo corpo diviene inanimato; ma nell'atto in cui Egli china il capo **consegna lo Spirito**. Egli spira lo Spirito; la sua morte segna il passaggio alla vita. Essa quindi non è morte frutto della condanna del peccato, ma è morte che vince la morte divenendo il momento in cui lo Spirito torna a vibrare sull'umanità per comunicarle la nuova vita.

È la morte dell'Agnello di Dio e quindi segna l'inizio della nostra redenzione; non più l'angelo della morte visita gli uomini ma lo Spirito di Dio, ultimo soffio del Signore che muore.

Lo Spirito è consegnato all'uomo dal Figlio dell'uomo e diviene il suo stesso respiro, quel respiro che è il suo stesso pensiero, che non s'inoltra più nei sentieri di morte ma s'incammina in Gesù nei sentieri della vita guidato dallo Spirito verso tutta la verità (cfr. 16,13).

Dall'intimo dell'uomo, dal suo cuore, inabitato dallo Spirito, ha inizio la nuova creazione. Da Gesù glorificato nei suoi discepoli lo Spirito si effonde in tutta la creazione mediante l'evangelo predicato a ogni creatura (cfr. Mc 16,15).

Egli muore, come chicco di grano per dare molto frutto e il molto frutto siamo noi, che abbiamo creduto in Lui.

(qui si genuflette e si fa una breve pausa)

*Tu sei degno, o Signore, di prendere il libro e di aprirne i sigilli,
perché sei stato immolato
e ci hai riscattato per Dio con il tuo sangue! (Ap 5)*

C. Era il giorno della Parascève e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via.

Ora i giudei hanno una preoccupazione, quella che durante il Sabato solenne della Pasqua non ci siano corpi appesi sulla croce.

Sappiamo che il giorno in cui fu crocifisso Gesù era la parasceve della pasqua (v. 14), ora siamo informati che era pure la parasceve del sabato, per cui era grande il giorno di quel sabato.

La preoccupazione dei giudei deriva dalla norma stabilita in Dt 21,23 che, stando a Giuseppe Flavio, era stata estesa anche ai crocifissi, i cui corpi venivano staccati prima del tramonto⁴.

Il testo dice: Il suo cadavere non dovrà rimanere tutta la notte sull'albero, ma lo seppellirai lo stesso giorno, perché l'appeso è una maledizione di Dio e tu non contaminerai il paese che il Signore tuo Dio ti dà in eredità.

L'apostolo Paolo in Gal 3,13 applica questo testo a Gesù crocifisso sul quale si è addensata tutta la maledizione della Legge per essere tramutata in benedizione: «Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione per noi, come sta scritto: Maledetto chi pende dal legno».

La lettura dell'apostolo Paolo illumina quella dell'evangelista che pensa a Gesù come all'Agnello di Dio, l'agnello pasquale, che toglie il peccato del mondo (1,29).

I giudei sono preoccupati dell'osservanza legale e la loro preoccupazione come l'accondiscendere di Pilato rivela che tutto avviene perché si deve adempiere la Scrittura.

Essi quindi chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero tolti dalla croce.

I giudei dicono a Pilato quello che egli sapeva bene. Essi vogliono accelerare la morte dei crocifissi con un altro terribile tormento, la rottura delle ossa delle gambe.

Inoltre essi vogliono togliere quello spettacolo (cfr. Lc 23,48) che in realtà non può più essere tolto: Gesù è per sempre il crocifisso, l'innalzato.

La sua morte in croce non è un episodio che la storia cancellerà ma è evento centrale di essa verso il quale tutto converge, come annuncia la profezia poco dopo citata.

Essi hanno fretta di cancellare questa scena perché tutto scompaia nelle viscere della terra; essi vogliono che tutto sia ingoiato dagli inferi e poter celebrare finalmente la pasqua senza più la presenza di Gesù.

Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui.

I soldati eseguono l'ordine con i due crocifissi con Gesù. Questi sono ancora vivi e devono anch'essi morire prima che inizi la festa di pasqua. Essi muoiono così tra indicibili dolori.

Non importa la loro sofferenza; la pasqua sta per sopraggiungere ed essi non possono più essere sulla croce quindi bisogna accelerare la loro morte.

Per loro la pasqua non è redenzione ma condanna. Essendo essi sotto la maledizione della legge, nessuno ha compassione di loro, essi devono morire.

I soldati agiscono senza provare nessuna compassione; essi devono eseguire gli ordini ricevuti. In tal modo prima che inizi la pasqua essi saranno tolti dalla croce e sepolti.

Ancora una volta i giudei hanno mostrato di amare più la Legge che l'uomo mentre deve essere il contrario; altrove il Signore citando i profeti aveva detto ai farisei: «Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mt 9,13).

Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe,

Infine i soldati vengono da Gesù e constatano che Egli è già morto. Anch'essi sono testimoni che la sua morte è vera. Ne è prova il fatto che non gli spezzano le gambe. È importante che Gesù sia veramente morto, che in Lui non ci sia più il soffio vitale e che il Figlio di Dio immortale sia morto nella sua carne.

Morendo, Gesù è entrato negli inferi e i morti lo hanno visto scendere da loro non come un condannato ma come un vincitore.

Nell'Apocalisse Egli proclama: Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi (1,18).

⁴ Giuseppe Flavio, *Guerra giudaica*, IV, V, 2 (cit. in Brown, op. cit., p. 1163)

Morto, Gesù prende in suo potere la stessa morte, che inizia a perdere il suo dominio anche sugli uomini.

Negare la morte di Gesù significa negare la redenzione perché la morte resterebbe l'unico luogo non dominato da Gesù.

Sia la madre con le donne e il discepolo amato da Gesù assieme agli stessi soldati testimoniano quindi la morte del Signore.

Giovanni, come anche *Marco* (15,44s), rileva con forza la morte di Gesù contro coloro che dichiarano che la sua morte fu solo apparente.

Ignazio di Antiochia, un secolo dopo, scrive che la morte di Gesù è vera: «realmente è nato, ha mangiato e ha bevuto; realmente fu perseguitato sotto Ponzio Pilato, realmente fu crocifisso e morì al cospetto dei celesti, dei terrestri e degli inferi; che anche realmente resuscitò dai morti avendolo risuscitato il Padre suo, che anche, a sua somiglianza, noi credenti in lui così risusciterà il Padre suo in Cristo Gesù, senza il quale non abbiamo il vero vivere. Ma se, come dicono alcuni atei, egli ha patito in apparenza - mentre sono loro in apparenza - io perché sono incatenato, perché anzi desidero combattere con le belve? Dunque muoio invano, dunque mento contro il Signore» (Lettera ai Trallesi, IX-X).

ma uno dei soldati gli colpì il costato con la lancia e subito ne uscì, sangue e acqua.

Sul corpo di Gesù interviene ora **uno dei soldati**. Noi non sappiamo la ragione perché egli abbia voluto colpire il fianco di Gesù con la lancia.

Egli sicuramente si è sentito attratto a farlo perché tutti coloro che si relazionano a Gesù non possono non obbedire alle divine Scritture.

Fosse o no il colpo con cui accertarsi se Gesù era veramente morto sta di fatto che il **soldato ne colpì il fianco con la lancia e subito uscì sangue ed acqua**.

Nella prima lettera di Giovanni si commenta questo evento: Costui è colui che è venuto attraverso l'acqua e il sangue, Gesù Cristo, non con l'acqua solamente ma con l'acqua e il sangue; e lo Spirito è colui che testimonia, perché lo Spirito è la verità (5,6).

Il sangue e l'acqua, che escono dal fianco colpito dalla lancia, sono dunque testimoni della venuta di Gesù assieme allo Spirito, che è la verità.

Quale testimonianza dà lo Spirito attraverso l'acqua e il sangue?

Questi due elementi, apparsi ora dopo la morte del Signore, qualificano la sua venuta ed è attraverso essi che lo Spirito della verità dà testimonianza a Gesù.

Non solo il sangue e l'acqua testimoniano che Gesù è veramente uomo ma la loro testimonianza è rivelatrice del mistero di Cristo.

Attraverso l'acqua e il sangue lo Spirito rivela la stessa testimonianza del Padre nei confronti di suo Figlio (cfr. *1Gv* 5,9).

Lo Spirito pertanto non si dissocia, nel suo rivelarsi, dall'umanità del Cristo ma Egli agisce solo attraverso di essa e precisamente attraverso il sangue e l'acqua che diventano i sacramenti della nostra redenzione.

In essi siamo redenti proprio perché in essi lo Spirito rivela chi è Gesù e noi crediamo alla testimonianza dello Spirito, dell'acqua e del sangue, sempre presenti nella Chiesa.

La lettura sacramentale è accolta e sviluppata da Agostino nel suo commento, in cui invece della lettura «colpi» segue quella di «apri».

Egli dice: «L'evangelista si è servito di un verbo particolarmente espressivo; non ha detto: gli colpì, o gli ferì il fianco, o qualcosa di simile. Ha detto: «gli apri», per mostrare che, in tal modo, fu aperta una porta per consentire l'uscita dei sacramenti della Chiesa, senza i quali non si può avere accesso a quella vita, che è la vera vita. Quel sangue è sparso per la remissione dei peccati; l'acqua offre la bevanda della salvezza, ed è insieme bevanda e bagno purificatore. (...) Sempre per preannunciare questo mistero, la prima donna fu fatta con l'osso tolto dal fianco dell'uomo che dormiva (cfr. *Gn* 2,22) e fu chiamata vita e madre dei viventi (cfr. *Gn* 3,20). Quella donna era l'immagine di un gran bene, prima di divenire l'immagine del gran male, della violazione della legge. Vediamo qui che il secondo Adamo, reclinato il capo, si addormentò sulla croce, in modo da permettere che la sua sposa fosse formata con il sangue e l'acqua, che fluivano dal suo fianco aperto, dopo che si era addormentato. O morte, che diviene il principio che consente la

risurrezione dei morti! Che cosa c'è di più puro di questo sangue? Che cosa si può concepire di più salutare di questa ferita?» (CXXVIII,2).

Se accostiamo questo momento con la solenne proclamazione di 7,37-39, possiamo dire che ora appare lo Spirito: già donato dall'ultimo respiro di Gesù morente, ora Egli si fa presente attraverso il corpo trafitto del Signore.

Benché morto, il Signore è nella gloria e lo Spirito si rivela al compimento di tutto.

Lo Spirito scaturisce dal Cristo come l'acqua dal tempio (cfr. *Ez* 47,1-6; *Gl* 4,18; *Zc* 13,1; 14,8).

D. Umberto così commenta: «Questa promessa è interpretata dal Cristo stesso che,

- mentre dichiara espressamente che il suo corpo (non lui ma "il suo corpo") è il tempio escatologico: Parlava *del tempio del suo corpo* (*Gv* 2,21),
- invita a bere dai fiumi di acqua viva che *sgorgheranno* dal suo seno, come dice la Scrittura (*Gv* 7,38), cioè quell'acqua che egli solo può e vuole dare e che è lo Spirito Santo (cfr. 7,39 e 4, 14. 24)» (*L'ora della glorificazione di Gesù*, p. 143).

Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera ed egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate.

La morte di Gesù è ora sigillata dalla testimonianza di **colui che ha visto**. Il discepolo, che Gesù ama, ha seguito in tutto e per tutto il suo Maestro e documenta con la sua testimonianza oculare quello che ha visto.

Egli dichiara che **vera è la sua testimonianza**. Ci si può chiedere come possa egli testimoniare da solo quando è prescritto dalla Legge che solo la testimonianza di due o tre testimoni è vera (cfr. 8,17: Nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera).

In realtà il discepolo non è solo perché egli testimonia il puntuale realizzarsi delle Scritture in quello che vede compiersi in Gesù e che Egli stesso compie. Per questo la sua testimonianza è vera. Egli ha osservato tutto assieme alla divina Scrittura. La sua testimonianza è pertanto vera non solo perché corrisponde alla verità dei fatti ma perché essa è adempimento puntuale di quello che è scritto.

Ed egli sa di dire il vero perché anche voi crediate. La fede dei discepoli è credere che in Gesù si è adempiuto puntualmente tutto quello che è scritto.

Egli, che ha visto e ha creduto, consegna la sua testimonianza scritta alla comunità dei discepoli perché anch'essi cogliendo il nesso tra gli avvenimenti e le divine Scritture credano.

La connessione tra i due poli, gli avvenimenti e le divine Scritture, genera la fede.

Non credere è dissolvere questa tensione. Se infatti noi non accogliamo nel rigore della testimonianza che le divine Scritture questo hanno scritto e che Gesù ha voluto adempiere il senso letterale perfetto di quello che è scritto noi non crediamo ancora perfettamente.

Da qui deriva quello che scrive l'apostolo Paolo: i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza (1Cor 1,22). Tutti vogliono fuggire da quel confronto puntuale che il discepolo amato da Gesù e testimone oculare ha rilevato tra gli avvenimenti e le divine Scritture.

Agostino commenta: «Non disse l'evangelista: affinché anche voi sappiate, ma affinché anche voi crediate. Sa, infatti, chi vide; e chi non ha visto crede alla sua testimonianza. Alla natura della fede appartiene più credere che vedere. Infatti, che cosa è credere se non prestare fede?» (CXX,3).

Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: «Non gli sarà spezzato alcun osso». E un altro passo della Scrittura dice ancora: «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto».

L'evangelista annota i due passi della Scrittura che hanno guidato l'agire dei soldati, ovviamente inconsapevoli di questa obbedienza.

Anche dopo la morte in Gesù tutto avviene **perché sia adempiuta la Scrittura** e quindi sia rivelato chi è Gesù.

I soldati non hanno potuto spezzare le gambe a Gesù perché Egli è l'Agnello di Dio immolato nella Pasqua, prefigurato dall'agnello pasquale per il quale nella Legge esiste l'esplicito ordine: **Non gli sarà spezzato alcun osso** (cfr. *Es* 12,10.46 LXX: e nessun osso spezzerete in lui).

Il fatto poi che uno dei soldati gli abbia colpito il fianco con la lancia trova la sua ragione nella Profezia: **essi guarderanno a colui che hanno trafitto**.

Per il valore della citazione tratta da *Zac* 12,10 vedi Brown che dice: «Possiamo essere ragionevolmente sicuri che la citazione di Giovanni ha origine da una antica recensione greca del genere, forse nella forma breve, Essi guarderanno a colui che hanno trafitto. (In effetti, nel testo di Giovanni non c'è «lo», ma è richiesto dal senso; si paragoni la citazione di Zaccaria in *Ap* 1,7: Ogni occhio lo vedrà, ognuno che lo trafisse) (o.c., p. 1170).

L'adempimento di questa profezia corrisponde alle parole di Gesù: Quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me (12,32).

Egli, l'Innalzato sul legno, non è fonte di maledizione ma al contrario è colui che raduna i figli di Dio dispersi, che ricapitola in sé tutto e che opera il giudizio su tutto e su tutti.

L'evangelista cita due testimonianze bibliche per rispettare il principio dei due testimoni e raccoglie la testimonianza sia della Legge che dei Profeti, le due parti in cui è distinta la divina Scrittura.

In tal modo con il loro proprio, sia la Legge che la Profezia danno testimonianza a Gesù.

La Legge lo contempla come il vero agnello pasquale e la Profezia lo guarda come il trafitto.

Tutto si è adempiuto.

D'ora in poi i redenti celebreranno la vera Pasqua con l'Agnello immolato e dal Trafitto contemplato con fede (cfr. 3,14-15: il serpente innalzato da Mosè) scaturisce il dono nuovo dello Spirito riversato sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme come Spirito di grazia e di consolazione (*Zac* 12,10).

La profezia citata non solo guarda al tempo intermedio ma volge lo sguardo a quell'ultimo giorno perché essa annuncia che «Cristo verrà di nuovo nel mondo, nella stessa carne nella quale è stato crocifisso» (s. Agostino, CXX,3).

«Allora, Cristo è il tempio da cui sgorga lo Spirito; è l'agnello pasquale immolato per provocare la nuova Pasqua, cioè l'esodo dalla schiavitù del peccato e della morte alla patria; ed è l'unigenito e il primogenito, è colui mediante il quale si effonde lo Spirito. È tutto» (U. Neri, l'ora della glorificazione di Gesù, p. 144).

Dopo questi fatti, Giuseppe d'Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù.

Dopo questo, l'espressione indica la successione degli avvenimenti. Essendo la parasceve del Sabato è necessario seppellire subito Gesù.

A questo compito provvede **Giuseppe d'Arimatea**, che appartiene a quei giudei, che hanno chiesto a Pilato di affrettare la morte dei crocifissi.

Egli è qualificato come **discepolo di Gesù** tuttavia **in occulto per timore dei giudei**. Egli rappresenta quella parte d'Israele che aderisce a Gesù ma che è ancora nascosta perché dominata da quella paura che i giudei incutono a chiunque di loro voglia credere in Gesù.

Su di essi l'evangelista pronuncia un giudizio molto severo: anche tra i capi, molti credettero in lui, ma non lo riconoscevano apertamente a causa dei farisei, per non essere espulsi dalla sinagoga; amavano infatti la gloria degli uomini più della gloria di Dio (12,42-43).

Questo timore, già più volte registrato (cfr. 7,13; 9,22; 20,19), è così forte da pervadere tutto e tutti al punto tale da creare una solidarietà contro Gesù così forte che credere in Lui appare come un'assurdità.

Esso investe gli stessi discepoli nel luogo dove stanno (cfr. 20,19) per cui tengono ben chiuse le porte.

È un senso così forte di paura che impedisce di manifestare il proprio rapporto con Gesù.

Questa è la premessa della persecuzione.

Giuseppe **chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù**. In questo egli non si espone perché fa cosa gradita ai giudei perché era necessario seppellire al più presto il corpo di Gesù.

Tutto quello che egli compie fa parte della pietà giudaica.

Pilato lo permise. Di nuovo il corpo di Gesù, consegnato a Pilato perché fosse condannato e quindi crocifisso, torna in seno a Israele.

Venne dunque e prese il suo corpo per la sepoltura. In tal modo il discepolo viene alla luce e vuole onorare il suo Maestro dandogli nobile sepoltura. È compito infatti dei discepoli dare

onore ai loro maestri nella loro morte. Non permettendo che il corpo del Signore fosse trattato in modo vile e spregevole, egli manifesta quel coraggio che prima non aveva in quanto dominato dalla paura.

Forse i giudei si aspettavano sì che lo seppellisse ma non con onore. Giuseppe invece dà una sepoltura degna al Signore e in questo dichiara il suo rapporto con Lui.

Egli dapprima si è mosso senza dare nessun adito a critiche da parte dei giudei ma come egli ha seppellito Gesù certamente questo lo ha esposto alla disapprovazione delle autorità del sinedrio e così egli è venuto alla luce mostrando il suo coraggio (cfr. Mc 15,43: andò coraggiosamente da Pilato per chiedere il corpo di Gesù).

«Il corpo non è gettato nell'immondezzaio: il Padre non esita a compiere un miracolo trasformando il cuore di un uomo perché quel corpo sia custodito con cura, perché è un corpo santo, anzi è la fonte di tutta la santità. Non è solo la cura riservata al corpo di Gesù: ma è proprio l'opera dello Spirito già in atto nel mondo. C'è già una Pentecoste in quello che sta accadendo, è un segno di quello che accadrà» (U. Neri, *Il Mistero Pasquale* ... p. 65).

Vi andò anche Nicodemo, quello che in precedenza era andato da lui di notte, e portò una mistura di mirra e di aloe di circa cento libbre.

Dopo che Giuseppe ha preso il corpo di Gesù, viene **anche Nicodemo**. Di lui si ricorda il suo precedente incontro con Gesù avvenuto **di notte** (3,1). A quel punto l'evangelista lo qualifica come fariseo e principe dei giudei. Di lui si registra un intervento nel sinedrio, di cui è membro, in difesa di Gesù mentre invita gli altri membri ad agire in conformità della Legge (7,50-51). Di lui non si dice che sia discepolo di Gesù.

Come Giuseppe, anch'egli partecipa alla sepoltura di Gesù portando una mistura di mirra e di aloe di circa cento libbre.

Di mirra e di aloe profumano le vesti dello sposo (*Sal* 45,9) e questi profumi appartengono pure alla sposa paragonata a un giardino chiuso, che contiene in sé ogni pianta aromatica tra cui la mirra e l'aloe (cfr. *Ct* 4,14).

La loro presenza, così abbondante (circa kg 33), si riferisce quindi al mistero sponsale del Cristo. Egli è sepolto come lo Sposo di cui si dice nel Cantico: Finché il re sta in posizione supina (1,12 LXX) il mio nardo ha diffuso il suo odore. Mentre il re, dal cui corpo emana in modo sovrabbondante il profumo della mirra e dell'aloe, sta in posizione supina nel sonno della morte, il nardo della sposa diffonde il profumo di lui.

In questa unzione si annuncia la sua resurrezione e l'incorruttibilità del suo corpo

Origene, nel suo commento al Cantico, attribuisce questo passo alla morte e alla risurrezione del Signore: egli giacendo ha dormito come un leone e come un leoncetto e il Padre lo ha risvegliato ed egli è risorto dai morti (cfr. *Commento al Cantico dei Cantici*, p. 171).

Nicodemo pertanto agisce in conformità al mistero portando questa abbondante mistura di mirra e di aloe.

Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, come usanza seppellire per i Giudei.

Giuseppe e Nicodemo **presero dunque il corpo di Gesù**. Sono in due perché la loro testimonianza sia concorde riguardo alla sepoltura del Signore. Non solo Giuseppe, ma anche Nicodemo prese il corpo di Gesù già morto con i segni dei chiodi alle mani ed ai piedi e della lancia al costato.

Essi **lo legarono con pannilini insieme ad aromi**. Il discepolo, che Gesù ama, vede tutto questo e ne dà testimonianza. I pannilini egli li rivedrà all'interno del sepolcro vuoto (20,5) e li riconoscerà come quelli che avvolgevano il corpo del Signore.

Essi legarono il corpo del Signore con questi pannilini a indicare l'immobilità della morte e vi aggiunsero gli aromi **secondo l'uso proprio ai giudei di seppellire**.

Tutto avviene come se la sepoltura sia definitiva, l'ultimo atto della vita terrena di Gesù. Il suo corpo scompare sotto i pannilini e gli aromi.

Per Giovanni non è una sepoltura provvisoria, come potrebbe apparire dai sinottici. Gesù è stato veramente sepolto perché era veramente morto. Se non fosse morto e sepolto non sarebbe vera la sua risurrezione.

Benché legato con i pannilini, Egli è libero tra i morti (*Sal* 88,6) e non cessa di essere il Signore. Egli viene sepolto secondo l'uso dei giudei perché questi non dubitino della sua morte e ne accolgano l'annuncio della risurrezione.

Tutto sembra finito anche per i discepoli che compiono questo ultimo doveroso atto verso il loro Maestro.

Essi sono avvolti dal timore dei giudei e se ne stanno in silenzio, a porte chiuse.

Solo quando sarà tolta la pietra del sepolcro allora anche le porte, dove stavano i discepoli, si apriranno e scaturirà l'annuncio da coloro che avevano paura e non pensavano alla sua risurrezione.

Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora deposto. Là dunque deposero Gesù, a motivo della Parascève dei Giudei, poiché quel sepolcro era vicino.

Giuseppe e Nicodemo **presero dunque il corpo di Gesù**. Sono in due perché la loro testimonianza sia concorde riguardo alla sepoltura del Signore. Non solo Giuseppe, ma anche Nicodemo prese il corpo di Gesù già morto con i segni dei chiodi alle mani ed ai piedi e della lancia al costato.

Essi **lo legarono con pannilini insieme ad aromi**. Il discepolo, che Gesù ama, vede tutto questo e ne dà testimonianza. I pannilini egli li rivedrà all'interno del sepolcro vuoto (20,5) e li riconoscerà come quelli che avvolgevano il corpo del Signore.

Essi legarono il corpo del Signore con questi pannilini a indicare l'immobilità della morte e vi aggiunsero gli aromi **secondo l'uso proprio ai giudei di seppellire**.

Tutto avviene come se la sepoltura sia definitiva, l'ultimo atto della vita terrena di Gesù. Il suo corpo scompare sotto i pannilini e gli aromi.

Per Giovanni non è una sepoltura provvisoria, come potrebbe apparire dai sinottici. Gesù è stato veramente sepolto perché era veramente morto. Se non fosse morto e sepolto non sarebbe vera la sua risurrezione.

Benché legato con i pannilini, Egli è libero tra i morti (*Sal* 88,6) e non cessa di essere il Signore. Egli viene sepolto secondo l'uso dei giudei perché questi non dubitino della sua morte e ne accolgano l'annuncio della risurrezione.

Tutto sembra finito anche per i discepoli che compiono questo ultimo doveroso atto verso il loro Maestro.

Essi sono avvolti dal timore dei giudei e se ne stanno in silenzio, a porte chiuse. Solo quando sarà tolta la pietra del sepolcro allora anche le porte, dove stavano i discepoli, si apriranno e scaturirà l'annuncio da coloro che avevano paura e non pensavano alla sua risurrezione.

PASQUA

VEGLIA DI PASQUA

Risurrezione del Signore



La lettura della Parola di Dio è parte essenziale della Veglia pasquale; perciò solo per motivi pastoralmente validi è possibile ridurre il numero delle letture dell'Antico Testamento. La terza è sempre obbligatoria, perché ricorda la prima Pasqua.

PRIMA LETTURA

Gn 1,1-2,2

Dio vide tutto quello che aveva fatto: era cosa molto buona

La creazione, che scaturisce dalla Parola di Dio, passa dalle tenebre alla luce, dal caos all'ordine per culminare nell'uomo, immagine e somiglianza di Dio e perciò sua rivelazione a tutte le creature.

DAL LIBRO DELLA GÈNESI

¹ In principio Dio creò il cielo e la terra.

In principio. «Qual è il principio di tutte le cose se non il Signore e *salvatore di tutti* (1Tm 4,10), *il primogenito di tutte le creature* (Col 1,15) Gesù Cristo? Dunque in questo Principio, cioè nel suo Verbo, **Dio fece il cielo e la terra.** Lo afferma anche l'evangelista Giovanni all'inizio del suo evangelo: *Nel principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Questi era nel principio presso Dio. Per mezzo di lui fu fatto il tutto, senza di lui fu fatto il nulla* (Gv 1,1-3). Qui non si tratta di un principio temporale, ma si afferma che il cielo e la terra e tutte le cose sono state fatte **nel Principio**, cioè nel Salvatore (Origene, *omelie sulla Genesi* (1,1). **Creò.** «Il verbo ebraico *barà* (1,1.21.27; 2,3.4) è usato in rapporto all'opera complessiva della creazione, i viventi e l'uomo, non c'è per le singole opere. Il verbo pertanto non è solo in ordine al qualificarsi della forza creativa, ma anche in ordine all'oggetto della creazione» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, 8,1.1973).² **La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.**

Così appare la terra appena uscita dalle mani di Dio. **Informe e deserta.** Nella LXX troviamo: *invisibile e non lavorata*. Nella Vulgata è tradotto: *inane e vuota*. La situazione iniziale della terra è quella di essere **tohu wabohu**. Bisogna definire i due termini tradotti con **informe e deserta**. La terra è priva di ordine e di armonia. C'è da chiedersi perché mai una simile situazione. Forse perché l'ordine non è intrinseco alla terra, ma proviene dallo Spirito di Dio. Per lo Spirito, che si esprime nel vento, si usa il termine *merahefet* di non facile traduzione. Sulla massa delle acque sta lo Spirito Santo. L'azione dello Spirito è presentata in ebraico con il verbo *rahàf*. In Dt 32,11: l'aquila volando sopra i suoi nati li sollecita dal nido a volare agitando le ali in modo soave. Qui lo Spirito di Dio soavemente vola sopra la superficie delle acque che coprono la terra per immettere in essa l'energia vitale⁵. Esso opera sulla faccia dell'acqua. La Scrittura ci fa pensare al materiale allo stadio primo. **Tohu.** cfr. 1Sm 12,21: il termine è attribuito agli idoli. La terra si trova in una situazione simile a quella degli idoli, cioè priva di consistenza perché è priva di quelle leggi, che la fanno essere abitabile. Il greco traduce: *invisibile e priva di ordine*. Dal momento che ancora non è creata la luce, la terra non appare. Le tenebre ricoprono l'ordine. La terra è simile a una creatura appena uscita dall'utero, che ancora deve formarsi pienamente. In essa le forme sono contenute in modo potenziale ed è solo la Parola di Dio che può darle forma e ordine. Quale significato hanno queste tenebre nell'abisso? L'abisso sembra essere la forza che sprigiona le tenebre e che mantiene la terra nel caos e nel deserto. Lo Spirito di Dio è già presente sull'acqua.

⁵ cfr. *Vocabolario ebraico* dello Zorell.

³ Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. ⁴ Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. ⁵ Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.

Il primo intervento di Dio è quello di donare la luce. Questa luce, che si separa dalle tenebre, è di natura spirituale: ha in sé la forza di vincere le tenebre. Vi è una stretta connessione tra il mondo spirituale e quello fisico al punto da formare un tutt'uno. La luce fisica ha la sua origine da quella spirituale. L'abisso, colmo d'acqua e tenebroso, è vinto dalla Parola di Dio con la separazione della luce dalle tenebre e con la forza vitale dello Spirito di Dio. Questo è il giorno uno (1,3-5), quello che compendia tutti gli altri, che ne sono come l'esplicazione. «A causa dell'uomo, la terra e la luce, con il loro ornamento e la loro fauna, separati dal primo cielo dal firmamento celeste con le sue luci, sono stati creati, secondo mondo per la gloria e la lode del Creatore» (Grigoris Arsaruni, *Commentario al Lezionario*, III).

⁶ Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». ⁷ Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. ⁸ Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.

Il giorno secondo (1,6-8). Dio crea la volta celeste. Sembra che lo Spirito compia una grande operazione: solleva una parte dell'acque e le colloca in alto come in un serbatoio bloccato dalla volta celeste. Da qui irrorano la terra oppure la inondano rimmergendola nell'abisso. Quale significato vi è in tutto questo? I venti, guidati dallo Spirito, regolano l'elargizione dell'acqua. Creando una separazione tra il mondo spirituale e quello fisico la nostra mente ha creato una lacerazione in se stessa. È l'amarezza dell'esilio. Il mondo invisibile si rapporta con quello visibile e, tramite di questo rapporto è l'uomo, dove i due mondi si uniscono trovando una sintesi. Il principio di questa sintesi è Adamo sia il primo che l'ultimo.

⁹ Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l'asciutto». E così avvenne. ¹⁰ Dio chiamò l'asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. ¹¹ Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. ¹² E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. ¹³ Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.

Il giorno terzo (1,9-13). Dio mette ordine sulla terra. Le acque, sotto la forza della Parola di Dio, abbandonano la terra ferma e si raccolgono in riserve (i mari). La terra si riveste di piante che hanno in sé il principio di riproduzione: il seme. La Parola di Dio è la forza che crea quest'ordine e lo mantiene. Questa intrinseca connessione è data dalla «ragione» (logos) presente nella creazione. La Parola di Dio non è solo il principio creativo ma la ragione intrinseca delle creature. L'ordine (l'armonia) è nella struttura intrinseca delle creature: esse rispondono all'impressione del Logos in loro. Questo movimento, impresso nella creazione e basato sulla ragione intrinseca alle creature, è la «conversione», anelito di tutto verso il Logos, che si riflette nei logoi dei singoli esseri e dà loro l'armonioso movimento verso Dio. Il peccato pertanto è la rottura di questa armonia dinamica e la morte è lo sgretolarsi delle creature nella sofferenza di essere e muoversi contro i loro stessi logoi (vedi dottrina di san Massimo il Confessore).

¹⁴ Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni ¹⁵ e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. ¹⁶ E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. ¹⁷ Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra ¹⁸ e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. ¹⁹ E fu sera e fu mattina: quarto giorno.

Il giorno quarto (1,14-19) è la regolazione del tempo attraverso gli astri. La casa è illuminata e se ne regola il tempo nella varietà del giorno, delle stagioni e degli anni. Il tempo si rivela negli astri ancora privo del principio del suo annullarsi (Vedi *Qo 3*: la vanità). La vanità è il corrodarsi di tutto nel ritmo del tempo, che intrinsecamente si annulla: *C'è un tempo per nascere e un tempo per morire ...* Il tempo, ritmo e misura del divenire della creazione verso la sua pienezza, si rivela nel movimento ordinato e armonioso delle creature. La morte è il principio della disarmonia; per questo essa è in stretta connessione con il peccato e il suo autore, il diavolo.

²⁰ Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». ²¹ Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. ²² Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». ²³ E fu sera e fu mattina: quinto giorno.

Il quinto giorno (1,20-23) esprime la potenza delle acque, che brulicano di esseri viventi. L'acqua, fecondata dallo Spirito, si è divisa sia verso l'alto che sulla terra e ora per la forza della Parola di Dio, essa produce uccelli, mostri marini e gli esseri che vivono nei mari.

²⁴ Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. ²⁵ Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.

Il sesto giorno è diviso in due momenti. Vi è prima la creazione del bestiame (1,21-22). Essa appare incompleta. Infatti come dice Arsaruni nel suo *Commentario al Lezionario* «senza l'uomo, gli esseri viventi, creati belli e buoni, uniti partendo dai contrari, sarebbero stati imperfetti a fianco degli intellegibili, benché per natura siano stati disposti con molti modi e regole» (IV).

²⁶ Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dōmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

L'uomo scaturisce dall'interno del mistero di Dio caratterizzato da un dinamismo intrinseco, costituito dalla tensione benefica tra essere immagine e il divenire somiglianza. Questo si realizza nel suo relazionarsi con Dio e nel rapporto di coppia. I nostri Padri hanno stabilito un rapporto dinamico tra immagine e somiglianza, ponendo l'immagine all'inizio della creazione e la somiglianza al termine della divinizzazione. L'impressione del Logos nell'uomo è il fatto iniziale che giunge al suo compimento nella partecipazione alla sua divinità.

In questa ascesa dell'uomo è coinvolta tutta la creazione: questa infatti simile ad una casa ben ornata nelle sue singoli parti e tenuta armoniosamente unita dalla Parola di Dio, che la fa essere, «mancava dell'esistenza dell'uomo, come le membra mancano della testa e i cortigiani del re. Solo così tutte le creature attraverso l'uomo possono lodare il Creatore» (G. Arsaruni, *Commentario al lezionario*, IV). L'Incarnazione pertanto è la discesa del Logos nella dimensione dell'uomo soggetto alla morte; Egli assume la nostra immagine rovinata dal peccato e ci rende a Lui simili facendoci partecipare della sua divinità. «Quando Dio da principio fece l'uomo, lo fece a sua immagine e somiglianza, e pose questa immagine non all'esterno ma dentro di lui. Ma essa non poteva esser vista in te, fintanto che la tua casa fosse sporca per le immondizie e piena di ruderi ... Ma se tu hai portato l'immagine del terrestre (cfr. *1Cor 15,49*), ora, dopo aver ascoltato queste parole, purificato mediante il Verbo di Dio da tutto quel peso e oppressione, fa' risplendere in te l'immagine del celeste. Questa è l'immagine della quale il Padre diceva al Figlio: "Facciamo gli uomini a immagine e somiglianza nostra"» (Origene, *omelie sulla Genesi*, 13,4).

²⁷ E Dio creò l'uomo a sua immagine;
a immagine di Dio lo creò:
maschio e femmina li creò.

In questo dinamismo d'immagine e somiglianza si colloca pure il rapporto di coppia: l'uomo con la donna parte dall'essere immagine di Dio per divenire nel cammino insieme sua somiglianza. Questa crescita, l'uomo la realizza con la sua signoria sulla creazione, in cui egli appare l'immagine di Dio e quindi è la sua gloria (cfr. *1Cor 11: egli è immagine e gloria di Dio*). L'uomo è rivelazione di Dio in rapporto alle creature.

²⁸ Dio li benedisse e Dio disse loro:
«Siate fecondi e moltiplicatevi,
riempite la terra e soggiogatela,
dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo
e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».

«Dio ha posto i due, l'uomo e la donna, come in una situazione intermediaria, compimento degli esseri creati e origine dei figli dell'umanità creata; con la sua benedizione ha fatto scaturire questi ultimi perché divenissero grandi, si moltiplicassero e riempissero la terra. In questo modo sarebbero divenuti capaci di comandare ai pesci del mare, agli uccelli del cielo, ai mostri, agli animali e a quelli che strisciano sulla terra» (G. Arsaruni, *Commentario al lezionario*, VI).

²⁹ Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. ³⁰ A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne.

Il cibo è tratto dalla terra. Non vi è nessuna violenza nel procurarlo con la caccia e l'uccisione e lo spargimento di sangue di altri viventi.

³¹ Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

L'insieme della creazione manifesta di una bellezza e di un'armonia, formata dall'insieme delle singole creature, e quindi le supera tutte, per questo dichiara che *era cosa molto buona*. L'insieme nella sua unità e armonia riflette la gloria di Dio e la racconta di giorno in giorno. Ogni giorno ricorda e attua il proprio che lo ha fatto essere nel ritmo della settimana.

^{2:1} Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere.

² Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto.

Il settimo giorno (2,1-4 a). Tutta la creazione è terminata: nei suoi due grandi spazi (cielo e terra) e nelle diverse schiere, che li riempiono. Questo tempo, il sabato, riceve la benedizione, cioè non è un tempo morto ma fecondo perché ha in sé l'energia di Dio. Vedi *Gv 5,17: Ma Gesù rispose loro: «Il Padre mio opera sempre e anch'io opero»*. Il Figlio opera di sabato. *Lo santificò*, lo riempì della sua presenza per cui il sabato manifesta la pienezza del tempo. Cioè il compimento cui tende l'opera di Dio. Il dinamismo, che Dio ha impresso sulla creazione, si esprime nell'ambito a questo riposo, in cui Dio «rientra in se stesso, nel suo mistero assoluto non relazionato. L'essere di Dio resta al di là di ogni sua relazione con la creazione» (d. U. Neri, *appunti di omelia*). «Per Filone, il riposo di Dio è la contemplazione del mondo creato, la filosofia (*Decal. 97-98*) (Bible d'Alexandrie).

[Gli antichi lezionari leggevano i primi tre capitoli della *Genesi* per cogliere l'insieme del mistero della creazione e della caduta con la conseguente promessa della redenzione. In questo modo appariva più chiaro il riferimento all'intero mistero della Pasqua di passione, morte e risurrezione del Signore].

R/. Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra.

Benedici il Signore, anima mia!
Sei tanto grande, Signore, mio Dio!
Sei rivestito di maestà e di splendore,
avvolto di luce come di un manto. R/.

Egli fondò la terra sulle sue basi:
non potrà mai vacillare.
Tu l'hai coperta con l'oceano come una veste;
al di sopra dei monti stavano le acque. R/.

Tu mandi nelle valli acque sorgive
perché scorrano tra i monti.
In alto abitano gli uccelli del cielo
e cantano tra le fronde. R/.

Dalle tue dimore tu irrighi i monti,
e con il frutto delle tue opere si sazia la terra.
Tu fai crescere l'erba per il bestiame
e le piante che l'uomo coltiva
per trarre cibo dalla terra. R/.

Quante sono le tue opere, Signore!
Le hai fatte tutte con saggezza;
la terra è piena delle tue creature.
Benedici il Signore, anima mia. R/.

ORAZIONE

L'orazione parte dal tema della luce che ci illumina per guardare la creazione e salire alla contemplazione della nuova creazione che inizia con il sacrificio di Cristo, in cui si attua la nostra redenzione.

Dio onnipotente ed eterno,
ammirabile in tutte le opere del tuo amore,
illumina i figli da te redenti
perché comprendano che, se fu grande all'inizio
la creazione del mondo,
ben più grande, nella pienezza dei tempi,
fu l'opera della nostra redenzione,
nel sacrificio pasquale di Cristo Signore.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.
Amen.

SECONDA LETTURA

Gn 22,1-18

Il sacrificio di Abramo, nostro padre nella fede

Nel racconto del sacrificio di Isacco vi è la profezia della morte e risurrezione dell'Unigenito del Padre. Questo testo, così fondamentale per la fede d'Israele, acquista la sua piena lettura in questa notte di Pasqua.

¹ In quei giorni (lett.: Dopo quelle parole), Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!».

Dopo quelle parole, la promessa e la nascita d'Isacco. Dio tenta Abramo riportandolo alla situazione precedente, quella in cui egli attendeva l'attuarsi della promessa. Dio riporta Abramo a quel momento iniziale per farlo andare oltre. Nulla è perduto per il credente, ma tutto passa per la verifica della Croce. Lo **tentò** nella fede nella quale lo aveva dichiarato giusto (cfr. *Eb* 11,17-19: *Per fede Abramo, messo alla prova, offrì Isacco e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unico figlio, del quale era stato detto: In Isacco avrai una discendenza che porterà il tuo nome. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe e fu come un simbolo*). «Abramo, Abramo», la ripetizione del nome rivela l'amore di Dio per Abramo. Egli lo vuole far avanzare nella conoscenza del suo intimo, là dove Egli pure è Padre in rapporto al suo Figlio. Abramo infatti vide il giorno del Cristo e ne gioì (cfr. *Gv* 8,56). «Eccomi» in Abramo questa risposta è propria di colui che obbedisce perché crede.

² Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».

Prendi, l'ebraico spegne il comando con una particella di richiesta: **ti prego**. Vi è qui un riferimento alla libertà di Abramo e nello stesso tempo al fatto che Dio ci tiene che Abramo faccia quanto gli sta per chiedere. Prima di giungere al nome, Dio scava nel cuore di Abramo servendosi degli appellativi che precedono: **il tuo figlio** (quale? Ismaele o Isacco?), **il tuo unico** (Rashi: «questo e quello sono unici per la loro madre»), **che ami** (Rashi: «Abramo replicò: "io li amo entrambi")). **Isacco**. Quel nome che per Abramo e Sara è riso di gioia (così significa Isacco, il figlio della promessa, 21,12) diventa per loro fonte d'indicibile sofferenza. «Ricorda il nome perché disperai delle promesse che in questo nome gli sono state fatte» (Origene). **Vattene**, è lo stesso comando che c'è in *Gn* 12,1: *vattene*. Dalla terra natale al monte dell'immolazione dell'Unigenito. Questo è il cammino della fede, che ha qui il suo culmine. **Nella terra di Moria**; il Tempio sorgerà nel luogo dove Abramo ha immolato Isacco (cfr. *2Cr* 3,1). Questo è il sacrificio che dà senso alle innumerevoli vittime immolate nel Tempio e che hanno come unico fine colui che è prefigurato in Isacco, Gesù. **Fallo salire là in olocausto**. Fin qui arriva l'obbedienza, nell'accettare che l'attuarsi della promessa passi per l'annientamento del sacrificio perché questo è il disegno del Padre in rapporto a suo Figlio, *fattosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce* (*Fil* 2,8). Tutto è dentro il Figlio, sia il comando di Dio che l'obbedienza di Abramo. Quindi su questo sacrificio di Abramo la morte non può dominare, come su quello di Gesù. **Su di uno dei monti, che io ti dirò**, «non gli dice quale sia, come gli aveva detto in precedenza: «verso la terra che ti mostrerò» (12,1)» (Radàq).

³ Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato.

Si alzò di buon mattino, la visione è stata notturna, come quando Abramo fu invitato a contare le stelle e gli fu promessa una **discendenza** così numerosa (cfr. c. 15). Come in quella notte fu consolato con la promessa così in questa notte viene provato. Ma la stessa fede, che allora lo rese giusto, qui lo fa obbedire prontamente. Il testo descrive con cura tutte le azioni, con cui prepara il sacrificio. Tutto egli compie e nulla fa compiere ai suoi servi perché è a lui che Dio ha chiesto d'immolare suo figlio Isacco e quindi tutto egli compie fin nei minimi particolari, dal sellare il suo asino fino a spaccare la legna per l'olocausto. Tra queste due azioni Abramo prende con sé due servi e il figlio suo Isacco. Solo in loro presenza spacca la legna in modo che essi comprendano il motivo del viaggio. **Si alzò e andò**, «gli è comandata anche la via, anche l'ascesa del monte perché in tutti quei passi possano ampiamente misurarsi a battaglia i sentimenti e la fede, l'amore di Dio e l'amore della carne, la grazia delle cose presenti e l'attesa delle future» (Origene).

⁴ Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo.

«Il cammino si prolunga per tre giorni, e per tre giorni le viscere del padre sono tormentate dai pensieri ricorrenti, così che per tutto questo spazio tanto lungo il padre guardava il figlio, mangiava con lui, e per tante notti il fanciullo riposava tra le braccia del padre, gli si stringeva al petto, gli giaceva in grembo. Fino a qual punto aumenta la tentazione» (Origene). Il viaggio dura tre giorni perché Abramo abbia tempo per riflettere sul comando divino infatti se gli avesse chiesto d'immolarlo subito si avrebbe potuto dire. «Se avesse avuto tempo per riflettere, Abramo non gli avrebbe obbedito» (Rashi). Il testo afferma che **Abramo vide quel luogo da lontano**. Egli non avrebbe potuto vederlo se Dio non glielo avesse mostrato. Infatti la tradizione d'Israele fissa su questo luogo la nube della gloria. È all'interno di essa che Abramo immola Isacco, come dalla nube fu data la Legge. Così anche l'immolazione dell'Unigenito avvenne all'interno della Gloria del Signore (cfr. tradizione siriana: «Vide una colonna di luce in forma di croce», cit. in *Genesi* a cura di Umberto Neri).

⁵ Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi».

Ci prostreremo e poi ritorneremo da voi «Dimmi, Abramo, dici il vero ai servi che adorerai e ritornerai con il bambino o menti? [...] Dico il vero - afferma - e offro il fanciullo in olocausto; per questo infatti porto con me la legna, e con lui ritornerò a voi, perché credo, e questa è la mia fede, *che Dio è potente anche a risuscitarlo dai morti* (Eb 11,19)» (Origene).

⁶ Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme.

«Per il fatto che **Isacco** porta lui stesso la legna per l'olocausto è figura del Cristo che portò lui stesso la croce (cfr. Gv 19,17); e tuttavia portare la legna per l'olocausto è compito del sacerdote; diviene così insieme vittima e sacerdote» (Origene).

⁷ Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?».

«Al figlio che gli domanda del presente, risponde le cose future. Infatti il Signore si provvederà la pecora nel Cristo, poiché anche *la sapienza stessa si è edificata una casa* (Pr 9,1), ed egli ha umiliato se stesso fino alla morte (Fil 2,8)» (Origene).

⁸ Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.

Quando non ci sarà più nessun agnello **Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto**, come è scritto: «*Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo!*» (Gv 1,29). «Sebbene allora Isacco comprendesse che andava a essere sgozzato, essi **andarono tutti e due insieme**» (Rashi).

⁹ Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna.

Arrivarono al luogo, cioè entrambi giunsero nell'intimo segreto di Dio, là dove il Padre rivela al Figlio la sua stessa immolazione. **Costruì l'altare**, quell'unico altare dove sale a Dio l'unico sacrificio e su quell'altare **collocò la legna**, l'unica che poteva esser utilizzata per il sacrificio perché era stata preparata da Abramo e portata da Isacco come figura di quell'unica Croce dove il Cristo veniva immolato in Isacco. **Legò Isacco suo figlio**, cioè «le mani e i piedi dietro di lui» (Rashi) perché si esprimesse con queste corde il legame dell'obbedienza piena di amore alla volontà di Dio. Così infatti il Padre legò il suo Figlio Gesù «non con legami, che lo rendessero impotente, bensì con l'imperio di un grande amore: perché non si difendesse, e rifiutando la morte non respingesse il calice della passione che gli era offerto» (Ruperto, cit. in *Genesi* a cura

di U. Neri). **Lo depose** con un amore così grande che tolse a Isacco ogni paura; così il Padre depose il Cristo sul legno della Croce con un amore così grande che tutti i credenti guardano a Lui innalzato non come a un condannato ma come al Figlio amato dal Padre.

¹⁰ Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio.

«Abramo amava suo figlio, ma all'amore della carne antepose l'amore di Dio, e fu trovato non nelle viscere della carne, ma nelle viscere di Cristo (*Fil* 1,8), cioè nelle viscere del Verbo di Dio, della verità e della sapienza» (Origene). Nel momento in cui **gettò Abramo la sua mano e prese il coltello** morì nell'immolazione della sua volontà a Dio assieme a Isacco. Il gesto è violento (**gettò**) per indicare il superamento di se stesso nell'immolare suo figlio. Nulla vi fu in loro da allora in poi che appartenesse a questa creazione ma per sempre furono segnati dall'impronta divina perché erano entrati nel suo segreto consiglio. Nel momento in cui siamo posti di fronte all'impossibile e crediamo è allora che cominciamo a conoscere Dio.

¹¹ Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!».

L'angelo del Signore è il Figlio, che parla a nome del Padre. Di nuovo lo chiama due volte e di nuovo Abramo risponde con la stessa obbedienza. Il sacrificio è consumato, Abramo e Isacco sono immolati. Nella fede essi hanno contemplato tutti i misteri del Figlio.

¹² L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito».

L'angelo, che è immagine del Figlio, non vuole che Abramo getti la sua mano contro il ragazzo perché gli farebbe del male. Infatti Abramo fu tentato da Dio ma non poteva uccidere suo figlio perché gli avrebbe fatto del male. Profeticamente in rapporto alla carne del Cristo, discendenza di Isacco, fu immolata la carne d'Isacco senza subire alcun male perché solo sul Cristo sarebbero cadute le nostre iniquità.

Ora so che tu temi Dio, questo timore implica l'amore perché non è dettato dallo spavento nei confronti di Dio ma dall'amicizia, che a Lui lega Abramo.

Come tu non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio, così il Padre *non risparmiò il suo proprio Figlio, ma lo consegnò per noi tutti* (*Rm* 8,32). «Anche tu certo hai creduto a Dio, ma se non compirai le opere della fede (cfr. *2Ts* 1,11), se non sarai obbediente in tutti i comandamenti, anche i più difficili, se non offrirai il sacrificio e non mostrerai che non preferisci a Dio né il padre né la madre né i figli, non si riconoscerà che temi Dio, e non si dirà di te: **Poiché ora so che tu temi Dio**» (Origene).

¹³ Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio.

Non è ancora il tempo della verità ma della figura: per questo il figlio è sostituito con l'ariete, che sarà, nel tempio, il sacrificio quotidiano (Tamid). Abramo lo immolò **invece di suo figlio**. L'esplicitazione della sostituzione sta ad indicare che nell'intenzione di Abramo era Isacco ad essere immolato. «Abramo, per ogni atto sacrificale, che compiva sull'ariete, pregava e diceva: "Possa Dio voler considerare tale atto come se io lo compissi su mio figlio: come se fosse mio figlio ad essere immolato; come se fosse il suo sangue ad essere sparso; come se fosse lui ad essere scorticato; come se fosse lui ad essere bruciato e ridotto in cenere"» (Rashi, *Commento alla Genesi*)⁶. Riguardo al Figlio è scritto: «Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: *Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: Ecco, io vengo - poiché di me sta scritto nel rotolo del libro - per fare, o Dio, la tua volontà. Dopo aver detto prima non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose tutte che vengono offerte secondo la legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Con ciò stesso egli abolisce il primo*

⁶ Traduzione di L. Cattani, o.c.

sacrificio per stabilirne uno nuovo. Ed è appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati, per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre» (Eb10,5-10).

¹⁴ Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».

Al luogo Abramo dà un nome profetico che dà origine a una parola che ogni generazione ripete (oggi). Poiché il Signore provvede per sé l'agnello per l'olocausto ogni generazione ripete: «Sul monte il Signore appare». Ai popoli che salgono al monte del Signore con il sacrificio puro della loro fede là il Signore appare; Egli infatti si manifesta a tutti coloro che salgono a Lui seguendo le orme di Abramo. Ma questa apparizione del Signore sul monte ha pure un carattere universale perché «Ecco, viene sulle nubi e ognuno lo vedrà; anche quelli che lo trafissero e tutte le nazioni della terra si batteranno per lui il petto. Sì, Amen!» (Ap 1,7).

¹⁵ L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta ¹⁶ e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, ¹⁷ io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. ¹⁸ Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».

Origene si domanda: Perché il Signore ripete la promessa che già ha fatto? E dà questa splendida risposta: «Per mostrare dapprima che egli sarebbe stato padre di coloro che sono stati circumcisi secondo la carne, al momento della sua circoncisione gli viene fatta la promessa che avrebbe dovuto riguardare il popolo della circoncisione; in secondo luogo, poiché sarebbe stato padre anche di coloro che sono dalla fede, e che mediante la passione del Cristo giungono all'eredità, allo stesso modo, al momento della passione di Isacco è rinnovata la promessa, che deve riguardare quel popolo che è salvato dalla passione e risurrezione del Cristo». La benedizione di Abramo si estende a tutti gli spazi della creazione: il cielo, il mare, la porta dei nemici della sua discendenza. Nulla è lasciato libero dal dominio di Abramo e della sua stirpe in forza del sacrificio. Allo stesso modo esso è la realtà unificante tutti i popoli che sono così benedetti in Abramo.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 15

R/. *Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.*

Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.

Io pongo sempre davanti a me il Signore,
sta alla mia destra, non potrò vacillare. R/.

Per questo gioisce il mio cuore
ed esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
perché non abbandonerai la mia vita negli inferi,
né lascerai che il tuo fedele veda la fossa. R/.

Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra. R/.

ORAZIONE

Da questo sacrificio viene per Abramo la benedizione della fecondità e la notte pasquale rivela l'attuarsi della promessa.

O Dio, Padre dei credenti,
che estendendo a tutti gli uomini il dono dell'adozione filiale, moltiplichi in tutta la terra i tuoi figli,
e nel sacramento pasquale del Battesimo
adempi la promessa fatta ad Abramo
di renderlo padre di tutte le nazioni,
concedi al tuo popolo di rispondere degnamente
alla grazia della tua chiamata.
Per Cristo nostro Signore.

TERZA LETTURA

Es 14,15-15,1

Gli israeliti camminarono sull'asciutto in mezzo al mare

Il mar Rosso e il cantico, la liberazione dalla schiavitù del faraone, il cammino verso la terra promessa che culmina nel tempio sono temi che si prestano alla lettura pasquale del battesimo come sacramento della liberazione dalla schiavitù del peccato e del diavolo. Allora fu liberato un solo popolo, ora tutti i popoli vengono liberati e salvati mediante l'acqua del battesimo.

DAL LIBRO DELL'ESODO

^{14,15} In quei giorni, il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino.

Perché gridi verso di me? Quando preghi grida non con la voce ma con la mente. Infatti il Signore esaudisce chi tace e non guarda tanto il luogo quanto il sentire. Giuseppe è rafforzato in carcere, Daniele gioisce tra i leoni, i tre giovani tripudiano nella fornace, Giobbe nudo trionfa nel letamaio [...] Non vi è luogo in cui non sia Dio. Dà loro un ordine che era impossibile eseguire. Lo dice prima di compiere il prodigio perché credano in Lui.

¹⁶ Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all'asciutto.

Mosè è riempito della potenza di Dio: nella sua mano il Signore pone quella stessa potenza che è nella natura umana del Cristo per l'unione "ipostatica" con la natura divina.

¹⁷ Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri.

Non solo il cuore di Faraone è indurito, ma quello dell'Egitto. Rm.9,18. come è detto dopo al v. 25. Non dice il cuore del Faraone ma il cuore degli Egiziani. L'Egitto è visto come un solo uomo il cui cuore viene indurito da Dio. Questa unità nella Scrittura deriva sia dal fatto che il suo capostipite si chiama Egitto e sia dal fatto che hanno perseguitato il popolo di Dio: si sono uniti per opprimerlo e quindi hanno un cuore solo contro Israele; altrove infatti è detto (*sal 2*): *perché hanno fremuto le genti e i popoli meditano invano?*

¹⁸ Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri».

Il Signore indurisce il cuore degli Egiziani e qui dice: e sapranno gli Egiziani che io sono il Signore. Questo indurimento ha come scopo di conoscere che Lui è il Signore, di sperimentare l'efficacia del suo nome personale. Tutti gli Egiziani sono un cuore solo con il loro Faraone e

quando lo vedranno immerso nelle acque allora conosceranno il Signore e la sua potenza perché ha annientato la loro forza: *il faraone e il suo esercito*.

¹⁹ L'angelo di Dio, che precedeva l'accampamento d'Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. ²⁰ Andò a porsi tra l'accampamento degli Egiziani e quello d'Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.

Ruperto: la stessa virtù che risplende ai pii, acceca gli empi; così la croce di Cristo è virtù per i credenti e scandalo per i Giudei.

²¹ Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d'oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero.

La mano di Mosè è sul mare e lo domina; il mare è sugli Egiziani e li ha in suo potere.

²² Gli Israeliti entrarono nel mare sull'asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. ²³ Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare.

²⁴ Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta.

Alla veglia del mattino. *Sal 46,6*: questa precisazione di tempo non può essere priva di significato. Essa richiama anzitutto la Risurrezione.

²⁵ Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!».

così che a stento riuscivano a spingerle (lett.: e lo fece guidare con pesantezza), con una guida pesante e difficile, con la stessa misura con cui misurarono: rese pesante il suo cuore e quello dei suoi servi e persino qui li fece guidare con pesantezza.

Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l'esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra.

In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l'Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo.

Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero:

SALMO RESPONSORIALE

Es 15,1b-6.17-18

R/. *Cantiamo al Signore: stupenda è la sua vittoria.*

«Voglio cantare al Signore,
perché ha mirabilmente trionfato:
cavallo e cavaliere
ha gettato nel mare.

Mia forza e mio canto è il Signore,
egli è stato la mia salvezza.

È il mio Dio: lo voglio lodare,
il Dio di mio padre: lo voglio esaltare! R/.

Il Signore è un guerriero,
Signore è il suo nome.
I carri del faraone e il suo esercito
li ha scagliati nel mare;
i suoi combattenti scelti
furono sommersi nel Mar Rosso. R/.

Gli abissi li ricoprirono,
sprofondarono come pietra.
La tua destra, Signore,
è gloriosa per la potenza,
la tua destra, Signore,
annienta il nemico. R/.

Tu lo fai entrare e lo pianti
sul monte della tua eredità,
luogo che per tua dimora,
Signore, hai preparato,
santuario che le tue mani,
Signore, hanno fondato.
Il Signore regni
in eterno e per sempre!». R/.

ORAZIONE

La seconda orazione riprende la lettura tipologica del passaggio del Mar Rosso.

O Dio, anche ai nostri tempi
vediamo risplendere i tuoi antichi prodigi:
ciò che facesti con la tua mano potente
per liberare un solo popolo dall'oppressione del faraone,
ora lo compi attraverso l'acqua del Battesimo
per la salvezza di tutti i popoli;
concedi che l'umanità intera sia accolta tra i figli di Abramo
e partecipi alla dignità del popolo eletto.
Per Cristo nostro Signore.

Oppure:

O Dio, tu hai rivelato nella luce della nuova alleanza
il significato degli antichi prodigi:
il Mar Rosso è l'immagine del fonte battesimale
e il popolo liberato dalla schiavitù
è un simbolo del popolo cristiano.
Concedi che tutti gli uomini, mediante la fede,
siano fatti partecipi del privilegio del popolo eletto,
e rigenerati dal dono del tuo Spirito.
Per Cristo nostro Signore.

Con affetto perenne il Signore, tuo Redentore, ha avuto pietà di te

Terminata la lettura della Legge inizia ora quella della profezia.

Il Creatore diviene lo Sposo del suo popolo. Egli accoglie nel suo nuovo patto la Sposa con immenso amore. Descrive la bellezza della Gerusalemme celeste, la Chiesa, alla quale confluiscono tutti i popoli. «Questo è infatti il disegno universale di salvezza nel quale i padri avevano fermamente sperato», come dice l'orazione.

DAL LIBRO DEL PROFETA ISAIA

Tuo sposo è il tuo creatore,
Signore degli eserciti è il suo nome;
tuo redentore è il Santo d'Israele,
è chiamato Dio di tutta la terra.

Come una donna abbandonata
e con l'animo afflitto, ti ha richiamata il Signore.
Viene forse ripudiata la donna sposata in gioventù?
– dice il tuo Dio.

Per un breve istante ti ho abbandonata,
ma ti raccoglierò con immenso amore.
In un impeto di collera
ti ho nascosto per un poco il mio volto;
ma con affetto perenne
ho avuto pietà di te,
dice il tuo redentore, il Signore.

Ora è per me come ai giorni di Noè,
quando giurai che non avrei più riversato
le acque di Noè sulla terra;
così ora giuro di non più adirarmi con te
e di non più minacciarti.
Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero,
non si allontanerebbe da te il mio affetto,
né vacillerebbe la mia alleanza di pace,
dice il Signore che ti usa misericordia.

Afflitta, percossa dal turbine, sconsolata,
ecco io pongo sullo stibio le tue pietre
e sugli zaffiri pongo le tue fondamenta.
Farò di rubini la tua merlatura,
le tue porte saranno di berilli,
tutta la tua cinta sarà di pietre preziose.

Tutti i tuoi figli saranno discepoli del Signore,
grande sarà la prosperità dei tuoi figli;
sarai fondata sulla giustizia.
Tieniti lontana dall'oppressione, perché non dovrai temere,
dallo spavento, perché non ti si accosterà.

R/. *Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato.*

Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato,
non hai permesso ai miei nemici di gioire su di me.
Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli inferi,
mi hai fatto rivivere perché non scendessi nella fossa. R/.

Cantate inni al Signore, o suoi fedeli,
della sua santità celebrate il ricordo,
perché la sua collera dura un istante,
la sua bontà per tutta la vita.
Alla sera ospite è il pianto
e al mattino la gioia. R/.

Ascolta, Signore, abbi pietà di me,
Signore, vieni in mio aiuto!
Hai mutato il mio lamento in danza;
Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre. R/.

ORAZIONE

O Dio, Padre di tutti gli uomini,
moltiplica a gloria del tuo nome
la discendenza promessa alla fede dei patriarchi,
e aumenta il numero dei tuoi figli,
perché la Chiesa veda pienamente adempiuto
il disegno universale di salvezza,
nel quale i nostri padri avevano fermamente sperato.
Per Cristo nostro Signore.

QUINTA LETTURA

Is 55,1-11

Venite a me, e vivrete; stabilirò per voi un'alleanza eterna

È l'invito a coloro che hanno sete e fame di beni spirituali di venire alle acque battesimali. Questo avviene per opera del Cristo, la Parola uscita dalla bocca di Dio, che si è fatta carne e ha operato ciò che il Padre desidera. Dopo aver compiuto la missione a Lui affidata, il Verbo ritorna al Padre.

DAL LIBRO DEL PROFETA ISAIA

Così dice il Signore:

«O voi tutti assetati, venite all'acqua,
voi che non avete denaro, venite;
comprate e mangiate; venite, comprate
senza denaro, senza pagare, vino e latte.
Perché spendete denaro per ciò che non è pane,
il vostro guadagno per ciò che non sazia?
Su, ascoltatevi e mangerete cose buone
e gusterete cibi succulenti.

Porgete l'orecchio e venite a me,
ascoltate e vivrete.
Io stabilirò per voi un'alleanza eterna,
i favori assicurati a Davide.
Ecco, l'ho costituito testimone fra i popoli,
principe e sovrano sulle nazioni.

Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi;
accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano
a causa del Signore, tuo Dio,
del Santo d'Israele, che ti onora.

Cercate il Signore, mentre si fa trovare,
invocàtelo, mentre è vicino.
L'empio abbandoni la sua via
e l'uomo iniquo i suoi pensieri;
ritorni al Signore che avrà misericordia di lui
e al nostro Dio che largamente perdona.

Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri,
le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore.
Quanto il cielo sovrasta la terra,
tanto le mie vie sovrastano le vostre vie,
i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.

Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo
e non vi ritornano senza avere irrigato la terra,
senza averla fecondata e fatta germogliare,
perché dia il seme a chi semina
e il pane a chi mangia,
così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca:
non ritornerà a me senza effetto,
senza aver operato ciò che desidero
e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata».

SALMO RESPONSORIALE

Is 12,2.4-6

R/. Attingeremo con gioia alle sorgenti della salvezza.

Ecco, Dio è la mia salvezza;
io avrò fiducia, non avrò timore,
perché mia forza e mio canto è il Signore;
egli è stato la mia salvezza. *R/.*

Attingerete acqua con gioia
alle sorgenti della salvezza.
Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
proclamate fra i popoli le sue opere,
fate ricordare che il suo nome è sublime. *R/.*

Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose eccelse,
le conosca tutta la terra.

Canta ed esulta, tu che abiti in Sion,
perché grande in mezzo a te è il Santo d'Israele. R/.

ORAZIONE

L'orazione riprende i temi della profezia: la sete di salvezza e le vie della giustizia.

Dio onnipotente ed eterno, unica speranza del mondo,
tu hai preannunziato con il messaggio dei profeti
i misteri che oggi si compiono;
ravviva la nostra sete di salvezza,
perché soltanto per l'azione del tuo Spirito
possiamo progredire nelle vie della tua giustizia.
Per Cristo nostro Signore.

SESTA LETTURA

Bar 3,9-15.32-4,4

Cammina allo splendore della luce del Signore

La Sapienza creatrice si manifesta nel libro dei decreti di Dio. Essa è lo splendore della luce divina. La stessa forza che si manifesta nella creazione si manifesta pure nella Parola scritta e consegnata al suo popolo.

DAL LIBRO DEL PROFETA BARUC

Ascolta, Israele, i comandamenti della vita,
porgi l'orecchio per conoscere la prudenza.
Perché, Israele? Perché ti trovi in terra nemica
e sei diventato vecchio in terra straniera?
Perché ti sei contaminato con i morti
e sei nel numero di quelli che scendono negli inferi?
Tu hai abbandonato la fonte della sapienza!
Se tu avessi camminato nella via di Dio,
avresti abitato per sempre nella pace.

Impara dov'è la prudenza,
dov'è la forza, dov'è l'intelligenza,
per comprendere anche dov'è la longevità e la vita,
dov'è la luce degli occhi e la pace.
Ma chi ha scoperto la sua dimora,
chi è penetrato nei suoi tesori?

Ma colui che sa tutto, la conosce
e l'ha scrutata con la sua intelligenza,
colui che ha formato la terra per sempre
e l'ha riempita di quadrupedi,
colui che manda la luce ed essa corre,
l'ha chiamata, ed essa gli ha obbedito con tremore.
Le stelle hanno brillato nei loro posti di guardia
e hanno gioito;
egli le ha chiamate ed hanno risposto: «Eccoci!»,
e hanno brillato di gioia per colui che le ha create.

Egli è il nostro Dio,
e nessun altro può essere confrontato con lui.
Egli ha scoperto ogni via della sapienza
e l'ha data a Giacobbe, suo servo,
a Israele, suo amato.
Per questo è apparsa sulla terra
e ha vissuto fra gli uomini.
Essa è il libro dei decreti di Dio
e la legge che sussiste in eterno;
tutti coloro che si attengono ad essa avranno la vita,
quanti l'abbandonano moriranno.

Ritorna, Giacobbe, e accoglila,
cammina allo splendore della sua luce.
Non dare a un altro la tua gloria
né i tuoi privilegi a una nazione straniera.

Beati siamo noi, o Israele,
perché ciò che piace a Dio è da noi conosciuto.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 18

R/. Signore, tu hai parole di vita eterna.

La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile,
rende saggio il semplice. R/.

I precetti del Signore sono retti,
fanno gioire il cuore;
il comando del Signore è limpido,
illumina gli occhi. R/.

Il timore del Signore è puro,
rimane per sempre;
i giudizi del Signore sono fedeli,
sono tutti giusti. R/.

Più preziosi dell'oro,
di molto oro fino,
più dolci del miele
e di un favo stillante. R/.

ORAZIONE

O Dio, che accresci sempre la tua Chiesa
chiamando nuovi figli da tutte le genti,
custodisci nella tua protezione
coloro che fai rinascere dall'acqua del Battesimo.
Per Cristo nostro Signore.

Vi aspergerò con acqua pura, e vi darò un cuore nuovo

La profezia annuncia la salvezza non solo d'Israele ma anche delle Genti ed enumera le operazioni divine che si compiono nel battesimo (acqua pura, cuore nuovo, spirito nuovo, il suo Spirito dentro di noi).

DAL LIBRO DEL PROFETA EZECHIELE

Mi fu rivolta questa parola del Signore:

«Figlio dell'uomo, la casa d'Israele, quando abitava la sua terra, la rese impura con la sua condotta e le sue azioni. Perciò ho riversato su di loro la mia ira per il sangue che avevano sparso nel paese e per gli idoli con i quali l'avevano contaminato. Li ho dispersi fra le nazioni e sono stati dispersi in altri territori: li ho giudicati secondo la loro condotta e le loro azioni.

Giunsero fra le nazioni dove erano stati spinti e profanarono il mio nome santo, perché di loro si diceva: "Costoro sono il popolo del Signore e tuttavia sono stati scacciati dal suo paese". Ma io ho avuto riguardo del mio nome santo, che la casa d'Israele aveva profanato fra le nazioni presso le quali era giunta.

Perciò annuncia alla casa d'Israele: "Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, casa d'Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete profanato fra le nazioni presso le quali siete giunti. Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore – oracolo del Signore Dio –, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi.

Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli; vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne.

Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio"».

SALMO RESPONSORIALE

Sal 41

*R/. Come la cerva anela ai corsi d'acqua,
così l'anima mia anela a te, o Dio.*

L'anima mia ha sete di Dio,
del Dio vivente:
quando verrò e vedrò
il volto di Dio? R/.

Avanzavo tra la folla,
la precedevo fino alla casa di Dio,
fra canti di gioia e di lode
di una moltitudine in festa. R/.

Manda la tua luce e la tua verità:
siano esse a guidarmi,

mi conducano alla tua santa montagna,
alla tua dimora. R/.

Verrò all'altare di Dio,
a Dio, mia gioiosa esultanza.
A te canterò sulla cetra,
Dio, Dio mio. R/.

Oppure: (quando si celebra il Battesimo)

Is 12, 1-6

R/. Attingeremo con gioia alle sorgenti della salvezza.

Ecco, Dio è la mia salvezza;
io avrò fiducia, non avrò timore,
perché mia forza e mio canto è il Signore;
egli è stato la mia salvezza. R/.

Attingerete acqua con gioia
alle sorgenti della salvezza.
Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
proclamate fra i popoli le sue opere,
fate ricordare che il suo nome è sublime. R/.

Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose eccelse,
le conosca tutta la terra.
Canta ed esulta, tu che abiti in Sion,
perché grande in mezzo a te è il Santo d'Israele. R/.

Oppure:

Sal 50 (51)

R/. Crea in me, o Dio, un cuore puro.

Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito. R/.

Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.
Insegnerò ai ribelli le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno. R/.

Tu non gradisci il sacrificio;
se offro olocausti, tu non li accetti.
Uno spirito contrito è sacrificio a Dio;
un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. R/.

ORAZIONE

O Dio, potenza immutabile e luce che non tramonta, volgi lo sguardo alla tua Chiesa, ammirabile sacramento di salvezza, e compi l'opera predisposta nella tua misericordia: tutto il mondo veda e riconosca che ciò che è distrutto si ricostruisce, ciò che è invecchiato si rinnova e tutto ritorna alla sua integrità, per mezzo del Cristo, che è principio di tutte le cose. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Oppure:

O Dio, che nelle pagine dell'Antico e Nuovo Testamento ci hai preparati a celebrare il mistero pasquale, fa' che comprendiamo l'opera del tuo amore per gli uomini, perché i doni che oggi riceviamo confermino in noi la speranza dei beni futuri. Per Cristo nostro Signore.

Didascalia: Le pagine dell'Antico Testamento ci hanno disposto al passaggio verso il Nuovo Testamento, la nuova e definitiva alleanza nel sangue di Cristo. Questo passaggio (pasqua) è segnato dal canto dell'inno festivo, dal suono delle campane che hanno taciuto da giovedì sera. Ci avviciniamo al compimento della Pasqua, al dono della vera libertà.

Tutti si alzano in piedi. Il sacerdote intona il GLORIA, mentre si suonano le campane a festa.

COLLETTA

O Dio, che illumini questa santissima notte con la gloria della risurrezione del Signore, ravviva nella tua famiglia lo spirito di adozione, perché tutti i tuoi figli, rinnovati nel corpo e nell'anima, siano sempre fedeli al tuo servizio. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

EPISTOLA

Rm 6,3-11

Cristo risuscitato dai morti non muore più

Il battesimo riflette in sé il mistero pasquale della sepoltura e risurrezione del Signore. Nella celebrazione di questa veglia esso si rinnova in noi e ci spinge a vivere sempre più coerentemente conforme all'evangelo.

DALLA LETTERA DI S. PAOLO APOSTOLO AI ROMANI

Fratelli, ³ non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte?

Non sapete, espressione cara all'Apostolo per richiamare l'attenzione di quanti lo leggono su ciò che è basilare.

Quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù. Cristo Gesù è colui nel cui nome fummo battezzati per divenire sua proprietà ed è pure colui nel quale siamo. In che modo fummo battezzati in Cristo e in che modo entrammo in Lui? *Fummo battezzati nella sua morte* e attraverso questa entrammo in Lui. Con il battesimo siamo passati sotto il dominio della morte di Cristo. Non siamo più sotto il potere della morte che domina tramite il peccato, ma in quanto siamo battezzati domina la morte di Cristo: essa penetra, con i suoi benefici effetti, nella nostra esistenza distruggendo il peccato. La morte di Gesù s'imprime, mediante il battesimo, nel nostro corpo e in tal modo l'Apostolo può dire altrove: *portiamo sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù, si manifesti nel nostro corpo* (cfr. 2Cor 4,10).

⁴ Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova.

Battezzati nella morte di Cristo siamo stati sepolti insieme a lui. «Secondo il sentire antico (e non solo antico) l'evento della morte è definitivamente compiuto con la sepoltura» (Schlier, *o.c.*, p. 326). La morte di Gesù ha quindi operato in modo definitivo in noi. Il battesimo non solo ci ha collocati nella morte di Gesù ma anche nella sua sepoltura operando così una rottura definitiva con la nostra situazione precedente. L'evento della sua morte e sepoltura opera efficacemente in noi mediante il battesimo segnando il passaggio definitivo dalla situazione precedente a quella attuale, che è in stretto rapporto con la sua risurrezione. Dice infatti: **perché come Cristo fu risuscitato dai morti per la gloria del Padre, così anche noi camminiamo in novità di vita.** Il Cristo dopo la sua morte e sepoltura doveva risorgere dai morti mediante la gloria del Padre. Nel Cristo risorto si manifesta la gloria del Padre che opera con potenza distruggendo la morte. Questa potenza del Padre si comunica a noi che così possiamo camminare in novità di vita. L'Apostolo non parla esplicitamente della risurrezione perché prende in considerazione la nostra situazione attuale espressa nel verbo 'camminare'. Non camminiamo più nel peccato e nella morte ma in novità di vita. Questa vita nuova riflette la gloria della risurrezione del Cristo che opera in noi ogni giorno la morte dell'uomo vecchio e fa crescere in noi la vita dell'uomo nuovo. «Ora, la novità di vita si verifica quando noi abbiamo deposto *l'uomo vecchio con le sue azioni* (Col 3,9) e abbiamo indossato *il nuovo che è stato creato secondo Dio* (Ef 4, 24) e *che si rinnova nella conoscenza di Dio secondo l'immagine di colui che lo creò* (Col 3,10). Non pensare, infatti, che il rinnovamento della vita, che si dice avvenuto una volta sola, sia sufficiente; ma continuamente ogni giorno bisogna fare nuova, se si può dire, la stessa novità. Così in effetti dice l'Apostolo: *Infatti anche se il nostro uomo esteriore si corrompe, quello che è interiore però si rinnova di giorno in giorno* (2Cor 4,16)» (Origene p. 284).

⁵ Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione.

Il battesimo ha in sé l'immagine della morte di Gesù. Non la contiene come evento storico, ma come immagine. Nell'immagine è racchiusa tutta la potenza della morte di Cristo nei nostri confronti. La morte di Cristo opera efficacemente in noi mediante l'immagine che ha impresso di sé nel battesimo e così con il battesimo noi siamo stati uniti all'immagine della morte di Cristo. Tutto il battesimo nella realtà dei suoi segni visibili e nella sua realtà invisibile è somiglianza della morte di Cristo. Esso è lo spazio spirituale nel quale siamo uniti alla morte di Cristo; se è così, noi non solo siamo uniti a questa immagine della morte di Cristo ma anche saremo partecipi della sua risurrezione. Come ora l'effetto della risurrezione di Cristo è farci camminare nella vita nuova, così allora il termine del nostro cammino sarà l'essere partecipi della sua risurrezione.

⁶ Lo sappiamo: l'uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato.

Lo sappiamo, riassume in quello che sta per dire l'insegnamento riguardante gli effetti del battesimo in noi in quanto immagine della morte di Cristo.

L'uomo vecchio, che è in noi, quello ereditato da Adamo «schiavo della trasgressione e del peccato e sul quale ha dominato la morte del peccato, e riguardo al quale colui che aveva il potere della morte mantenne i chirografi del peccato» (Origene p. 289). Questo vecchio uomo, nel battesimo, in quanto unito all'immagine della morte di Cristo, è stato con/crocifisso con Cristo e quindi è stato distrutto in quanto corpo del peccato cioè soggetto al peccato. La morte di Cristo, in quanto azione che distrugge il peccato, non lo ha distrutto solo nel nostro spirito ma anche nel nostro corpo. Prima di questa operazione, a noi partecipata nel battesimo, il nostro corpo era soggetto al peccato e quindi assoggettava ad esso il nostro spirito, la nostra mente. Dopo il battesimo, distrutto il corpo del peccato, non siamo più schiavi del peccato. Il battesimo distrugge quel rapporto storico che esiste tra il peccato e il corpo per cui è scritto: *Nelle iniquità*

*sono stato concepito e nei peccati mi concepì mia madre (Sal 50,7). Essendo stato crocifisso il nostro vecchio uomo lo deve restare finché il peccato non sia completamente distrutto e noi non diventiamo pienamente liberati dal peccato. Infatti è stata distrutta la schiavitù ma non è stata tolta la possibilità di peccare finché il Cristo non *trasfigurerà il corpo della nostra miseria conformandolo al corpo della sua gloria con il potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,21).**

7 Infatti chi è morto, è liberato dal peccato.

Essere con/crocifissi con Cristo vuol dire morire. Vedi la tradizione ebraica: «Appena morto, l'uomo è libero dai comandamenti di Dio» (*Shabb. b. 151b*) e: «Tutti quelli che muoiono ottengono l'espiazione attraverso la morte» (*S. Nm. 112 e 15,31*). Distrutto il corpo del peccato, chi è morto nel battesimo è stato liberato dal peccato. Continuando a morire con Cristo nel mistero della sua croce sempre più muore al peccato ed è da esso liberato. Ma più è liberato più cammina nella vita nuova e così dove abbondò il peccato intridendo tutto l'uomo della sua forza mortale ha iniziato a sovrabbondare la grazia non ovviamente in forza del molto peccare, ma al contrario del morire sempre di più al peccato.

8 Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui,

Da quanto è avvenuto nel battesimo consegue il vivere con Cristo. Se la morte di Cristo ha operato in noi nel battesimo la distruzione del peccato, la morte unita al peccato non ha più potere su di noi, per questo vivremo con Cristo. Anche se restiamo ancora al di qua della morte, perché il nostro corpo è ancora mortale, siamo però andati oltre i suoi effetti perché è stato distrutto il nostro corpo di peccato. Siamo uniti a Cristo e con Lui abbiamo varcato le soglie della morte per entrare nella sua vita. Ora siamo in una situazione intermedia, che è iniziata con il nostro morire con Cristo nel battesimo e terminerà quando vivremo con Lui. L'uso del futuro sottolinea ancora un dominio della morte che viene precisato in seguito.

9 sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui.

La nostra speranza di vivere con Cristo per sempre si fonda sulla certezza che Cristo non muore più; la sua risurrezione dai morti è definitiva, infatti la morte non può esercitare la sua signoria su di Lui. Il Signore della gloria infatti ha nascosto la sua signoria sotto l'aspetto dello schiavo e la morte ha voluto dominare su di Lui ma è stata per sempre dominata. Se essa non domina in Lui nemmeno su noi può più dominare.

10 Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio.

La morte non ha più potere su Cristo perché morendo è morto al peccato una volta per sempre. Morire al peccato significa che il peccato ha avuto rapporto con la morte di Cristo. Il peccato del mondo si è abbattuto su di Lui, Agnello di Dio e, nella sua immolazione, è stato tolto. La sua morte è avvenuta una volta per sempre ed è a noi comunicata come immagine nel battesimo ed è resa a noi presente nel memoriale dell'Eucaristia. Essendo morte al peccato lo diviene anche per noi col distruggere in noi la potenza del peccato. Distrutto il peccato con la sua morte ora Cristo **vive per Iddio**. Gesù non ha mai cessato di vivere tutto proteso al Padre per compierne la volontà, ma doveva passare per la morte. Annientato e umiliato, ora vive tutto nella gloria del Padre, in quella gloria che aveva prima che il mondo fosse. Come la motivazione della sua morte è stata l'obbedienza al Padre così ora la ragione della sua vita è Dio stesso. Per questo Egli è generato nell'oggi della risurrezione. È infatti *costituito Figlio di Dio in potenza nello Spirito della santità dalla risurrezione dai morti (1,4).*

11 Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.

L'Apostolo dice: **consideratevi**; questo esprime il mistero attuale: la nostra vita è nascosta con Cristo in Dio. Ancora sentiamo la presenza della morte e delle passioni per cui considerarsi morti al peccato equivale a credere a quanto è stato in noi compiuto con il battesimo e il cui

effetto perdura nella nostra esistenza distruggendo sempre più il peccato nei suoi effetti deleteri. Se questo corrisponde al nostro morire, vi è anche il nostro vivere: siamo già vivi, tutti protesi a Dio in quanto siamo di Cristo Gesù. Con il battesimo si è aperto davanti a noi questo 'spazio' spirituale che è Cristo stesso nel quale siamo vivi perché Egli è la vita e la vita in Gesù è tutta per Dio e quindi il nostro vivere in Lui non è per noi stessi ma per il Padre. Il senso intimo della nostra vita è Dio stesso. Quando veniamo meno a questo fine è tristezza e angoscia come, al contrario, vivere per Dio è gioia e pace. Entrati in Cristo si è aperto a noi questo spazio interiore e questo senso profondo della nostra vita che è Dio stesso.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 117

R/. *Alleluia, alleluia, alleluia.*

Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.

Dica Israele:

«Il suo amore è per sempre». R/.

La destra del Signore si è innalzata,
la destra del Signore ha fatto prodezze.
Non morirò, ma resterò in vita
e annuncerò le opere del Signore. R/.

La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.
Questo è stato fatto dal Signore:
una meraviglia ai nostri occhi. R/.

VANGELO ANNO A

Mt 28,1-10

È risorto e vi precede in Galilea.

✚ DAL VANGELO SECONDO MATTEO

¹ Passato il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare il sepolcro.

Passato il sabato, in cui è terminata l'opera della creazione con il riposo di Dio e qui del suo Cristo nel sepolcro, all'alba del primo giorno della settimana, è la luce del primo giorno della creazione contemplato dai credenti, come è scritto *nella tua luce vediamo la luce* (Sal 36,10), Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare (lett.: vedere) il sepolcro, continuano a contemplare gli eventi. Matteo non parla delle unzioni, incentra, come già ha fatto, la nostra attenzione sul verbo "vedere". Esse vengono alla tomba del giusto per onorarlo, come si fa con la tomba dei santi e dei profeti.

² Ed ecco che vi fu un gran terremoto: un angelo del Signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa.

Ed ecco che vi fu un gran terremoto, esso corrisponde a quanto è successo alla morte del Signore: La terra fu scossa e le rocce si spezzarono e i sepolcri furono aperti (27,51s). Come alla discesa del Signore negli inferi, la terra fu scossa: *trema la terra davanti al volto glorioso del Signore* (Sal 113,7). Un angelo del Signore, si rende visibile, come testimone celeste della risurrezione, sceso dal cielo, si accostò, al sepolcro, rotolò la pietra che Giuseppe aveva rotolato davanti al sepolcro (cfr. 27,60) per mostrare il sepolcro vuoto non per opera umana. Infatti la pietra rotolata via è segno dell'avvenuta risurrezione. «Viene qui mutato l'ordine delle cose. Il

sepolcro divora non il morto, ma la stessa morte; la dimora della morte si trasforma in un luogo di vita; il grembo materno della terra lo riceve morto e lo restituisce vivo» (Severiano nella catena, CAL p. 559). *E si pose a sedere su di essa*, come segno di vittoria sulle potenze infernali e quindi della stessa morte. L'angelo che siede sulla pietra si contrappone all'autore della morte, il diavolo. Nel Cristo che risorge, le potenze angeliche sconfiggono quelle demoniache.

³ Il suo aspetto era come la folgore e il suo vestito bianco come la neve.

Il suo aspetto era come la folgore, questa fa parte della gloria divina, come è detto in Ez 1,13: La somiglianza degli esseri viventi, il loro aspetto era come carboni ardenti, come l'aspetto delle torce; esso si muoveva in mezzo a loro. Risplendeva il fuoco e dal fuoco usciva la folgore. L'angelo fa parte della gloria e rivela chi è colui che è risorto. Lo stesso aspetto dell'angelo ha l'uomo che appare a Daniele: La sua faccia aveva l'aspetto della folgore (10,6). L'angelo, che siede sulla pietra rovesciata, fa parte della gloria del Figlio dell'uomo.

E il suo vestito bianco come la neve, il candore del vestito è il manifestarsi della gloria del Cristo le cui vesti, nella trasfigurazione, divennero bianche come la luce (cfr. 17,2). Ancora una volta, il riferimento è a *Daniele* nella celebre visione del Figlio dell'uomo: la veste del vegliardo era candida come la neve (cfr. 7,9). Questo conferma la verità del riferimento di Gesù a questa visione nella sua passione.

⁴ Per lo spavento che ebbero di lui le guardie tremarono tramortite.

Per lo spavento che ebbero di lui, in quanto manifestazione della gloria del Signore; l'angelo incute terrore alle genti anticipando l'effetto del giudizio, *furono scosse* come lo fu la terra: nessuna creatura può resistere, ogni potenza umana si affloscia e quindi anche le guardie mandate a sigillare il sepolcro e *rimasero come morte*, del tutto impotenti. Lo stesso accadde a Giovanni nell'*Apocalisse*: *Appena lo vidi caddi ai suoi piedi come morto* (1,17); è il nulla dell'uomo davanti al Signore.

⁵ Ma l'angelo disse alle donne: «Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso.

L'angelo disse alle donne, la parola dissipa il terrore e lo unisce alla gioia «la donna che prese con il diavolo una decisione mortale, ha ora con l'angelo un colloquio apportatore di vita» (Severiano nella catena, CAL p. 561). Infatti è il primo giorno della nuova creazione.

Voi non abbiate paura, a differenza delle guardie. Infatti con l'angelo esse adorano e amano l'unico Signore; *so che cercate Gesù il crocifisso*, così lo hanno contemplato e così Egli si chiama come contenuto e soggetto dell'annuncio evangelico. Le donne indicano quale sia la via che i discepoli sono chiamati a percorrere: cercare Gesù il crocifisso per giungere alla gloria della risurrezione. Nella sua carne Gesù è il crocifisso e il risorto nello stesso tempo.

⁶ Non è qui. È risorto, come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era deposto.

Non è qui, dove voi lo cercate (Lc 24,5); perché è scritto: *Non permetterai che il tuo santo veda la corruzione* (Sal 15,10) e l'apostolo dice: «*Non era possibile che la morte lo tenesse in suo potere*» (At 2,24). *È risorto infatti come aveva detto*; egli stesso ha adempiuto la sua parola (cfr. 12,40; 16,21; 17,23; 20,19). È questa la parola temuta dal sinedrio e definita la più grave impostura. Per noi che crediamo all'Evangelo e, credendo, conosciamo, sappiamo che in questa parola adempiuta il Padre ha posto il suo sigillo sul Figlio (cfr. Gv 6,27). Questa parola è il coronamento di tutte le profezie ed è l'adempimento di tutte le Scritture. Accogliere questa parola è verificare la verità della divina Scrittura, non possederla significa non avere la chiave dell'intelligenza spirituale. *Venite ed entrate e guardate il luogo dov'era stato deposto*, voi lo conoscete perché avete seguito Giuseppe d'Arimatea. Vedete e ispezionate con attenzione perché «se non credete alle mie parole, crediate al sepolcro vuoto» (Girolamo, CAL p. 562). È quanto accade al discepolo amato da Gesù (Gv 20,8-9).

⁷ Presto, andate a dire ai suoi discepoli: È risuscitato dai morti, e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete. Ecco, io ve l'ho detto».

Presto, perché la luce è sorta e non bisogna indugiare nelle tenebre; **presto** perché la carità di Cristo ci spinge a portare l'annuncio della vita, **presto** perché ha mandato sulla terra la sua parola e il suo messaggio deve correre veloce per bocca dei suoi annunciatori (cfr. *Sal* 147,18) infatti *per tutta la terra è corsa la loro voce e fino ai confini del mondo le loro parole* (*Rm* 10,18 cit. di *Sal* 19,5). **Andate a dire ai suoi discepoli**, non a tutti. L'annuncio della risurrezione non può essere accolto da chi non è discepolo di Gesù. «La risurrezione ha come precisa conseguenza di permettere il ricostituirsi della comunità che circondava Gesù durante il suo ministero terreno» (Bonnard). **È risorto dai morti**: il primo a dirlo è l'angelo perché è scritto: *Quando introduce il primogenito nel mondo, dice: "Lo adorino tutti gli angeli di Dio"* (*Eb* 1,6). Intronzato nel mondo celeste, il Cristo è adorato dagli angeli e uno di questi viene a dare l'annuncio in terra e comanda alle donne di dirlo ai discepoli. Come l'angelo aveva annunciato alla donna l'incarnazione in lei del Figlio di Dio, così ora l'angelo annuncia alle donne la glorificazione del primogenito mediante la risurrezione. E come Maria era corsa da Elisabetta, così ora Maria di Magdala e l'altra Maria corrono dai discepoli. **Ed ecco vi precede in Galilea**, come aveva detto (cfr. 26,32). Dà inizio al ministero e alla missione della Chiesa là dove era iniziata la sua. **Là lo vedrete. Ecco io ve l'ho detto**: la mia missione è compiuta, ora inizia la vostra.

⁸ **Abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli.**

Abbandonato in fretta il sepolcro, dove il Signore non era più presente perché ora lo è nell'annuncio, **con timore e gioia grande** provocati da quanto stava accadendo: il timore per la grandezza del miracolo (Girolamo) e delle cose stupende che avevano visto (Eutimio); la gioia per il desiderio di vedere il risorto (Gir) e per il lieto annuncio che avevano udito (Eutimio, *CAL* p. 563). È scritto infatti; *con tremore esultate* (*Sal* 2,11). Timore e gioia coesistono nel rapporto con il Cristo. Più la sua presenza pervade il discepolo, più questi sente timore perché è il Signore e gioia perché è il salvatore. Corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. Lo stesso verbo accomuna le donne e le guardie, entrambi testimoni di quanto è accaduto. Le donne annunziano ai discepoli, le guardie ai sommi sacerdoti. Diverso è il modo di accogliere l'annuncio, come ascolteremo.

⁹ **Ed ecco Gesù venne loro incontro dicendo: «Salute a voi». Ed esse, avvicinate, gli presero i piedi e lo adorarono.**

Ed ecco Gesù si collega a quanto precede: al terremoto (2) e quindi è il compimento della teofania, la visione del Figlio dell'uomo. **Venne loro incontro**, come è detto della sapienza: *essa medesima va in cerca di quanti sono degni di lei, appare loro ben disposta per le strade, va loro incontro con ogni benevolenza* (*Sap* 6,16); **e disse: «Salute a voi** (lett.: Gioite!)», è l'interpretazione greca del saluto ebraico: pace. È la gioia di vederlo risorto e di constatare la verità di quanto l'angelo ha detto. **Ed esse, si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi**, come fece la Sunamita con Eliseo (*2Re* 4,27). Esse toccano in questo modo la carne risorta del Signore e «mediante il tatto riceveranno la prova della risurrezione e quindi la certezza» (Crisostomo, *CAL*, p. 564) **e lo adorarono**, riconoscendolo loro Signore e loro Dio. Dalla contemplazione sono giunte alla pienezza della fede dalla quale scaturisce l'annuncio.

¹⁰ **Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno».**

Allora, dopo che le donne lo hanno adorato, **Gesù disse loro: Non temete**, con questa parola le fa stare alla sua presenza, «allontana il timore perché con mente sicura possano ascoltare quanto dice» (Girolamo, *CAL* p. 564). **Andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno**. Sono le stesse parole dell'angelo. Questi aveva detto: «ai suoi discepoli» (v. 7), Cristo dice: **ai miei fratelli**. Il termine, riferito ai discepoli, si trova solo qui e in *Gv* 20,17 nell'apparizione alla Maddalena. Il Cristo risorto non si separa dai suoi ma, al contrario, chiamandoli fratelli, fa percepire l'intimo legame che esiste in lui con il Padre celeste, come è detto espressamente in *Gv*.

Gesù nazareno, il crocifisso, è risorto

+ DAL VANGELO SECONDO MARCO

¹ Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salòme comprarono oli aromatici per andare a ungerlo.

Attendono la fine del sabato, cioè la sera quando la vita si rianima, per andare a comprare aromi per ungerlo Gesù. Sono le tre donne che lo hanno contemplato crocifisso e sepolto. Giuseppe ha già sepolto Gesù. Secondo l'Evangelo di Giovanni è già stato unto. Perché lo vogliono ungerlo? Certamente questa loro azione nasce dal fatto che l'hanno visto morire ed essere sepolto. La sua regalità le porta a voler cospargere ancora il suo corpo con aromi. Il termine ricorre spesso nel *Cantico* per cui fa parte del rapporto sponsale. Con gli aromi esse esprimono il loro amore per Gesù. Non tanto possono preservare con gli aromi il corpo del Signore quanto piuttosto annunciarne la grazia, la bellezza e l'incorruttibilità (cfr. *Ct* 1,3; 5,1: balsamo = aromi).

² Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole.

Esse vengono molto presto in quel giorno chiamato anche il primo dopo il sabato e che è il giorno del Signore. Sorto il sole, il riferimento al sole che è sorto richiama Colui che è Colui che sorge, chiamato anche il sole di giustizia nelle cui ali è guarigione.

³ Dicevano tra loro: «Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?».

Attraverso il dialogo delle donne il nostro sguardo si incentra nella pietra che chiude l'ingresso al sepolcro.

La loro domanda introduce già il mistero: «Chi ci rotolerà via il masso dall'ingresso del sepolcro?» Quella pietra grande sigilla il sepolcro e chi potrà toglierla via? Vi è quest'ostacolo per poter ancora contemplare Gesù. Nessuno infatti la può togliere perché sigilla il luogo dove domina la morte.

⁴ Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande.

Alzando lo sguardo, vedono. Due verbi rafforzano la loro visione. Hanno visto Gesù sulla Croce, il sepolcro dove è stato posto e ora quando levano lo sguardo dai loro ragionamenti e lo fissano nel sepolcro vedono la pietra rovesciata, rotolata via. È l'intervento divino espresso dal passivo. Anche se quella pietra è grande non può impedire l'azione divina.

⁵ Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura.

Entrano nel sepolcro e vedono un giovane seduto, in segno di vittoria, nella parte destra dove si trova il letto sepolcrale, vestito di una veste bianca, segno della vittoria e della gloria, di essa sono vestiti gli eletti nell'Apocalisse (6,11; 7,9.13). Il rivestire la veste bianca segna il passaggio da una condizione a un'altra. Anche gli angeli, aspersi dal sangue di Cristo rivestono la veste bianca e sono suoi annunciatori. «La veste esprime l'essere e il rivestimento esprime la nuova forma d'essere» (Wilckens, GLNT). Questa visione le spaventa.

⁶ Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto.

Le parole del giovane celeste annunciano Gesù il Nazareno, ecco l'inizio, il Crocifisso, ecco il termine davanti agli occhi di tutti. Gesù è risuscitato dalla potenza del Padre che ha rovesciato

la pietra. Non è qui, ed esse vedono vuoto il luogo dove avevano visto che era stato depresso il Signore. «Di Gesù risorto c'è un punto solo dove Gesù non è: il suo sepolcro: Il Sepolcro è il punto dove Cristo trasforma la sua natura in gloriosa» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, S. Antonio, 11.10.1971)

7 Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: “Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto”».

Esse devono annunciare il luogo dell'appuntamento, la Galilea; Gesù li precede come per iniziare il cammino con loro come il giorno che li aveva chiamati sulle sponde del lago di Tiberiade. Pietro è espressamente nominato perché non si senta escluso dalla sequela e dall'amore del Cristo. Egli resta sempre Pietro la roccia.

Come vi ha detto, perché la sua Parola ha lo stesso valore della Parola di Dio che è testimoniata dalle Scritture.

VANGELO ANNO C

Lc 24,1-12

Perché cercate tra i morti colui che è vivo?

+ DAL VANGELO SECONDO LUCA

1 Il primo giorno della settimana, al mattino presto, [le donne] si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato.

Il primo giorno della settimana, al mattino presto, vengono registrati il giorno e l'ora in cui il sepolcro appare vuoto e diviene il luogo dell'annuncio del Risorto da parte dei due testimoni in vesti sfolgoranti.

Della settimana (lett.: dei sabati), che appartiene a questa creazione, vi è il primo e l'ultimo giorno del Cristo e della nuova creazione. Si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato, testimoni della sua sepoltura, le donne conoscono la tomba e come è stato depresso il corpo di Gesù (23,55).

2 Trovarono la pietra che era stata rimossa dal sepolcro;

Certamente il sepolcro è stato aperto non in modo consueto da come la pietra appare tolta. Desta infatti stupore.

3 e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù.

Entrate nelle viscere della terra, là dove i morti entrano senza poterne uscire, non trovarono il corpo del Signore Gesù; chiamandolo Signore l'Evangelo ne proclama già la risurrezione.

Essendo il Signore, Egli non poteva essere dominato da nessuna creatura nei cieli, sulla terra e sotto terra perché tutti si piegano davanti a Lui.

Poiché trovano la pietra rotolata via dal sepolcro non possono trovare il corpo.

4 Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante.

Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, quanto è accaduto non si spiega da solo e in se stesse non possono trovarne la ragione.

Per comprendere infatti è necessario credere alla Parola di Gesù. Per questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. Appaiono all'improvviso e sono circondati dalla gloria di colui che li invia.

5 Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo?»

Le donne impaurite, di fronte a questa manifestazione divina perché sempre il terrore pervade l'uomo di fronte a Dio, tenevano il volto chinato a terra perché li riconoscono messaggeri dell'Altissimo, ma non li adorano come invece esse fanno con il Signore Gesù, (Mt 28,9) ma quelli dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo?» Colui che è vivo è attribuito divino infatti di Lui è scritto nel Salmo: *e fui libero tra i morti* (Sal 88,6 nella tradizione letterale e non congetturale). Il modo di agire delle donne che appare normale, si rivela come assurdo in questo rimprovero degli angeli.

⁶ Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea, ⁷ e diceva “bisogna che il Figlio dell'uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno”».

Non è qui, perché non era possibile che la morte lo tenesse in suo potere (At 2,24), è risorto. Questo è l'evento nuovo che mai prima era accaduto. Tutto l'insegnamento di questo giorno pasquale vuole far penetrare in questo evento come compimento necessario delle Scritture che riguardano il Cristo.

Ricordatevi, questo evento getta luce sulle parole di Gesù fino allora oscure e velate ai loro occhi. La memoria è l'operazione che lo Spirito compie nel credente per cui la parola divina riaffiora alla mente nel suo vero significato. Non dice infatti ricordatevi quanto vi disse, ma come vi parlò, cioè che quanto vi diceva era realizzazione delle divine Scritture. Infatti questo era il contenuto del suo annuncio: bisogna, parola che sottolinea l'obbedienza al disegno del Padre rivelato nelle divine Scritture, che il Figlio dell'uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno.

Testimoni delle sue parole sono gli angeli che hanno scortato invisibilmente il loro Signore e lo hanno ascoltato con desiderio e ora aiutano le donne a ricordare; essi infatti sono rivestiti dello splendore del loro Signore risorto. La loro missione si compie: le donne si ricordano delle sue parole.

⁸ Ed esse si ricordarono delle sue parole.

Ricordare significa stupire nella gioia della fede.

⁹ E, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri.

E, tornate dal sepolcro, dal luogo testimone della sua risurrezione, annunciarono tutto questo, l'annuncio di questo fatto della risurrezione di Gesù è la pienezza della rivelazione, agli Undici e a tutti gli altri.

¹⁰ Erano Maria di Màgdala, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre che erano con loro raccontarono queste cose agli apostoli.

La loro testimonianza è concorde, il loro raccontare è identico.

¹¹ Quelle parole parvero loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse.

Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento cioè roba di poco conto, un parlare a vanvera.

Questo ci rivela la profonda amarezza in cui si trovano gli Undici e gli altri discepoli: tutto pareva ormai finito ai loro occhi per cui non credevano alle donne.

¹² Pietro tuttavia si alzò, corse al sepolcro e, chinatosi, vide solo le bende. E tornò a casa pieno di stupore per l'accaduto.

Pietro tuttavia si alzò, corse al sepolcro, e, chinatosi vide solo le bende. Non solo le donne ma anche Pietro deve vedere il sepolcro vuoto per essere testimone della Risurrezione.

E tornò a casa pieno di stupore per l'accaduto. Le donne hanno visto i due angeli, Pietro vede le bende che avvolgevano il corpo del Signore e non sa spiegarsi cosa sia accaduto.

Non è più l'incredulità che definisce delirio il parlare delle donne, ma non è ancora la fede che fa aderire pienamente al Cristo risorto.

SETTIMANA DI PASQUA

PASQUA

MESSA DEL GIORNO



PRIMA LETTURA

At 10, 34.37-43

DAGLI ATTI DEGLI APOSTOLI

In quei giorni, ³⁴ Pietro prese la parola e disse:

Le tappe del ministero di Gesù (37-39a).

³⁷ «Voi conoscete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, incominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni;

Voi conoscete, non è solo una conoscenza superficiale bensì profonda quella che proviene dalla fede e che ora viene ulteriormente illuminata dall'annuncio apostolico. Si parte dalla Giudea perché è l'ultima regione dove ha operato Gesù e si risale alla Galilea che è la regione iniziale del suo ministero. Pietro rievoca il battesimo predicato da Giovanni come l'evento iniziale del ministero di Gesù. Vi è quindi un rapporto diretto con Giovanni, come è espresso nel v. seguente.

³⁸ cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui.

Dio consacrò (lett.: unse) in Spirito Santo e potenza. La discesa dello Spirito avvenuta nel battesimo (Lc 3,21-22) è interpretata come *unzione* e invio in missione in Lc 4,18-21 con la citazione di Is 61,1sg. Questa *unzione* gli conferisce lo Spirito che lo fa operare con potenza cfr. Lc 6,19. Gesù di Nazaret, è ricordato con il paese della sua provenienza per mettere in risalto una precisa figura storica. La potenza di Gesù si esprime passando, infatti ha percorso tutte le regioni; beneficiando, questa sua caratteristica si esprime pure negli Apostoli (At 4,9); così erano chiamati i sovrani ellenisti (Lc 22,25); e risanando, perché è medico (Mt 9,12: il medico è per i malati) tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, questi è colui che tiene prigionieri gli uomini (cfr. Eb 2,14-15) che il Cristo libera per la potenza dello Spirito: è la liberazione proclamata in Is 61,1sg; perché Dio era con lui, è espressa così l'economia della salvezza: Dio si rivela con Gesù ungendolo con lo Spirito Santo, unzione che gli conferisce potere contro il diavolo per liberare gli uomini dando loro la pace in quanto costituito *Signore di tutti*. È in questo modo che si rivela la sua natura divina cui Egli partecipa pienamente con il Padre e lo Spirito.

³⁹ E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme.

La rievocazione delle tappe del ministero di Gesù è conclusa con il sigillo della testimonianza apostolica.
la morte, la risurrezione e la missione affidata agli apostoli (39b-42)

Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ⁴⁰ ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che apparisse, ⁴¹ non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi, che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. ⁴² E ci ha ordinato di annunziare al popolo e di attestare che egli è il giudice dei vivi e dei morti costituito da Dio.

Inizia l'annuncio dell'evento centrale della vita di Gesù: Anzitutto la sua morte rievocata con le parole di Dt 21,22: *appendendolo a un legno* «citazione che appartiene alla dimostrazione scritturistica cristiana» (Schneider). Cfr. Gal 3,13-14 - Poi la risurrezione avvenuta *il terzo giorno*

secondo le Scritture (1 Cor 15,4). Vi è sempre la contrapposizione dell'agire umano e di quello divino riguardo a Gesù. Le apparizioni non riguardano tutto il popolo che non vede pertanto il Signore risorto, ma sono solo a testimoni prescelti da Dio cioè gli Apostoli (noi). La duplice menzione della testimonianza riguarda sia Gesù terreno (38-39) che risuscitato (40-41). Che non sia uno spirito lo testimonia il fatto che essi hanno mangiato e bevuto con Lui dopo la risurrezione (cfr. Lc 24,30s. 41-43). Il rapporto con Gesù dal battesimo di Giovanni quando fu unto con Spirito Santo e potenza fino alle sue apparizioni come Risorto è il fondamento della testimonianza che, a sua volta, diventa il motivo dell'annuncio dietro suo comando. Poiché è il primogenito tra molti fratelli (Rm 8,29) e il primogenito dai morti è il Giudice dei vivi e dei morti. Questo titolo divino è attribuito al Cristo anche in 17,31: Egli è tale in virtù della risurrezione. Il giudizio, che egli compie ora in vista della salvezza, si esplicherà con potenza nell'ultimo giorno (cfr. Mt 25,31-46).

conclusione: implicito appello alla fede, confermato dalla testimonianza dei profeti (43)

⁴³ Tutti i profeti gli rendono questa testimonianza: chiunque crede in lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome».

La testimonianza degli apostoli è confermata da quella dei profeti citati globalmente senza citare nessun testo esplicito. «L'autore pensa a testi profetici relativi alla fede e al perdono dei peccati» (TOB). Come all'inizio chi teme Dio e pratica la giustizia è accetto a Dio, così ora chiunque crede in Lui - non vi è più distinzione tra Israele e le Genti - ottiene la remissione dei peccati (cfr. Lc 24,45-47), per mezzo del Suo Nome, oggetto dell'invocazione: *chiunque avrà invocato il nome del Signore, sarà salvato (Rm 10,13).*

«Questa pagina è un frammento di catechesi, discorso elementare di Pietro, dei primi passi della Chiesa. Contiene tutto il contenuto dell'Evangelo e l'elenco dei testimoni del Vangelo. (legge: Voi sapete ... e noi siamo testimoni) c'è la prima testimonianza, che è la testimonianza complessiva di tutto il teatro di vita del Signore. Non è solo testimonianza di luoghi: è anche testimonianza di luoghi accostati nella Parola; se non ci è possibile fisicamente (e questo è sacramento) è con il nostro atto di fede che noi accostiamo il teatro della vita di Gesù di Nazareth. Per chi ama, tutto importa e anche i dettagli servono a individuare con precisione Gesù Nazareno, l'uomo, il singolo. Cristo l'eletto nasce in un luogo ecc. e poi l'evangelo del Signore ci sorprende perché non è indifferente a queste annotazioni locali. E poi vi sono i testimoni prescelti, noi - a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti.

Questa scelta divina è mistero di amore. Questi testimoni prescelti sono caratterizzati da un fatto, che hanno mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti» (D. Giuseppe Dossetti, *appunti di omelia di Pasqua 1974*).

SALMO RESPONSORIALE

Sal 117

R/. *Questo è il giorno di Cristo Signore:
alleluia, alleluia.*

*Celebrate il Signore, perché è buono;
perché eterna è la sua misericordia.*

Dica Israele che egli è buono:

eterna è la sua misericordia. R/.

*La destra del Signore si è innalzata,
la destra del Signore ha fatto meraviglie.*

Non morirò, resterò in vita

e annunzierò le opere del Signore. R/.

La pietra scartata dai costruttori
è divenuta testata d'angolo;
ecco l'opera del Signore:
una meraviglia ai nostri occhi. R/.

SECONDA LETTURA

Col 3,1-4

DALLA LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO AI COLOSSESI

Fratelli, ¹ se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; ² pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra. ³ Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! ⁴ Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria.

«*La Lettera ai Colossesi* dice criteri decisivi. Ma ce n'è uno su cui mi sono soffermato fin dall'inizio di questa Liturgia. La nostra vita è una vita nascosta. Lo era anche dall'inizio quando Dio ha cominciato a parlare, ma questo processo di nascondimento della sua vita cresce in proporzione del successivo rivelarsi del mistero di Dio. E quando questo raggiunge il massimo nel mistero della sua incarnazione, passione e morte e sprofondamento nel seno del Padre allora la nostra vita diventa nascosta. Quando Dio comincia a parlare prende il popolo e lo nasconde nel deserto. Continua e per il suo peccato questo popolo è spezzato, sradicato dalla terra promessa e nuovamente nascosto nella deportazione. Quando arriverà Cristo il popolo scompare tutto e resta un residuo nascosto e misterioso (in Dio). E questo anche nella storia della Chiesa e mai la Chiesa progredirà in questo. Vi sarà sempre più annientamento e piccolezza in Cristo. Bisogna accettare che sia una vita nascosta. Deve sempre passare per forme di annientamento della sua vita visibile. Siccome la nostra vita è nascosta, anche le potenze secondo quello che possiamo vivere la nostra vita anche queste potenze sono nascoste (non ci sono scuse e ragioni); la forza della volontà e l'azione non è quella della nostra volontà umana, è nascosta. Dobbiamo accettare questo: per entrare in contatto con il messaggio evangelico dobbiamo ricorrere sempre di più alla potenza nascosta della nostra vita nascosta. Se non incontriamo Gesù non comunichiamo alla sua vita nascosta. Questo vale per il singolo come per la comunità, per il dotto come per l'ignorante» (d. G. Dossetti, *appunti dell'omelia di Pasqua*, 14 aprile 1974).

Oppure

SECONDA LETTURA

1Cor 5,6-8

DALLA PRIMA LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO AI CORINZI

Fratelli, ⁶ non sapete che un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta? ⁷ Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! ⁸ Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.

SEQUENZA

Alla vittima pasquale,
s'innalzi oggi il sacrificio di lode.
L'agnello ha redento il suo gregge,
l'Innocente ha riconciliato
noi peccatori col Padre.
Morte e Vita si sono affrontate
in un prodigioso duello.

Il Signore della vita era morto;
ma ora, vivo, trionfa.
“Raccontaci, Maria;
che hai visto sulla via?”
“La tomba del Cristo risorto vivente,
la gloria del Cristo risorto,
e gli angeli suoi testimoni,
il sudario e le sue vesti.
Cristo, mia speranza, è risorto;
e vi precede in Galilea”.
Sì, ne siamo certi:
Cristo è davvero risorto.
Tu, Re vittorioso,
portaci la tua salvezza.

CANTO AL VANGELO

R/. *Alleluia, alleluia.*

Cristo, nostra Pasqua, è immolato:
facciamo festa nel Signore.

R/. *Alleluia.*

VANGELO

Gv 20,1-9

✚ DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

^{20,1} Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand’era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro.

Lo sguardo è attratto nel buio dalla pietra ribaltata dal sepolcro. Tutto è ancora immerso nel buio, simbolo di una non conoscenza che deve essere rischiarata dalla luce del Cristo risorto. Questo è il primo segno di un cammino verso la risurrezione.

² Corse allora e andò da Simon Pietro e dall’altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!».

Maria di Magdala non può pensare alla risurrezione. Il segno infatti può essere oggetto di diverse interpretazioni. Da solo esso non basta. La pietra ribaltata porta infatti Maria di Magdala a pensare a un furto. L’interpretazione razionale del segno è la prima che viene in mente agli uomini. Se l’effetto implica una causa essa va ricercata nell’ambito naturale. I segni scelti dal Signore sono racchiusi entro l’orizzonte terreno perché creda chi vuole credere e chi non lo vuole resti nella sua convinzione d’incredulità.

³ Uscì allora Simon Pietro insieme all’altro discepolo, e si recarono al sepolcro.

Con un cammino fisico che si trasforma in una corsa si attua pure un cammino spirituale che giunge alla fede. Essi credono alle parole di Maria maddalena per poi giungere essi stessi a credere nel Signore risorto.

⁴ Correvano insieme tutti e due, ma l’altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro.

La corsa dei due discepoli ha come origine l'attrazione del Cristo, che innalzato da terra attira a sé tutti (cfr. 12,32). Essa corrisponde alle parole del *Cantico: Attirami dietro a te, corriamo!* (1,4). Chi ama è più veloce, come è scritto: *Corro per la via dei tuoi comandamenti, perché hai dilatato il mio cuore* (Sal 118,32).

⁵ Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò.

Nuovi segni attendono il discepolo che Gesù ama: **le bende per terra**. Se qualcuno avesse rubato il Signore non gli avrebbe tolto le bende. Esse sono piuttosto indice di uno che se l'è tolte perché non ne aveva più bisogno. Anche davanti a Lazzaro risorto il Signore aveva ordinato di scioglierlo e di lasciarlo andare. Qui nessuno lo ha sciolto eppure le bende testimoniano che Egli se n'è andato sciogliendosi le bende da solo.

Il discepolo non entra per lasciare a Pietro la revisione del sepolcro e raccogliere così le testimonianze riguardo a Gesù.

⁶ Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, ⁷ e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte.

Non solo le bende ma all'interno del sepolcro si trova anche il sudario che era posto sul capo **non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte**. Quest'annotazione indica l'esatta ricognizione del sepolcro compiuta dai due discepoli. Questi segni rimandano a Gesù che era avvolto nel lenzuolo funebre. Tuttavia essi non provocano ancora la fede nella risurrezione.

⁸ Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.

Perché mai l'altro discepolo entrando nel sepolcro vide e credette? Egli vide i segni e credette alle Scritture. La fede si fonda su questo rapporto inscindibile. Il proprio della fede è infatti l'intelligenza delle Scritture. Senza di essa i segni non escono dalla probabilità.

⁹ Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti.

Questo è il dato fondamentale: la comprensione delle Scritture nelle quali si annuncia la risurrezione del Cristo. Essa non costituisce un annuncio specifico ma appartiene all'essenza stessa della Parola di Dio. La mente del discepolo, che Gesù ama, riflette la gloria del suo Signore risorto e in questa luce comprende il messaggio delle Scritture incentrate sulla risurrezione di Gesù. Egli comprende non tanto la possibilità della risurrezione del Cristo ma la sua necessità. Mentre nell'evangelo secondo Luca l'itinerario dall'ignoranza all'incredulità si conclude la sera di pasqua con l'apertura della mente all'intelligenza delle Scritture quindi davanti al Signore risorto (cfr. Lc 24,45), qui il discepolo amato da Gesù crede assente il Signore davanti ai segni che lo rimandano alle Scritture. Egli è il primo di coloro che credono senza aver visto.

«Di fronte a questo brano che la Chiesa ha fermato al v. 9 mi sono detto: strana questa comunità (?) del Cristo che in questi giorni ci fa leggere vangeli monchi nei quali la persona non appare. Ci può essere una questione liturgica (continuano poi); invece il motivo è detto: la Chiesa ci vuole subito dire: «Cercate di capire la vostra fede nella Risurrezione. Cristo è risorto, veramente risorto», ma non ce lo fa vedere e ci chiede di aderire con la nostra fede a questo. Ricordiamo quello che Gesù dice a Tommaso: «Beati quelli che crederanno senza aver visto» (20,29). **E vide e credette**, cioè interpreta nello Spirito Santo non solo il messaggio ma anche una sequenza di cose - Sepolcro vuoto, bende - e il sudario in un altro luogo. Scatta la scintilla del rapporto con il nostro proprio. La fede nasce, scaturisce, si dilata, si trasmette (Cantico di Mosè: il Dio di mio padre) è trasmissibile di generazione in generazione per via delle nostre potenze invisibili; la nostra vita è nascosta con Cristo in Dio. Sono atti più semplici, ... e forti di infima semplicità, come rileggere spesso il brano d'oggi; farà crescere la nostra fede più di ogni altra cosa! Questa è stata la mia esperienza e dei fratelli di questi anni ogni volta che andiamo al sepolcro li rileggiamo, cosa possiamo dire di nuovo? Eppure creano. È la scelta d'oggi; è la responsabilità di noi presbiteri che dobbiamo fare per primi questo salto. E poi cominciare a

sperimentare la fecondità e la consolazione attraverso la via segreta della vita nascosta, che è Cristo. «Io ho provato» dobbiamo poter dire, se no la nostra bocca deve chiudersi; qualsiasi altra parola che diciamo è dal maligno, dobbiamo tacere se non possiamo dire, senza privilegio ma per il battesimo che ogni cristiano ha ricevuto, «Un pochino ho sperimentato e forse posso dirti qualche mezzo che puoi usare anche tu».

Non avevano ancora capito, è detto del primo degli apostoli e del più amato. Poi per illuminazione dello Spirito vedono – non possono fare altro che chiedere al Signore grazia – E questo dobbiamo poterlo fare sempre farlo per esperienza: c'è una cosa che rovescia la posizione, dissipa le tenebre. Vi è la richiesta umile a Dio che non sappiamo se esiste, a Gesù che non sappiamo che è morto ed è risorto, perché se esiste, se è nato morto e risorto mandi lo Spirito in virtù del quale possiamo dire: Gesù è il Risorto a gloria del Padre» (d. G. Dossetti, *appunti dell'omelia di Pasqua*, 14 aprile 1974).

LUNEDÌ FRA L'OTTAVA DI PASQUA



PRIMA LETTURA

At 2,14.22-33

DAGLI ATTI DEGLI APOSTOLI

14 Nel giorno di Pentecoste, Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò così:

Si alzò in piedi Nell'introduzione a un discorso si trova anche in 17,22; 27,21; cfr. *Lc* 18, 11.40; 19,8; *At* 5,20 (G. Schneider, *o.c.*, n.19 p. 371). Pietro con gli Undici è l'unico discorso che Pietro fa con gli undici ai Giudei: è l'intero collegio apostolico che si rivolge a Israele e gli annuncia il Mistero di Cristo. È in questa unità profonda del collegio apostolico che è efficace l'annuncio a Israele del Cristo risorto. Parlò a voce alta la stessa espressione ricorre in *Lc* 11,27: è la donna che dichiara a voce alta beata la Madre del Cristo; alzare la voce è dichiarare qualcosa di grande (vedi anche 22,22) infatti è usato il verbo «proferì in modo solenne».

22 «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole: Gesù di Nàzaret - uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene - ,

Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: l'annuncio a Israele sta tra queste parole di Pietro e quelle di Paolo alla fine del libro dove cita *Is* 6,9s: *Udrete con i vostri orecchi, ma non comprenderete; guarderete con i vostri occhi, ma non vedrete*, e dove afferma che le genti ascolteranno (*At* 28, 26.28). Gesù il Nazoreo questo è l'annuncio, ma questo è anche ciò che il popolo ha visto perché sulla Croce era scritto: *Gesù il nazareno, il re dei giudei* (*Gv* 19,19). Uomo è una delle due volte in cui Gesù espressamente è chiamato così; morente sulla Croce, Egli si manifesta uomo e sposo della Chiesa; l'altra volta è in *Lc* 24,19. Gesù è Uomo, accreditato da Dio presso di voi, cfr. al contrario l'Anticristo *2Ts* 2,4: accredita se stesso. Questo rapporto con *2Ts* 2,4 è importante perché pone in confronto il Cristo e l'Anticristo nel momento della loro manifestazione. Ciò che manca all'Anticristo è l'azione del Padre, visibile invece nel Cristo. In queste due espressioni, accreditato da Dio riferita al Cristo e l'altra che accredita se stesso (*2Ts*) riferita all'Anticristo, si concentra tutta la differenza tra il Cristo e l'Anticristo. È il rapporto con il Padre che definisce il Cristo e l'Anticristo: il Cristo è proclamato suo Figlio massimamente nella Risurrezione, l'Anticristo elimina questo rapporto comprovando se stesso come Dio. Probabilmente è anche per questo che Paolo sottolinea la risurrezione come il momento in cui Gesù è chiamato Figlio di Dio in potenza secondo lo Spirito di santità (cfr. *Rm* 1,4) (nota al v.23: *secondo il pre-stabilito disegno*). Se nella risurrezione Gesù è chiamato Figlio di Dio, in essa, cioè al suo evento, l'Anticristo comprova se stesso e dice di essere Dio. I tempi dell'Anticristo dipendono dal Cristo: è questi che dice: *ora il principe di questo mondo è cacciato fuori* (*Gv* 12,31). La differenza tra il Cristo e l'Anticristo sta anche nel fatto dell'obbedienza e ribellione al disegno del Padre - Il mistero dell'Anticristo si è rivelato nella Passione e Morte e Risurrezione del Cristo; a questo mistero appartiene Giuda chiamato da Gesù *il figlio della perdizione* (*Gv* 17,12) come l'Anticristo, a questo mistero appartengono i sommi sacerdoti che nel momento solenne dell'intronizzazione del Cristo, proclamano Cesare loro re (*Gv* 19,13-16). Miracoli (o potenze), prodigi, segni: nell'opera di Gesù si manifesta l'agire del Padre (cfr. *Gv* 14,9-11). In *2Ts* 2,9 l'Anticristo pure opera con potenza con prodigi e con segni definiti dall'apostolo come menzogneri perché di colui che è *padre della menzogna*. Con opere potenti secondo quanto Gesù rimprovera alle città nelle quali erano avvenute la maggior parte delle sue opere potenti e non si erano convertite (*Mt* 11,20) e secondo quanto i suoi concittadini stupiti esclamavano: *donde ... queste opere potenti che avvengono attraverso le sue mani?* (*Mc* 6,2). Con prodigi come Lui stesso rimprovera (*Gv* 4,48): «*Se non vedete prodigi e segni non credete*». E con segni che la sua generazione gli ha chiesto, ma alla quale non sarà dato se non il segno di Giona (*Mt* 16,1-4) infatti avendo Egli fatto tali segni davanti a loro non credevano in Lui (*Gv* 12,37). Come voi stessi sapete, conoscete che

le sue opere sono state compiute da Dio attraverso di Lui e quindi lo “accreditano” come “inviato da Dio” anche se in Lui non avete voluto credere.

²³ consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso.

Let.: Costui per decretato consiglio e prescienza di Dio dato, mediante mani di Senza-Legge, avendo appeso, lo uccideste. Qui è tutta la storia: il Padre ha dato suo Figlio e il popolo d'Israele lo ha appeso mediante Giuda che lo ha loro consegnato e attraverso il ministero delle Genti (Senza-Legge) lo ha ucciso. Il verbo consegnato non è riferito direttamente qui al Padre ma a Giuda l'autore del tradimento che consegnò Gesù con un bacio (Crisostomo). La morte di Gesù avviene secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio espressi nelle divine Scritture. Questo non elimina la responsabilità dei Giudei che lo hanno ucciso per mano di empì. Nella loro azione si è compiuto il piano salvifico di Dio, quindi essi hanno la possibilità di riconoscerlo, pentirsi e quello che hanno compiuto diventa non più motivo di condanna, ma causa di salvezza. Tutto questo è avvenuto per decretato consiglio e prescienza di Dio e qui siamo nel mistero. Nube luminosa è questa Parola che in modo svelato rivela il cuore del Padre: per decretato consiglio del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo e per prescienza di Dio che invia il Figlio dicendo: «*almeno avranno rispetto di mio Figlio*» (Mt 21,37), ma che sa che lo uccideranno.

²⁴ Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere.

La morte non ha potuto trattenerlo nelle sue angosce (cfr. *Sal* 17,8 LXX), perché il potere del Cristo è superiore a quello della morte perciò Dio lo ha risuscitato come è confermato dal *Sal* 15,8-11 LXX.

²⁵ Dice infatti Davide a suo riguardo: “Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. ²⁶ Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, ²⁷ perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. ²⁸ Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza”.

Nel salmo è il Cristo che si esprime in prima persona ed è annunciato tutto il suo mistero: - l'intimità con Dio, il Padre, chiamato il Signore; - la sua protezione nel suo cammino e nella sua lotta (25); *il cuore*, come sorgente della vita e interno dell'uomo; *la lingua*, come organo della lode, sono sempre nell'esultanza; *la carne*, pur soggetta alla tribolazione e alla morte di croce, riposerà nella speranza della risurrezione. *L'anima*, come soffio vitale, non è abbandonata agli inferi dove Cristo è disceso (cfr. *1Pt* 3,19s). Egli è chiamato il Santo di Dio e quindi non può andare soggetto alla corruzione cioè all'essere ridotto in polvere nel suo corpo (26-27). «*Né permetterai che il tuo Santo veda la corruzione*; eb.: *fossa*, greco: *corruzione*: il Signore ha visto la fossa ma non la corruzione, questa rilettura dei LXX è importante». (D. G. Dossetti, *omeilia*, 16.4.1972). La risurrezione è presentata come “conoscere le vie della vita”. Infatti Egli è chiamato dopo *l'autore della vita* che conduce i suoi su queste vie che Egli per primo ha percorso (3,15). La risurrezione poi è “l'essere colmato di gioia con la presenza di Dio”; è il termine dell'itinerario del Cristo (28).

²⁹ Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. ³⁰ Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, ³¹ prevede la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.

Le parole del salmo non possono essere applicate a Davide perché morì e fu sepolto e il suo sepolcro ne è la testimonianza. È chiamato “patriarca” perché il Cristo è “Figlio di Davide”. Egli

è “profeta” e depositario del giuramento divino (cfr. 2Sm 7,12s: profezia di Natan ripresa nei Sal 131,11; 88,4s.) riguardo al Cristo suo discendente di cui prevede la risurrezione e ne parla nel Sal 15, quello citato.

³² Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni.

Le profezie si sono adempiute e gli Apostoli sono testimoni della risurrezione di Cristo. Si ha questa sequenza: le Scritture annunciano profeticamente, il Cristo le adempie e gli Apostoli sono testimoni di questo adempimento.

³³ Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire».

La promessa, fatta per bocca di Gioele, di effondere lo Spirito, l’ha ricevuta il Cristo in rapporto alla sua esaltazione. Questa promessa si è ora adempiuta.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 15

R/. *Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.*

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.
Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu,
solo in te è il mio bene».
Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita. R/.

Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio animo mi istruisce.
Io pongo sempre davanti a me il Signore,
sta alla mia destra, non potrò vacillare. R/.

Per questo gioisce il mio cuore
ed esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
perché non abbandonerai la mia vita negli ínferi,
né lascerai che il tuo fedele veda la fossa. R/.

Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra. R/.

CANTO AL VANGELO

Sal 117/118, 24

R/. *Alleluia, alleluia.*

Questo è il giorno fatto dal Signore:
rallegriamoci ed esultiamo.

R/. *Alleluia.*

✚ DAL VANGELO SECONDO MATTEO

In quel tempo, ⁸ abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli.

Abbandonato in fretta il sepolcro, dove il Signore non era più presente perché ora lo è nell'annuncio, con timore e gioia grande provocati da quanto stava accadendo: il timore per la grandezza del miracolo (Girolamo) e delle cose stupende che avevano visto (Eutimio); la gioia per il desiderio di vedere il risorto (Girolamo) e per il lieto annuncio che avevano udito (Eutimio, CAL p. 563). È scritto infatti; «con tremore esultate» (Sal 2,11). Timore e gioia coesistono nel rapporto con il Cristo. Più la sua presenza pervade il discepolo, più questi sente timore perché è il Signore e gioia perché è il Salvatore. Corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. Lo stesso verbo accomuna le donne e le guardie, entrambi testimoni di quanto è accaduto. Le donne annunziano ai discepoli, le guardie ai sommi sacerdoti. Diverso è il modo di accogliere l'annuncio, come ascolteremo.

⁹ Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!» (lett.: Gioite). Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono.

Ed ecco Gesù si collega a quanto precede: al terremoto (2) e quindi è il compimento della teofania, la visione del Figlio dell'uomo. Venne loro incontro, come è detto della sapienza: «essa medesima va in cerca di quanti sono degni di lei, appare loro ben disposta per le strade, va loro incontro con ogni benevolenza» (Sap 6,16); dicendo: «Salute a voi (lett.: Gioite!)», è l'interpretazione greca del saluto ebraico: pace. È la gioia di vederlo risorto e di constatare la verità di quanto l'angelo ha detto. Ed esse, avvicinate, gli presero i piedi, come fece la Sunamita con Eliseo (2Re 4,27). Esse toccano in questo modo la carne risorta del Signore e «mediante il tatto riceveranno la prova della risurrezione e quindi la certezza» (Crisostomo, CAL, p. 564) e lo adorarono, riconoscendolo loro Signore e loro Dio. Dalla contemplazione sono giunte alla pienezza della fede dalla quale scaturisce l'annuncio.

¹⁰ Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno».

Allora, dopo che le donne lo hanno adorato, Gesù dice loro: Non temete, con questa parola le fa stare alla sua presenza, «allontana il timore perché con mente sicura possano ascoltare quanto dice» (Girolamo, CAL p. 564). Andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno. Sono le stesse parole dell'angelo. Questi aveva detto: «ai suoi discepoli» (v. 7), Cristo dice: ai miei fratelli. Il termine fratelli, riferito ai discepoli, si trova solo qui e in Gv 20,17 nell'apparizione alla Maddalena. Il Cristo risorto non si separa dai suoi ma, al contrario, chiamandoli fratelli, fa percepire l'intimo legame che esiste in lui con il Padre celeste, come è detto espressamente in Gv.

¹¹ Mentre esse erano in cammino, ecco, alcune guardie giunsero in città e annunciarono ai capi dei sacerdoti tutto quanto era accaduto.

Mentre esse andavano a dare l'annuncio ai discepoli, ecco alcuni della guardia, dice alcuni perché gli altri non hanno abbandonato il sepolcro; sarebbero stati soggetti alla pena capitale; venuti in città, Gerusalemme è il centro di questi avvenimenti riguardanti la risurrezione di Gesù. Ad essa vengono i risorti (cfr. 27,53), le donne dai discepoli e le guardie dai sommi sacerdoti. Città della risurrezione, dell'annuncio evangelico e della negazione di esso: queste sono le contraddizioni che la caratterizzano ancor oggi. Annunciarono ai sommi sacerdoti tutto quanto era accaduto. Il verbo "annunciare" caratterizza l'annuncio delle donne ai discepoli (cfr. 10) e delle guardie ai sommi sacerdoti (cfr. 11). Lo stesso evento viene annunciato alla Chiesa e a Israele.

Ma l'esperienza del Cristo risorto appartiene solo alla Chiesa, formata da coloro che egli chiama fratelli. I sommi sacerdoti ricevono la parola della verità, ma, come dice subito, l'adulterano.

¹² Questi allora si riunirono con gli anziani e, dopo essersi consultati, diedero una buona somma di denaro ai soldati,

La riunione del sinedrio vuole dare un carattere ufficiale alla decisione e, con il peso della sua autorità, soffocare quell'annuncio che le guardie non avevano potuto soffocare, custodendo il sepolcro. Così all'inizio e al termine della passione e risurrezione del Signore appare il danaro con la sua forza di corruzione e di accecamento. «Avevano cercato di comprarne il sangue mentre era ancora vivo, ora di nuovo vogliono soffocare con il danaro l'annuncio della risurrezione di colui che, crocifisso, era tornato alla vita» (Crisostomo, *CAL* p. 565).

¹³ dicendo: «Dite così: "I suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo"».

Dicendo: dite, ecco la trasmissione che altera il messaggio. Israele viene umiliato dai suoi capi col ricevere l'annuncio da soldati prezzolati. **I suoi discepoli, venuti di notte, lo hanno rubato, mentre noi dormivamo.** Poiché negano la risurrezione, partono da un principio teorico per negare l'evidenza dei fatti. Poiché non è vero che uno possa risorgere, ne deriva come conseguenza che, se il sepolcro è vuoto, sono stati i discepoli che, nella notte, hanno atteso il momento propizio, per rubarlo; hanno così aspettato che le guardie si assopissero. Questa è la versione ufficiale del sinedrio. Infatti a questa riunione sono assenti i farisei, presenti invece alla petizione fatta a Pilato di mettere la guardia a sorvegliare il sepolcro (cfr. 27,62). Si cerca, con astuzia, ogni mezzo per soffocare quanto è accaduto. I custodi non appaiono testimoni oculari, dormivano infatti. Cogliendo la sottile ironia del testo, Agostino commenta: «Adduci dei testimoni addormentati! Tu davvero dormi! Tu sei davvero venuto meno progettando tali cose!» (*Enar. in Ps 63, 15 ad v. 9: «vennero meno progettando progetti»*).

¹⁴ E se mai la cosa venisse all'orecchio del governatore, noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni preoccupazione».

E se mai questo sarà riferito davanti al governatore, cioè al suo tribunale, noi lo persuaderemo a non punirvi. Essi si sentono sicuri del peso della loro autorità nei confronti del governatore. Da dove nasce una tale sicurezza? Penso dal timore di una sommossa contro Roma se il Cristo è predicato risorto. È meglio la notizia di un cadavere trafugato, che quella di un crocifisso risorto. Di diversa opinione è la tradizione antica testimoniata da Eusebio nella sua storia ecclesiastica: «Pilato informò Tiberio della risurrezione da morte del Salvatore nostro Gesù, che era nella bocca di tutti in Palestina; lo rese consapevole anche degli altri prodigi da lui operati e com'egli, risuscitato, già da molti era creduto Dio» (*Lib II, c. 2,1-2*). **E così sarete fuori pericolo, quello della punizione da parte del governatore.**

¹⁵ Quelli presero il denaro e fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questo racconto si è divulgato fra i Giudei fino a oggi.

Quelli, preso il danaro, fecero come erano stati ammaestrati. Insegnano non in base a quello che credono, ma mossi dal danaro: essi sono portavoce del sinedrio e tentano di oscurare, dominati dall'oro, quello che sta per risplendere in tutto il mondo (cfr. Severiano, *CAL* p. 566). **E così questa parola, contraria a quella evangelica, si è divulgata tra i giudei fino ad oggi.** È questa l'amara constatazione dell'evangelista; la zizzania cresce assieme al grano. Mentre la Chiesa, accogliendo l'annuncio della risurrezione, viene riempita di timore e gioia grande, Israele, accogliendo questa parola di menzogna, si indurisce. Il giorno della risurrezione divide i discepoli da Israele. Ma il Signore continua a fare misericordia a Israele annunciandogli il suo Cristo risorto mediante il ministero apostolico. Giustino, nel dialogo con Trifone, testimonia ancora questa diceria (cfr. 108,2).

MARTEDÌ FRA L'OTTAVA DI PASQUA



PRIMA LETTURA

At 2,36-41

DAGLI ATTI DEGLI APOSTOLI

36 Nel giorno di Pentecoste, Pietro diceva ai Giudei: «Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».

Gesù è il Cristo, come è detto al v. 31 ed è il Signore (v. 34). Infatti tutto quello che è profetizzato riguardo al Cristo Signore si è pienamente attuato in Gesù. Da quanto ha detto fin qui si può avere solo una “conoscenza certa” senza dubbi perché confermata dalla testimonianza delle divine Scritture e degli apostoli. Dio ha costituito Signore e Cristo, cioè l'Annientato, come dice l'apostolo, è stato esaltato *con quella gloria che aveva prima dell'origine del mondo* (cfr. *Gv 17,5*) perché ottenga la salvezza chiunque lo invoca, essendo il Signore (v. 21). Dicendo: Questo Gesù che voi avete crocifisso, è un pressante invito alla conversione perché è ora rivelata con chiarezza la loro colpa.

37 All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?».

La parola apostolica provoca la “frattura del cuore” perché ha rivelato il loro peccato: l'uccisione del Cristo. Ne consegue la domanda che sta all'inizio del cammino di conversione, come con Giovanni (*Lc 3,10.12.14*).

Avendo udito furono trafiggi nel cuore, l'espressione appare nel *Salmo 108 (109), 16* come un termine indicante il povero: «perché non si è ricordato di fare misericordia, ha perseguitato l'uomo misero e povero e il trafitto di cuore per farlo morire» (LXX). Coloro che hanno ascoltato la Parola sono da essa resi poveri e perciò partecipi delle beatitudini. Sono i poveri, il Resto di Israele, che accolgono l'annuncio di Gesù come Signore e Messia. Colui che è perseguitato e reso afflitto dalla menzogna (cfr. *Ez 13,22: Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l'avevo rattristato*) viene afflitto dalla Parola del Signore che annuncia Gesù come Messia: è attraverso queste due afflizioni che noi passiamo per ottenere la salvezza. Dissero a Pietro e agli altri apostoli: il Resto di Israele diventa Chiesa rivolgendosi a Pietro e agli Apostoli: su di essi è fondata la Chiesa. **Che cosa faremo uomini fratelli?** è la stessa domanda fatta a Giovanni Battista nel deserto: «Che cosa dunque dobbiamo fare?» (+D: «perché possiamo essere salvi?» *At 16,30*). Che cosa dunque faremo? Questa domanda è la prima risposta all'annuncio. «Uomini, fratelli: gli uomini che qualificarono poco tempo fa come impostori, li chiamano ora fratelli» (Crisostomo, *Om. 47*).

38 E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo.

E Pietro a loro: convertitevi secondo quanto è detto nell'Evangelo (*Lc 24,47*); si avverano queste parole del Signore: la conversione del Resto di Israele è necessaria perché l'Evangelo sia annunciato a tutte le Genti. La parola «conversione» apre e chiude l'Evangelo (*Lc 3,3; 24,47*). E sia battezzato ciascuno di voi, il passaggio dal plurale al singolare (**convertitevi ... sia battezzato**) sottolinea come il segno visibile della conversione e della rigenerazione tocchi ciascuno personalmente, nel nome di Gesù Cristo, si è battezzati invocando il nome del Signore per essere salvati (*2,21: chiunque avrà invocato il nome del Signore sarà salvato*), per la remissione dei vostri peccati è proprio dell'annuncio di Giovanni il Battista (*Lc 1,77; 3,3: «battesimo di conversione per la remissione dei peccati»*); essa si attua nel sangue di Cristo (*Mt 26,28; cfr. Eb 9,22*); diviene l'oggetto della predicazione apostolica (*Lc 24,47: «predicare nel suo nome la conversione per la remissione dei peccati»*) e si attua sacramentalmente nel battesimo; essa è

legata in modo indissolubile alla conversione (At 5,31); è l'annuncio di tutti i profeti (At 10,43; cfr. 13,38). E riceverete il dono dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è il dono come è la promessa, essendo dono non è legato a noi ma alla promessa divina. Esso è dato pure alle Genti (10,45), ed è anche chiamato il dono di Dio (8,20; cfr 11,17). Il termine dono introduce nella teologia della grazia che non si fonda né sul diritto né sul merito; per questo è dato a tutti, è effuso su ogni carne. Il dono gratuito dello Spirito sta alla conclusione dell'itinerario e si manifesta nella vita comunitaria e singola dei credenti. Il libro vuole mostrarci l'attuazione di questa profezia. «Vedete la potenza della dolcezza? Più di qualsiasi violenza, essa tocca i nostri cuori, e li ferisce profondamente. [...] I giudei sono toccati dalla mansuetudine dell'Apostolo, da questo tono paterno e fermo nello stesso tempo con il quale parla a coloro che hanno inchiodato il suo maestro alla Croce e che meditano contro gli apostoli dei progetti omicidi» (S. Giovanni Crisostomo, *Om.* 7).

³⁹ Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro».

Lo Spirito è la promessa fatta a Israele in tutte le generazioni che seguono e anche alle Genti. È promessa che, essendo dono, è legata alla chiamata di Dio. La promessa del dono dello Spirito è per coloro che ascoltano e per i loro figli, di generazione in generazione. Sono parole consolanti perché in Israele ci sarà sempre un Resto fino al giorno della sua totale conversione. Il dono è pure fatto a tutti coloro che sono lontani, le Genti, quanti chiamerà il Signore Dio nostro. La chiamata a ricevere lo Spirito è fatta da Dio.

⁴⁰ Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!».

Le molte parole di esortazione dell'Apostolo Pietro sono sintetizzate nella contrapposizione tra le due generazioni: quella perversa e quella di coloro che si salvano secondo l'iter presentato dall'Apostolo.

⁴¹ Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.

La crescita è rapida. Dio sta rivelando in Gesù il suo Cristo attraverso la testimonianza delle Scritture e degli apostoli. Lo stretto e indissolubile rapporto tra la predicazione e la divina Scrittura fa scaturire la possibilità di credere. La fede richiede il connubio tra il vero annuncio e la libertà di scelta personale. Senza questo rapporto non si dà fede ma solo parvenza di essa.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 32

R/. *Dell'amore del Signore è piena la terra.*

Retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.
Egli ama la giustizia e il diritto;
dell'amore del Signore è piena la terra. R/.

Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,
per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame. R/.

L'anima nostra attende il Signore:
egli è nostro aiuto e nostro scudo.
Su di noi sia il tuo amore, Signore,
come da te noi speriamo. R/.

R/. *Alleluia, alleluia.*

Questo è il giorno fatto dal Signore:
rallegriamoci ed esultiamo.

R/. *Alleluia.*

VANGELO

Gv 20,11-18

✚ DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

In quel tempo, ¹¹ Maria stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva.

I discepoli sono tornati a casa, **Maria invece resta presso il sepolcro fuori** in lacrime. Come Gesù pianse davanti al sepolcro di Lazzaro, così Maria piange davanti a quello vuoto di Gesù. Gesù piangeva perché la morte gli aveva rapito l'amico e per questo era venuto per strapparglielo, Maria piange perché pensa che qualcuno abbia portato via il Signore. Il sepolcro vuoto, segno della risurrezione per il discepolo amato da Gesù, è invece per Maria il segno di un'assenza spiegabile solo con il furto. Non ancora illuminata dalla luce della risurrezione e ancora immersa nelle tenebre della morte, Maria cerca piangendo *tra i morti colui che è vivo (Lc 24,5)*. Il discepolo ha trovato nei segni lasciati da Gesù nel sepolcro la prova che Egli è risorto dai morti e ha quindi creduto alle Scritture che si sono così perfettamente adempiute, Maria invece vuole vedere il Signore. Per questo ancora in pianto ella si china verso il sepolcro, come aveva fatto il discepolo (v. 5). Ella vuole scrutare quel luogo, che per ultimo ha ospitato il Signore e che ora appare vuoto. Ella si china su questo luogo di morte perché è attratta dal Signore che gradualmente si fa conoscere. Fu infatti «un'ispirazione divina che la indusse a gettare di nuovo uno sguardo nel sepolcro» (Agostino, CXXI,1). «Il suo pianto proveniva dal desiderio dell'amore. Ora l'amore ha questa natura di voler presente la persona amata, e nell'impossibilità di averla realmente la tiene presente nel pensiero. Vedi Mt 6,21: *Dov'è il tuo tesoro là sarà anche il tuo cuore*. Perciò Maria piangeva amaramente, poiché gli occhi che inutilmente avevano cercato il Signore si sfogavano a piangere, addolorandosi ella maggiormente perché era stato portato via dal sepolcro: di un maestro così buono, al quale era stata tolta la vita, non rimaneva neppure la memoria. Perciò, non potendolo avere di persona, volendo almeno guardare il luogo dove era stato deposto, *si chinò verso il sepolcro*. Ciò lascia intendere che noi dobbiamo guardare alla morte di Cristo con umiltà di cuore, ricordando le parole evangeliche (Mt 11,25): *Hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti, e le hai rivelate ai piccoli*. Dice poi che *si chinò a guardare*, per darci l'esempio a tener gli occhi sempre rivolti verso la morte di Cristo; perché a chi ama non basta guardare una volta sola, poiché la violenza dell'amore moltiplica l'attenzione nella ricerca. Vedi Eb 12,2: *Tenete fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede; egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce disprezzando l'ignominia*» (s. Tommaso, 2494).

Al discepolo si è rivelato tramite le Scritture, alla donna Egli elargisce la sua conoscenza tramite gli angeli e la sua stessa rivelazione.

¹² Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù.

Purificata dalle lacrime, Maria **vede due angeli**. Ella sale gradualmente alla visione del Figlio dell'uomo. Prima la donna vede le potenze angeliche che **nelle vesti bianche** manifestano la gloria del loro Signore (cfr. Mc 9,3). Nell'Apocalisse infatti coloro che appartengono al Cristo sono vestiti di bianco (3,4,5; 4,4; 6,11; 7,9;19,14). Essi perciò sono rivestiti di luce come di un manto (cfr. Sal 104,2). Quando lo sguardo si purifica e cerca nella notte il volto del Signore, l'occhio interiore incontra prima gli angeli come messaggeri della luce divina che appare nel volto del Cristo. I due angeli se ne stanno **seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi**,

dov'era stato posto il corpo di Gesù. Essi quindi sono in rapporto con il corpo del Signore. Che significato ha una simile relazione? È scritto: *E sarà il suo sepolcro glorioso* (Is 11,10 Vg); con la loro presenza, simile a quella dei cherubini sull'arca (cfr. Es 25,17-22), gli angeli annunciano che il sepolcro è pieno di gloria. Essi stanno seduti «per indicare la quiete e il potere del Cristo; il quale, ormai riposando da tutte le tribolazioni, regna in una carne immortale seduto alla destra del Padre (cfr. Sal 109,1)» (Tommaso, 2498).

¹³ Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto».

Ma gli angeli vogliono guidare la donna alla piena rivelazione del Signore perciò le chiedono, come stupiti: «Donna perché piangi?». Non è più l'angelo minaccioso alla porta del giardino che non ascolta il pianto di Eva ma sono gli angeli compassionevoli che interrogano la donna come per annunciarle che la consolazione è vicina «infatti *alla sera* della Passione *sopraggiunge il pianto, e al mattino* della risurrezione, *ecco la gioia* (Sal 29,6). Vedi Gr 31,16: *Trattieni la tua voce dal pianto e gli occhi tuoi dalle lacrime, perché c'è un compenso per le tue pene*». E qui c'è da notare con Gregorio che «gli stessi passi della Scrittura che provocano in noi lacrime di amore, consolano le lacrime stesse, promettendoci la visione del nostro Redentore» (XL Hom. In Ev. 25,4)». Vedi Sal 93,19: *Quand'ero oppresso dall'angoscia, il tuo conforto mi ha consolato*» (Tommaso, 250). La donna ancora non vede e dichiara l'avvenuto rapimento del suo Signore senza che ella sappia dove l'abbiano posto. È talmente grande il suo sconforto che ella non riesce a cogliere la mediazione angelica come irradiazione della gloria del suo Signore.

¹⁴ Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù.

Dopo aver parlato con i due angeli Maria avverte una presenza dietro di sé e immediatamente ella si voltò indietro. Gli angeli, inviati per il nostro servizio (cfr. Eb 1,14), hanno cessato la loro missione, quella di annunciare *il Primogenito dei morti* (Ap 1,5) e ora Gesù sta ritto dietro Maria. Questa lo vede ma non lo conosce. Tommaso, sulla scia del Crisostomo, si chiede perché Maria si volti indietro e dà la seguente risposta: «Mentre la donna sta per rispondere agli angeli, sopraggiunge il Cristo, e per riverenza verso di lui gli angeli devono essersi alzati in piedi. E la donna, meravigliata si voltò indietro, per capire il perché di quel gesto» (2505). Accanto al sepolcro, Maria è entrata dentro la Gloria del Signore, la sua divina Presenza, espressa dagli angeli e dal Figlio dell'uomo; tutto questo la donna vede ma non conosce Gesù. La visione precede la conoscenza come la luce l'occhio, tuttavia si può vedere senza conoscere. Maria vede Gesù ma pensando che Egli sia stato portato via non lo conosce. Finché il pensiero domina in noi al punto tale da essere il criterio di discernimento fondamentale del reale, noi non possiamo conoscere Gesù anche se Egli si fa vedere. Maria tuttavia piange perché ama Gesù anche se di Lui pensa in modo errato. Per questo il Signore, scortato dai suoi angeli, viene a consolarla rivelando che Egli è vivo. Chi ama davvero Gesù anche se di Lui non pensa in modo giusto attira su di sé la compassione del Signore che a lui si mostra purificando la sua conoscenza. Questa fase della visione senza la giusta conoscenza può essere quella di chi vede i segni della presenza di Gesù tra noi ma non giunge alla sua conoscenza. I segni sono sì visti da tutti ma non sono tali da generare in tutti la conoscenza. Tuttavia anche coloro che non conoscono ma che operano conforme alla presenza del Signore saranno dichiarati giusti, come il Signore dichiara riguardo a coloro che lo hanno servito nei più piccoli dei suoi fratelli (cfr. Mt 25,40). Il Signore solo può rischiarare le tenebre della conoscenza, che sono in noi, e farci giungere alla gioiosa percezione che Egli è vivo perché risorto dai morti. Fino a quando non si è illuminati, si fanno ipotesi più o meno convincenti su Gesù.

¹⁵ Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo».

Gesù riprende la domanda degli angeli aggiungendovi: «Chi cerchi?». Egli conosce il motivo di questo pianto. Ponendo questa domanda, Gesù toglie dalla bocca della donna la sua risposta,

ma la donna ancora non giunge a conoscerlo perché scambia Gesù per il **custode del giardino**. Come il cherubino all'inizio custodiva l'accesso all'albero della vita (cfr. *Gen 3,24*), così ora Maria pensa che il custode del giardino abbia portato via Gesù e lo abbia posto in un luogo dove ella possa andarlo a prendere. Perché mai Maria pensa a questo? Perché questo è il pensiero assurdo di coloro che non credono alla risurrezione di Gesù. Finché non si è illuminati, di Gesù si pensano le cose più assurde sia da parte di coloro che lo odiano sia da parte di quanti simpatizzano per Lui o addirittura lo amano come qui Maria. Maria, benché ami Gesù in modo così forte, non essendo ancora giunta a credere in Lui come risorto, pensa di Lui quello che le sembra logico. Pensando che Gesù è stato trafugato e vedendo alle sue spalle quest'uomo, Maria gli domanda se non sia stato lui a prelevarlo dal sepolcro e che lo abbia messo in un'altra parte. Noi non possiamo pensare diversamente perché siamo dominati dalla morte. Difatti Maria lo vuole andare a prendere per rimetterlo nel sepolcro e per tornare a piangerlo. «Ma poiché questi era appena arrivato, e non gli aveva ancora detto chi cercava, perché gli chiede: *«Se l'hai portato via tu ...?»*? Chi aveva portato via? Si risponde che l'impeto dell'amore suol compiere questo nell'animo di chi ama, che egli pensi sempre all'amato, così da credere che nessun altro lo ignori. Vedi, per es., la risposta data al Signore che li interrogava: *«Di che cosa stavate discorrendo per via ...?»*, dai discepoli di Emmaus: *«Tu solo sei tanto forestiero in Gerusalemme ...?»* (*Lc 24,17s*)» (Tommaso, 2511). Ella esprime il bisogno di avere il corpo del Signore perché Maria non comprende ancora il perché il sepolcro sia vuoto. Credere quindi è il vero modo di conoscere. *«E io lo prenderò. È un proposito improbabile, anzi inverosimile. Come avrebbe potuto prendere il corpo di Gesù? Ma è l'espressione più diretta ed esplicita dell'aspirazione essenziale del credente e di quella comunità dei credenti che Maria di Magdala in questo momento impersona: "Prendere" il Cristo appropriandosi della sua vita e della sua gloria»* (U. Neri, *L'ora della glorificazione ...* p. 173).

16 Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» - che significa: «Maestro!».

Per spezzare i suoi vani ragionamenti Gesù chiama la donna per nome: «**Mariàm**». Solo così ella potrà conoscerlo. È quanto il Signore dice altrove: *«E le pecore ascoltano la sua voce ed egli chiama ciascuna pecora per nome e le conduce fuori [...] Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono»* (10,3.27). Maria riconosce la voce di Gesù perché chiamata per nome. Solo Gesù può intrattenere un simile rapporto con i suoi in quanto Egli dimora in loro ed essi dimorano in Lui e a Lui sono uniti come lo sono i tralci con la vite. Il rapporto non va quindi dall'esterno all'interno, come avviene per noi uomini, ma dall'interno verso l'esterno. Benché Maria lo abbia visto all'esterno, tuttavia non lo ha conosciuto. Solo quando Egli si è rivelato chiamandola per nome, solo allora Maria lo ha riconosciuto. Il discepolo amato ha visto il sepolcro vuoto, Maria ha udito al sua voce e ha conosciuto Colui che le stava innanzi. Questo accade anche oggi a noi che non Lo abbiamo visto e che abbiamo creduto in Lui. Egli si fa presente nei segni sacramentali ma non possiamo conoscerlo se Egli non si rivela, se cioè non ci chiama per nome e ascoltiamo la sua voce. Quando uno si sente chiamato allora lo conosce. Non può accadere che chi gli appartiene non ascolti la sua voce perché Egli chiama ciascuna e ciascuno per nome. Maria risponde ella pure in aramaico: «**Rabbunì, che significa: Maestro**». Così Maria chiama abitualmente Gesù. Questo sta a indicare la continuità. È Gesù il risorto, non è un altro; è quello stesso di cui ella si riconosce discepola. Vi è la novità, Maria non riconosce Gesù e vi è la continuità, è Lui, il Maestro. L'evangelista annota pure che Maria si volta verso Gesù. Agostino si chiede: «Ma perché questa donna, che già si era voltata indietro per guardare Gesù quando credeva che egli fosse l'ortolano e per parlare con lui, di nuovo, secondo il racconto dell'evangelista, si volta indietro per dirgli: «Rabbunì»? Non è perché prima si era voltata soltanto con il corpo, e quindi lo aveva creduto ciò che non era, mentre dopo si volta con il cuore, e lo riconosce qual è in realtà?» (CXXI,2). E Tommaso annota: «Oppure si deve ritenere che mentre credeva che egli fosse un altro, mentre parlava con lui, preoccupata di quanto la gravava nel cuore, non l'aveva guardato bene, ma si guardava attorno per scorgere qualche segno del defunto dissepolto. Perciò Cristo, chiamandola per nome, ne richiama l'attenzione, dicendo: «Maria!». Come per dirle: Dove guardi? Riconosci colui dal quale sei riconosciuta. Essa, quindi,

chiamata per nome, subito riconobbe il suo Creatore, dicendo: «Rabbunì! che significa: Maestro!». Così infatti era solita chiamarlo. Con ciò il Vangelo ci fa comprendere che causa della nostra giustificazione e della professione della vera fede è la chiamata di Cristo» (2514).

¹⁷ Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"».

Cessa di toccarmi, cioè di trattenermi. Come le donne, che stringevano i piedi di Gesù (cfr. Mt 28,9) così qui in Giovanni il gesto è riferito solo di Maria. Questa tocca Gesù come Tommaso porrà il dito e la mano nelle ferite del Signore. Il contatto fisico è testimonianza della sua risurrezione (cfr. 1Gv 1,1). Il motivo per cui Gesù non vuol essere trattenuto è «**perché ancora non sono salito al Padre**». Pur essendo Egli già nella gloria della risurrezione, Gesù non si è ancora seduto alla destra del Padre in modo definitivo. È questo il tempo intermedio in cui Gesù dà testimonianza ai suoi della sua risurrezione stando con loro e apparendo ai suoi. Maria, che voleva prendere il Signore e trattenerlo presso di sé, ora che lo vede risorto non può fare questo perché Gesù deve salire al Padre compiendo quella salita da Lui iniziata sulla croce. Gesù è quindi in quella fase intermedia in cui risorto si fa vedere ai suoi dando conferma alla verità evangelica. Tuttavia Egli non si trattiene più con loro come prima, pur non essendo ancora andato via da loro in modo definitivo. Per questo Egli non vuol essere trattenuto da Maria perché deve salire al Padre per essere glorificato con quella gloria che egli aveva prima che il mondo fosse (cfr. 17,5). Solo quando Gesù sarà pienamente glorificato, salendo al Padre, allora Egli effonderà sui suoi lo Spirito da Lui promesso ed è proprio per il dono dello Spirito che Egli inabiterà nei suoi e questi in Lui. L'essere apparso ai suoi e l'essere da loro toccato è in ordine alla testimonianza che Egli è veramente risorto ma non è ancora il compimento del mistero. Anche coloro che lo hanno visto nella sua carne devono passare alla conoscenza nello Spirito, *Se anche abbiamo conosciuto Cristo nella carne però ora non lo conosciamo più così* (2Cor 5,16). Agostino così commenta: «Non ci resta che riconoscere che in quelle parole del Signore a Maria Maddalena è nascosta una verità segreta: sia che riusciamo a identificarla, sia che non vi riusciamo per la nostra debolezza, non dobbiamo tuttavia in nessun modo dubitarne. Bisogna dunque intendere che con le parole: «*Non mi toccare, perché io non sono ancora salito al Padre mio*», Gesù abbia voluto farci capire che in quella donna era raffigurata la Chiesa dei gentili, che non avrebbe creduto in Cristo se non dopo la sua ascensione al Padre: oppure possiamo ritenere che Gesù, così dicendo, abbia voluto che si credesse in lui, cioè che lo si toccasse solo spiritualmente, in quanto egli stesso e il Padre sono una sola cosa» (CXXI,3). Maria ora deve andare ad annunciare ai fratelli di Gesù la sua salita al Padre. Gesù chiama i suoi, fratelli perché in Lui essi hanno acquisito con il Padre suo un rapporto filiale. Ancora Agostino dice: «*Ma va' dai miei fratelli e di' loro che io ascendo al Padre mio e Padre vostro*». Non disse: Ascendo al Padre nostro, volendo intendere che in un senso è suo Padre e in un altro senso è nostro Padre: suo per natura, nostro per effetto della sua grazia. «*Dio mio e Dio vostro*»; anche qui non disse: Dio nostro, perché anche in questo caso Dio è mio in un senso e vostro in un altro. È Dio mio nel senso che come uomo io gli sono inferiore, Dio vostro in quanto io sono mediatore tra voi e lui» (CXXI,3). La sua risurrezione è il principio della nostra rigenerazione. La carne glorificata del Cristo dà inizio alla nostra glorificazione di cui il primo atto è quello di rinascere da Dio. Egli chiama fratelli i suoi, che a contatto con la sua carne diventano figli di Dio. Tutto questo per noi avviene nei divini misteri.

¹⁸ Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.

Viene Mariàm la Maddalena ad annunciare ai discepoli: Con questa espressione l'evangelista definisce la perenne missione della Maddalena. Ella è colei che viene verso i discepoli annunciando loro: «**Ho visto il Signore**». Quello che si è compiuto nel giorno della risurrezione del Signore resta un memoriale eterno ed appartiene all'oggi divino. L'azione di Maria di Magdala si è espressa nel tempo e in esso si è conclusa ma come nel Cristo la sua azione nel tempo è il suo agire eterno così l'annuncio evangelico trasmesso dai suoi discepoli appartiene al tempo ma esprime l'evangelo eterno per cui non muta nel mutare delle circostanze esterne. Nella

tradizione della Chiesa si ode sempre la voce apostolica non per l'identità esterna della voce ma perché il contenuto dell'annuncio è quell'unico ed eterno evangelo, che pronunciato una volta per sempre dal Cristo si fa parola udibile sulle labbra degli innumerevoli annunciatori. Così quello che Maria udì e vide e disse ai discepoli è espresso al presente perché appartiene all'evangelo eterno. Giustamente san Tommaso commenta: «Ella fu fatta apostola degli apostoli, perché le fu affidato l'incarico di annunciare ai discepoli la risurrezione del Signore. Ed era giusto che tale annunzio avvenisse mediante una donna; affinché come fu la donna ad annunciare al primo uomo parole di morte, così fosse una donna ad annunciare agli uomini parole di vita» (2519). Così la testimonianza della risurrezione del Signore si fa evangelo perenne in Maria di Magdala che per prima vede il Signore risorto e annuncia ai discepoli **che queste cose aveva detto a lei**. Maria annuncia con precisione quello che il Signore le aveva detto come di sé dà testimonianza l'apostolo: *Io infatti ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta ho trasmesso* (1Cor 11,23) e il profeta dice: *Ciò che ho udito dal Signore Dio degli eserciti, o casa d'Israele, io ve l'ho annunziato* (Is 21,10) (citazioni in Tommaso, 2522). Maria quindi è messaggera che reca liete notizie in Sion, che annuncia ai discepoli: *Ecco il vostro Dio, ecco il Signore Dio con potenza viene* (Is 40,9-10). Ella fa parte delle messaggere delle quali è detto: *Il Signore dà una notizia, le messaggere sono grande schiera* (Sal 68,12). Senza togliere nulla alla testimonianza apostolica, nell'economia dell'annuncio evangelico Maria di Magdala e le altre donne svolgono un ruolo insostituibile. Come lo si può definire questo ruolo? Il forte rapporto di Maria di Magdala e delle altre donne con il Signore mette in luce il mistero sponsale della Chiesa con il Signore, mistero che trova in Maria di Magdala l'espressione più alta.

Giustamente d. Umberto Neri sostiene gli intenzionali paralleli tra il vangelo secondo Giovanni e il Cantico.

Lasciamo alle sue parole ispirate il commento. «Il riferimento puntuale è a Ct 3,4: *Li avevo da poco oltrepassati* [i custodi] *quando trovai colui che ama l'anima mia* (difatti Maria aveva chiesto agli angeli, poi si volta e trova colui che ama l'anima sua); ma altri rimandi sono presenti: 1 *Nelle notti ho cercato...* (Ct 3,1 a). E l'evangelista nota: Maria Maddalena, viene al sepolcro essendo ancora buio (Gv 20, 1a); 2. *L'ho cercato e non l'ho trovato...* (Ct 3,1b). E vede che è stata tolta la pietra... (Gv 20,1 b); 3. *Mi alzerò e farò il giro della città...* (Ct 3,2a). Corre dunque e va a Simon Pietro e all'altro discepolo (Gv 20,2); 4. *L'ho cercato e non l'ho trovato...* (Ct 3,2b). Hanno tolto il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno messo (Gv 20,2c); 5. *Mi hanno trovato i custodi* (Ct 3,3a). Mentre piangeva si sporse nel sepolcro, e vede due angeli (Gv 20,11-12) [Secondo il Targum dei Cantici dei Cantici, i «custodi» sono le guardie della soglia del Tempio, ma il termine indica spesso gli angeli]; 6. *Avete visto colui che ama l'anima mia?* (Ct 3, 3b). Dice loro [ma, di fatto, implicitamente fa una domanda]: hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto (Gv 20,13); 7. *Da poco li avevo oltrepassati, quando trovai* (Ct 3, 4a) Dicendo ciò si voltò indietro e vide Gesù che stava ritto (Gv 20,14); 8. *Colui che ama l'anima mia. L'ho affermato...* (Ct 3,4b). Cessa dal tenermi stretto (Gv 20,17); È dunque la scena intera che bisogna cogliere, ed è stupenda perché, in questo modo, è presentata come un incontro nuziale» (*L'ora della glorificazione*, p. 179-180).

MERCOLEDÌ FRA L'OTTAVA DI PASQUA



PRIMA LETTURA

At 3,1-10

DAGLI ATTI DEGLI APOSTOLI

¹ In quei giorni, Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio.

Pietro e Giovanni anche nell'elenco degli apostoli sono nominati assieme (1,13): vi è tra loro una comunione singolare: rispondono assieme davanti al Sinedrio (4,19). Giovanni, il discepolo amato da Gesù, è con Pietro durante il processo di Gesù (Gv 18,15); è con lui quando corrono assieme al sepolcro (20,3.4.6.) e anche quando Pietro segue Gesù, il discepolo segue dietro a Pietro (21, 20.21). Così commenta S. Giovanni Crisostomo: «In ogni occasione vediamo manifestarsi la perfetta unione che regna tra questi due Apostoli: Pietro domanda a suo riguardo: *e di costui che sarà* (21,20)». Egli è con Pietro per essere insieme a lui testimone di questo miracolo davanti al Sinedrio. Salivano al tempio, salivano verso quel Tempio il cui velo era stato squarciato e il cui santuario non era per loro inaccessibile perché essi avevano toccato con le loro mani il Verbo della vita (1Gv 1,1): essi conoscevano il Nome che ivi dimorava, ma la cui potenza era nascosta a Israele, perché la Gloria dimora in pienezza nell'umanità gloriosa e risorta di Gesù di Nazareth, Figlio del Dio vivente. Per l'ora della preghiera, la nona. Questa è l'ora in cui il Signore gridò, «All'ora nona gridò Gesù ... Ma Gesù emessa una grande voce spirò. E il velo del tempio fu squarciato in due da cima a fondo» (Mt 15,34.37s): in quest'ora Gesù morì e il velo del Tempio fu squarciato. Pregare nel Tempio è pregare nel cuore d'Israele: gli Apostoli e tutta la comunità cristiana continuano a pregare in seno al popolo d'Israele perché in quanto vero Israele, nel quale le promesse si sono adempiute e nel quale è presente lo Spirito del Messia, la Chiesa è sale della preghiera di Israele; è per la sua mediazione, in quanto sposa del Cristo che la Chiesa raccoglie in sé tutta la preghiera d'Israele e intercede per lui. Questa è pure l'ora in cui veniva offerto il sacrificio vespertino, l'agnello immolato tra i due vesperi. «Ma secondo Luca il tempio per i cristiani non è luogo di sacrificio, bensì, come per Gesù, luogo dell'insegnamento e della preghiera» (G. Schneider, *o.c.*, p. 416).

² Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio.

Un uomo «nella sua individualità concreta (cfr. termine greco ἀνήρ)»; che era, sottolinea questo suo essere. Il suo nome era storpio fin dal ventre di sua madre «in una situazione per natura immutabile»⁷ Per questa sua situazione di radicale immutabilità diventa segno della presenza del Messia come dice Gesù ai messi di Giovanni (Mt 11,5): «ciechi vedono e storpi camminano»; Gesù come Messia li guarisce nel Tempio (21,14): «e si avvicinarono a lui ciechi e storpi nel tempio e li curò». Pietro nel suo Nome e nel Tempio compie quanto il Signore ha fatto: introduce quest'uomo nell'Assemblea del vero Israele e nel vero Tempio. «Si trattava di un'infermità naturale contro la quale l'arte era impotente; si trattava di un uomo paralitico da quarant'anni, come ci è detto poco dopo, di un uomo che nessuno in questo lungo spazio di tempo aveva potuto alleviare. Ora tutti sanno che le infermità di nascita sono le più difficili a guarire. Il male di quest'uomo era così grave che non poteva neppure guadagnarsi il pane necessario. La sua malattia come pure il luogo dove lo si metteva lo avevano reso noto» (Crisostomo, 8,1). Veniva portato. Sottolinea l'impotenza dell'uomo come è detto nel *Salmo*: «il fratello riscattando non riscatterà l'uomo» (Sal 49,8). - Di Gesù invece è detto (Mt 8,17) «Le malattie portò» quando guarisce gli infermi. Avendo portato la Croce (Gv 19,17), Egli porta tutte le nostre infermità. Per questo nel suo nome c'è guarigione. E lo ponevano ogni giorno presso la porta del Tempio,

⁷ Dalle note di sr M. Gallo, 19.4.1972

quella chiamata Bella, per chiedere l'elemosina, per dare occasione di compiere questa opera di misericordia a coloro che entravano nel Tempio. L'elemosina infatti rende gradita la preghiera; è il fuoco che fa bruciare l'incenso della preghiera perché salga al cospetto di Dio. (Vedi il centurione Cornelio 10,2.4.31).

³ Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un'elemosina.

«Vedendo avvicinarsi i visitatori del Tempio, l'uomo comincia a far gesti da mendicante» (G. Schneider, o.c., p. 418). Sono gesti abituali messi in risalto perché l'azione divina compiutasi tramite l'apostolo è sempre sproporzionata all'agire e al pensare di un uomo.

⁴ Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi».

Fissare lo sguardo indica un'intensità interiore, spirituale che si concentra su qualcuno o su un luogo. Questo sguardo intenso di Pietro è espressione della sua fede da una parte e dall'altra della sua compassione verso lo storpio. Lo stesso si può dire di Giovanni. Guardaci! L'Apostolo invita lo storpio a guardarli per prepararlo a quanto sta per compiere, ma l'uomo non comprende, dice infatti il testo:

⁵ Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa.

Aspettandosi di ricevere qualche cosa, non certo sperando di ricevere quanto l'apostolo sta per dargli, era infatti per lui insperabile. L'attesa è piena di silenzio e di speranza. L'attesa dello storpio non è in rapporto a beni messianici, ma all'elemosina.

⁶ Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!».

«A mio parere è sottolineato espressamente qui il ruolo di primo piano di Pietro - lo storpio sperava di ricevere qualcosa ma Pietro non dà una cosa. Pietro non possiede cose, bensì fa una dichiarazione sbalorditiva per un Israelita e per giunta alla porta del Tempio, dichiara di possedere il Nome, ineffabile, di avere il potere di disporre di quel Nome e della sua infinita potenza e infine dichiara che quel Nome è il Nome di Gesù di Nazareth, quell'uomo individuo. Quello che ho questo ti do, parlando così in prima persona e in forma solenne ed enfatica a me pare che Pietro rivendichi a sé la funzione del sommo Sacerdote che Lui solo, una volta all'anno pronunciava sul popolo il Nome ineffabile a guisa di benedizione, cfr *Sir* 50,20 e *Nm* 6,27. Notare, inoltre che questa solenne proclamazione del Nome, benedizione efficace operante subito la guarigione, si compie sulla soglia del Tempio e quindi si ricollega a tutta la teologia veterotestamentaria del Nome perché il Tempio è il luogo che Dio si è scelto perché vi abiti il suo Nome (cfr *Dt* 12,5.11.26 *LXX*; *3Re* 8,29). È noto che possedere il Nome equivale a disporre del potere su Colui che lo porta in qualche modo. Quando Dio vuole assicurare Mosè che può disporre della sua potenza per trarre fuori dalla schiavitù Israele, rivela il Nome, *Es* 3 e insieme dichiara di non averlo mai dato prima di Abramo, Isacco, Giacobbe, *Es* 6,3» (note di sr. M. Gallo, 19.4.72). «Che cosa Pietro sapeva di avere, che cosa aveva dentro per fare così? Egli opera subito. Quello che lui sapeva di avere è il Nome di Gesù, posseduto con fede. È tale la semplicità e naturalezza con cui opera che ci fa pensare che egli riteneva che questa è la conseguenza della fede: sapeva di potere qualunque cosa. C'è una cosa che non è presunzione: noi possediamo sicuramente il Nome di Gesù per agire su noi stessi e perché si operi in noi la guarigione, non ci sono pasticci e guai almeno se per noi stessi con una certa perseveranza invociamo il Nome. Quello che ho e noi non possiamo dirlo di non averlo. Ricordiamolo allora alla prima occasione» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, S. Antonio, 19.4.72).

⁷ Lo prese per la mano destra e lo sollevò. ⁸ Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio.

«Tutte le guarigioni portano dentro la comunità: egli è portato alla porta e guarito entra e salta nel Tempio: il primo salto che fa è di entrare nella comunità» (Silvia Maria, *appunti di omelia*, s. Antonio, 19.4.72). «Gv 5,14 fonte zampillante per la vita eterna: è la forza e la gioia dello Spirito che lo fa saltare» (Sr Cecilia, *omelia*, s. Antonio, 19.4.72).

⁹ Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio

Tutto il popolo è testimone. Il fatto non può essere negato.

¹⁰ e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l'elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.

«Ed erano meravigliati. Il termine che esprime meraviglia (θαύβος) è raro, nei LXX indica l'effetto di un'operazione divina che produce stupore, terrore, sbigottimento, perdita di sensi - *1Re* 26,12: lo smarrimento di Dio, cade sull'accampamento di Saul mentre David opera indisturbato. Nel Cantico è la sposa che incute questo sbigottimento misterioso (6,4.10) v. pure *Ez* 7,18 - Nel N.T. è usato solo da Luca nel Vangelo 4,36; 5,9 (è prodotto dalla presenza di Gesù) e qui. E stupiti, il termine greco così tradotto esprime l'uscire fuori di sé, stupore, ammirazione, timore - anche questo termine è molto raro - nei LXX segnala il sonno di Adamo *Gen* 2,21 e di Abramo *Gen* 15,12; altri luoghi: *1Re* 11,7; 14,15; *2Cor* 14,14; 15,5; 29,8 *Ab* 3,14; *Zac* 14,13» (note di sr. M. Gallo, 19.4.72).

SALMO RESPONSORIALE

Sal 104

R/. *Gioisca il cuore di chi cerca il Signore.*

Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
proclamate fra i popoli le sue opere.

A lui cantate, a lui inneggiate,
meditate tutte le sue meraviglie. R/.

Gloriatevi del suo santo nome:
gioisca il cuore di chi cerca il Signore.
Cercate il Signore e la sua potenza,
ricercate sempre il suo volto. R/.

Voi, stirpe di Abramo, suo servo,
figli di Giacobbe, suo eletto.
È lui il Signore, nostro Dio:
su tutta la terra i suoi giudizi. R/.

Si è sempre ricordato della sua alleanza,
parola data per mille generazioni,
dell'alleanza stabilita con Abramo
e del suo giuramento a Isacco. R/.

CANTO AL VANGELO

Sal 117/118, 24

R/. *Alleluia, alleluia.*

Questo è il giorno fatto dal Signore:
rallegriamoci ed esultiamo.

R/. *Alleluia.*

✚ DAL VANGELO SECONDO LUCA

¹³ In quello stesso giorno, il primo della settimana, due dei discepoli erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus,

Questo fatto documenta la verità storica della risurrezione di Gesù. Sono perciò nominati il giorno, il luogo e i due testimoni. Due di coloro ai quali le parole delle donne parvero come un vaneggiamento (v. 11).

Erano in cammino, si allontanano da Gerusalemme perché è scritto: *Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse (Mt 26,31)*.

¹⁴ e conversavano di tutto quello che era accaduto.

di tutto non solo della sua morte in croce, ma anche dell'annuncio delle donne.

¹⁵ Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro.

Mentre discorrevano e discutevano insieme senza riuscire a trovare il significato di questi avvenimenti perché non avevano ancora compreso le Scritture (cfr. Gv 20,8). Gesù in persona si accostò e camminava con loro, non li obbliga a tornare subito a Gerusalemme. Come al tempo dell'esilio la Gloria del Signore aveva abbandonato il Tempio (cfr. Ez 10,18-22) ed era andata tra gli esiliati, così ora il Signore cammina con i suoi discepoli e, poiché è Luce, illumina il loro cammino.

¹⁶ Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo.

Incapaci perché trattenuti da una forza che impedisce loro di vedere Gesù, è la forza del potere delle tenebre (cfr. 22,53), di riconoscerlo perché è risorto. Dice infatti l'apostolo: *anche se noi abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così (2Cor 5,16)*.

¹⁷ Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste;

State facendo tra voi, questi discorsi sono come frecce di morte che vi scagliate vicendevolmente riempiendo d'amaressa il vostro cuore. Si fermarono, col volto triste, tutta la tristezza che appesantisce il cuore è salita sul volto, il medico ha messo il dito nella ferita per guarirla col farmaco delle divine Scritture.

¹⁸ uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?».

Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme, solo tu che fai una simile domanda devi essere un forestiero in Gerusalemme. Gesù è diventato forestiero in Gerusalemme perché è stato cacciato fuori di essa ed è stato ucciso e perciò Gerusalemme è diventata simbolicamente Sodoma ed Egitto perché là il Signore fu crocifisso (cfr. Ap 11,8).

¹⁹ Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰ come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. ²¹ Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. ²² Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro ²³ e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴ Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Gli avvenimenti sono narrati da tutti e due e riguardano Gesù Nazareno che fu profeta potente in parole e opere, davanti a Dio e a tutto il popolo. Così è chiamato Gesù e quindi inesorabilmente ha subito la sorte dei profeti: I sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi lo hanno crocifisso (v. 20). Questo è l'assurdo inspiegabile del comportamento della suprema autorità del popolo. Hanno in tal modo spento questa speranza che Israele potesse essere liberato. Tutto è finito, mentre noi speravamo che fosse lui a liberare Israele, come già aveva profetizzato Zaccaria, padre di Giovanni, sul corno di salvezza, suscitato nella casa di David (cfr. 1,69-71). Sono già passati tre giorni e sembra che dicano che altri ne passeranno e il ricordo di Gesù si fa sempre più lontano come è scritto: *Non resta ricordo degli antichi, ma neppure di coloro che saranno si conserverà memoria presso coloro che verranno in seguito* (Qo 1,11). Poi segue la notizia sulla risurrezione (22-24). Notizia trasmessa da donne e quindi di poco valore, addirittura hanno avuto una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Questa notizia ha sconvolto, ma non li ha ancora portati alla certezza della fede. Il sepolcro è vuoto come hanno detto coloro che sono andati a vederlo, ma lui non l'hanno visto.

²⁵ Ed egli disse loro: «Stolti e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti!

Stolti, incapaci di raccogliere il rapporto che esiste tra tutti questi avvenimenti e tutto quello di cui hanno parlato i profeti; tardi di cuore, resi lenti nel cuore cioè nell'intimo a causa dei ragionamenti che v'impediscono di credere a tutte le parole profetiche.

²⁶ Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?».

Non bisognava, prima della Passione dice: «bisogna, è necessario», infatti le Scritture devono ancora compiersi, ora dice: bisognava perché tutto è compiuto; che il Cristo, ecco chi è Gesù di Nazareth, sopportasse queste sofferenze, che voi avete visto in Gesù, per entrare nella sua gloria quella della risurrezione che vi è stata annunciata dalle donne.

²⁷ E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

E cominciando da Mosè e da tutti i profeti, ci ha insegnato che le Scritture vanno spiegate con ordine, prima la Legge e poi i Profeti, spiegò loro, interpretò e aprì in tutte le Scritture, ciò che si riferiva a lui. Ci ha consegnato se stesso, come chiave che apre tutte le Scritture perché Egli è il senso nascosto di esse e tutte acclamano a Lui come a compimento. «L'evangelista ha in mente non alcuni testi particolari, ma la Bibbia nel suo insieme: una lettura specificamente cristiana della Scrittura vista come *preparatio evangelica* (= predisposizione ad accogliere l'Evangelo)» (Rossè, o.c., p. 1027).

²⁸ Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano.

Quando furono vicini al villaggio, fece come se dovesse andare più lontano perché è il Risorto ed è nella gloria del Padre suo.

²⁹ Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro.

Ma essi insistettero come Lot insistette con i due angeli (cfr. Gen 19,3). Essi hanno avvertito nel forestiero che cammina con loro una presenza misteriosa e lo costringono ad accogliere la propria ospitalità. «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino», parole pronunciate in modo semplice per trattenere l'ospite, ma dense di significato perché quello è il giorno che ha fatto il Signore e dura fino al ritorno del Cristo. Ogni generazione celebra la Pasqua con queste parole. Egli entrò per rimanere con loro.

³⁰ Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro.

Quando fu a tavola con loro, avendo preso il pane come fa il padrone di casa e già in questo rivela il rapporto che ha con loro, disse la benedizione, quella che comunica lo Spirito e santifica, lo spezzò e lo diede loro. Questo è il gesto che il Signore continua a compiere nella sua Chiesa.

«Elementi catechetici: il calare del giorno come tempo della celebrazione eucaristica (cfr. 9,12). l'insistenza (3 volte nei vv. 29-30) nell'essere "con loro" per sottolineare la realtà della comunione con Gesù. Lo straniero invitato a condividere la cena diventa il paterfamilias che apre la sua tavola ai discepoli» (Rossè, *o.c.*, p. 1029).

³¹ Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista.

Allora si aprirono i loro occhi, questo è il momento preciso in cui gli occhi si aprono perché viene la luce della fede. Egli divenne invisibile alla loro vista, ma non al loro cuore.

³² Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?».

Ed essi si dissero l'un l'altro, si comunicano la stessa esperienza; la comunione con il Signore li ha uniti ancor più tra di loro: Non ardeva forse il nostro cuore in noi mentre ci parlava lungo il cammino, quando ci apriva le Scritture? L'intimo dell'uomo viene riscaldato da questa intelligenza delle Scritture. Il cuore di colui che comprende le Scritture è simile al rovelo ardente che arde senza consumarsi e dal quale viene pronunciato il Nome ineffabile.

³³ E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴ i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone».

E alzatiti in quella stessa ora. La stessa fretta caratterizza Maria che va da Elisabetta, la gioia dell'annuncio si comunica; il Cristo raduna i suoi, infatti fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». Gli Undici e gli altri con loro sono una sola voce nella fede e nel testimoniare che il Signore è risorto ed è apparso a Simone, rendendolo testimone privilegiato e in tal modo gli manifesta il suo perdono.

³⁵ Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come si era fatto conoscere da loro nella frazione del pane. Le tenebre sono dissipate la gioia pervade i discepoli del Signore. Non ci sono più i discorsi tristi del mattino, ma il gioioso annuncio che rende presente il Signore. Questa presenza continua nell'Eucarestia, dove Parola e frazione del Pane sono l'incontro con il Signore risorto e quindi sono il luogo dove Egli apre le Scritture e si fa conoscere nel Pane spezzato.

GIOVEDÌ FRA L'OTTAVA DI PASQUA



PRIMA LETTURA

At 3,11-26

DAGLI ATTI DEGLI APOSTOLI

In quei giorni, ¹¹ mentre lo storpio guarito tratteneva Pietro e Giovanni, tutto il popolo, fuori di sé per lo stupore, accorse verso di loro al portico detto di Salomone.

L'adesione del paralitico a Pietro e a Giovanni dà loro testimonianza. Gli apostoli, come coloro che insegnano, diventano il punto di attrazione di tutto il popolo. Lo storpio guarito tiene stretti a sé gli Apostoli. Si forma un'unità tra coloro che hanno compiuto il segno e chi è stato guarito. Questo serve per la testimonianza. Corse il popolo, attratto dall'evento compiuto, fuori di sé per lo stupore, è lo stesso stupore che prendeva la folla davanti al Signore (*Mc 9,15*), suscitato da Lui risorto (*Mc 16,6*) e che ora rivela la sua gloria in questi tre che formano un tutt'uno. **Al portico detto di Salomone**, luogo dove insegnava il Signore (*Gv 10,23*) e dove la comunità dei credenti si raccoglie (*At 5,12*).

¹² Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: «Uomini d'Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest'uomo?»

Vedendo: il popolo accorre, ignaro della ragione per cui questo è avvenuto; Pietro precisa e annuncia Gesù.

Uomini di Israele, vedi 2,22. Perché vi meravigliate di questo? Lo stupore nasce dal fatto che il popolo ignora la risurrezione di Cristo e quindi non ne conosce la potenza, per cui fissa lo sguardo sui due Apostoli come se il miracolo fosse avvenuto per loro potere e pietà. Il potere non esce da loro e quindi l'apostolo distoglie da sé lo sguardo per farlo fissare in Gesù. La pietà, termine frequente nelle Pastoralis, è l'armonioso rapporto con Dio, con il prossimo e la creazione che attira la benevolenza divina al punto che l'uomo pio è rivestito della potenza divina. La sua giustizia nei confronti di Dio è tale che gli fa operare in suo nome prodigi.

¹³ Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo;

Lo sguardo si fissa ora su Gesù. L'introduzione è solenne. Il Dio di Abramo e d'Isacco e di Giacobbe. Si rifà alla rivelazione dell'Oreb (*Es 3,6.15*). È l'inizio della rivelazione al popolo, che nei suoi padri è associato a Dio: il Dio dei nostri padri. Là è l'inizio della sua opera salvifica, qui è il suo compimento. Là «si è gloriosamente glorificato e la sua destra si è glorificata in potenza» (cfr. *Es 15,1.6*), ora ha glorificato il suo servo Gesù. Ha glorificato, con la sua risurrezione. Vi è un riferimento a *Is 52,13 LXX*: «Il mio servo sarà esaltato e sarà molto glorificato». Il suo servo. È un probabile riferimento ai canti del Servo del Signore che vengono applicati a Gesù nella catechesi primitiva testimoniata dagli scritti del N.T. In questo è particolarmente sensibile Luca.

Gesù, ben conosciuto e di cui si conoscono i fatti che ora l'apostolo richiama. Che voi avete consegnato e rinnegato. «La consegna» è il tradimento e l'espellere Gesù dalla comunità d'Israele, rinnegandolo «davanti agli uomini» (cfr. *Mt 10,33*) e consegnandolo pertanto al tribunale romano per la sentenza capitale mentre Pilato aveva deciso di liberarlo. Oltre alla contrapposizione all'azione divina di glorificazione, vi è quella all'azione del giudice romano. Tutto testimonia a favore dell'innocenza e della missione di Gesù, Servo di Dio.

¹⁴ voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. ¹⁵ Avete ucciso l'autore della vita, ma Dio l'ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni.

Continuano le contrapposizioni tra l'azione di Dio e quella degli ascoltatori. Voi avete consegnato e rinnegato (13b) ... avete rinnegato e avete chiesto (14) ... avete ucciso. Le azioni si succedono con intensità di gravità. Come oggetto delle azioni è Cristo, di cui vengono sottolineati alcuni titoli che accentuano la grave responsabilità del popolo e nello stesso tempo sono il fondamento dell'azione liberatrice di Dio nei confronti di Gesù. Il Santo e il Giusto. Il Santo richiama la rivelazione al profeta Isaia (6,3) che vide la sua gloria e di Lui parlò (cfr. Gv 12,41). Egli è il Santo di Dio (Mc 1, 24; Lc 4,34; Gv 6,69). Il Giusto è colui nel quale la giustizia è intrinseca e non ha bisogno di redenzione. In Lui si rivela quindi la «giustizia di Dio», come rivelazione dell'iniquità e nello stesso tempo della redenzione da essa. Al Santo e al Giusto viene contrapposto un omicida che è graziato. Questo sottolinea il loro essere omicidi. È Lui che conduce alla vita e quindi non poteva restare nella morte. Egli è «il primo della risurrezione dei morti» (cfr. Col 1,18) ed è Colui che il Padre, risuscitando, ha riempito della sua stessa vita perché ad essa conducesse tutti gli uomini. L'annuncio è concluso dalla testimonianza che gli Apostoli danno alla risurrezione di Gesù. Cfr. 2,32: Predica di Pentecoste.

¹⁶ E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest'uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest'uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi.

Alla luce di quanto ha annunciato su Cristo ora l'apostolo interpreta la guarigione dello storpio. Egli si appella alla testimonianza dei presenti: quest'uomo che voi vedete e conoscete. Sottolinea il rapporto inscindibile del Nome di Gesù e della fede nella frase iniziale: Per la fede nel suo Nome. Questo è come il titolo dell'argomento. Seguono le due frasi principali del versetto che sono poste in modo chiastico:

ha dato vigore il suo nome

la fede in esso ha dato a costui la perfetta guarigione.

Le stesse operazioni sono attribuite al Nome e alla fede. Haenchen: «Il nome non è efficace se non c'è la fede in esso; d'altro canto è il nome predicato da Pietro che suscita la fede (Apg 206) (vedi Schneider, *o.c.*, p. 445).

¹⁷ Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi.

Fratelli, in rapporto al «Dio dei padri nostri» e all'opera che Egli ha compiuto in Gesù; per ignoranza, è il misconoscimento del disegno di Dio annunciato dai profeti (3,18; cfr. 2Cor 3,14-16). Essa è una scusante (cfr. Lc 23,34: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno»), ma non lo è più quando si conosce quello che si è fatto mediante l'annuncio che toglie l'ignoranza. Una volta scomparsa questa e sopraggiunta la conoscenza, l'uomo non si scusa affatto, anzi piange per quello che ha fatto; questo è il principio della conversione. I vostri capi, Schneider: «Mentre alla fine i capi procedono all'arresto degli apostoli (4,1-3), molti degli uditori, pervengono alla fede (4,4)». (*o.c.*, p 448).

¹⁸ Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire.

Il discorso ritorna sull'azione di Dio. Egli però ha adempiuto. In Gesù, nonostante le apparenze è avvenuto «il compimento delle sue profezie e delle sue promesse dell'A.T. (cfr. 1Cor 15,3-4)» (TOB). Ascoltando infatti tutte le profezie si vede la loro concorde testimonianza sulle sofferenze del Cristo.

¹⁹ Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati

Dalla testimonianza concorde delle profezie, dal segno che rivela la potenza del suo Nome, deriva l'invito alla conversione, dunque come modo per entrare nell'adempimento della

promessa che, «continua nel perdono dei peccati (10,43), nel dono dello Spirito (2,16-21.33), nella predicazione apostolica (13,40s. 46s; 28,25-28) e nel formarsi della Chiesa (15,14-19) e verrà portato a termine dalla venuta gloriosa di Cristo (3,20-21)» (TOB). Come effetto immediato del pentirsi e del convertirsi il testo registra: perché siano cancellati i vostri peccati.

²⁰ e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi colui che vi aveva destinato come Cristo, cioè Gesù.

Questo è il modo per entrare nei tempi del refrigerio che sono «il tempo salvifico destinato a venire per tutto Israele» (Schneider, *o.c.*, n. 104 p. 453) e che hanno come conclusione l'invio del Messia destinato a Israele che è Gesù. La conversione immette nel tempo intermedio che è definito tempi del refrigerio e quindi orienta verso la definitiva venuta del Cristo.

²¹ Bisogna che il cielo lo accolga fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose, delle quali Dio ha parlato per bocca dei suoi santi profeti fin dall'antichità.

Se il tempo intermedio è caratterizzato sulla terra dall'annuncio che suscita la conversione, per il Cristo che è in cielo «il suo soggiorno celeste, è sul piano storico salvifico necessario (bisogna che il cielo l'accolga) e delimitato (fino al tempo della restaurazione di tutte le cose)» (Schneider, *o.c.*, p. 453). La restaurazione di tutte le cose, di cui (meno bene *CEI*: come) ha parlato Dio per bocca dei suoi santi profeti. Tutte le cose, sono quelle annunciate nelle profezie e quindi vi è un riferimento all'adempirsi di quelle promesse che ancora restano inadempite. È chiaro che qui vi è un particolare riferimento a Israele.

²² Mosè infatti disse: «Il Signore vostro Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà. ²³ E avverrà: chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo».

Pietro ora fonda il suo discorso sulla Scrittura (22-25). Viene citata anzitutto la Legge: Mosè disse. La citazione è composita: *Dt* 18, 15.18s.; *Lv* 23,29. Nel profeta come Mosè vi è l'ultima e definitiva parola per cui è necessario ascoltarlo; il non ascoltarlo porta a essere sterminati di mezzo al popolo. Questo significa che «ai Giudei che non credono in Cristo viene contestata l'appartenenza al (vero) popolo di Dio. Entra in vista l'idea del "vero Israele". Già si prospetta ciò che viene confermato in 28,28 riguardo alle Genti: «essi ascolteranno». (Schneider *o.c.*, p. 456).

²⁴ E tutti i profeti, a cominciare da Samuèle e da quanti parlarono in seguito, annunciarono anch'essi questi giorni.

Dalla Legge si passa alla testimonianza dei profeti, secondo il binomio Legge e Profeti che compendia tutte le Scritture. Ora queste annunciano concordi questi giorni che l'Apostolo ha già caratterizzato con l'annuncio su Cristo e la conseguente conversione.

²⁵ Voi siete i figli dei profeti e dell'alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: «Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra».

Voi siete i figli dei profeti, ora l'apostolo si rivolge alla sua generazione che viene interpellata a dare una risposta con la sua conversione. Figli dei profeti in quanto le promesse e le profezie hanno in loro un preciso riferimento - Figli dell'alleanza, cfr *Ez* 30,5 LXX: «i figli della mia alleanza» sono contrapposti ai pagani. Il patto è stato fatto con i padri per cui Dio si chiama «Dio dei nostri padri» (v. 13). Viene citata espressamente l'alleanza fatta con Abraham: «Nella tua discendenza saranno benedette tutte le famiglie della terra» (*Gen* 22,18; cfr. 12,3). In essa viene precisato che il discendente di Abraham è portatore di questa benedizione.

²⁶ Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l'ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità».

L'Apostolo applica il testo della benedizione a Cristo. Per voi, come primo destinatario è Israele, Dio ha suscitato (cfr. v. 22: *farà sorgere*). La traduzione riprende il testo di Dt 18,15: Gesù è il profeta come Mosè. Lo ha mandato per portarvi la benedizione. Questa è la benedizione promessa ad Abrahamo che trova in Gesù il suo compimento. La benedizione opera in coloro che si convertono dalle loro iniquità.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 8

R/. *O Signore, Signore nostro,
quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!*

O Signore, Signore nostro,
quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!
Che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,
il figlio dell'uomo, perché te ne curi? R/.

Davvero l'hai fatto poco meno di un dio,
di gloria e di onore lo hai coronato.
Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi. R/.

Tutte le greggi e gli armenti
e anche le bestie della campagna,
gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
ogni essere che percorre le vie dei mari. R/.

CANTO AL VANGELO

Sal 117/118,24

R/. *Alleluia, alleluia.*

Questo è il giorno fatto dal Signore:
rallegriamoci ed esultiamo.

R/. *Alleluia.*

VANGELO

Lc 24,35-48

✚ DAL VANGELO SECONDO LUCA

³⁵ In quel tempo, [i due discepoli che erano ritornati da Èmmaus] narravano [agli Undici e a quelli che erano con loro] ciò che era accaduto lungo la via e come avevano riconosciuto [Gesù] nello spezzare il pane.

Le tenebre sono dissipate e la gioia pervade i discepoli del Signore. Non ci sono più i discorsi tristi del mattino, ma il gioioso annuncio che rende presente il Signore. Questa presenza continua nell'Eucarestia, dove Parola e frazione del Pane sono l'incontro con il Signore risorto e quindi sono il luogo dove Egli apre le Scritture e si fa conoscere nel Pane spezzato.

³⁶ Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!».

Mentre essi parlavano di queste cose, sebbene in modo ancora imperfetto, la luce della fede non ha ancora dissipato le tenebre del dubbio, Gesù in persona stette in mezzo a loro, non entra e si pone nel mezzo, ma sta in mezzo a loro. Questo suo modo di essere li sconcerta. E disse:

«Pace a voi», questa è la pace, che non è come quella che dà il mondo (*Gv* 14,27), è frutto dello Spirito (*Gal* 5,22) e toglie i turbamenti e i ragionamenti dal cuore.

³⁷ Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma.

Sconvolti e pieni di paura, il terrore e la paura li invadono, ne sono penetrati come di fronte a un'apparizione ultraterrena, infatti credevano di vedere uno spirito (trad.: fantasma). Essi provarono quel terrore e spavento che è proprio, nell'A.T., di chi vede un'apparizione divina o di angelo. Dicono che è uno spirito perché non è mai successo che la carne entrasse nella sfera divina.

³⁸ Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore?»

Ma egli disse loro: Perché siete turbati, così parla come medico che guarisce le malattie del cuore, allontana prima la loro paura, poi aggiunge: e perché sorgono dubbi (lett.: ragionamenti salgono) nel vostro cuore? Dissipa in loro quel tentativo di riportare la risurrezione ad un fenomeno solo dello spirito e che non riguarda la carne per la quale è scritto: *anche la mia carne riposerà nella speranza* (*Sal* 16,9).

³⁹ Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma (lett.: uno spirito) non ha carne e ossa, come vedete che io ho».

Guardate le mie mani e i miei piedi dov'è il foro dei chiodi: sono proprio io, lo stesso che è stato crocifisso e messo nel sepolcro. Toccatemi e guardate, attraverso i sensi esterni Gesù dissipa le tenebre che avvolgono i sensi interiori: uno spirito non ha carne e ossa, così Adamo chiama la donna quando si sveglia (*Gen* 2,23) per cui l'uomo è colui che ha carne e ossa e in questo differisce dallo spirito, come vedete che ho io.

⁴⁰ Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi.

Il Signore prende l'iniziativa di rivelarsi nella sua carne e con pazienza, pieno di amore, compie questi gesti per guarire la loro infermità. La sua carne infatti è farmaco di vita eterna.

⁴¹ Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore,

Ma poiché per la gioia non credevano ancora, vi è la gioia di vedere il Signore e di toccarlo, ma credere è al di là della stessa esperienza di toccare la carne sua di Risorto, è attingere al Verbo della vita come dice l'apostolo: *Ciò che era fin dal principio... ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita* (*1Gv* 1,1), ed erano pieni di stupore perché sempre più penetrati dal mistero che li risveglia dal sonno della morte. Crede infatti nel Risorto chi già partecipa della sua risurrezione.

disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». ⁴² Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; ⁴³ egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

«La cosa che mi colpisce di più che sia il mangiare, che scaturisce dall'incredulità, a stabilire il contatto con il risorto; la mensa del Cristo come nutrirsi di Lui e nutrirsi con Lui dà il vero contatto con il risorto; se non c'è questa comunione di mensa, nell'Eucaristia, il Cristo è per noi un fantasma che è illusione diabolica. Il contatto della mensa toglie da noi il fantasma che è illusione diabolica» (d. U. Neri, *appunti di omelia*).

⁴⁴ Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi».

Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi», quelle parole per cui è detto: *essi non comprendevano questa parola* (9,22); bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi e in tal modo cita tutta la Scrittura

distinta nelle tre sezioni. Poiché tutto si è compiuto ora le Scritture non sono più oscure, il velo è tolto.

⁴⁵ Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture

Ciò che precedentemente era loro nascosto perché non comprendessero (9,22) viene ora rivelato. Il medico celeste ha guarito i suoi discepoli per comunicare loro il dono che dissipa ogni incredulità: l'intelligenza delle Scritture. Con le parole che seguono dà loro la chiave che apre questa porta.

⁴⁶ e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, ⁴⁷ e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme.

Nel suo Nome saranno predicati a tutti i popoli, perché *ogni carne vedrà la salvezza di Dio* (3,6), la conversione e il (lett.: nel) perdono dei peccati. I profeti avevano annunziato la conversione e profetizzato il tempo della remissione dei peccati. Anche Giovanni predicava e amministrava il battesimo della conversione, annunciando Colui che ha il potere di rimettere i peccati. Solo dopo la Risurrezione la conversione introduce nella remissione dei peccati. Questo annuncio parte da Gerusalemme. E questo è il contenuto della missione apostolica e della Chiesa. In questo modo Gesù raggiunge tutte le genti. Egli infatti è il Vivente che è sempre con i suoi.

⁴⁸ Di questo voi siete testimoni».

Sono testimoni di questi avvenimenti riguardanti il Cristo come compimento delle Scritture e danno pure testimonianza che il Cristo risorto li ha guariti dalla loro incredulità e ha dato loro il potere di risanare tutti nell'annuncio della conversione e nella remissione dei peccati.

VENERDÌ FRA L'OTTAVA DI PASQUA



PRIMA LETTURA

At 4,1-12

DAGLI ATTI DEGLI APOSTOLI

In quei giorni, ¹ Pietro e Giovanni stavano parlando al popolo, dopo la guarigione dello storpio, quando sopraggiunsero i sacerdoti, il comandante delle guardie del tempio e i sadducei,

Stavano ancora parlando non solo Pietro ma anche Giovanni: è la Parola del Signore che torna a risuonare al popolo: quella parola che le istituzioni sacrali avevano uccisa. Infatti si presentarono a loro i sacerdoti e il capitano del tempio e i sadducei, i custodi del Tempio e della Legge si appressarono, come già avevano fatto con Gesù, per porre loro la stessa domanda che avevano posto al Signore come è scritto in *Lc* (20,1 s): *Un giorno, mentre istruiva il popolo nel tempio e annunciava la parola di Dio, si avvicinarono i sommi sacerdoti e gli scribi con gli anziani e gli chiedono con quale autorità fa queste cose, cioè insegna ed evangelizza.*

² irritati per il fatto che essi insegnavano al popolo e annunciavano in Gesù la risurrezione dai morti.

Irritati per il fatto che essi insegnavano al popolo. È la gelosia di una supremazia sul popolo, di tenere cioè la cattedra di Mosè. Essi che, *insegnando insegnamenti precetti di uomini* (*Mc* 7,7), hanno reso il popolo *come pecore non aventi pastori* (6,34); ad essi si applica la profezia di *Ezechiele* sui pastori (34,1-6) dalla quale è tolta l'ultima citazione; e annunciavano in Gesù la risurrezione dai morti, l'annuncio della Risurrezione dai morti si era spenta nel Tempio a causa dei Sadducei e risuona nell'insegnamento e nell'opera del Signore Gesù. Ma tutte le Scritture parlano della sua risurrezione infatti *Tutti i profeti, che hanno parlato da Samuele in seguito, preannunziarono anche questi giorni* 3,24). A differenza dei farisei non è solo un fatto creduto e sperato, per noi la risurrezione, ma è un fatto compiuto in Gesù e in una certa misura anche in noi attende il suo compimento, come ci dice l'Apostolo in *Rm* 8.

³ Li arrestarono e li misero in prigione fino al giorno dopo, dato che ormai era sera.

Misero su di loro le mani come avvenne di Gesù nella Passione: *avanzatisi misero le mani su Gesù* (*Mt* 26,50) e come Lui stesso aveva predetto per i suoi discepoli: *prima di tutto metteranno su di voi le loro mani e vi perseguiteranno* (*Lc* 21,12). Questo è uno dei segni dell'escatologia. Succede a tutti gli apostoli (4,3; 5,18) particolarmente a Pietro (12,1) e a Paolo (21,27). E li posero in prigione fino al giorno dopo. Il termine greco tradotto con prigione può significare: arresto, detenzione, prigione. La stessa espressione si trova in 5,18. *Era infatti già sera*. Incatenati i due apostoli, non è incatenata la Parola di Dio, dice infatti:

⁴ Molti però di quelli che avevano ascoltato la Parola credettero e il numero degli uomini raggiunse circa i cinquemila.

La fede è dall'ascolto, non dice infatti credettero perché avevano visto lo storpio guarito. Solo l'annuncio rivela Gesù e la guarigione è il segno della sua potenza compresa mediante la Parola, e il numero degli uomini divenne circa di cinquemila. Luca sottolinea questa crescita costante della Chiesa 2, 41.47b (cfr. 1,15).

⁵ Il giorno dopo si riunirono in Gerusalemme i loro capi, gli anziani e gli scribi,

Radunarsi è il verbo del *Sal* 2,2 citato in 4,26s detto del radunarsi ostile contro il Signore Gesù; è usato pure con lo stesso significato in *Lc* 22,6 *si radunò il presbiterio del popolo, i sommi sacerdoti e gli scribi*. Nomina prima i capi con un probabile riferimento alla citazione del *Sal* 2,2:

i capi si radunarono; essi non sono citati in *Lc 22,66*; in Gerusalemme, sembra superfluo perché è evidente che siamo a Gerusalemme; penso quindi che non sia per un motivo di cronaca che uomini espressamente la città dove il Signore fu ucciso, essi pure vengono giudicati dallo stesso sinedrio.

⁶ il sommo sacerdote Anna, Càifa, Giovanni, Alessandro e quanti appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti.

Il sommo sacerdote Anna, è nominato per primo per la grande influenza che ebbe, e Caifa che era sommo sacerdote in carica (18-36 d.C.) e che aveva poco tempo prima condannato il Signore - e Giovanni e Alessandro, «non sono altrimenti noti» (Schneider *op. cit.*, p. 480) e quanti erano di stirpe sommo – sacerdotale.

⁷ Li fecero comparire davanti a loro e si misero a interrogarli: «Con quale potere o in quale nome voi avete fatto questo?».

«La potenza e il Nome sono identificati nell'interrogatorio. I sommi sacerdoti sanno che la Potenza e il Nome coincidono e ad essi spetta di benedire nel Nome» (note di sr Maria Gallo). Avete fatto questo, sia guarendo lo storpio, sia predicando nel Tempio.

⁸ Allora Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani,

«Colmato di Spirito Santo cfr. *1Cor 12,3*: nessuno può pronunciare il Nome se non nello Spirito: inscindibile comunione del Nome e dello Spirito, del Verbo e dello Spirito, di Gesù e dello Spirito. Prima il Nome è stato pronunziato davanti alla soglia del Tempio come benedizione operante, ora Pietro ne dà testimonianza (cfr. 1,8) davanti all'assemblea qualificata del popolo» (note di sr Maria Gallo). Vedi *Lc 12,12*: lo Spirito parla nei discepoli che danno testimonianza al Cristo.

⁹ visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, ¹⁰ sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato.

Beneficio. Parola che già di per sé assolve da ogni accusa. Il beneficio è opera tipicamente divina che caratterizza l'agire di Gesù (cfr. *At 10,38*: *passò beneficando e sanando*). Essendo pertanto Gesù l'unico che beneficia è proibito ai discepoli farsi chiamare «benefattori» a somiglianza dei capi del popolo (cfr. *Lc 22,25-26*). «Sia noto a voi e a tutto il popolo, sottolinea questo sviluppo dai capi al popolo, dalla Giudea alla Samaria, ai confini della terra (1,8) – Sia noto, formula di allocuzione enfatica e solenne cara a *Lc* (negli *At 6* volte), non si trova altrove. Nel Nome di Gesù il Nazareno: «profezia di fede trinitaria: Pietro parla pieno di Spirito Santo e proclama il mistero della salvezza che si è compiuta nel Verbo incarnato (Gesù di Nazareth, l'uomo crocifisso, risorto dal Padre)» (note di sr Maria Gallo).

¹¹ Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo.

«Tutta la storia salvifica è ricapitolata nel *Sal 118 (117),22*. Procedimento abituale e costante degli Apostoli che si riferiscono sempre alle Scritture e alle profezie messianiche aggiungendo solo la dichiarazione solenne del loro adempimento: è questa la Pietra...» (note di sr Maria Gallo). In questo testo le Scritture hanno annunciato la morte e risurrezione di Gesù attraverso il rifiuto dei capi e l'elezione da parte di Dio. Anche Gesù non sfugge a quella legge abituale nelle divine Scritture che l'eletto è rifiutato.

¹² In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».

«Il Nome di Gesù salva (Mt 1,21 e par.); Lui solo salva, non vi è nessun altro (cfr. Sal 148,13). È necessario. Sottolinea questa necessità assoluta e radicale. Non si dà altra possibilità. Ogni uomo avverte che questo è l'incontro definitivo. Essendo noi liberi, possiamo illuderci di giocare con questa necessità e di ridurla a una delle tante possibilità. Ma il cammino della vita ci porta inesorabilmente di fronte a questa scelta radicale. È questa la proposta definitiva dell'amore di Dio. Di fronte a Lui, il Signore, volto misericordioso del Padre, chi può resistere? Sotto il cielo equivale «su tutto l'orbe terrestre» (G. Schneider, *op. cit.*, p. 483). La potenza del Nome penetra ovunque, è universale. Di questo hanno coscienza i discepoli di Gesù. Essi infatti godono di essere sotto il Nome di Gesù come sotto le ali della chiocciola. Nel quale non "mediante" ma "dentro", immersi in, bagnati in.» (note di sr Maria Gallo). La presenza del Nome di Gesù in noi è la continua risposta alla nostra debolezza.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 117

R/. *La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.*

Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.
Dica Israele: «Il suo amore è per sempre».
Dicano quelli che temono il Signore:
«Il suo amore è per sempre». R/.

La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.
Questo è stato fatto dal Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.
Questo è il giorno che ha fatto il Signore:
ralleghiamoci in esso ed esultiamo! R/.

Ti preghiamo, Signore: Dona la salvezza!
Ti preghiamo, Signore: Dona la vittoria!
Benedetto colui che viene nel nome del Signore.
Vi benediciamo dalla casa del Signore.
Il Signore è Dio, egli ci illumina. R/.

CANTO AL VANGELO

Sal 117/118,24

R/. *Alleluia, alleluia.*

Questo è il giorno fatto dal Signore:
ralleghiamoci ed esultiamo.

R/. *Alleluia.*

VANGELO

Gv 21,1-14

✚ DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

In quel tempo, ¹ Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade.

Mentre in precedenza l'evangelista usa il verbo «stare» per indicare la presenza del Signore risorto in mezzo ai suoi, ora usa il verbo «manifestarsi». Così Giovanni viene per manifestarlo a Israele (1,31), Gesù manifesta la sua gloria a Cana in Galilea (2,11). Senza il suo manifestarsi,

nessuno lo può conoscere, soprattutto dopo la sua risurrezione. **Ai discepoli non più a tutti** (cfr. *At 10,40-41*: «*Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che apparisse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi, che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti*»). **Sul mare di Tiberiade** là dove li aveva chiamati (cfr. in *Lc 5,4-11* la somiglianza di situazione: la notte senza pesca, «*sulla tua parola getterò le reti*», Pietro che si proclama peccatore e qui si getta in mare, «*sarai pescatore di uomini*» «*pasci*»).

E si manifestò così: ² si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Dìdimò, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. ³ Disse loro Simon Pietro: «**Io vado a pescare**». Gli dissero: «**Veniamo anche noi con te**».

Ruolo principale di Pietro. È lui che riporta i discepoli a fare quello che facevano prima dell'incontro con Gesù. A lui Gesù si rivolge con la triplice richiesta se lo ama e il dono di pascere il suo gregge. Il Signore lascia che ritornino alla loro situazione iniziale e qui li richiama da Risorto. È infatti iniziato il tempo della Chiesa dove chi prende l'iniziativa è sempre il Signore.

Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.

«Gli Apostoli senza nostro Signore lavorarono tutta la notte e non presero neppure un pesce, ma la loro fatica era accolta a Gesù. Voleva mostrare loro che Lui soltanto ci può dare qualcosa. Voleva che gli Apostoli si umiliassero ... forse se avessero presero qualche pesciolino Gesù non avrebbe fatto il miracolo, ma non avevano nulla e così Gesù riempì subito la loro rete in modo da farla quasi rompere» (S. Teresa di Gesù Bambino, lettera 140).

⁴ Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti (lett.: non sapevano) che era Gesù. ⁵ Gesù disse loro: «**Figlioli, non avete nulla da mangiare?**». Gli risposero: «**No**».

Figlioli (lett.: **figliolini, fanciullini**) tenerezza incomparabile di colui che, abbandonato dai suoi amici, non cessa di amarli e di chiamarli con tenerezza allo stesso modo come aveva fatto durante la Cena. La domanda del Signore corrisponde al comando di preparare la Pasqua. Egli chiede perché vuole mangiare con loro. La notte infatti è passata, il giorno si è avvicinato, non è più il tempo dell'assenza ma della presenza, non più il tempo della fatica ma del riposo. Ma essi non hanno nulla. Ma poiché non è più il tempo in cui non si può aver nulla, Egli subito riempie le loro reti. I tempi non sono nostri e non sono frutto della nostra arte, ma sono di Dio per cui anche la notte più infruttuosa sfocia nella luce della Pasqua e della sua presenza.

⁶ Allora egli disse loro: «**Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete**». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. ⁷ Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «**È il Signore!**».

Colui che nel sepolcro vuoto aveva creduto alle Scritture, che lo proclamano risorto, riconosce ora il Signore. L'amore, con cui Gesù lo ama, è principio di rivelazione. Ogni discepolo, in quanto amato dal Signore, se vuole, sa conoscere il Signore sia nelle Scritture come nei segni della sua potenza. Il Signore si manifesta in modo che il discepolo in forza del suo amore, da cui si sente avvolto, lo sa riconoscere là dove chi non è discepolo non percepisce il Signore. La percezione della fede ha come origine il suo amore per i suoi.

Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare.

All'annuncio del discepolo, Pietro si cinge ai fianchi la sopravveste per poter nuotare più speditamente. Non poteva infatti togliersela perché sotto era nudo (cfr. Brown). Egli è attratto dal Signore e non può trattenersi di correre verso di Lui, come dice il Cantico: «*Attirami dietro a te, corriamo!*» (1,4).

⁸ Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.

Tutti sono attratti: il discepolo riconosce il Signore, Pietro si getta in mare, gli altri discepoli trascinano quella rete che con le loro forze non potevano neppure tirare su. Tutto opera il Signore con la sola sua presenza infondendo grazia a ciascuno così come Egli vuole e attirandoli a sé là dove Egli si trova. In tal modo, nel suo manifestarsi, egli attua quanto ha chiesto nella sua preghiera: *«Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo»* (Gv 17,24).

⁹ Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane.

Quel fuoco, che ora arde nel mattino, ardeva anche nella notte del rinnegamento (18,18). Là era acceso dai servi, qui da Gesù. Là spezzava una comunione qui la restaura. Con gli stessi segni del peccato il Signore richiama il discepolo nel suo amore.

¹⁰ Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora».

Con questo secondo comando il Signore vuole che si constati la verità del segno da Lui compiuto.

¹¹ Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò.

Quello che tutti hanno fatto insieme, Simon Pietro lo compie da solo. Il comando infatti non è stato dato a lui personalmente, quindi egli lo compie a nome di tutti. Egli tutti rappresenta. La rete non si spezzò perché in Simon Pietro, la Parola apostolica conserva l'integrità della fede.

¹² Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. ¹³ Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce.

Questi sono i segni con cui Egli si rivela e si fa conoscere ai discepoli, sono segni legati alla mensa, come già in precedenza il giorno della sua risurrezione. Tutto è legato all'Eucaristia. «L'Eucaristia è l'evento per il quale sappiamo bene che Gesù è il Signore» (Diaconia).

¹⁴ Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

L'evangelista registra questa come la terza volta del rivelarsi di Gesù ai discepoli dopo la sua risurrezione. Egli quindi ritiene queste tre manifestazioni, da lui registrate, come il compendio di tutte, senza escludere le molte altre sue manifestazioni quali ci sono tramandate negli altri scritti apostolici. Con questa precisazione il discepolo amato da Gesù c'invita a fissare l'attenzione a queste tre volte perché anche noi possiamo fare lo stesso suo itinerario nel conoscere e nel credere al suo e nostro Maestro. Egli ha iniziato a credere dentro il sepolcro vuoto, ha visto il Signore la sera stessa come pure otto giorni dopo e infine lo ha riconosciuto presente sulle sponde del lago. Egli c'invita a credere facendoci scorgere la presenza di Gesù sia nei segni da lui narrati in questo libro come in quelli in cui Gesù si fa presente e opera in mezzo ai suoi.

SABATO FRA L'OTTAVA DI PASQUA

PRIMA LETTURA

At 4,13-21

DAGLI ATTI DEGLI APOSTOLI

Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato.

In quei giorni, ¹³ i capi, gli anziani e gli scribi, vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù.

Franchezza, ricorre 5 volte negli At di cui tre volte in questo capitolo. È il dono che la comunità primitiva chiede: *concedi ai tuoi servi di annunziare con tutta franchezza la tua parola* (29) ed è loro concesso: *annunziavano la parola di Dio con franchezza* (31). La franchezza è un dono che si domanda nella preghiera e si riceve nello Spirito. È un segno visibile dello Spirito (vedendo) che accompagna la testimonianza del Signore risorto. "Franchezza (*parresìa*) è sì della Vergine e dei santi, ma prima di loro è della Chiesa: perché mentre noi ascoltiamo solo di Pietro un discorso, lo è anche di Giovanni: anche lui era mosso dallo Spirito: Giovanni rappresenta tutta la Chiesa: quindi è il capo e la comunità in quanto tale che parla del Signore: questa *franchezza* nella Chiesa non viene mai meno perché è la sua sposa e vive del suo Spirito" (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, maggio 1972). Uomini che non conoscevano le lettere sacre e sui quali quindi pesava questo giudizio: *Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!* (Gv 7,49); popolani, non solo uomini ignoranti le lettere sacre, ma anche uomini privi di un ufficio pubblico, del popolo, non aventi nessuna qualifica nell'ambito del popolo d'Israele. Stupivano, come davanti all'insegnamento del Signore; è scritto infatti: *I Giudei ne erano stupiti e dicevano: «Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?»* (Gv 7,15). Sapevano bene che loro erano con Gesù, Pietro, che aveva rinnegato davanti alle serve e ai ministri del sommo Sacerdote, ora è stabile davanti alla stirpe dei sommi sacerdoti.

¹⁴ Vedendo poi in piedi, vicino a loro, l'uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa replicare.

Non hanno più nulla da contraddire perché lo Spirito di profezia è cessato in Israele e parla nella Chiesa. Inoltre la potenza del Nome di Gesù ha messo in silenzio coloro che lo combattevano. L'uomo stava in piedi con loro cioè con coloro che erano con Gesù. Chi è unito agli apostoli è unito a Gesù (cfr. 1Gv 1,3). «Ammirate la fedeltà di quest'uomo: egli non abbandona coloro che l'hanno guarito; li segue nel luogo stesso del giudizio per confondere, se fosse necessario, coloro che avrebbero osato negare il prodigio» (G. Crisostomo). E quindi si consigliano insieme per vedere quale possibilità resta alla loro iniquità:

¹⁵ Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro

Si intrattengono tra di loro, certamente imbarazzati perché privi di ragione e nello stesso tempo non vogliono riconoscere ciò che è noto e manifesto, dicono infatti:

¹⁶ dicendo: «Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo.

Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? A differenza di coloro che avevano ascoltato in 2,37 qui essi dicono: Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Là era detto: *Che cosa dobbiamo fare, uomini fratelli?* Di fronte all'evidenza dei fatti si agisce in modo diverso se si è induriti o si è convertiti. Infatti che mediante loro sia avvenuto un segno noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme è manifesto e non possiamo negarlo. Essi affermano che è un segno, quindi appartiene a Dio e non agli uomini; è compiuto non da Pietro e Giovanni, ma mediante loro (cfr. 2,43; 5,12;

14,3); questo segno è noto e manifesto a tutti gli abitanti di Gerusalemme. Se non si può negare il segno non resta altro che fare tacere coloro che ne sono stati lo strumento. Qui si manifesta il loro indurimento. “Il segno non è di per sé cosa ‘straordinaria’ (cfr. la circoncisione, segno *Gn 17,10-11*): ma indica qualcosa d’altro, al di là del fatto accaduto. *Origene: i prodigi*. Il termine non sta solo nella Scrittura perché le cose straordinarie sono segno di qualcosa che va al di là dell’accadimento; si parla di segni da soli per insegnarci a cercare al di là dell’accadimento” (M 172). Concludono quindi con queste parole:

17 Ma perché non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome».

La decisione presa dal sinedrio è incoerente con le premesse, affinché non si diffonda ulteriormente (in senso temporale, “a lungo, più a lungo”) tra il popolo, li minacceremo. «Minacciare ritorna nel N.T. solo in *1Pt 2,23* in modo fortemente contrastante: *il Signore che, potendo, non minacciava*. L’uso della forma media in questo verbo indica il particolare accanimento del soggetto e ancor più al v. 21 il verbo è rinforzato da una preposizione, che può voler dire sia che minacciavano ancor più, che aggiungevano minaccia, sia che minacciavano *contro*, ciò aumenta il senso di ostilità del verbo.» (note di sr. MM Mortari, 24.4.1972).

18 Li richiamarono e ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù.

«Assolutamente, contrappone i contraddittori che accettano che facciano anche i miracoli però non si consente che il Nome di Gesù sia pronunziato. Questo avviene anche oggi» (d. G. Dossetti, *omelia*, 24.4.1972). Parlare e insegnare. All’annuncio, che dona la conversione, segue l’insegnamento, cioè l’approfondimento dottrinale dell’annuncio per acquistare nella conoscenza la certezza (cfr. *Lc 1,4*). Tutto l’insegnamento è basato sul Nome di Gesù (cfr. il valore greco della preposizione *epi* che ha il significato «sulla base di»).

19 Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. 20 Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato».

«Bisogna far una distinzione tra il non poter tacere per lo Spirito e il non poter tacere per opera del maligno» (d. G. Dossetti, *omelia*, 24.4.1972). «*2Cor 13,8* non possiamo mentire contro la verità vedi *Gv 12,43 amavano la gloria degli uomini più che ecc. ...* Quando c’è un briciolo di ricerca della gloria degli uomini finiamo con l’ascoltare più gli uomini che Dio. Bisogna combattere la vana gloria. Di tutte le passioni è quella che si infila di più e non ha bisogno di occasioni per concentrarsi, c’è sempre in noi la ricerca della vana gloria. Non possiamo, se cerchiamo la vana gloria, cercare Dio ma andiamo contro la verità. A monte della franchezza e fortezza sta la ricerca pura della Gloria di Dio» (d. G. Dossetti, *omelia*, 13.5.1976). Abbiamo visto e ascoltato non solo i fatti e le parole di Gesù durante la vita pubblica, ma soprattutto la sua Risurrezione, come sigillo della sua Passione e Morte sentenziate dal Sinedrio.

21 Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando in che modo poterli punire, li lasciarono andare a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l’accaduto.

«Aggiungendo minaccia a minacce - nonostante questo loro continuano... è un testo paradigmatico del comportamento cristiano» (d. G. Dossetti, *omelia*, 13.5.1976). «Vedere e udire è nello Spirito che questo avviene e nessuno può contraddire. L’unica reazione da parte dell’uomo è un calcolo politico, un po’ machiavellico della situazione, preferiscono ammonirli di non diffondere» (N. Apano, *omelia*, 13.5.1976). «Qui sono più ammutoliti che quando fecero consiglio contro Gesù (*Gv 11*): non cercano nessuna conclusione c’è l’illogicità del mistero del male» (D. E. Cirlini, *omelia*, 13.5.1976).

SALMO RESPONSORIALE

Sal 117

R/. *Ti rendo grazie, Signore, perché mi hai risposto.*

Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.
Mia forza e mio canto è il Signore,
egli è stato la mia salvezza.
Grida di giubilo e di vittoria nelle tende dei giusti:
la destra del Signore ha fatto prodezze. R/.

La destra del Signore si è innalzata,
la destra del Signore ha fatto prodezze.
Non morirò, ma resterò in vita
e annuncerò le opere del Signore.
Il Signore mi ha castigato duramente,
ma non mi ha consegnato alla morte. R/.

Apritemi le porte della giustizia:
vi entrerò per ringraziare il Signore.
È questa la porta del Signore,
per essa entrano i giusti.
Ti rendo grazie, perché mi hai risposto,
perché sei stato la mia salvezza. R/.

CANTO AL VANGELO

Sal 117/118,24

R/. *Alleluia, alleluia.*

Questo è il giorno fatto dal Signore:
rallegriamoci ed esultiamo.

R/. *Alleluia.*

VANGELO

Mc 16,9-15

✚ DAL VANGELO SECONDO MARCO

⁹ Risorto al mattino, il primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva scacciato sette demòni.

Risorto, la risurrezione non è vista: è come l'incarnazione. essa è nell'ordine del mistero. Al mattino «è l'unico testo che ci precisa il momento della risurrezione. Il termine *aurora* (πρωϊ) richiama il *sal* 110,3b secondo i LXX: *dal ventre, prima della stella del mattino ti ho generato*. Il Cristo è generato prima della stella del mattino e nella sua generazione gloriosa *si manifesta* e annienta le tenebre dell'incredulità nel cuore dei discepoli. Tutta questa pericope di Marco è come dominata dalla manifestazione di Cristo glorioso come il Sole che esce dal talamo lieto come un eroe di correre la sua via: sorge prima dell'aurora, si manifesta sempre più gradualmente, si effonde in tutta la creazione e torna al Padre alla cui destra siede. Il giorno della risurrezione è il giorno della Luce che *si manifesta nella tenebra* (Gv 1,5), è il giorno senza tramonto perché la Luce non declina più ma si manifesta con intensità sempre maggiore fino al giorno in cui apparirà *il segno del Figlio dell'uomo nel cielo* (Mt 24,30)» (Gericò Sabato di Pasqua, 28.4.1973). Il primo giorno della settimana, dopo quel sabato, che è il riposo del giorno del Signore: *Apparve dapprima*; vi è un elenco di apparizioni del Risorto che si chiude con

l'apparizione agli undici (*alla fine*). **A Maria la Maddalena.** Ella va al sepolcro *all'alba, quando ancora era buio* (Gv 20,1); nella tenebra Maria scruta la luce e a lei per prima il Signore si manifesta e lei per prima lo riconosce perché è la Shulamita che cerca il suo sposo. Maria è qualificata come colei **dalla quale aveva cacciato sette demoni**, ciò è detto in Lc 8,2. questa qualifica ricorda l'inizio del cammino di Maria, dall'essere posseduta da sette demoni fino a contemplare tutto il mistero di Gesù crocifisso, sepolto e risorto. È una parola di speranza e ci fa vedere come la risurrezione sia opera di misericordia che fa luce a chi è nelle tenebre.

¹⁰ Questa andò ad annunciarlo a quanti erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto.

Maria dà l'annuncio **a coloro che erano stati con lui**; in Lc 22,28 Gesù dice: «*Voi siete coloro che sono rimasti con me nelle mie prove*»; per queste prove essi sono nel gemito e nel pianto. Gv 16,20-22. Le parole di Maria di Magdala non li sollevano da questa sofferenza. «Maria annuncia, ma non più nel ruolo di donna ma della Chiesa, se in precedenza in quanto donna taceva, ora invece nella Chiesa annuncia e parla» (Severiano, *Catena aurea* 3, p. 625).

¹¹ Ma essi, udito che era vivo e che era stato visto da lei, non credettero.

Il fatto che non credono a quanto hanno udito vuole rafforzare la nostra fede nell'annuncio che ha come oggetto che **egli vive** ed è stato visto da Maria Maddalena, dai due e dagli undici. La loro incredulità li porta a resistere ad ogni testimonianza; fanno fatica a superare il loro dolore e pianto che li lega a Gesù Crocifisso e sepolto. Credere all'annuncio della Risurrezione è accogliere un evento che sta al di là del dolore e del pianto e che riempie della sua gloria anche la passione e la croce.

¹² Dopo questo, apparve sotto altro aspetto a due di loro, mentre erano in cammino verso la campagna.

La seconda apparizione è quella ai due discepoli che è riportata in modo più ampio in Lc 24,13-35. Di essi si dice **che erano in cammino e andavano verso la campagna**, si rifà a Lc 24,17 dove significa «camminando con aria così seria» (GLNT). Il verbo fa sentire la pesantezza del cuore mentre stanno andando verso la campagna, dove si trova il loro villaggio. **Con altra forma.** Gesù risorto nasconde la sua gloria e i discepoli non lo riconoscono. Solo se egli si rivela possono riconoscerlo. Egli infatti qui appare loro come un compagno di viaggio, come anche Maria lo aveva scambiato per il giardiniere. «L'altra forma è quella del pane eucaristico alla cui frazione gli occhi dei discepoli si aprono» (Fabrizio, 2014).

¹³ Anch'essi ritornarono ad annunciarlo agli altri; ma non credettero neppure a loro.

Anche il loro annunzio non è accolto. Non credere è qualcosa di così radicato nella struttura della nostra persona che anche manifestazioni di fede e di gioia per il Signore risorto, allo sguardo severo del redattore di questa sintesi finale delle apparizioni di Gesù risorto non appare ancora essere fede. La fede non si colloca nel nostro sentire ma affonda le sue radici nel nostro essere per cui non credere può essere più radicato dello stesso atto di fede. Anche se i discepoli hanno accolto e gioito nel vedere Gesù risorto non hanno ancora vinto la loro incredulità, che anche l'evangelista Matteo rileva nell'ultima apparizione sul monte in Galilea: *essi però dubitarono* (Mt 28,17). Il dubbio è una debolezza della mente nostra, che si esprime di fronte ad ogni conoscenza quindi anche a quella fornita a noi dal credere in Gesù. La vittoria sul dubbio è la vittoria della fede: *la vittoria che vince il mondo è la nostra fede* (1Gv 5,4). L'evangelo secondo Marco in questa rapida sintesi delle apparizioni del risorto non vuole smentire quello che gli altri evangelisti dicono, ma vuole avvertirci che anche manifestazioni di gioia e di adesione a Cristo paradossalmente possono ancora non essere fede. Perché proprio della fede è la risurrezione di Gesù e proprio della risurrezione di Gesù è interpellarci nel profondo della nostra coscienza perché crediamo contro le apparenze che tendono a negare la sua risurrezione. Anche noi possiamo sentire più vicino alla sorte dell'uomo predicare Cristo crocifisso. Lo scandalo della croce non consiste tanto in quello che Gesù ha sofferto ma nel fatto che quel corpo così straziato e annientato sia risorto per sempre. Uno strumento, che doveva esser il

modo più forte di distruzione del corpo tramite la morte si è rivelato portatore della vita non solo per Gesù ma per tutti gli uomini. La fede accompagna il cammino della purificazione interiore dell'intelletto e della volontà in virtù della forza di grazia che proviene dalla risurrezione di Gesù. L'essere credenti richiede un cuore puro, contrito e umiliato (cfr. *Miserere*).

¹⁴ *Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto.*

L'ultima apparizione è fatta agli **Undici** e avviene quando sono a tavola. Vi è continuità tra l'ultima cena e questa, che è fatta con il Risorto. «La situazione del banchetto vuole ricordare alla comunità che il Risorto è presente nei loro incontri per la Cena del Signore» (Gnilka). **Rimproverò**. Il verbo è usato solo in 15,32 a proposito dei ladri che rimproverano Gesù. Il rimprovero tocca il Mistero di Gesù; là sono i ladri che lo rimproverano perché non scende dalla Croce e si manifesta per il Messia, qui è Gesù che rimprovera gli Undici perché non lo credono vivo mediante l'annuncio. **Incredulità**. Essa è nel cuore nostro. Di essa Gesù si stupisce a Nazareth (6,6); è l'inizio della fede il confessarla (9,24: *Vieni in aiuto alla mia incredulità*); qui la rimprovera negli Undici. Si stupisce, aiuta, rimprovera: ecco il comportamento di Gesù perché noi giungiamo alla pienezza della fede. **La durezza del cuore** si rivela nel non accogliere il disegno di Dio sul matrimonio (10,5) e sul suo Figlio risorto dai morti. Questa durezza è un anteporre le nostre ragioni e il nostro sentire alla Parola di Dio nella sua semplicità e verità. Queste sono le due forze nell'uomo che lo ostacolano nel suo cammino di fede. Su queste due forze Gesù esercita la sua potenza di Risorto per annientarne la presa sull'uomo che, seguendo i suoi ragionamenti, resta nella tristezza. L'incredulità e la durezza di cuore sono due forze della morte, che paralizzano il nostro spirito con il dubbio e l'ostinazione a rifiutare i segni evangelici. Stando nella superficie del nostro sentire, il nostro spirito non riesce ad accogliere i segni della predicazione evangelica, perché li vuole in una dimensione spettacolare più per curiosità che per fede nella presenza del Signore. Egli è pronto a stupirsi ma non a credere. Infatti il voler essere increduli deriva dall'ostinazione interiore a rifiutare qualunque testimonianza evangelica, relegando l'annuncio da evento, che si pone davanti ad ogni uomo, ad una scelta puramente personale. «Le donne annunciano agli apostoli e questi alla creazione. Gli apostoli hanno un compito inconfondibile, sono loro davvero i testimoni della Risurrezione; questo è il loro fatto unico e incomunicabile. Tutto il discorso è costruito sulla fede: *non credettero* (tre volte). Mostra in modo molto chiaro che credere è umanamente impossibile: solo quelli che hanno visto credono. Vedi nell'apparato critico l'obiezione degli apostoli: "Se tu non ti manifesti non c'è niente da fare" [Ed essi obiettavano dicendo: "Questo secolo d'iniquità e d'incredulità è sotto il satana, che, attraverso immondi spiriti, non permette di apprendere la verità di Dio; per questo rivela la tua giustizia]. La Parola non dona la fede se Egli non la riempie con la sua presenza. Senza la visione del Cristo nella fede non si può credere. [M. Luisa: La fede salva e la non-fede condanna. Con questo [Egli] dà alla sua Parola la forza di rivelarlo e di generare la fede]» (d. U. Neri, *apunti di omelia*, Monteveglio, 12.10.1971). «Alla base della incredulità sta la durezza di cuore, subentrata con il peccato; essa è una certa ostinazione e incapacità a convertirsi, a cambiare direzione, incapacità a pentirsi, a provare compassione. Solo l'acqua della Parola di Dio può erodere questa pietra durissima. Solo la verga del Nome può spaccare questa Roccia. Il segno sono le lacrime di pentimento e di gioia» (Fabrizio, 2014).

¹⁵ *E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura».*

Andando in tutto il mondo, Gesù vuole che i suoi discepoli percorrano tutta la terra senza limite di confine. Questa sua volontà, che è quella del Padre, si attua. Nessuno può fermare la corsa dell'Evangelo e quindi coloro che lo portano, come dichiara l'apostolo: *Ricordati che Gesù Cristo, della stirpe di Davide, è risuscitato dai morti, secondo il mio evangelo, a causa del quale io soffro fino a portare le catene come un malfattore; ma la parola di Dio non è incatenata!* (2Tm 2,8-9). Non vi è terra, non vi è mondo spirituale che possa essere impenetrabile all'evangelo nella sua espressione pura. Tutto è assoggettato alla signoria di Cristo e dell'evangelo. Per chi annuncia vi dev'essere una costante verifica della sua fede e dei contenuti del suo annuncio perché sempre più si essenzializzino nel mistero di Cristo senza nessuna mediazione. L'evangelo è un

racconto, le cui linee essenziali sono già fissate, come dice il Signore: «*In verità vi dico che dovunque, in tutto il mondo, sarà annunziato l'evangelo, si racconterà pure in suo ricordo ciò che ella ha fatto*» (14,9). Non più solo Israele ma tutto il mondo riceve l'annuncio dell'Evangelo. Dagli uomini esso si espande beneficamente ad ogni creatura. **A tutta la creazione.** «Tutta la creazione viene unificata dal dono dello Spirito. La creazione, rotta in frammenti, viene incollata e unita e quindi implica una grande circolazione di vita in tutte le parti. Il corpo non è annullato, il corpo pneumatico del Cristo non è solo spirito (così [pure sarà] il nostro), è ancora corpo uscito [dal sepolcro] con un'innocenza e freschezza che non è più privo dello Spirito. Se no facciamo imbrogliare al Cristianesimo una via deviante verso il platonismo o l'induismo: visione della vita puramente negativa in cui il corpo viene completamente distrutto. Nella risurrezione abbiamo un incontro dello Spirito con la realtà materiale» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, 1979). Tutta la creazione è il termine e il luogo dove risuona l'Evangelo del Primogenito di tutta la creazione (cfr. *Col 1,15*). A questa parola corrisponde quella di Paolo che parla dell'Evangelo *che avete ascoltato, il quale è stato annunziato ad ogni creatura sotto il cielo e di cui io, Paolo, sono diventato ministro (Col 1,23)*. Vi è pertanto la coscienza che l'evangelo non è solo una parola rivolta agli uomini ma esso contiene in sé la capacità di liberare la creazione da ogni forma di schiavitù, che le fa violenza e la distoglie dal fine del suo esistere. Nell'evangelo vi è infatti la potenza divina che tutto riconcilia a sé e nelle singole parti della creazione. Gregorio riferisce il termine creatura solo all'uomo: «infatti l'uomo ha qualcosa di ogni creatura: ha l'essere con le pietre, il vivere con gli alberi, il sentire con gli animali, l'intendere con gli angeli. Infatti l'Evangelo viene predicato ad ogni creatura quando è predicato solo all'uomo, perché è istruito colui per cui furono fatte tutte le cose sulla terra e a cui non è estranea alcuna cosa per una certa somiglianza» (*Catena aurea 3*, p. 632-3).